



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

IL SELVAGGIO

DI M. GIOVAMBATTISTA
CORTESI DA BAGNACAVALLLO,
IN CVISI TRATTANO
INNAMORAMENTI, BATTAGLIE,
ET ALTRE COSE BELLISSIME,
CON SOMMA DILIGENZA
RIDOTTO, ET NVOVAMENTE
STAMPATO, ET NON PIV
PER LO ADIETRO
VENUTO IN LVCE.

IN VINEGIA M D XXXV.

*Si uietà, che niuno ardisca d'imprimere ouero altronde
impressa uendere la presente opera sotto la pena
che nel priuilegio si contiene.*

AL SVO ILLVSTRE SIGNOR CONTE M. GIOVANNI SASSA
tello Signor *ex* patrone offeruandissimo Giouābattista Cortese da Bagnacavallo. S.

L'Aurora già tutta rassetgiante per gli sorgenti raggi del Sole s'appressaua; *ex* le sol
lecete ape ne bei *ex* diletteuoli prati gli uaghi *ex* odoriferi fiori al loro diporto pascer
uono; *ex* gliuccelli sopra i fronzuti, *ex* uerdi rami, porgendoni uera testimonianza del
nouo *ex* chiaro giorno piaceuoli uersi dolcemente cantauono: quando io di riposo uago scalpi
tando per l'ampia pianura le rugiadosa berbe sotto un' ampio *ex* altissimo faggio tutto lasso,
ex somnochioso per le lunghe fatiche mi posi à giacere: *ex* iui da subito *ex* profondo sonno
inuitato, cantando tuttauia i rossigniuoli m'addormentai: *ex* così dolcemente dormendo mi
parue di uedere uno di piu bei, *ex* piu diletteuoli giardini, che fusse mai dalla natura formato:
il quale essendo dal piano rileuato alquanto, *ex* posto sopra d'uno poggetto tutta la pianura si
gnorriggiaua; Dall'una delle parti ui erano aranci, *ex* gelsomini, dall'altra rosai bianchi, *ex* uer
migliuquai *ex* da per se, *ex* tutti insieme marauigliosamente oliuono. Oltre à ciò da una par
te usciano caprioli, lepori, *ex* conigli, i quali allor diletto andauono la minutissima herba pas
cendo: dall'altra uedeansi i cerbiati giouani con le lor corna fieramente giostrare. Che piu
In mezzo ui era una fonte di marmo bianchissimo sostenuta da doe famelici leoni. Sopra la
quale ui era una damigella di piaceuole aspetto, rittondetta, con color bianco *ex* uermiglio i
cui occhi doe scintillanti stelle pareuano. Costei de ricchissimi uestimenti uestita, *ex* coronata
di Alloro, *ex* da innumerabili spiriti intornata secondo il loro premio gli coronaua *ex* chi di
mirtho, et chi di lauro. Onde io attonito per la noua uisione, uolendomi allimpido, *ex* chiaro
fonte auicinare, rotto'l sonno, *ex* aperti gliocchi uidi gli spiriti, abbandonato il giardino uerso
la loro stanza con frezzoloso passo far ritorno. Ilche ueggiendo io, chiaramente conobbi mi
no l'honore uole corona meritare, se prima non precedea alcuna laude degna d'eterna me
moria. Postomi adunque à pie d'un bellissimo, *ex* uerdeggiante bosso, la cui sommità un bel
lauro adombraua, con mia rauca lira un nouo idioma non piu udito di tua prosapia con la tres
mante uoce mi disposi cantare. Et dubitando, che le mie basse rime per lo ruuido loro stile da
gli ascoltatori rifiutate non siano, ricorsi à te, nelle cui mani ogni mio bene, ogni mio honore,
ex ogni mia libertà è rimessa: *ex* non dubitai punto, che mediante il tuo largo, et benigno fa
uore non le sie dato per guiderdone il loro meriteuole honore; massimamente ueggiendosi in
esse il tuo glorioso, et celebrato nome discripto. Accetterai adunque signor mio con lieto uiso
il picciolo frutto delle mie fatiche certissimo inditio del susserato amore, cb'io ti porto. Et auē
ga, che la materia sia humile *ex* bassa; pur spero à te, si come à spirito gentile, et d'alto inge
gno aggradire. Et io per cotal causa affidato sotto il tuo diuino auspicio l'opera intitolata dedi
à tua signoria, alla cui buona gratia incbinciuolmente mi raccomando.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DEL SELVAGGIO DI M.
GIOVAMBATTISTA CORTESE DA BAGNACAVALLLO,
IN CVI SI TRATTANO INNAMORAMENTI,
BATTAGLIE, ET ALTRE COSE BELLISIME,
CON SOMMA DILIGENZA RIDOTTO.

VOi che g'intorno ad ascoltar ui ueggio
Di cui la fama insino al ciel risona,
A' cantar meco tutti hora ui cbeggio
D'amor, e Marte, e'l furor di Bellona.
Che uiue eterno in l'uno, e l'altro seggio
Il nome sol de cui d'amor ragiona.
Et perche uario è quel, che scriuer uoglio
Temo spezzar la mia barchetta in scoglio.

Illustre Signor mio famoso, e saggio
Cantero la tua stirpe con mia rima.
Perche da te, come fulgente raggio
Nasce mia speme, et mi couien, cb' esprima.
Che'l primo di tua prole fu' Seluaggio:
Qual di prodezze già fu' in pregio, estima.
De cui nacquero e tuoi progenitori,
Grati per gesti à Rè, Duchi, e Signori.

Tu sentirai di questo libro al fine,
I chiari nomi de gli auoli toi,
Con mille bistorie uaghe, et pellegrine,
Tolte ne tempi de moderni soi,
De quanto è occorso, e le pungenti spine
Successe ad altri mille incliti heroi.
Perch'ogni mia fatica, ogni mio dire,
Hò dedicato à te almo mio Sire.

Hora del Lauro à la sua uerde chioma
Corre il mio uerso, nominando il Lauro.
Per non perir, souente il Lauro noma:
Che'l tbema aiuti, e sia di lui thesauro.
Accio, che l'arte d'un tanto idioma,
Lo faccia risonar da Plndo, al Mauro.
Et cb' al suo canto domo, e damigelle,
Porgano orecchie à le sue rime belle.

Amor, cb' al suo uoler il mondo guida,
Regga la lingua, e nel scriuer la mano.
Grato facendo ogn' un che'n lui si fida.
Cb' amor gentil non regna in cor uillano.
Per lui pietà nel mio petto s'annida,
Cb' un buon seruo fedel, non serue in uatio.
Costui cantar mi sforza ogni sua gloria,
Per far si eterno in la seguente bistoria.

L'acre tranquillo, e'l ciel si rasserenai
Et manca ad Aquilone il suo furore.
Ne uerdi rami canta Philomena:
Ne si ramenta piu l'iniquo amore.
Sorgono e fonti, ogni riuo acqua mena;
Prende amor forza in ogni gentil core.
Eolo rinchiuso sta ne l'aspro sasso
Aqueta i uenti, e temprà il suo fracasso.

Zephiro hauendo scorsò ogni riuera
 Et scioltò il ghiaccio d'ogni monte, et brina.
 Ne la lieta stagion de primavera,
 Per Pluton fatta l'antica rapina:
 Ogni uago augelletto in uoce uera,
 Cantar si sente à l'hora mattutina.
 L'acqua lucente sorge à fonti intorno:
 De uaghi fiori ogni bel prato è adorno.

Cblore già fatta piu del uento amica:
 Nel primo tempo del anno nouello
 Con Aphrodite à la stagion aprica,
 Tirata in ciel à guisa d'un angello.
 Si uede, et presso come piu se n'trica.
 Palla ne l'armi nata di ceruello.
 Venere piagne Adone, e'l porco lascia.
 Cb'una pena d'amor ogn'altra passa.

In questo tempo à la bella stagione
 Spiega il buò Marte le sue insegne al uèto.
 L'antico sdegno in se Vulcan ripone
 Sentendo de gli augelli il lor concento.
 Nettuno segue in forma di montone
 L'amata nimpha nel cornuto armento.
 Essend'io anchor in simil tempo uinto:
 Seguirò lei, che nel cantar m'ba spinto.

Regnaua ne le parti di leuante,
 Vn forte Rè, che Serpidon s'appella.
 Ricco di stato, ualoroso, aitante.
 Piu d'alcun altro, che montasse in sella,
 Non crede in Apollin, ne'n Triuigante:
 Poi cb'egli bauer non pò la donna bella.
 Laqual tenea di Persia la corona
 De cui la fama in terra, e'n ciel risona.

Fatto il disegno per porlo ad effetto,
 Cinquanta millia di buon caualieri
 Seco condusse, senza alcun rispetto.
 Per tor à Persia le strade, e sentieri.
 La bella donna, che staua in sospetto:
 Con una parte de suoi buon guerrieri.
 Così fra loro fu deliberato
 Saluar la donna, e diffender lo stato.

Mentre, che Serpidon in Persia, intorno
 Hebbe posto l'assedio à la cittade
 Di Sabba: per leuante fu in un giorno
 La fama di lei sparsa, et sua beltade.
 Tanto cb'aggiunse à un giouanetto adorno
 D'aspetto assai gentile, et uerde etade.
 Com'udirte, et mentre à caccia andaua
 Stanco per strada un peregrin trouaua.

Sotto d'un uerde arbuſto à la uerdura
 Staua à giacer lo tasco hauea da lato.
 Mirando il giouanetto n'hebbe cura
 Alquanto: essendo da suoi lontano.
 Di quanti fior creasse mai natura.
 Di color uari adorno era quel prato.
 Che fai disse al palmiero in questo loco:
 Rispose, io tel diro, s'aspetti un poco.

Quando, che'n uolta per lo mondo andaua,
 Vn giorno giunſi ne't famoso regno
 Di Persia, e le gran pompe riguardaua,
 Cb'à raccontarle non hò tanto ingegno,
 Ne la città di Sabba un giorno staua;
 Doue già uisse un Rè di lode degno
 Chiamato Persian, che tenne abada,
 Tutta la Persia per forza di spada.

Ma quel, che regge, e temprà la fortuna,
 Fece che morte lo mandò giù à basso
 Ne uì restò di lui persona alcuna,
 Che si mouesse per soccorso un passo.
 Pur quando uol il ciel, il sol, la luna
 Si uolge il mondo di ben far già lasso.
 Che morto il Rè lasciò di lui una figlia
 Giouane d'anni, e bella à meraviglia.

Vecchia di senno, leggiadretta, altera,
 Suo regal stato, da ciascun diffende.
 Rider per lei si uede prima uera;
 Et per lei il sole à mezza notte splende,
 Ciascun seluaggio luogo, ò alpe stre fera,
 Per lei diuenta uil, ch' ogni cor fende.
 Costei rapita fu per qualche nimpha
 Scorrendo i prati, ò qualche fresca limpba.

Giunon la gratia del bel uiso altiero
 Gli infuse, e ueneranda maestade,
 Il dolce sguardo, il cor puro, e sincero
 Le porse Amor in sua florida etade,
 Vertute, Prouidenza, e senno intiero,
 Prestolte Palla, e certa grauitade.
 Vener le diede di bellezze il pregio,
 Supplì ne l' altre parti il sommo regio.

Ha in mandel regno il scettro, e la corona:
 Manten giustitia senza altrui rispettor
 Tal che nel mondo il suo nome risona.
 Amor alberga nel gentil aspetto,
 Ciascun che mira sua degna persona,
 D'un stral aurato riman punto il petto.
 E'n gliocchi asconde certa ardente fiamma
 Ch' acbi lei mira il miser cor l'infiamma.

Vedato hauendo il gioueml aspetto,
 Tolsi la cetbra, ch'io mi porto al fianco
 Per condurmi dauanti al suo conspetto;
 Che'n dir di quel già mai non farò fianco.
 A' cantar prima cominciai un sonetto
 D'Amor, e' uol uil pò far caualier franco.
 Seguendo anchor piu oltre di Minerva
 Che col gorgon sua castità conserua.

Et come Giove conuertito in toro
 Rapì dal padre Europa per amore.
 Et come si fe' Cigno, e'n pioggia d'oro
 E de' gli armenti uil, humil pastore.
 E per formir in tutto il suo lauoro
 Augel diuene d'è'mmortal signore.
 Molte altre cose auanti à quella honesta
 Anchor cantai con la mia lira mesta.

Harrei cantato anchor piu cose assai
 S'bauesse dato orecchie à mie parole.
 Che quando la mia mente in su leuai,
 Vidi scheruir amor, ch'esser non sole
 Così beffato in alcun luogo mai,
 Di che amor meco anchor si lagna, e dolo,
 Et sconiurossi inanti, che sia morto
 Vendicar si di tanto oltraggio, e torto.

Vedend'io l'esercitio pastorale
 Cader al basso con ciascun pastore:
 Et chi piu abonda in uitio, quel piu uale:
 Et chi brama uirtù quel è minore:
 Il ben punito, e premiato il male:
 E'l mondo d'ogni intorno pien d'errori
 E'l canto, che non sol esser sprezzato:
 Fur causa bauessi il bel luogo lasciato.

Et sotto l'ombra di quest' ampio faggio,
 Viuo, quanto mi porge la natura.
 Si come un animal fero, *ex* seluaggio
 Condur uoglio mia uita a la uentura.
 Tormenti, affanni, ne dolor non baggio,
 Sol bauendo al cantar data mia cura.
 Mia sorte piagno, perche piagner deggio
 Temendo al fin di non uenir à peggio.

Mentre così parlaua il peregrino
 Al giouanetto, ecco sua gente al piano
 Giugner, e prese con loro il camino
 Dicendo à dio palmier mio tanto humano.
 Già il corridor soperbo arritia il crino,
 Sentendo l'orso appresso, il fier pagano
 Tosto si caccia nel bosco con fretta,
 Seguendo di suoi can la schiera stretta.

Spargessi intorno la bella compagna:
 Nel folto bosco già cresce il romore,
 Chi tende lacci, reti, o can scompagna,
 Per seguir de le fiere il lor odore.
 Chi à piedi, chi à cauallo per campagna
 Segue la belua, e punge il corridore,
 Chi in alborito, *ex* chi sta fermo in terra.
 Chi spiedo, dardo, o l'arco in man afferra.

Spumoso il porco uen fuor del burone:
 Tombola l'orso giu de l'alta grotta:
 Con la testa alta se ne ua il leone:
 Fuggono e cerui, *ex* caprioli in frotta:
 L'astuto lupo teme, *ex* bà cagione:
 D'al suo nido ogni fera fugge in rotta:
 La uolpe, che uicin sente il romore,
 Lascia li usati inganni per timore.

Vi si uedeua il giouane pagano,
 Ilqual Seluaggio per nome s'appella:
 Soura un bianco destrier alto, e sourano
 Scorrer il prato per l'erba nouella.
 Segue il leone con armata mano
 Hor l'orso ancide, hor lo cingial martella.
 Trema la selua, *ex* ogni animal rugge
 Ciascun che'l uede, à lui dauanti fugge.

Tutto infiammato, con mente focosa
 Scorre la spiaggia di quel bosco folto.
 Hauca la bionda chioma poluerosa,
 Bagnate di sudor le gotte, e'l uolto.
 Ne ritrouando il giouanetto posa,
 D'una ghirlanda s'ebbe il capo auolto.
 Perche non l'offendesse il sol in terra,
 Ma Amor apparecchiòli noua guerra.

Scese da l'alto ciel incontinente,
 Scorrendo i prati, e giunto à quella selua:
 Dipose la pharetra, e'l stral pungente,
 Et tutto ardito al'hor piu si rinselua,
 L'imagin d'una cerua attà, e corrente.
 Prese, che non fu mai piu bella belua.
 E ricercando il luogo ombroso, *ex* fosco:
 Giunse al pagano in mezzo il folto bosco.

Nel pian solinga altera, *ex* leggiadretta
 S'offerse auanti al giouin cacciatore.
 Seluaggio par, che dietro si li metta
 Spronando il suo ueloce corridore,
 Ella lo fugge, *ex* ei la segue in fretta
 Non s'accorgendo, ch'egli segue Amore,
 E seguendola piu, piu s'allontana
 Fino ch'è giunse à pie d'una fontana.

CANTO

Giunto presente il giouane gargon,
 La cerua si getto dentro a la fonte.
 L'atto mirando l'ar d'ito barone,
 Giu' scese del destrier con lieta fronte.
 Trasse la spada, che tenea al galone
 Non pensando per lei sentir tant'onte.
 Col braccioritto ando quella a ferire
 Credendo darle in fin aspro martire.

Non hebbe il brando prima alto leuato
 Che la cerua disparue incontinente.
 Quando s'accorse il pagan ingannato,
 Tosto torno per montar su'l corrente
 Et mirando nel bel fiorito prato,
 Diuenne quasi tutto fuor di mente.
 E'n tanta merauiglia al'hor s'endusse:
 Che non sapena doue che si fusse.

Vide un palagio in mezzo una uerdura
 Cinto da un mote, et par che tocchi il cielo
 Di gemme ornato, e'n torno la pianura
 Vi son boschetti da notturno gelo
 Non mai offesi, e son fuor di natura.
 Sol dedicati a l'amoroso telo
 O u'augelli si senton d'ogni intorno,
 Sempre cantar nel apparir del giorno.

Vnque si uide il piu bel luogo al mondo
 Ne la lieta stagion, che rasserenata
 L'aer celeste lucido, e giocondo.
 Che gliocchi non offesi in alto mena.
 L'ombrosa ualle da la cima al fondo
 Fa' ribombar dal canto Philomena.
 Et si soaua è di belauri l'ombra:
 Che di dolcezza ogni dur cor ingombra.

PRIMO.

Per questa spiaggia nimphe è semidei
 Vanno scherzando piu che uolontiera.
 Bellezza con piacer, e dolci homi
 Fan risonar d'interno la riuera.
 Nel mezzo loro è un fonte de gli Dei
 Ch'un liquor dolce stilla a prima uera,
 Dolce è in principio, ma nel fin amaro.
 Et chi lo gusta, non troua riparo.

Dolce disdegno, et gratiosa pace,
 Timor honesto, et amoroso pianto.
 Amor geloso, et lo sperar fallace,
 Dolce tristezza, et diletteuol canto.
 Piacer aggiunto, con ardente face,
 Corona il fiammicello in ogni canto.
 Da far benigno il ciel, non che Cupido
 Et cheto ogni furor con un sol grido.

Scorre il bel prato zephire tra fiori
 Facendo aprir al sol la fresca rosa.
 Venerè bella madre de gli amori,
 Si mostra assai piu, che non sol pietosa.
 La uergenella in mille uaghi odori
 Lui sta lieta, honesta, et gratiosa.
 Tra rose, gigli, et pallide uiole,
 Narciso, Adone, Chroco, e clitia al sole.

Ripieno è il luogo de uaghi amatori
 Che stanno intorno a Venere scherzando,
 Qual tien in man un canestrin de fiori,
 Qual uà in grèbo a la dea rose uersando
 Nel bel giardino a l'ombra piu pastori
 Fistole, è canne uantra lor sonando.
 Nel mezzo di quel prato è un pomo d'oro
 Sotto cui sempre stà di nimphe un choro.

Qui lieta prima uera mai non manca,
 Qual fa' dal uento tremolar l'herbetta.
 Qui de fior uaghi il bel prato se'mbianca,
 Et ogni nimpha è sciolta inghirlandetta.
 Qui uaga giouentu' già mai si stanca
 Anzi tra leggiadria piu si diletta.
 Qui giunse amor tutto festoso in uolto
 C'ba altrui di libertà priuato, e sciolto.

Giunto il Ciprigno dio nel uago regno
 Fu' circondato da suoi serui intorno.
 Misto di bianco, e rosso il uolto degno
 Diuenne poi, che fatto bebbe ritorno.
 Fermata nel giardin, dato un sol segno,
 Fuor di quel uide il giouanetto adorno
 Sospeso star, di merauiglia ardendo
 Seco humilmente incomincio dicendo.

So che gli è noto tra la gente humana
 Quant'è mia forza, i Dei lo san per proua
 Però conuen, che dal chor de Diana
 Per giusto sdegno il giouane si moua,
 A' Seluaggio parendo la uia piana
 Volse intrar dentro, doue Amor si troua,
 Non hauendo prouato anchor tal guerra.
 Ne prima mosse il pie, che cadde in terra.

Non fu' caduto à pena il saracino
 Cb' Amor chiamò una nimpha la piu bella
 Pasithea detta da l'aurato crino
 Di gratia, e di beltà fulgente stella.
 Dissele, guida fuor del bel giardino
 Colui che giace per l'herba nouella,
 Posandolo soaua in su' l corrente
 Che lieto torni in selua a la sua gente.

Così le disse, e già la nimpha accorta
 Per ubidir al precetto d'Amore,
 Tolse d'indi il baron, e uia lo porta,
 Et posel soua il forte corridore.
 Essendo del giardin fuor de la porta
 Lasciol ne bosco uinto nel sopore,
 Seluaggio, che senti da lungi un corno
 Suegliossi, e fece à sua gente ritorno.

Da laqual era con disio aspettato
 Hauendo ogn' huò di lor cerco il boschetto.
 Mentre c'hauuan fatto testa al prato,
 Ecco apparir il Saracin soletto
 Ciascun de suoi baron glie' incontro andato
 Con festa grande, e con leggiadro aspetto.
 Nel uolto allegro à sua magion tornando,
 Daua celesti uersi al ciel cantando.

Gia cominciua ad apparir le stelle
 E tutta la sua gente combiataua
 D'amorosi pensier mille fiammelle
 Per quel, che uide nel petto de staua.
 Parli ueder un chor de nimpbe belle
 La piu uaga de quai, uia si portaua
 Seco il suo cor, ond'ei pensò a la bruna
 Partir se, & far se figlio di fortuna.

Deliberato hauendo fra se questo,
 Fece di nouo sua gente chiamare.
 A laqual disse, hor non ui sia molesto,
 Il regno uoglio in uostre man lasciare.
 Dirli la causa non gli par honesto,
 Volendosi partir, si fece armare
 Licencia prese, e uscì fuor de le mura
 Lasciando il suo destrier a la uentura.

Prese la uia di Persia il buon destrieror
 Col giouanetto suolto in gran martire,
 Di nouo à quel, che uide egli hà pensiero
 Ne pò pensando una parola dire,
 Per mezzo un bosco si stende un sentiero,
 Nel qual passando perseli d'udire
 Vn duro lamentar tra foglie ombrose
 Et cio sentendo ad ascoltar si pose.

Mentre segue la uoce, piu il dolore
 Accresce, et parli di sentir alquanto
 Chiamar le stelle, e lo infernal furor,
 Si mouano à pietà, del lungo pianto.
 Dicendo, abime, che trouar un signore
 Non passo, essendo priua in ogni canto.
 Fortuna aduersa, el ciel qui m'han condotta
 Per far ch'ì sia con mia città distrutta.

Sia maladetto quando Serpidone
 Di tormi il stato gli uenne in pensieror
 Che qui soletta i stia, egli è cagione
 Smarrita in mezzo il bosco, iniquo et fero,
 Non mi dà il ciel, che mi troui un barone
 Qual mi diffenda armato su'l destrieror.
 Et mentre piagne il suo doglioso stato,
 Ecco s'aurauemir seluaggio armato.

Nel lungo pianto misto con paura,
 Se prima era, diuene assai piu bella
 Costei, per quanto possa far natura,
 Et uisto il saracin armato in sella,
 Temette essendo sola a la pianura
 M' à lui si uolse con dolce fauella
 Dicendo caualier per cortesia
 Ti raccomando la persona mia.

Seluaggio udendo sue dolci parole,
 Tutto s'accese d'amoroso foco.
 Et uà rispose, donna, assai mi dole
 Piagner uederti in quest' alpestre loco.
 Et ueggio d'ogni intorno al uiuo sole
 Andar mancando e raggi à poco à poco.
 E stan gli augelli in suo stato dolenti
 Per la pietà de tuoi dolci lamenti.

Meco ti ueni, et salì su'l corrente,
 E non temer, ch'io t'usi uillania.
 Che non è ufficio di baron ualente
 Sforzar, se ben potesse alcun per uia
 Assicurata la dama, souente
 Mira Seluaggio pien di cortesia,
 Lasciando il pianto, su'l corsier montaua
 Poi dolcemente il baron ringratiaua.

Bianca è la dama, et candida la uesta,
 A la bianchezza ogni cosa risponde
 Soura il destrier salita, a la foresta
 Prese la strada per le uerdi fronde.
 Seluaggio, che li par la donna honesta,
 Tutto arde, ma l'ardor nel petto asconde.
 Et caualcando insieme, in cortesia
 Chiedeli il nome, e di che gente sia.

Rispose li la donna, baron caro
 Volontier il mio nome, et la mia gente
 Ti contero, di che m'è stato auaro
 Il ciel, per non trouar alcun possente
 Che di me, e di mia terra per riparo
 Armato contrastasse su'l corrente
 Doristella mi chiamo, el Rè Persiano
 Fu il padre mio di Persia alto e sourano.

*La preſtanza del nome, e del ualore,
 C'hebbe à ſuoi tempi giouanetto ardito.
 L'ha fatto degno di perpetuo honore
 Di gloria eterna, in ciel, qui reuerito.
 Et qual è quel, che non li porti Amore
 Eſſendo in uita di uirtù compito
 Negbai per ſpoſa à molti la mia fede
 Fatta dal padre pria del ſtato herede.*

*Per laqual coſa armato in ſu l'arcione,
 Poi che per moglie non mi pote hauere,
 Per torme il ſtato uenne Serpidone,
 Et io uedendo al fin di non potere
 Tenermi in forza contra ogni ragione
 La patria abbandonai, per non uedere
 Me, con mia gente, et mia città diſtrutta.
 Per piagner ſola qui m'era condotta.*

*Ben mi credetti in prima di trouare
 Qualche Rè, Duca, Conte, ò Cauallero
 Che mi uoleſſe al tutto liberare
 D'un tal aſſedio, e ſalito ho il penſiero.
 Paſſato è il tempo, ch' un douea tornare
 Secondo il patto, e ſtaua ſu'l ſentiero
 Tutta ſmarrita quando qui uenniſti
 Ch' io ſo, chel pianto, et la mia uoce uidiſti.*

*Mentre al baron parlaua la pulcella,
 L'elmo di teſta ſi traſſe il pagano.
 Ella mirando la ſua faccia bella,
 Tutta ſ'acceſe del bel uiſo humano.
 Et caualcando per l'herba nouella
 Giunſero in un fierito, et uago piano.
 Preſſo una fonte di uerde herba ordita,
 Seluaggio à ripoſar la donna inuita.*

*Preſe lo'nuito quella uolontiera
 Scendèdo giù nel prato à pie d'un ſaggio,
 Et più uicin ſ'accòſta à la riuiera
 Che già del ſol ſcaldaua ogni ſuo raggio
 Di l'acqua piglia quella dama altera
 Per rinfreſcar ſi, e'n uita al'her Seluaggio.
 Fra ſe quel caualier felice molto
 Tenſi, ch' amor l'ha ne ſuoi lacci auolto.*

*Pien di dolcezza, et amoroſo affetto
 Al giouanetto tremebonda porſe
 Queſta le braccia al collo, e tenlo ſtretto,
 Ch' un'altra fiata non ſ'harrebbe forſe
 Fatlaſi auanti per mighor riſpetto,
 Ma perche'l uide ſol, l'animo corſe
 Subito, e'l cor gli auampa di ſperanza.
 Di darli il patrio regno, e ſe per manza.*

*Merauiglia non è, ſ'ella fu preſa
 Da la bellezza del gargion nitante
 Ch' un'altra tal non fù mai al módo inteſa,
 Cbi ben cercaffe il ponente, e leuante.
 D'amor la rete, è d'ogni parte teſa
 E ſtretti ſtanno, et l'uno, et l'altro amante
 Et bà ciaſcun in ſe cotanta gratia
 Che di mirar ſi alcun già mai ſi ſatia.*

*Poco la dama cura più del ſtato.
 Che ſcolpito bà il baron in mezzo il core.
 Lodali grſti, e'l bel parlar ornato,
 L'aſpetto regio de' mmortal ualore.
 Seluaggio che ſi uede eſſer amato
 Diſpoſto è di cauar coſtei d'errore,
 Dicendo, dama, ſe'l m'è concedutto
 Fia Serpidon da me morto abbattutto.*

Non dubitar in fin che'l mondo dura,
 Se'l ciel al mio disir fermo non erra,
 Che mai ti lasci, e mia tanta uentura,
 Ch'egli mi presta in l' amorosa guerra.
 Pone la donna ogni suo ingegno, e cuna
 In compiacer il cavalier, che'n terra
 Si posa seco, e lo baciò per bocca,
 Ch' anchor quella dolcezza il cor gli tocca.

Di nouo con soaue, e dolce amore
 Reitterorno i baci, e l' abbracciarfi,
 Questo fu de gli amanti il primo fiore.
 Che preser poi che 'l bebbero à trouarsi.
 Tanto piaceua à l'un l'altro l'odore
 Del banelito lor, che sepear si
 A' pena si poteua, e ne'l bel piano
 Fiso mirando si tenean per mano.

Nel dolcè ragionar, che si faceua
 L'un l'altro di rossezza il uolto tinto.
 Basciaua si ciascuno, e si stringeua
 D'orgoglio sciolto, e di dolcezza uinto.
 Ma'l cavalier, che u'su l'herba sedea
 Vn grido strano udi fuor d'uso spinto:
 Vn spezzar tronchi, un sibilare crudele
 Qui lascio il canto, e à quel uolgo mie uele.

Non è dolgia maggior (glie cosa espia)
 Che tolger à gli amanti un lor diletto.
 Io per me il so, che l'ho nel cor impressa.
 E già il prouai, e prouo ancho in' effetto.
 Però non uoglio che la sia dimessa,
 Anzi la tengo ferma in mezzo il petto.
 Ma che bisogna dir piu tante folle
 Amor è solo qual, che dona, e tolle.

Nel legger molte fiate in prosa ò rima
 Ritrouo amor amaro à ch'è'l sopporta
 Et miser, chi si pon sotto sua lima,
 Et non sà quanto la sua forza importa.
 Hor basti. i torno al bel cantar di prima
 De gli due amanti, ch'erano a la porta
 Del loro amor, si com'ini contaua
 Stringendossì ambi, e ciascun si basciaua.

Basciati à pena baueansi su l'herbetta
 Ch'al'hor uicin sentirno un gran fracasso.
 Lascia la donna il cavalier in fretta
 Parendogli chel ciel cadesse à basso
 Seluaggio in testa l'elmo si rassetta,
 Dicendo à lei, già mai donna ti lasso.
 Monta al destrier, e non temer di morte,
 C'hoggi uedrai se son possente, è forte.

Non potè in tutto il suo parlar fornire
 Ch'apparue un mostro furibondo è strano.
 Facendossì nel bel prato sentire,
 Tal che'l destrier de la dama in sul piano:
 Veduto il monstro cominciò fuggire,
 Non gli giouando di tirar con mano
 La briglia che fuggendo il bosco passa
 Come ueltre cacciato, e'l pagon lassa.

Grida il baron ad alta uoce, e piena,
 Lascia il timor di questa bestia uana,
 Abi non fuggir mia donna, il passo affrena,
 Non temo il monstro, n'altra cosa strana.
 Fà pur ch' i ueggia la tua faccia amena,
 E quella tua presenza alma, e sourana.
 Che se fussero mille qui al presente
 Di lor (mirando te) non curo niente.

Vedendo pur come la donna fugge

Ne che gioua il chiamar: qual disperato
Si uolse a l'animal, che forte rugge.
Saldo in arcione, e nell'armi ferrato,
Col scudo in braccio, e p' amor si strugge,
La spada impugna, al monstro fu' arriuato
Qual getta fuoco per naso, e per bocca,
E con le branche spezza cio che tocca.

Hauca la fiera e piedi di leone,

La coda, il capo, e l'ali di serpente,
In man teneua un terribil bastone,
Con qual die un colpo al caualier possente
Ma non lo colse, e giu' callo al sabbione.
Tosto Seluaggio gli menò un fendente
Soura la testa il monstro maladetto
Poco curoffi, e trasseli nel petto.

Del monstro il colpo fu' di tanta possa,

Cb' à pena si ritenne il buon guerriero.
Loqual uolendo far di se riscossa
Lascia un m' dritto andar al monstro fiero,
In su la testa giunse la percossa
Quel forte mugge, e tira al caualiero
Per darli morte, e di nulla il barone
L'aspetta, onde di nouo alza il bastone.

Seluaggio che'l baston uede calare

Schifar non potè, e men' il pò fuggire.
Pur come caualier, qual sa ben fare
L'arte, il baston, che cala bebbe à ferire.
Cb' ad altra guisa non potea campare,
Per mezzo lo tagliò quel nobil sire.
Quando il baston da se uide rimosso
Soura il pagan fu' per gittar si adosso,

Non potè il saracin sì tosto il brando

Menar, cbel scudo gli leuò di mano
Nel petto il trasse al'bor forte muggiando,
Et cadde quasi il giouanetto al piano.
Pur se ritenne in piedi brancolando.
Mena la spada il caualier sourano.
Nel uentre d'una punta al trasformato,
Che d'una à l'altra banda l'ha passato.

Ne però resta il giouin pellegrino,

Ma fatto il colpo, il brando à se ritragge,
Con quanta forza haueua il saracino
Soura una coscia d'un riuerso tragge.
Per trauerso la taglia il paladino.
Qual cadde in terra morto, e per le piagge
Mira il baron in questa parte, e'n quella
Sel uede à se uicin la donna bella.

Quanto piu cerca in uà quel' ch'ei nò troua,

Tanto piu nel cercar in uan s'accende,
Ben che sia questo al pagan cosa noua,
Pur pensa à quella, che lo strugge e'n cede.
Ma quando uede, che cercar non gioua,
Lamentassi d'Amor, da cui dipende
Sua uita, e morte, e fuor di se cercando,
Nel folto bosco incominciò cantando.

Satiri, Phaumi, è diue montanelle

Cb' illustrando ui andate al bosco intorno,
Tal uolta a l'ombra di uerde ramelle,
Et sol cantando rallegrate il giorno.
Datemi aiuto ò gloriose stelle
In questo con' amaro mio soggiorno.
Si ch'io non peri, e resti al mondo spoglio
E'n tutto priuo del uolto uermiglio.

A' me grato sarebbe hora il morire;
 Pur che ueder potessi una sol uolta
 Dbristella, e poterli almeno dire,
 Già mai non mi sarai di mente tolta.
 E non possendo bomei questo esquire.
 Prego ciascun, che miei lamenti ascolta.
 Mi' affanno in tutto appale far le uoglia.
 E che morir par lei non sento doglia.

Ma prima ch' al morir i mi sia dato.
 Le uoglio attendere l'ultima promessa.
 Che già le feci, essendole obligato
 Leuar il campo da sua terra oppressa.
 Da Serpidon, e non parer ingrato.
 Et se gratia dal ciel mi sia concessa;
 Ch' i possa riuider cui piagno, e chiamo,
 Mai m' allontano piu, da cui tant' amo.

Non hebbe à pena di cantar fornito,
 Che fuor del basco aggiuse in un bel prato,
 De gigli, e rose uaghe in mezzo ordito
 Era, e d'abeti e faggi circondato,
 E riguardando per quel nobil sito,
 Star uide à l'ombra un giouanetto armato,
 Alqual giunto Seluaggio i dimandaua
 Per che soletto, e cerco d'armi staua.

Rispose uolontieri il Saracino
 Ti conterò, se non ti faccio oltraggio,
 Quest'è di Theodora il bel giardino,
 Doue è adunato il fior del baronaggio,
 Per compiacer al uiso pellegrino,
 Giostra la gente nel mese di maggio,
 Al uincitor per premio sol si dona
 Vn bacio in bocca, e una real corona.

Se credi dunque d'acquistar la gratia,
 Per forza d'armi di tanta reina,
 E far d'un bacio la tua uoglia satia,
 Figlia questa mia lancia, e uia camina.
 Seluaggio molto il caualier ringratia;
 E per prouarsi, à quel baron se'nchina.
 Non però hauendo à questa il cor intento,
 Ch' altroue stia chi lo pò far contento.

Tolse la lancia del guerriero in mano,
 Giungendo al luogo doue si giostraua.
 Trabacche, padiglion sopra del piano,
 Con bella gente il caualier guardaua.
 Voltando gliocchi uide il uiso humano,
 De cui nel mezzo à molte donne staua.
 Vista la dama à l' hora il buon guerriero,
 La lancia abbassa, e punge il suo destriero.

Da l'altra parte un pagan giouanetto
 Verso Seluaggio prende à speronare.
 La lancia in resta, e l' scudo inanti il petto
 Come colui, che ben l'arte sa fare
 Rè de la Tana, e ha nome Spinetto
 Contra Seluaggio non pote durare.
 Ruppè la lancia, e l' buon Seluaggio afferra
 Quant' era lunga l' basta il getta in terra.

Il Saracino di giostrar non resta,
 Et die tra gli altri con sua gran possanza
 Al Rè de la Musdea, su la foresta
 Per l' aspro colpo andò con arroganza.
 Soura del prato fè batter la testa
 Al Rè de Guinciai, poi in una guanza
 Percosse un altro Rè che uicin era,
 Che cadde del cauallo à la riuera.

Contra Seluaggio non fu' caualliero
 Che'n quella danza non mostrasse il uiso
 Vedendo Theodora al baron fiero
 Far tante proue, mossa con un riso.
 Mostra à le dame i colpi del guerriero,
 Dicendo, ecco colui, ch'è à l'improviso
 Giunto, e gran cose fà di sua persona
 Ch' altri, che lui non merita la corona.

Meritamente il bacio à bocca aperta
 Guadagnera per premio il suo ualore.
 In questo mezzo die crudele offerta
 Di Mangi al Duca, qual del corridore
 Caddè per terra, e à un altro la coperta
 Li portò seco, e poi scontrò il Signore
 Di Singui con la lancia e i die tal pena,
 Ch' à forza il capo percossè la rena.

Ruppè la lancia il giouane giostrando,
 Ecco uenir da canto un saracino
 Con l' basta bassa, un colpo à lui donando,
 Che quasi fu' per cader nel camino.
 La lancia à furia si spezzò passando,
 Seluaggio al bor gridò per Apollino,
 Da le mie man non poi campar un' hora
 Ch' io non t' abbatti, ò conuerrà, ch' i mora.

Vinto da l'ira con sue forti braccia,
 Prese la mazza, e segue il caualliero.
 Quando uidè il pagan dar si la caccia,
 Voltoffi al giouanetto in su' l' sentiero.
 E à pena ardisse di guardarlo in faccia,
 Così era il Saracin turbato, e fiero.
 Seluaggio un colpo à quel die con furore,
 Che caddè in terra insieme, e' l' corridore.

Per auentura un famoso affricante,
 Che ten la Media sotto sua corona
 D'ogn'un chiamato per nome Rurante.
 Gagliardo, ardito, e forte di persona.
 Vedendo il Saracin far proue tante.
 Ratto si mosse, e uer lui s' abbandona,
 Soura la testa con la mazza il tocca;
 Che quasi in terra del arcion trabbocca.

Pur essendo feroce il giouanetto,
 Poco curoffi di quel colpo dato,
 Nel mezzo à tanti saracin soletto
 Tondo riuolse il corridor su' l' prato.
 Menando d'un riuerso al bacinetto
 Del suo riuale posto al manco lato.
 Si forte il tocca nel cimier ch' à basso
 Nel piano lo mandò con gran fracasso.

D'urto percossè un' altro saracino,
 Che pur ne l' elmo il giua percottendo.
 Caddè per forza soura del camino.
 D'arcion quanti ne scontra uà battendo.
 Poco da lungi ritrouo Alzarino.
 Che per la giostra andaua discorrendo.
 Per acquistar il bacio, e la ghirlanda
 Seluaggio in terra anchor quest' altra mada.

De piferi, di trombe, e d'istrumenti
 Pareva che'l ciel uollesse giu' cadere.
 Dal suon de l'armi, e de cauai correnti,
 Fatt'era il campo horribile à uedere
 Staua Seluaggio in mezzo à quelle genti
 Vrtando, e percottendo à piu potere.
 Ne piu pareva la cosa esser sì bella.
 Fatt'era in fronte smorta ogni dongella.

Che uen' à dir, che de mille giostranti.
 Venuti in campo ad honorar la festa,
 Non restò alcun al buon Seluaggio inanti,
 Ch' à forza al prato batteron la testat
 Tutti gagliardi ualorosi amanti,
 Benche piu uolte con le lancie in resta
 Si uolestin prouar contra il barone
 Ma sempre si trouor giuso al sabbione?

Theodora al fin uedendo, ch' l' honore
 Hauua acquistato il cauallier nouello.
 Fece restar ciascum Duca, e Signore,
 Che giostraua d'intorno al praticello.
 Chiamando à se Seluaggio di ualore
 Poi che ne l'armi s'ha prouato quello.
 Che uel di lui ueder la sua persona,
 Per darli in premio il bascio, e la corona.

Restar non uolse ch' à lei non andasse.
 Dismontato Seluaggio del destriero,
 Subito l'elmo di testa si trasse,
 Facendosi uicin al uiso altiero.
 La dama c'ha in amor sue uoglie lasse
 Prese per mano il pagan caualliero
 Per far à lei sederlo de rimpetto,
 Tutta inuaghita del suo dolce aspetto.

Vide la dama una uera bellezza
 D'un corpo ualoroso à lei dauante:
 Vn sguardo si soaue con uaghezza
 Ch' à forza è fatta del baron amante.
 L'animo b' l' Saracin pien di tristezza.
 Epoco cura la donna prestante
 Laqual non s'accorgendo di sua pena,
 Resta inuaghita, e di speranza piena.

Sospira, tace, e pur parlar uorria,
 La uoce manca, e mira il caualliero
 Tutta s'arrossa, imbianca, arde, e desia
 Et ben s'accorge il giouanetto altiero.
 Ma tanto Doristella lo desia
 Che non sa dar rimedio al caso fiero.
 Ma pensa ben di non mancar quel giorno
 Se non de fatti, almè d'un sguardo adorno.

Fatta de ghiaccio à suoi sguardi di foco
 La donna pur disciolse al fin del petto
 La uoce, e disse, giouanetto un poco
 Ascolta, se non bai mio dir sospetto.
 Quel ch' è già fatto de la giostra è un gioco
 Per che poi segue al uincitor l'effetto.
 Di sua fatica hauendo una corona.
 In premio, e un bascio da la mia persona.

Quella ti dono, e'l bascio t'offerisco,
 Con tutto il resto del mio propio stato.
 Di tua uaghezza sol i mi nodrisko,
 Non mi lasciar perir, se non se ingrato.
 Et s' altro i posso chiedi, ch' obidisco,
 Così dicua con parlar ornato,
 A'hor si staua il cauallier smarrito,
 Ne sà risponder, ne pigliar partito.

Pur tacito pensando, fra se stesso
 Aricordossi di sua Doristella,
 E ciò ch' auanti le haueua promesso
 Per fede del suo amor à la dongella.
 E per non rimaner in tanto eccesso.
 Subitamente si riuolse à quella
 Laqual dauanti si staua à pregarlo
 Dicendo donna ascolta quel, ch' i parlo.

La tua corona in segno di vittoria

Accetto, e le proferte tutte quante.

Fatta per te con manifesta gloria

Dio ti rimerti, ch' i non son bastante,

Di render guidardon, e' à memoria

T' errole scuote, piu che'n adamante,

Di me ogni cosa t' offerirò in dono.

Saluo l'amor, ch' ad altri offerito i sono.

Tu poi saper, ch' essendo un obligato,

Non s'è poter ad altro huom obligara.

Si che paziente sopporta il tuo stato,

Che l'hora è giunta, e mi conuen andare.

La dama udendo di color rosato,

Pallida in uolto uenne al ragionare.

Poco marò, che non lascio la uita

Septendo del baron la sua partita.

Et si come ogni giorno uenir sole

Ad una accesa, e' infiammata lampia.

Ch' altrui da il lume, riuerrisse, e' cole,

Et lei si strugge, e' uen men per la uampa.

Così gli accade à questa per parole.

Del Saracin che per suo amor auampa.

S' altro non troua, e suoi pensier son uani

Ch' al guerrier non li ual à dir rimani.

Fatta la dama certa del partire

Non sà che far, ma piglia la corona,

Po' scela in capo de' l' famoso sire,

Stringendo appresso la genti persona.

Ne pò di doglia una parola dire,

Pur uia piangendo al' hor seco ragiona.

Per dio gentil baron non mi lasciare.

Che poco senza te potrò durare.

Non posso risponderua à l' alma diua

E con un bacio tolse al' hor licenza.

Seluaggio poi su' l' corridor salua.

Lasciando de la donna la presenza.

Laqual uedendo il giouin che partua.

A' dio gli disse con poca pazienza.

Chiamandossi tradita de la trama,

Onde à uendetta s'acconciò la dama.

Lascio la donna ingiuriata forte,

Che incontro il Saracin cerca uendetta.

E per tal sdegno brama la sua morte.

Et con bel modo il tutto à far s'assetta.

Seluaggio se ne uà con trista sorte

Per Doristella, n' alcun altro aspetta,

N' altrui non brama, saluo che costei,

Sempre caualca, sol per trouar lei.

Quanto d' Amor si doglia il caualiero,

Ciascun pensar il pò, ch' è innamorato.

Da dolor unto, ne strada o sentiero

Vede, ne sà pur doue sia arriuato.

Da fortuna ne uà spinto il destriero

Senza ch'el sia dal suo signor guidato.

Doue una dama giunse à se presente

Com' udirete nel cantar seguente.

V Ario è ciascun che nel mondo dimora

D' aspetto, di persona, e d' operare.

Ne manco hoggi lo' ngegno mio lauora,

Per uoler cose uarie raccontare

Variando la materia il stil anchora

Penso uariar, e' far ciascun mirare.

E sotto di parlar, e nome finto,

Dir cose da far l'huom di pietà tinto.

Chi pensa di uoler al mondo in pace
 Star, à l' historia mia porga l' orecchia.
 E trouera questo secol fallace
 Se non uorra seguir l' usanza uecchia.
 Ne creda s' alcun parla poco, o tace
 D' bauer in uita meglio, anzi apparecchia
 Infiniti dolor à sua persona.
 Ben sentirete quel, che'l canto sona.

Historie canterò, non cose finte
 Moderne, antiche, e non molto terribili
 Di riso non, ma d' allegrezza spinte.
 Che fanno il non uederle esser uisibili.
 Voi sentirete d' ogni intorno uinte
 Donne, baroni, et cose altre impossibili
 Redute à buon effetto, hor m' apparecchio
 Narrar, se date al mio cantar orecchio.

Di sopra uà contai come Seluaggio,
 Da Theodora bauer preso combiato.
 Proprio ne'l mezzo de'l mese di maggio
 Ne uà il baron d' amor preso, e legato.
 Non bà riposo sotto il solar raggio.
 Per ricompenso del tempo passato.
 Segue il camino il peregrin amante
 Di quanto disse ne'l cantar dauante.

Porta ne'l petto il cavalier di pregio,
 L' immensa leggiadria de la sua dama,
 L' aspetto uago, signoril, et regio
 Humil, alter quanto conueni à chi ama.
 L' andar uenusto, e'l bel parlar egregio,
 L' alto giuditio di perpetua fama.
 L' animo grande, et lo sottil ingegno
 E'l gentil sangue generoso, e degno.
 Il Seluaggio.

Quai son cagion del lungo sospirare
 Del duol intenso di quel giouanetto.
 Non piglia alcun riposo, anzi in pensare
 Il tempo spende, e non bà, se rispetto
 Ne sà doue la dama ritrouare,
 Tenendo il suo pensier fisso nel petto,
 Di cercar tanto, fin, che trouar possa,
 Quella, che gli arde il cor, le polpe, et l' ossa.

Cauca il Saracin con molta pena
 Cagion d' amor, ch' à suo seruì fa torto.
 Molte prouintie per la calda arena
 Lascia di dietro, per trouar conforto.
 Il mesto uiso poco rasserenar
 E ben assempra ad huom ch' è semimorto.
 Sospira, piange, indarno si lamenta.
 Per non poter trouar chi lo tormenta.

Non però manca, ben che'n se confuso
 Venesse d' India li confin lasciando.
 Anchor che del paese sia mal uso.
 Solitto uà quella region passando.
 Mentre per quel sentier caualca inuso
 Vide una donna uenir lagrimando
 Tagliata infino al cinto la gonella,
 Quantunque fusse giouin damigella.

La donna con il pianto mescolaua
 Parole lamenteuoli, e sospiri,
 Et mentre il cavalier quest' ascoltaua,
 Nel cor sentiuua inferiti martiri.
 Et fatto à lei propinquo, la chiamaua,
 Quel palpitando par, che pur respiri.
 E'nanti al Saracino se n' andasse,
 Parche in quel stato assai si uergognasse.

Seluaggio dimandò la causa à lei
 Del pianto, *ex* parmi incisi la cagione.
 Fermati ogn'un di lor, disse costei,
 Cb'un sasso mosso barrebbe à compassione
 Sappi ch'ali confin de l'India sei,
 Troppo uicino à un perfido ladrone
 Meritamente detto Frangifede
 D'amor, e di pietà priuo, e di fede.

Fatto per forza d'un castel signore
 Qualunque passa à tradimento piglia.
 Et io mandata essendo per amore
 D'Angelica la bella à merauiglia,
 Per ritrouar il Roman senatore,
 O' Sacripante, ouer di sua famiglia,
 Accio, che le prestasino rimedio,
 E liberarla dal crudel assedio.

C'hauendo tolto un Mador per marito,
 E del paterno regno incoronato.
 Anchor che fusse da suoi riuercito.
 Morto per suo dispetto in fine è stato.
 Et se le par se dur simil partito,
 Pensar lo poi, se tu se innamorato.
 E piu, per non poterne far uendetta.
 Di cui la tiene in tal assedio stretta.

Da me quel tristo hauendo inteso questo,
 Non potè il nome d'Angelica udire.
 Che subito com'buomo disonesto,
 Tagliommi fino al cinto lo uestire,
 Dicendo uanne, e cio fa manifesto,
 Che per dispetto di qualunque fire,
 E per dispregio del femminil sesso,
 Ho uergognato d'Angelica il messo.

A' ciascun caualier che ui s'attroue,
 Li narrà quanto hò fatto per mia parte,
 E sel sarà amador di donna, proue
 Di uenirmi à trouar in questa parte.
 Poi licentiommi, *ex* non sapendo altroue.
 Meglio potermi aitar, con miglior arte,
 Cercar intesi il destro Sacripante,
 Per dirli il tutto, o'l gran signor d'Anglâte

Piu lungi il stratio udir non pò Seluaggio
 Che piagnendo la donna raccontaua
 Che uolse rindirriciar il suo uaggio,
 Doue soletto Frangifede staua.
 Ben poteua pregar il baron saggio
 La donna, resta, ch'egli se n'andaua
 Doue tagliata fu' la uesta à quella,
 Nobil, genii, *ex* uaga damigella.

Ne troppo anò Seluaggio con la dama
 Che uide à piedi Frangifede stare.
 Qual ben hau. n lo à mente de la trama
 T'è la dongella da canto restare.
 E quel, che sol honor in guerra brama,
 Spinse il destrier uer l'huomo di mal fare.
 Qual staua à un fonte cò gli arnesi acato,
 Per dar à cui non pensa angoscia, e pianto.

L'elmo, e lo scudo sotto d'un cipresso
 Tenea sospeso per superbia al fonte.
 Fatto s'bauca d'intorno di se stesso,
 In modo d'un trophéo de l'armi conte.
 Et posto s'era come genuflesso.
 Per rinfrescar si l'adirata fronte
 Di se non pensa alcuna cosa strana.
 Rinfresca il uiso, e flassi a la fontana.

Eraui il suo destriero à se uicino
 Che pascolando per l'herbette andaua.
 Seluaggio giunse, e mira il Saracino,
 Di quanto fusse in l'armi il giudicaua.
 Per dar li morte al'hor il baron fino
 Il scudo, e l'elmo nel fonte gettaua.
 Frangifede adiroffe, per tal atto,
 Dicendo al Caudier, debbi esser matto.

Per c'hui nel fonte il mio scudo gettato,
 Con l'elmo appresso uai cercando noia?
 Seluaggio uede il traditor piegato
 Di far che uadi à ber tarebbe gioia.
 Ma si ritenne, e disse, che nel prato
 Egli è disposto al tutto, che si moia,
 Per esser rubator di fede priuo.
 E che non merta star nel mondo uiuo.

Poca di te fo stima, ch'una dama,
 Non trouerai soletta ne dormire.
 N'barrai possuto ordir alcuna trama,
 Com'è tua usanza in far altrui perire.
 Ben ti conosco inteso hò di tua fama.
 E quanto ualgi in tradimenti ordire.
 Non piu tardar, acconciati à diffe sa,
 Quel, di te uoglio far, la parte e presa.

Il ladro ch'ode dirsi uillania,
 E con minaccie dimandar battaglia,
 Tu uedi aperto rispondea, pria,
 Ch'armi nò hò, son senza spada, e maglia.
 Ma pur se uoi prouar la forza mia,
 Aiutami, che m'armi, accio che uagli,
 Quanto la tua persona, e dopo armato,
 Vedrò se tu sarai baron pregiato.
 Seluag.

Hebbe à pena Seluaggio il ladro inteso,
 Che del cauallo in terra dismontaua,
 Benche di foco sia nel uolto acceso,
 Del ladro i mancamenti non guardaua.
 Anzi subito in man un ramo bà preso
 Ch' al Cipresso uicin pendendo staua.
 E prima l'elmo, e'l scudo glibebbe scosso.
 Del fonte, e dopo l'armi i pose in dosso.

Armato Frangifede à piastre e maglia
 Un salto prese, e montò su'l destriero.
 Non uolendol tenir piu il ladro à baglia,
 Disseli, quanto hauuto hai del leggero.
 Voler prouar se l'altrui brando taglia.
 E porli intorno quel, che fà mestiero
 Di guerreggiar, hor i ti sò ben dire
 Che'l nemico uorrei trouar dormire.

Non si fu mosso à pena il ladro al' bora,
 Che'n sella il buon Seluaggio fu' montator
 E sentito il parlar, che fece, anchora,
 Maggiormente di sdegno fu' serrato
 Forza è ch' un traditor mandi di fuora
 Ciò ch'ha nel petto, e dica il suo peccato.
 Ma ben spero hoggi di condorti à tale
 Che pentir ti farò d'ogni tuo male.

Lancie non han, ma trasser fuor le spade,
 Vrte, braueggia, ogn'un suo brando mena.
 Li luoghi manco forti, come accade,
 Ricercan tutti per donar si pena.
 Spesso ferendo senza una pietade
 Dretti, rouer si, dauano, ch' à pena,
 In sella si potean tener: quel giorno
 Quasi ciascun restò senza armi intorno.

Gli arnesi roſſeggiauan d'ogni intorno
 Pel ſangue, ch' à baroni uſcia del doſſo.
 Ne però i brandi di menar reſtorno,
 Anzi con piu ualor ogn'un s'è moſſo.
 Quegli animoſi cor mai ſi ſtancorno
 Coſi era da pietate ogn'un rimoſſo.
 Facean le ſpade ſpeſſo ſfauillare,
 Per colpi borrendi, che s'hauean à dare.

Tenta il pagano di ſotto al carnaglio,
 Ne tragger reſta un tratto a la uiſera.
 Hor tira punte. or bor mena di taglio,
 per far, che'l ſuo contrario al tutto pera.
 L'altro la uita hauea poſta à sbaraglio,
 Che del nemico la uittoria ſpera.
 Gira il corſier, e ciaſcun quanto puote,
 Gli arneſi, l'elmo, e lo ſcudo percore.

Hor quinci, hor quindi a lor deſtrieri il freno
 Giruano ambi con le ſpade in mano.
 Feriua il fianco d'uno: à l'altro il ſeno.
 Dando ne l'armi per mandarſi al piano.
 Di taglio, e punta il brando non uen meno.
 Ne ſe ncontrauan e barani in uano
 Ma doue che ſi daua ognun di loro,
 Reſtaua il ſegno d'immortal lauoro.

Stati gran tempo inſieme a la conteſa.
 Che l'un non bà de l'altro alcun uantaggio.
 Ciaſcun uorrebbe honor à quella imprefa,
 E cercan di trouarſi à deſuantage.
 Già non pò Frangiſede far diſſeſa:
 Che troppo il ſtringe ne l'armi Seluaggio.
 Mena la ſpada in la parte ſineſtra
 Et egli il brando iſſinge ne la deſtra.

Per terra il ſangue Frangiſede uerſa,
 Ben che non fuſſe quel colpo mortale.
 D'un'altra punta pur a la rimerſa,
 Tirò Seluaggio, e il colſe nel bracciale.
 La ſpada cruda fù nel ſangue immerſa.
 Ne reſta, ch'al deſtrier fè metter l'ale,
 Vrta il barone, e nel petto li diede,
 Che quaſi al piano cadde Frangiſede.

Nel urto che gli diede, il forte el metto
 Cadde per forza al traditor in terra.
 Scoperto bà Frangiſede il capo, e'l petto.
 Onde perduto tienſi hauer la guerra.
 Con parlar baſſo uerſo il giouanetto,
 Diſſe, perdona à quel, ch' à te s'atterra.
 Non tanto per mio amor, ma d'un barone,
 Che nel caſtel dimora per pregione.

Mai non fù iſto il piu bel buono nato.
 Che ſe me ancidi, lui ſara anchor morto.
 Con altri molti, onde s'hebbe fermato.
 Seluaggio per ueder, ne li fa torto.
 Ma la pulcella dal ueſtir tagliato,
 Diſſeli, Cauallier, poi che ſe in porto
 Di uittoria con queſto traditore,
 Non ti fidar, ch'egli bà macchiato il core.

Fà che lo legbi dal piede a la cima
 Si come s'uſa, e di ſotto al cauallo.
 Non lo laſciar, e fanne conto, e ſtima,
 Se non è ben punito del ſuo fallo.
 Perche nanzi che mora un triſto, prima
 Per piombo conuen darli altro metallo.
 E come egli ad altrui far' bà la feſta,
 Farai anchor tu, che'l reſti ſenza teſta.

Al detto de la dama il Cavaliero,
 Discese in terra, e legò à Frangifede
 Le mani à dietro, e poi sotto al destriero,
 Legollì stretto l'uno, e l'altro piede.
 Vistò la dama l'atto del guerriero,
 Tolse licenza, e disse gran mercede,
 Ritornar uoglio ad Angelica bella,
 Sol per meglio essequir, il dir di quella.

Drizzossi il Saracin uerso il castello
 Di Frangifede, perche uol saluare,
 Li prigion posti in la rocca di quello.
 Per quanto ch'egli auanti bebbe à contare
 E hauendo seco il traditor nouello
 Ristretto, in poco spatio bebbe à riuare
 Dove è la prima entrata de la porta
 Ne laqual uide molta gente morta.

Non s'è mostrato à pena su l'entrata
 Ch'è se denanti gli uenne un barbuto
 Di bianco pel con una man troncata
 Con spada, e lancia, e ch'è il capo canuto
 D'orgoglio pieno, e con faccia turbata.
 Disse à Seluaggio, tu se' l' mal uenuto:
 Che son disposto di uendicar l'onta,
 Vinto dal sdegno in gran superbia monta.

Seluaggio non si cura di parole,
 Che poco stima al mondo simil gente.
 La spada uerso il Monco trar non uole,
 Quantunque a lui n'andasse assai repente.
 Ma ch'egli man non haggia ben li dole,
 Per farlo su la cerda piu dolente.
 La spada à un tratto gli tolse da lato.
 Dalle ch'è à pena hauer puote lo fiato.
 Seluag.

Soura la spalla gli diede tal botta,
 Che'l fece trabboccar in piana terra.
 La barba prese, e quel Monco barbotta,
 Perduto hauendo homai l'arte di guerra,
 Con l'altro ladro lo legò in quel botta
 Cacciandoli dauanti, entro in la terra,
 Nel andar uide ogn'buom co'l capo basso,
 Che ben pareva ciascum di uita casto.

Arte non ui era a'hor d'alcuna sorte.
 Il principal palagio in terra posto.
 Vedendo cio, ciascum grida a la morte,
 E chi uol Frangifede a lessò, d'arrosto.
 Seluaggio essendo dendra alle porte,
 Si merauiglia, che si mal disposto
 Sia il popol tutto incontro di costoro,
 Egli camina, e giunse in piazza a loro.

Era un fonte in mezzo de la piazza.
 Con un theatro condecante al loco.
 Qui poca gente spesso si gauazza.
 Chel numero di lor era assai poco.
 Guardaua il Saracin la gente pazzo.
 Come s'hauesse posta intorno al foco.
 Non grida piu di lor per persona alcuna,
 Quando uide una donna in uesta bruna.

Vide una donna il giouanetto aitante
 Soura la porta star di quel palagio,
 Mesta nel uiso con lagrime tante,
 Che dir non sò, ma su leuò del agio,
 Accenna quel, ch'è se uadi piu auante,
 Che dir li uol il fatto tutto adagio
 Di quel ingiusto, e tristo Frangifede
 Da lui legato, e mancator di fede.

*Seluaggio uista la gentil madonna,
 Del suo gran pianto assai si merauiglia.
 E del uesir di così nera goma,
 De gliocchi bassi con arcate ciglia.
 Fermossi, e disse, perche piagni, à domar
 Dimmi il tuo nome: così à parlar piglia;
 Ella rispose à quel uago barone,
 Che mossi hárrebbe tigri à compassione.*

*Cornelia i son di Romagna Reina,
 Che per riposo di questa cittade,
 Presi un baron di gente peregrina
 Per mio marito, et per tranquillitade
 Di questo luogo, ah! lassa me tapina,
 Cb' un' a'tro non fu' mai di tal bontade,
 Atto di corpo, e di costumi eggregio,
 Forte ne l'armi, e di conspetto regio.*

*Tenendo il grado qual degno consorte,
 Pacifico tenea la terra, e'l stato.
 Si mosse inuidia per donarli morte,
 Oue fu' forza andar in altro lato:
 Credendo di fuggir sua fatal sorte,
 E certo, che ben egli hauea pensato,
 Se suoi parenti haueffim conosciuto
 Quanto gli disse il mio marito astuto.*

*Ma per che'l fato, mal si pò fuggire
 Venne a la patria il tristo Frangisfede,
 Con pace fatta, innanti al suo uenire,
 Dando a l'un l'altro piu uolte la fede.
 Dopo una notte fece ogn'buom morire.
 Che sol gabbato è quel, che troppo crede,
 Cagion tre altri far di tanta doglia,
 Et che causat'han questa nera spoglia.*

*No n dico il tutto, che sentir potrai
 Piu che non conto de la trista mena,
 Di Frangisfede il caual legberai,
 Per far, che porti del suo mal la pena.
 Ven dentro in casa, doue tu uedrai
 Del mio consorte l' eccellentia à penar
 Disse la dama, a'hor Seluaggio intraua,
 Nel gran palagio, e'l traditor legaua.*

*Nel primo entrar del bel palagio intorno
 Tutto splendeva, e'n la seconda entrata,
 Di nero si uedeua esser adorno.
 Il pauimento, ey ogni caminata.
 Poco si scorge se gli è notte, o giorno
 Tanto è di scuro ogni cosa adombrata.
 Nel mezzo di quel tetto un salotto era,
 Doue staua un baron con mesta ciera.*

*Verend'egli è, di signoril aspetto,
 D'anni maturo, e'l mento hà in su leuato.
 Con barba alquanto bianca, il naso retto,
 D'altera fronte, e uà col capo alzato.
 Presto di man, assai largo ne'l petto
 E di persona ben proportionato.
 Secondo il tempo, fero, ey gratioso,
 Di pigritia nemico, e di riposo.*

*Giouanni Sassatel detto Cagnazzo,
 Era tra questo secolo chiamato.
 Che per lo padre fuor del suo palazzo
 Stara non sol, ma d'Imola, e del stato.
 Fin che per forza si come ebbrio e pazzo.
 Di lui sarassi in parte uendicato.
 Temuto da ciascum: Romagna il dica,
 Nodrito in l'armi, e dato a la fatica.*

De'ntorno à quel, e generosi fatti,
 Si uedeuan scolpiti, e d'or composti
 Di quanto fece, egli asientiti tratti
 Per opra sua, non troppo al mur riposti.
 La maggior parte d'altri suo ritratti
 Hor quinci, hor quindi si stauan disposti
 Che troppo furno accomodati al muro,
 Conosciuti da gli Indi, al uecchio Arturo.

Dirò del Spolettin, che per cacciare
 Borgia di Roma uenne al borgo presso,
 Contra il Cagnazzo, e tanto s'ebbe à ostia
 Ch' à forza d'armi l'amazzo lui stesso, (re
 Con poca gente Viterbo passare
 Come, à Fossombrù fu quasi oppresso,
 Pur uinse, l'uola entrò fatto il disegno,
 Di quanto uolse, c'ebbe cor, e'ngegno.

Hor che ui par di quell'ultima proua
 Fatto per lui, contra Alessandria bauata
 Lei prase, e' Hasti, e' l'uonè soa noua
 Di piedimonte, e la gente perduta
 Redusse al suo uoler, ma che li gioua
 Darla ad altrui, che contra lui si muta.
 D'animo, e mal de cio rimunerato:
 Peggio ha chi uol mutar natura, o' stato.

Di dietro al muro legger si potea
 De suoi passati, e de presenti anchora,
 Che per un picciol lume, che uenea
 Nel luogo d'una bella pietra fuora
 Di Saffatello il nome si legge. (ra,
 Di Giorgio, e di pësier, che gli altri bono
 Rolito il uecchio, et buò Sadrino appresso,
 Che l'igiglio, e' l'asso à lui fu sol concesso.

Fra tanti nomi, e' chiari gesti soi
 Descritti, si uede an molt' altri anchora.
 Degni di gloria doue inanti, e poi
 Stauano inserti in quella parte, e fuora
 Del muro appresso mille altieri heroi
 Facean disegno à sua potentia ogn' hora,
 Per far del mio signor il nome eterno,
 Qual staua in uista, e ben parea superno.

Seco teneua molti giouanelli,
 Di sua prosapia, e piu famosi in uolto.
 Vede Seluaggio à se uenir, e à quelli
 Ritto si leua, e' con honor accolto
 L'ebbe, dicendo, prima che fauelli
 Non dimorar per questo luogo molto.
 Anzi fuggi e crudeli, e' lito auaro,
 Ch' a miei per sorte è stato troppo amaro.

Ne à pena pote dir à miei per sorte,
 Che d'ira, e fuoco si uampò nel uiso,
 Dicendo, se non, che temo di morte
 Di questi giouanetti, io ti do auiso,
 Ch' al mondo mostrarei quanto i sia forte
 D'armi, e d'amici senza troppo riso.
 Di quanto feci ne la prima etade,
 Ma di costor mi tiene la pietade.

Ma ueggio anchor, se' l'ciel nò hà à mentire
 Ciascun di loro à forza, e con gran fretta.
 Mossi da honesti sdegni, e da giustire,
 Far crudel stragge, e' horribil uendetta.
 E ogni sua uoglia sia sol per punire
 L'opra di Frangifede, e di sua setta.
 Vedrassi un tal fallir à piu d'un segno,
 Vn generoso cor quant' babbia à sdegno.

Ma per d'huomo non son, son ombra certo.
 Anchor, che d'huomo pur tenga sembiànza.
 Resto soletto, ne mostrarmi aperto,
 Manco dir uoglio de la mia tardanza.
 Ben uerrà tempo che sarò scoperto
 Per far il resto di quel, che m'auanza.
 Fuggi, non tardar piu, che non uaneggio
 Ch'assai nel auenir temo di peggio.

Non bebbe di parlar finito à pena,
 Che l'immagine sua disparue presto,
 Piu, che non s'apre il ciel quando balena.
 Resta Seluaggio, et uol ueder el resto
 Ecco un baron fuor d'una porta, et mena
 Dui ueltri seco, et lui nato de' ncesto
 Coperto d'armi, con il brando in mano,
 Se fece inanti al caualier pagano.

Gli ueltri con gran furia si sbaraglia,
 Et con e morsi menan gran ruina.
 Seluaggio accorto, uede, che battaglia
 Far li conuenne à quelli s'auicina,
 Tira la spada, e s'assetta la maglia
 Per dar à ogn'un di lor gran disciplina.
 De ueltri, l'un s'auenta al fianco à dosso.
 L'altro di dietro per ferirlo e mosso.

Seluaggio quando uede gli animali
 Con bocca aperta il brando intorno mena
 Con sì gran forza soura di que tali,
 Ch'adun per mezzo gli tagliò la schena
 Grida lo ncestuoso, quanti mali
 Far' hai à quel ueltre, e porterai la pena.
 Poco l'ascolta, e tira de la spada
 Un colpo tal, che pa r, che 'l mondo cada.

Giunse a la testa di quel Cauallero
 Che quasi cadde in su la terra morto
 Venne in quel' hora l'animal piu fiero
 E con prestezza un morso gli bebbe porto
 Vna coscia gli squarcia à dir il uero.
 Che quasi indusse il giouane à mal porto.
 Ruppe l'arnese, il sangue giu' declina.
 L'altro mena del brando con ruina.

Vide Seluaggio il periglio maggiore
 Del ueltre, et una ponta gli menaua
 Per mezzo al fianco che li passò il core,
 Poi in un momento al baron si uoltua,
 Riparò il colpo, e con molto furore
 Col brando un man riuerso raddoppiua.
 Con sì gran forza soura de l'elmetto,
 Che li diuise il mento in fino al petto.

Ne prima tirò à se la crudel spada,
 Che'n dietro morto il Cauallier riuersa.
 Morto colui conuen, che'n fumo uada.
 La bella stanza, et ogni cosa aduersa,
 Disparue, e sol si uide per la strada
 Il traditor, con quel aliro, in dispersa
 Gente c'ba intorno, e chi grida, e minazza
 Li due leghati in mezzo de la piazza.

Oltra il gridar di gran furor acceso,
 Ciascun diceua Frangifede proua
 Quel, che per pietà mai non hà compreso,
 Ch'è crudel huomo, crudeltà non gioua,
 Qui i frutti barrà del suo tēpo mal speso.
 Peccato uecchio, penitenza noua.
 Nel fin colui, che ben non si gouerna
 Morte crudel acquista, e'n fama eterna.

Nel dir, el far, fu il parlar esequito
 Di quanto meritaus Frangifede.
 Visto l'un l'altro traditor punito
 D'ogni suo error, Seluaggio, che di fede
 Non pò mancar, à caual fu' salito
 Per dipartirsi, il popol per mercede,
 Grida al baron, che partir non si uolia
 Et quanti uol di lor tanti ni toglia.

Non li uol consentir partir si uole,
 Con bel esordio à quelle genti disse
 Il giouanetto, che troppo li dole
 Lasciarr Cornelia, ma le stelle fisse
 Daranno segno in ciel la Luna, el Sole,
 E quanto auenir deue gli predisse,
 Del suo signor, che sarà grande assai,
 E molto più di quel, che fu' già mai.

Volontier il parlar ciascum ascolta
 Del giouanetto salito à cauallo.
 Qual uol partirsi, e' b' licenza tolta
 Da quelle genti senza altro interuallo.
 A lui dauanti piagne gente molta,
 Per tenerezza del punito fallo.
 Lascià la terra, el popolo in quel stato
 Dicendo à dio il Saracin ornato.

Partitosi Seluaggio de la terra
 Dolente uassì più che prima assai.
 Tutto raccolto in l'amorosa guerra.
 Hor più resistèr non pò à tanti guai
 Quel gentil Cauallier, ne in amar erra,
 Ma pensar di sua dea non cessa mai,
 Ne gli occhi di costei fulgenti e tersi,
 Sempre tenues e sentimenti immersa

Grida souente nel camin indarno,
 E maladiße infin sua cruda sorte
 Dicendo abi me, ch'io mi distruggo, e scadr
 S' à tanto lamentar dimora morte. (no
 Se'n cor il suo bel uolto ombreggio, e'n car
 Perché d'amor mi son chiusè le porte? (no
 Non iò più, che mi far, mia sorte piango
 Conosco l'oro, i pur mi tengo al fango.

Che gioua se toccata gli b' la mano,
 Man soua ogn'altra candida, e gentile,
 Che gioua se baciato b' il uiso humano
 Viso d'ogn'altro assai più bello, e humile.
 Questo m' b' fatto diuenir insano
 E giugner maggior esca al mio fucile.
 Bruggio dentro d'amor, di fuor auampo.
 E merauiglia sia se anchora scampo.

Lascio, che più cantar non uoglio adesso
 Il lungo pianto del giouane amante.
 Qual uede, ch' aiutar non pò se stesso,
 Se non troua ciò c' b' perduto auante.
 A' luogo, à tempo di quanto b' dimezzo
 Intenderette, f' sue fatiche tante
 Fatte per lo pagan, qui fine pungo,
 Di scriuer quel, che saria troppo lungo.

Pur uassì, hor pien di duol, hor pien di canti
 Verso Balasia, col franco destriero.
 Leuando il capo, dopo sospir tanti.
 Che risonar faceua ogni sentiero.
 Senti uì (ò miserelli, è tristi amanti)
 Di trôbe, eorm un stormo borredò, è fiero
 Et à se gente assai uide uenire
 Quel, che ciò fusse tornar cte à udire.

GEntil madonna del mio cor sostegno,
 Per cui conuen, ch' assai lagrime uerfi
 Hor non lasciar perir mio fragil legno.
 Et questi à te dicati incolti uerfi,
 Senza tua aita manca ogni mio ingegno,
 E sono e sensi in graui error conuersi
 Temo Silla trouar nel mio seguire
 Credendomi Cariddi di fuggire.

Per lo tuo amor in man presi la penna
 Per scriuer uarie cose al mio soggetto.
 Ma tanta è la passion chel cor m'accenna,
 Che l'alma tragge fuor del tristo petto.
 Il pianto, il grido d'Imola, e Rauenna,
 Fà che non segua quel, che spesso hò detto.
 Non diro piu se non del libro al fine
 Hor state attente o genti pellegrine.

Lascio del buon Seluaggio alquanto l'opra
 E ben di lui diroui in altra parte
 Però ch'io trouo, ch'andar sottosopra
 Quasi se Franza il Cavalier di Marte.
 D'Ischapigliato iuò cantar ch'adopra
 Ne l'armi ogni suo ingegno forza et arte.
 C'bauendo assediato il Re Carlone
 Trouo fu' morto dal figliol d'Amone.

Morto il pagano, andar di ramo in fronde
 Vedeansi augelli, e'l uento per gli fiori
 Ne prati sibillar, e'ntorno l'onde,
 La terra piena de soauì odori,
 In questo tempo molto alte, e gioconde
 Mandauan le lor uoci gli amatori.
 Pien d'allegrezza è il mondo, il ciel dipinto
 Mostrasse spesso d'amor Cinthio uinto.

Sparsa già era l'aurora inanti al giorno,
 Coronata di gemme, e de fin oro.
 Le stelle se' mbianchiuan d'ognintorno
 Per la presenza del suo bel lauoro.
 D'ardenti raggi Phebo tutto adorno,
 Si dimostra su' nel' alto choro.
 Quando che'l ueccbio e magno imperatore
 In sala aggiunse con pregiato bonore.

Gia si uedea d'intorno comparire
 Vna gran gente de baroni in corte.
 Il saggio Namo fu' primo à uenire,
 Dopo lui Gano, et ogni suo consorte.
 Salomon, Guido, el Danese hà seguire.
 Gualtiero, Auino, e Bellingero il forte
 Gerardo, Astolpho, et altri di sua gesta,
 Chinando al grand'Imperator la testa.

Che deggio dir, il non ui fu' barone
 Che non uenesse à corte uolontiera
 Per bonorar il famoso Carlone,
 Com'era usanza à la stagion primera.
 Lo' mperator, e molte altre persone
 Si uedeau tutti ne la sala, ch'era
 Contesta intorno di molte ricchezze,
 Ch'un'altra non fu' mai di tal bellezze,

Qui uenuto era similmente Orlando
 Che del bauuto mal era guarito,
 Con molta festa l'un l'altro parlando,
 Lo lasciò, è tornò al Cavalier ardito
 Figliol d'Amon, che uà fra se pensando
 Andar fra Saracin, et hà partito
 Già preso, per tentar se' nquesta etade
 Veder po di Rossetta ogni beltade.

Era nel mondo queto ogni elemento
 Et ben adorna ciascuna riera.
 Frenato era il furor d'ogni aspro uento,
 Che ben pareua al hor la primavera.
 Quando, che mosse in ciel ogni contento,
 Per far tra noi uenir tal doma altera
 Gioue, perche uedesse ogni mortale,
 Quanto nel mondo, e'n ciel sua forza uale.

Rossetta bella di cui già hò parlato,
 Che di beltà non troua parangone.
 Moglie fu' del possente Iscapigliato
 Che morto fu' dal buon figliol d'Amon.
 Hauendo inteso di quel uolto ornato
 Se uesti l'armi, e montò sul roncione
 Nascosamente sel cantar non erra
 Et fuori uscì di notte de la terra.

Doue egli andasse nol seppè persona
 Per esser piu secreto il Cavaliero.
 Per sua diuisa porta una corona
 Nel capo azuro, e'n sieme il buò destriero.
 Nel camin solo armato s'abbandone,
 Pigliando in la Soria il buon sentiero,
 Per ualle, selue, boschi, fiumi, e fonti
 Sterpi trauarca, macchie, e alpestri monti.

Di giorno in giorno il baron caualcando,
 Peruenne a un luogo, dou' era un castello.
 Firmato al basso di quel pian guardando
 Veduto non fu' mai sito sì bello.
 Da cima a l'alto monte uerdeggiando
 D'abeti, e faggi uide un praticello,
 Cinto di mura ferme con due porte,
 Tutta Soria lo chiama Castel forte.

Dentro al Castello di quel bel poggietto,
 Staua un pagano, è splendido Signore.
 Di forze, e gentilezze assai perfetto,
 Ne l'armi ardito pien d'alto ualore,
 Venir uedendo il Cavalier soletto,
 Dimando l'armi, el suo buon corridore,
 Prese due lance, e par cosa leggera,
 Prender Rinaldo, e' uenne doue ch'era.

Staua il figliol d'Amon fiso à mirare
 L'armi del Saracin, e' giunto à quella
 Prima de l'altro l'hebbe à salutare
 Debitamente con dolce fauella,
 Gli disse Cavalier, qui per giostrare
 Venuto armato son sopra la sella.
 Sol per ueder s'hai punto di possanza.
 Rinaldo de le due prese una lanza.

E diede uolta al'corridor Bagliardo
 La lanza in resta, e' possè il scudo al petto.
 Da l'altra parte il Saracin gagliardo
 Punse il destriero, e chiuse il bacinetto.
 Ecco l'un l'altro à guisa de Leopardo
 Scontrossi insieme con turbato aspetto.
 Le lance in pezzi andorno sopra il sito.
 Ne fu' piegato alcun di lor un dito.

Compiuto il corso è due baroni al prato,
 Si fur uoltati à terminar la guerra.
 Ne l'armi il Cavalier d'Amon serrato,
 Con ambo i spioni il suo bagliardo afferra
 Vedendo s'è il Pagano esser urtato
 Sforzossi di mander Rinaldo à terra.
 Poco ualse l'urtar, e' men sue posse
 Ch'alcun di lor di sella non si mosse.

Quando fermo lo uide sul destriero
 Et che punto si piega, e men se'nchina
 Rinaldo, fra se disse il pagan fiero.
 Questo non ui è di legge saracina.
 Che lo conosca ben mi fa mistiero
 Prima ch'aggiunga il Sol doue camina.
 Non ti partir baron, disse al'bor ch'io
 Il nome tuo saper molto desio.

Gia corso e Panno settimo di certo
 Ch'i perdei il regno con non poca pena,
 Senza ch'io il dica, gli è palese, e aperto
 Quel, che già fui, Soria ui è tutta piena.
 Non so se stato è per alcun mio merto
 Che così resti, e forse il ciel mi mena
 A miglior fine, o maggior stato, e fama
 Questo m'auenne sol per una dama.

Accrebbi il stato, il nome, e la fortexxa
 Quant'è conueniente ad un signore.
 Ma fortuna ch'à fin pone ogni altezza
 Haggia in se quanto pur si uol ualore,
 Che poco gioua forza, e men bellezza
 Se'ncontro ella riuolge il suo furore.
 Io che beato mi potea tenere
 Perdei il tutto per troppo uolere.

Per ritornar baron al mio proposito
 Molto stato acquistai con gran trauaglia
 Et forza d'armi, e bor Soria a l'apposito
 Vista la furia, uenne a la battaglia.
 E tanto fece al fin che per deposito
 Lasciai il reame, e ricoperto à maglia
 Mi fuggì a l'ombra con felice augurio
 Del uicin luogo mio pouer tigurio.

Passando gli anni qui mi son firmato,
 Il tempo aspetto, di tornar nel regno:
 Ch'anchor ispero hauerlo racquistato.
 Per mantener mia se, lasciat'bo il pegno
 Et fa bisogno, ch'i sia collocato
 Con qualche Cauatier di pregio degno:
 Et quanto piu fra me uolgo ogni senso
 Piu certo son, che sei colui ch'io penso.

Sentito c'hebbe il Saracin parlare,
 Fra se à pietà si mosse il sir d'Amone.
 Dissegli, il nome piu non mi celare
 Ch'anchor il regno, e tua antica magione
 Harrò per forza d'armi à racquistare.
 Venga chi uol armato su l'arcione.
 Rispose il Saracin à lui, Mombello
 Ciascun mi chiama, e Signor del castello.

Hauendo inte so il nome del pagano,
 Che li pareua ne l'armi giouanetto:
 Rispose i son Signor di Mont'albano:
 Oue lasciar conuenti Macometto.
 Disse Mombello, i uoglio esser christiano
 Et abbraccioffe l'uno, e l'altro stretto.
 Già cominciua a l'oscurar il giorno;
 Quando che'n sieme al bel castel andorno,

Qui Mombel' uolse mostrar sua eccellentia
 Meritamente al mondo esser signore.
 Gode Rinaldo de la sua presentia,
 Considerando di costui il ualore.
 Mangiorno insieme con magnificentia
 Facendo farli imperial bonore.
 Cenato hauendo e l'uno, e l'altro sire
 Volse Mombel con quel d'Amon dormire.

Fin che de l'Ocean forse l'aurore
 Di color d'or uestita e di ghiaccinto,
 Vscendo fuor di Gange il giorno anchora
 Venne di uario lume il ciel dipinto,
 Di lei quanto piu fugge se' innamorata
 Titon uecchio d'amor al tutto uinto.
 Sentiuassi cantar la rondinella
 De'ntorno, e palesar sua pena fella.

Propio in que' bor al sir d'Amon auante,
 Parli sentir la gloria ad alte uoci
 Chiamar à guerra ogni baron prestante.
 Fermata in aria su l'ali ueloci.
 Nel mezzo ad una tromba risonante.
 Che fa ne l'armi e caualier feroci?
 Non altro aspetta il sir uestito forge
 Del letto, et uer so il ciel tal sermon porge.

O' Maria madre pia, figlia di Giove,
 Ch' al suo uoler nel mondo, pace, e guerra
 Dona con sue infenite, et altre proue.
 Fa' ch'io possa mostrar mia forza in terra.
 Ogni cosa qua giù per lui si moue;
 Per lui di Giano il tempio s'apre, et serra,
 Concedi gratia à cui ti serue, et chiama
 Ch'aggiunga al fin, o dea di eterna fama.

Rinaldo essendo già forto del letto
 Et detta la diuota sua oratione,
 Disse à Mombel, che uol por ad effetto
 Quel, per cui sol montato era in arcione,
 Per laqual cosa il pagan giouanetto
 Volse che fesser ambi colatione
 Poi che fu armato quel baron possente
 Seco montò Mombel su' l' suo corrente.

Qual ben sei legbe il uolse compagnare,
 Per dimostrarli il piu destro sentiero.
 Soletto dopo il lascia caualcare.
 Nel suo castel tornando il caualiero.
 Spesso il figliol d'Amon senti cantare.
 Mentre caualca sol soua pensiero.
 Mira de'ntorno, e uide à se uicino
 Di uerde fronde adorno un bel giardino.

A' se dauanti una porta patente
 Di bianco marmo intorno bistoriata
 Doue è un' bistoria antica, et eccellente,
 Nel uiuo sasso de la prima entrata.
 Cbi fu il scultor, i non so ueramente
 C'bauea in tal modo la pietra intagliata.
 Vedeuasi una dama in quelle porte
 Che per amor s'era condotta à morte.

Laqual essendo d'aspetto gentile
 Di poca etate, e molto lussoriofa,
 Cosa che non conuen al stato' humile.
 Forse per non mancarle alcuna cosa
 Seguiua l'atto disbonefio, et uile,
 Et uolendo mostrar si anchor pietosa,
 Al uscio staua, n'alcun pò apparere
 Ch'usar non uoglia di comun piacere.

Non le bastaua cio che i die natura,
 Ch'aggiungea mō, e forma à sua bellezza
 Di biacca, e di uergino una mislura
 Sempre teneua à se per gentilezza.
 E d'altre cose poco ella si cura,
 Sol di tal uanità prende uaghezza.
 Ne credet, che de balli alcun lasciasse
 E ch'a tutte le feste non andasse.

Mormora e cianza de le sue uicine,
 L'una fa trista, l'altra è una ribalda.
 Quell'altra è cioppa, e q'l'altra è guercia,
 Nulla lasciaua, che nò fusse balda. (e'nsine
 Pensa come trattaua le meschine
 Quai star non pono con la mente salda.
 Ne piu di cio ui dico alcuna cosa
 Sol che per giunta fu' troppo golosa.

Questa percossa dal bendato arciero,
 Per la bellezza d'un gentil gargione,
 Piu uolte se gli offerse, e lui piu fiero
 Negò uoler star seco al parangone.
 Onde uedendol si superbo, e altiero
 Deliberò trouar qualche cagione
 Per uendicarfi del giouin sourano,
 E dar si morte di sua propia mano.

Conoscendossi adunque esser tradita,
 E à cio condotta per sua ria fortuna.
 Qualch'un c'hauesse al suo uoler unita
 L'alma cercò, ma non ui trouò alcuna.
 Vn giouanetto hauea l'alma ferita
 Che per seruirli barria dato in la Luna.
 Soffer se essendo amante di costei
 Rubar il Sol, e'l suo regno a li Dei.

Die luogo in breue al seclerato effetto
 Morir facendo il giouane in gr. in pena
 A l'altro con sue man passò il petto
 O' crada piu che Tiberco à Philomena,
 Et Progne, e dopo priua de' ntelletto,
 Conuerse in pianto sua faccia serena,
 Dan. lassì morte con molto dolore
 Et questo uenne per souercio amore.

Vn breue scritto tutto à lettere d'oro
 Tencua ad alto in la senistra mano.
 Lo qual dice con, non ual thesoro,
 Non ual bellezza, ouer l'esser sourano.
 Non legge, ò poesia, ò uerde allorq
 E tutto il mondo à quel, ch'i parlo è ueno,
 Quando che cadì à ciascuno in disgratia
 Ne poi trouar alcun à cui si' in gratia.

Chiarito al'bor il franco pella dino,
 Di quella donna gli uenne pietade,
 Guarda d'intorno e dentro al bel giardino
 Ch'un' altro non fu' mai di tal beltade.
 Cedri, Cupressi quel luogo diuino
 Ornaua, e doue la bell'ombra cade
 Eraui Bacco allegro, e pampenuto
 Che mai piu bel giordin non fu' uaduto.

Mandaua fuor un sì soauo odore
 De gigli, e fior, che pareo prima uera.
 Nel gratioso tempo al fresco albore
 Per cui s'allegra ogn'aspra, e cruda fera.
 Lascia gli affanni ogni pellegrin core
 Spesso cantando a la stagion primera,
 Cresce nel petto il fuoco de gli amanti
 Progne ritorna, e Philomena a i pianti.

In questo luogo dorme, e damigelle
 Cantauano souente al nouo giorno
 Tant' erano leggiadre, e tanto belle
 Che per lor si farebbe il mondo adorno.
 Tra gigli, uaghi fior, rose nouelle,
 Nel bel pr:to danzauan d'ogni intorno.
 Rossella intenta nel piacer si staua
 Quando Rinaldo il bel luogo miraua.

In mezzo un cerchio con le chiome d'oro
 Staua la dama capo de la danza.
 Mai fu ueduto il piu leggiadro choro
 Ch'ogn'altro di bellezza al mondo auanza.
 Dal disir uago d'untanto lauoro
 Vinto si staua il caualier di Franza
 Cor non hauea, lo ten perse l'imgo
 Di quella, in cui mirar fati era uogo.

Mentre la guarda il buon figliol d'Amone,
 Veneli incontro un saracin armato,
 Quest'era di Rossetta un suo barone,
 E capitan de l'Amanfor chiamato.
 Dicendo, poi che sei qui per Macone,
 Conueni che meco ti proui sul prato.
 Pien d'ira il Saracin Rinaldo sfida,
 Et tbe pigli del campo al alta grida.

La dama, che con gli altri in danza staua,
 Corse con fretta doue era il rumore.
 Ciascun baron insieme se ncontraua,
 Con l'aste basse al campo con furore
 La lancia del pagan in pezzi andaua
 Rinaldo non si moue, a con ualere
 Colpisse il Saracin senza pietade,
 Che'n terra del destrier giu' morto cade.

Corse iui tutto il resto de la gente,
 Sol per ueder il colpo smisurato
 Compiuto il colpo il sir d'Amon possente,
 Verso la donna si fu riuoltato.
 Cresciuto il uolgo nel luogo presente
 Mormora, e parla del baron pregiato,
 Dicendo ecco colui, che'n campo giostra
 Morì b' il Sefcalco, e fa si bella mostra.

Quando parlaua la gente pagana,
 Fecessi auanti al' bcr Rossetta à quella.
 Rossetta, che de l'altre e la soprana,
 Rossetta de le belle la piu bella,
 Rossetta piu diuina al' ai c'humana.
 Degna di gloria, e di maggior fauella.
 Qual giunta, à se chiamar fece il guerrero,
 Loqual tosto discese del destiero.

Staua la dama soua la uerdura,
 Con una uaga ghirlandetta in testa.
 Qui fabricato il nido hauea natura,
 Qui ride d'ogni intorno la foresta.
 Qui piu che prima pose al baron cura,
 Lieta parlando con fronte modesta.
 Mouendo si soaua sue parole
 Ch'i monti andar farian, restar il Sole.

Solo una cosa à se d'buomo soprano
 Vorrei saper, a lui disse la dama,
 Per qual cagion al caualier al piano
 Hai dato morte, anchor mia mente brama,
 De'ntender se di Franza sei Christiano,
 Parente al sir d'Amon di tanta fama,
 Non temer, tinta di color di rose
 Disse, a la dama il Palladin rissosa.

Rinaldo già non son, nel Conte Orlando
 Ne somiglianza ho punto al suo ualore.
 Son un pouer baron, che uommi errando,
 Priuo di quello, che mi diede amore.
 Soletto me ne uò, morte chiamando,
 Se mai trouasse, chi mi tolse il core.
 E se'l tuo capitan hò morto al prato,
 Mi duol, ch'amer pò piu, ch'ogn'altro stato.

Ne fenito hebbe, che col strale Amore,
 Gli accese il fuoco in tutte le midolle,
 Gli occhi suoi pieni d'un uago splendore,
 In sino al terzo ciel ratto l'estolle.
 Tal che d'ardente fiamma il tristo core.
 D'un ghiacciato sudor diueme molle.
 Prigion restando de la uista humana
 Come d'un speglio il tigre à l'ombra uana.

La dama intenta al suon de le parole,
 Già se'nuiua per d'indi partire.
 Calando al basso le sue rote il sole,
 Lascio Rinaldo uinto nel disire,
 Qual dolcemente assai d'amor si dole.
 Venuta l'ora del dolce dormire,
 Prese licentia, e non troua riposo (so.
 Chel fuoco abbruggia piu, quāt'è piu asco/

Lasciato bauendo il fir d'Amon Rossetta,
 Credea posar, ma nulla bomei li uale,
 Che'l colpo dato di immortal sacta
 Per que begliocchi radoppinua il male.
 Pensa doue potrà dormir soletta
 La dama, e tal pensier spesso l'assale.
 Parla di lei, de sue bellezze tenere (nere.
 Che nō d'altrui, ma nacque in grēbo à Ve

A sua stanza uicin uaghi augelletti
 Scerzauan fabricando ogn'un suo nido.
 De' uari accenti gli ombrosi boschetti,
 Suonano intorno al diletteuol grido.
 Scaldassi anchor gli intepiditi petti,
 Nel tempo dato à riueder Cupido.
 Stando nel suo pensier Rinaldo intento,
 L'aurora aspetta, e un'hora li par cento,

Non fu' si tosto il giorno rischiarato
 Che nel suo luogo torna la ciuetta.
 Quando Rinaldo il corridor sellato
 Hebbe di nouo, e tolte l'armi infretta.
 Mentre s'arnaua, apparseli nel prato
 Sentir appresso il giardin di Rossetta
 Genti c'hauean tamburi, e corni, al'hora
 Pareo cader il ciel, el mondo anchora.

Era queste armate un pagan caualliero
 Coronato di gemme, e de fin oro,
 Venato è per bauer il uiso altiero
 Concesso in moglie à lui da l'Amanforo.
 Ben che sia brutto, ardito è'n su'l destriero
 Quanto alcun altro, e' ha molto thesoro.
 La uertu' manca, e uien cacciato il pouero,
 Troua il ricco tra noi maggior ricouero.

Similmente il pagan cb'era uenuto
 Per bauer di Rossetta la persona,
 Scaltrito per ricchezze, assai temuto,
 Fu' di gran fama, ogn'un di lui ragiona.
 Venne anchor secco l'Amanfor astuto
 De gli altri essendo piu gentil Corona.
 La dama gli ando incontro al'hor nel sito
 Mostrò suo padre à la donna il marito.

Rossetta bauendo uisto il Saracino
 A' cui lo padre l'hauiua data in sposo,
 Maladisse piu uolte il suo destino
 Le stelle, il cielo, ogni creata cosa.
 La gente tutta apresso il bel giardino,
 Tolse in mezzo la dama gratiosa,
 Laqual apena al suo dolor resiste
 Ma ne gli affanni la uertu' consiste.

CANTO

Pur per mostrar in parte esser contenta
 Disse al padre, per dio fummi una gratia
 Che sol mi piace, e sol mi talenta,
 Di questo fate la mia uoglia satia,
 Con altri affai de suoi, il marito tenta,
 Che uenga meco, e nel parlar si stratia,
 Nel bosco in caccia, e cio ti chieggo in dono,
 Rispose il padre à lei contento i sono.

Tosto fece à saper à tutto il resto,
 Quel che s'hauesse per Rossetta à fare.
 Dìl ch'essendo al marito manifesto,
 Volse con l'Amanfor prima mangiare,
 Facendo la sua gente adunar presto
 Con cio, che fà bisogno per cacciare.
 Per dar diletto à cui sua uita strugge
 Ch'amor ogni mortal indarno fugge.

Non molto lungi dal giardino adorno
 Le genti di Durastro, e l'Amanforo
 Stauan da parte, fin ch'aggiunse il giorno.
 Dopo che n'selua aggiunsero costoro
 Doue per mura stanno d'ogni intorno
 Orsi, Tigri, Leoni, e di pel loro
 Zirapbe, e altre fiere assai palese,
 Hebbeno i cacciator le reti tese.

Qual è soldati, che fuor de le mura
 Stanno per riportar qualche gran preda,
 Ch'ad un suono di tromba a la pianura
 Si mouen, pur che Marte gli conceda,
 Qual l'elmo hà i capo, e ndosso l'armatura.
 Comuen ch'al grando sempre il minor ceda.
 Cbi per gloria acquistar menando uampo
 Và con astutia à proueder nel campo.

Seluag.

QVINTO.

Simil era aueder la nobil schiera
 Di laqual per cacciar ogn'un s'assetta
 Fu' circondata tutta la ruera
 Da saracin con molti lacci in fretta,
 Cbi con un spiedo in man fermato s'era,
 Cbi in posta giace, e qualche fiera aspetta,
 Cbi lascia il con andar, cbi piglia il dardo
 Cbi in manten l'arco sotto buon riguardo.

Quando si uide incominciar la caccia
 Durastro, et l'Amanfor dopoi si moue,
 Dentro nel bosco l'altra gente caccia,
 E'l stormo d'ogni parte abonda, e pioe,
 Il sangue al buon figliuol d'Amò s'agghiaccia
 Nel cor, uedendo cose inuse, e noue. (cia
 Come Rossetta c'ha de l'altre il uanto
 Presa rimanga dirò in l'altro canto.

B Enigma nimpha mia per cui cantai
 D'amor, e cato, aiutami al presente.
 Che gli ascoltanti dar possino homai
 Audienza grata al mio rimar piacente.
 Tu nel principio fosti, anchor sarai
 Chiamata al mezzo, e al fin, à tutta gente.
 Dimostra, e perche' l'stil di te ragiona
 Al calamo, al cantar lo spirito dona.

Per te non cantero Panthasilea
 Ch'è tanti per Hettor la morte diede
 Non cantero Camilla, o Deiopea
 C'bauea à Diana data la sua fede.
 Di te sol cantero, sarai mia dea,
 Tu mio Mercurio, harrai di me mercede.
 Donando a la mia bistoria tanta gratia
 Ch'ogn'buò che l'ascolta le sia in gratia.

Et uoi che state ad ascoltar la storia,
 Prestate al mio cantar grata audienza.
 Dopo che sete di uertù la gloria,
 Come si uede per esperienze.
 Forzéro il uerso, e la debil memoria
 Domi diletto a la uostra presenza.
 Ch'essendo uinto d'amorosi guai
 Torno à Rossetta à punto oue lasciò.

Mentre nel bosco la Dama guardaua,
 Ecco una capriola ardita, e snella
 Ch'ui uicin fuggendo trappassaua,
 Rossetta spinge il corridor à quella;
 Per pigliar l'animal dietro gli andaua.
 Qual fugge inanti de la dama bella.
 Et quando pensa che la pigli, o tocchi
 Maggior campo ripiglia auanti à gliocchi.

Segue la fiera la dongella in uano,
 Si come usata cacciatrice in caccia.
 Veduta c'hebbe il sir di Mont' albano,
 Per adempir sua uoglia al'hor procaccia.
 Subito punse il corridor al piano.
 Dietro a la dama con fretta si caccia.
 E tanto ne uà tosto il buon destriero,
 Ch'à pena era ueduto pel sentiero.

Sopra del collo al corridor si stende
 L'ardito sir d'Amon che non si uede.
 E come far sol. na à parlar prende,
 Caro bagliardo, in te post'ho mia fede,
 C'baggia la dōna, il buon destrier lo n'tēde;
 Mette ali al corso, e che non corra crede
 Rinaldo, e pigro chiama il buon bagliardo.
 Che uà ueloce piu che danna o pardo.

Non si fu' troppo il baron distinguato,
 Ch'aggiunse in mezzo del bosco Rossella
 Trouandosi da gli altri allontanato,
 Prese costei che ben fuggiua in fretta.
 Laqual dinanzi fu l'arcion ferrato
 La pose, essendo la dama soletta,
 Dubitando di se piu uolte al piano
 Gridò, che la senti, ciascun pagano.

Sentita essendo la uoce de'ntorno,
 Gridar aiuto sopra la pianura.
 Chi lascia il cana, e chi uia getta il corno,
 Per meglio proueder a la sciagura
 Poco di questo il Cavalier adornò
 Teme, ne meno di fuggir si cura,
 Vedendo c'ba la dama in braccio stretta,
 Via passa à forza quelle genti in fretta.

Giunse à l'uscir del bosco in un bel prato,
 Che uerdeggiua tutto quel confino.
 De uagbi ficri, e di palme adombrato,
 Si uede in torno à modo di giardino.
 Era una fonte nel luogo pregiato.
 Con acqua chiara cinta à marmorino
 Non fu ueduta mai piu bella cosa,
 Qui scese il buon Rinaldo à prender posà.

Pose la donna in terra il sir d'Amon,
 Che uolto banca di lagrime dipinto.
 Non conoscendo il possente barone,
 Ch'era del' amor suo legato, e uinto.
 Dolendosi, di ciò, o dio Maccone,
 Non uoler che l'honor da me sia spinto.
 Se prima, chi è tal sir io non intendo.
 Rinaldo prese a lei la man dicendo.

Anima dolce, e del mio cor speranza,
 Conforto, è reffrigiero de mia uita.
 I son Rinaldo, che parti di Franza,
 Et uengo à te sol per trouar aita.
 Perdon ti cheggio d'ogni mia fallanza.
 A' far di te rapina amor me'nuita
 Egli mi persuade, e gli è mia guida
 Egli ad amarti ogn'hor mi sforza, e guida.

Dunque consenti, ch'io còglia nel prato
 Il dolce frutto, e non esser più dura.
 Ch' un fedel seruo dal patron prouato
 Viue contento, al ben di lui procura.
 Ne l'armi essendo uescio il fier soldato
 Lascia il destrier andar a la pastura.
 Se stato fui, et son tuo seruitore
 Trami d'affanno hor ch'io ti dono il core.

Quando la dama il grato dir intese,
 Che fè Rinaldo a lei, con atto adorno.
 D'ardente fiamma al'hor tutta s'accese,
 Serenando il bel uiso d'ogni intorno.
 Ecco colei, dopo tal parlar prese
 Che'n tutto è fatta tua la notte, e'l giorno.
 Fà di me quel, ehel tuo cor pensa, e brama.
 Rinaldo in braccio s'arreccò la dama.

La dama abbraccia, e bacia il suo bel uiso.
 Non possendo da se l'armi ritirare,
 Mosse Rossetta al'hor un dolce riso,
 Da far il Sol per se nel ciel firmare.
 Rinaldo esser credendo in paradiso,
 Di mirar quella non si pò satiare.
 E guardando di lei suoi gesti, et moiti
 In una calda fecero due chioidi.

Hauendo in parte il fuoco d'amor spinto,
 Ciascum lasciossi sospirando al prato.
 Non perche fusse l'un de l'altro uinto,
 Ch' amor sarebbe stato troppo ingrato.
 Rinaldo d'amorosi lacri cinto
 Vedendossì, hebbe al'hor così parlato.
 Donna sel mio parlar, ò gioua, ò uale
 Mecco ti uen, ne dubitar di male.

La Dama gli rispose, uolontiera
 Son pronta ad ubi dir la tua persona,
 La notte, il giorno, la mattina, e sera,
 Ne ti pensar già mai ch'io ti abbandona.
 Per quel parlar soaue si dispera
 Rinaldo, qual in capo ha una corona
 Di fronde, e in groppa in uita la dongella.
 Lasciando il prato, e la fontana bella.

Non molto allontanato il Cavaliero
 Dal uago fonte, et uerde praticello.
 Vide un baron c'ha in pugno un spaurero
 Soura un cavallo leggiadretto, e snello
 Et altri molti seco in su'l sentiero.
 Qual lasciò in un momento il buon augello
 Che dal figliol d'Amor fu conosciuto
 Et è con braccia aparte a lui uenuto.

Costui è Mombel amico del barone
 Come di lui trattai non troppo auante.
 Parlati hauendo al Cavalier d'Amone
 Subito uenne di Rossetta amante.
 Stando di groppa à Bagliardo roncione
 Più bella assai, ch' Aurera fiammeggiante,
 Quando del Gange il bel pianeta forge
 Et color d'oro al monte d'Ethna porge.

Varie son l'armi del fiero Cupido,
 Con quai usa ferrir la bassa plebe.
 Chi d'amoroso ardor in lui fà nido.
 Chi rose sparge in la Città di Thebe.
 Chi uà solingo, e dice, in cui mi fido?
 Chi qual uillano annumera le glebe.
 Per gratia amor nel buom ratto si prende,
 Et uiua fiamma in gentil cor s'accende.

Mombel non manco acceso de la Dama,
 Disse con uoce albor pietosa alquanto.
 Dunque tu se colei di tanta fama
 C'hà di bellezze al mondo unico uanto?
 Dunque Rossetta sei, che'l mio cor amà,
 Che m'hai tenuto à forza in pena, e pianto?
 Non però che di te sia manco degno
 Di quanto staua nel paterno regno.

La Dama udendo di Mombel il dire,
 Risposeli, baron, sempre pietade
 Hebbi di te, ma non si pò scriuire
 A' doi signor in una stessa etade.
 Viui contento, ch' anzi il mio morire
 Forse potreste bauer, sì come accade
 Quel, che sol ritener l'buom in speranza.
 Onde il baron la tenne bauer per manza.

L'bonesto ragonar andendo ascolta
 D'Amon il figlio, e li prese à parlare
 Poi che nel prato ui stà gente molta,
 Nel bel castel prendiamo à caualcare
 Mombello udendo al caual diede uolta
 Che uol Rinaldo in tutto contentare.
 Segue la gente soura il poggio altano,
 Il suo signor con quel de Mont'albano.

Rinaldo con la donna, e con Mombello
 In sala andorno, e molti altri d'intorno,
 Con canti festeggiando nel Castello
 Per la uenuta del baron adorno.
 Non era fatto anchor l'honor à quello
 Che cominciua declinar il giorno.
 Mombello al'hora con sommo diletto,
 Mando Rossetta con Rinaldo al letto.

Cintia apparuta già daua splendore.
 Et ogn stella insieme al ciel sereno.
 Quando Rinaldo nel luogo d'amore,
 Tenea la donna di letitia pieno.
 Lasciato bauera il bellico furor,
 Basciandole la bocca, il uiso, il seno.
 Hor di lei taccio, e di quel paladino.
 E torno à dir del popol seracino.

Poi che fù tolta nel bosco la dama,
 Ciascun pagan si tenne uergognato.
 Duraastro il padre de la donna chiamar
 Con molti altri baron c'bauera da lato.
 Dicendo, tolta n'è stata la fama,
 Però uendetta si uol far su'l prato
 E'ntender, se'l si pò, doue che sia
 Ita la dama con la compagnia.

Il padre de la dama mal contento,
 Hauendo inteso di Duraastro il detto.
 Con la sua gente pieno di tormento,
 Torno s' à dietro, e tutto in se ristretto,
 Per tutto scriue del suo tenimento,
 Dicendo, che tradito era in effetto
 Sotto falsi lusinghe, et finta fede,
 Che tanto n'hà, chi leggermente crede.

In molti luoghi, e messagger mandaua,
 Tanto che ntese, che nel castel forte
 Col buon figliol d'Amon la donna staua,
 Per laqual cosa à quelli di sua corte,
 Fece saper si come il fatto andaua:
 Giurendo il Saracin di darli morte.
 La gente per uenir con lui s'affretta,
 Per far sours Rinaldo aspra uendetta.

Qui lascio loro, al buon Rinaldo torno,
 Qual con la dama ui restò soletto
 Con atto d'amorosa gratia adorno:
 Tutta la notte consumorno in letto.
 Qui poi uicino al apparir del giorno
 Addormentossi sul candido petto
 Di quell'alma gentil, che cotant' ama,
 E nel sonno souente Orlando chiama.

Venere attenta al suon de le parole,
 Ch'usò Rinaldo, gli uenne pietade.
 Et che grado li sia, mostrar le uole.
 Vedendo uenerar sua deitade.
 Pria ch'è mortali ui tornasse il Sole.
 Lascio l'amato luogo in libertade
 Di Marte, el figlio, Nimphe, e Semidei,
 Quai solgono sentir suoi dolci boimei.

La Dea, soletta essendo, ex presso al giorno.
 Altrui mandar non uolse, ma se stessa
 Parti nel bor, ch'al mido fa ritorno
 La Rondinella peregrina, ex fessa.
 Rendendo l'aer sereno à lei d'intorno,
 Con babito leggiadro, ex con someffa
 Voce, non temer disse, o baron forte
 Ch'è tutto ui è rimedio, salvo à morte.

Seluag.

Venere i sono, la madre d'amore
 Che ne gli affanni cresce, e di speranza,
 Non d'ocio uiue, et regna in gentil core.
 Gouverna, tempra, giudica, e balanza.
 In terra, in ciel lddio fatto è Signore,
 Da cui gia mai si perde, anzi s'auanza.
 Ne pò morir, ch'un uagbeggjar adorno
 Lo fa rinascer mille uolte al giorno.

Dette altre cose assai Venere accorta,
 Lasciò dormendo il pro Rinaldo, e degno.
 Senza strepito alcun lali sue porta.
 Propio ne l'alba, e doue c'ha il suo regno
 Il sonno dolce, con ciascuna scorta.
 De uari sogni, e di chimere pregno.
 Lui si pose à pie d'un uago monte
 Dalqual ui sorge un dolce, e chiaro fonte.

Chiuso è da mirti, da ginebri, e faggi.
 Ve è presso al monte una uaga riuera,
 Non si uede prestar li solar raggi
 A' quella spiaggia solitaria, e nera.
 Non canta augelli, n'animal seluaggi
 Sono in quel luogo, ne cosa altra austerà,
 Di nebbia è chiuso il giorno, e la mattina
 L'ombrosa notte è sempre à lei uicina.

La casa, inuolta e di molt'berbe intorno,
 Ch'andar non li potria persona uiua:
 Quest'induce la notte à mezzo il giorno.
 E de uigliar ciascun animal priua.
 Propinquo à quello è un fiumicello adorno,
 Lethe chiamato, ex corre per la riuà,
 E trascorrendo un tal mormoro mena
 Che n uita il sonno, e al canto Philomena.

Qui Vener bella, come si conuenne,
 Subito giunse, ne uolse altro messo.
 E à pena il ciglio tant' alto sostenne
 Che fusse l'occhio in parte alcuna oppresso.
 Et qui firmata, senza mouer penne
 Vide dormendo star un Rè dimezzo,
 Dentro d'un padiglion ornato, e presto
 Di ricche gemme, e di fin or contesto

Posar lo lascia al'hor, ben che non molto,
 Leuar lo fesse dal letto la testa.
 Ilqual uedendo Venere nel uolto,
 Fulle la causa in tutto manifesta.
 Non fu' però del dolce dormir tolto,
 Che sonnolento ricadendo resta.
 Senza altro dir, col capo in su la mano,
 Vltima quete del pensier humano.

Quando la Dea nel luogo oscuro apparue,
 Con gliocchi intorno à se fece sereno.
 La folta nebbia in un punto disparue,
 Veduto il uolto d'ogni gratia pieno.
 Li sogni ch'eran dentro à le lor larue
 Dien luogo à quella in modo di baleno.
 Ella Morpheo de tutt'altri s'else,
 Solo ammonillo, e tosto indi si suelse.

Solo ammonillo, poi si partì presta
 Essendo quasi fatta sonnochiosa.
 Mentre dal luogo si di partì questa
 Tornando in Cipro a la stanza amorosa
 Doue ch' amor ogni mortal in festa
 Fatta di Marte fero matre, e sposa,
 Li sogni attenti d'ubidir s'affrettano
 Sotto diuerse foggie si rassettano.

Tempo era à punto al'hora mattutina.
 Che già rosseggia l'aria, oue fu' bruna.
 L'Aurora manti al bel Tithon camina
 Che scolorita fa uenir la Luna
 Quando ch'al buon Orlando il ciel distina
 Che di Rinaldo intenda la fortuna
 Fortuna dolce, qual nel mondo è rara,
 Rara in principio, e ne la fin amara.

Parea che'l Conte fusse in un giardino,
 Solingo, in parte pien d'allegria uoglia.
 E dal uario cantar nel bel confino,
 Fuor si mostraua il mondo d'ogni doglia,
 Guarda piu inante in sonno il paladino,
 Vide tremar Rinaldo come foglia.
 De'ntorno bauendo à se molti leoni.
 Chi lo feria con denti, e chi d'ongbioni.

Riguardandosi in torno il caualiero,
 Che molte fronde lo tenia coperto
 Vide tra gli altri un piu famoso, e fiero,
 Tutto il gouerno hauer di quel deserto.
 Da parte stando armato nel sentiero,
 Gli mena un colpo al capo discoperto.
 Che quando il conte l'ebbe al capo morto
 Prese di questo il sir d'Amor conforto.

Tant'era Orlando già nel sonno colto
 Che ruppe ad Alda il suo dolce dormire.
 Laqual uedendo il Cavalier nel uolto,
 Meravigliossi, e fra se prese à dire.
 O conte, parmi che sei in l'armi duolto
 Soura il destriero acconcio per ferire,
 Ne resta punto, e pur la donna li chiama.
 Suegliossi Orlando, e rispose a la dama.

Non men di che ueduto hà in uisione,
 Rigroua ne la mente à poco, à poco.
 Tal che di letto leuossi il barone,
 Per trar Rinaldo d'amoroso foco.
 Qual hà ueduto fuor d'ogni ragione
 Star chiuso in aspro, e solitario loco.
 E tutto armato montò sul destriero
 Alda lasciando in un strano pensiero.

Bench' iui fesse la dama rumore,
 Nol puote ritenir, che non andasse,
 Fuor de la terra ne uà il Senatore:
 L'usata insegna di dosso se trasse.
 Poi con la lancia soura il corridore,
 Par che'l camin uerso Soria pigliasse.
 Caucalca Orlando à lume de la Luna
 Lasciando Brigliadoro a la fortuna.

Lasciamo alquanto il Caucalcar del conte
 Che già la Valachia uien si à buon passo.
 D'armi è coperto ciascun piano, e monte
 Per por Durastro, e l'Amansor al basso.
 Rè Maridante hà queste genti à fronte,
 Et crede far de suoi nemici un fasso,
 Hauendo inteso di Mombel la noua,
 Che l'armi molto i uol mostrar per proua.

Re Maridante si tenea parente
 Et sotto à se hà Polonia, e Valachia
 Di Mombel dico, che già anticamente
 I suoi occuporno parte di Soria.
 Dil che adunato hauendo molta gente,
 Per darli aiuto, s'era messo in uia
 Qual bora lascio Caucalcar alquanto,
 E tornar uoglio al nostro Conte santo.

Qual in un giorno aggiùse à un bosco, ou'era
 Tutto di cedri, e di palme adombrato.
 E diu: rse arbor sin d'ogni maniera,
 In mezzo à quel un uerdeggiente prato.
 Nel qual sempre fioriuu primavera,
 De pini, abeti in torno circondato.
 Ciascuna pianta rende tanto odore,
 Che si rallegra ogn'indurato core.

Si pose Orlando il bel luogo à mirare
 In una parte doue era dipinta.
 Vna fonte soperba à riguardare,
 Ch' iui natura ci sarebbe uinta,
 D'acqua uedeassi al praticel uersare
 Presso a la fonte in tre parti distinta.
 Di bianco, aggiuro, e rosso, e il suo lauoro
 Scritta de' ntorno staua à lettere d'oro

Vide il Conte mirando, in ogni parte
 Vna storia nel sasso de la fonte,
 Qual ui pareua fusse fatta ad arte.
 D'un giouanetto si uedeua la fronte
 In man tener certe scritture, e carte
 Chiarendo il sito, e l'ombra di quel monte,
 Poi d'or contestò si leggeua Adone,
 Ch' à Venere nel grembo il capo pone,

Era ne le seconda un giouin snello,
 Da Phebo amato tutto laggiadretto.
 Spesso scherzar uedeansi al praticello
 Vinto d'amor, e star seco soletto.
 Alcuna uolta sotto un arboscello,
 Pigliar à l'ombra soaue diletto.
 Poi quasi à morte si uedeua sospinto
 Chiamar souente il suo dolce Giacinto

Seguendo ne la terza parte anchora,
 Si uedeua star un giouanetto solo,
 Gridar mercede, pietà chiamar ogn' hora,
 Che sino al ciel facea sonar il dolo.
 Fortuna inuidiosa à far che'l mora
 Incontro à lui distese il corso, e'l uolo.
 Scritto era presso à lui, non ti fidare,
 Che quel, che fece il mondo, il pò mutare.

Il Conte lagrimò per compassione
 Leggendo come fù da cen stracciato.
 Vista Diana il misero Atteone,
 Schifar non pote il suo infelice fato.
 Et mentre, che si staua in su l' arcione
 L'ardito Conte remirando al prato,
 Vide leggendo pur dal lato manco,
 Disteso à l'ombra star un baron franco.

Senza elmo in capo, e di che fà mistiero
 Armato tutto à uoler batagliare,
 Et chi cercasse per ciascun sentiero,
 E riuolgesse l'uno, e l'altro mare,
 Non trouarebbe un' altro Cauatiero,
 Che seco star potesse à contrastare.
 Del suo ualor non è nel mondo ascosso.
 Sentito il Conte in piè si leuò tosto.

Il suo destrier era disciolto al piano,
 Et pascolando per lo prato andaua.
 La briglia al corridor misse il Pagano
 Pigliando un salto in sul arcion saltaua
 La lancia tolse, andò uerso il Cristiano
 Qual molto intento, e fiso lo miraua.
 Giuto, che'l fu, fermosse appresso'l fonte.
 Dal capo à piedi lo riguarda il Conte.

Benchè non l'baggia Orlando conosciuto.
 Pur nondimeno li parlò spedito,
 Dicendo, Cavalier, che se uenuto
 Prima di me nel solitario sito.
 Quantunque sapia, che non sei tenuto
 De dir la strada à chi fusse smarrito.
 Pur cio ti cheggio per tua cortesia,
 Vogli insegnarmi del bosco la uia.

Et poi ti prego, ch'à quel, ch'io dimando
 Rispondi il uero, à se d'huomo pregiato.
 Perche uenisti qui nel bosco, quando
 Soletto stauai dormendo nel prato.
 Non sò s'amor t'hauesse posto in bando
 O' se al presente tu se innamorato,
 Perche l'ufficio di ciascun pastore
 E' di star solo, e pensar sol d'amore.

Tacito alquanto il pagan stete in se,
 Dauanti Orlando senza altra risposta.
 Pensato hauendo, rispose perche,
 E' di saper la tua mente disposta,
 Prima la strada, e poi saper di me
 Ch'io son, ch'io fo, i te'l diro, e s'accosta.
 Di quel che mi dimandi, i dico, e parmi
 Non te lo dir, se non per forza d'armi.

Il conte pur dimanda del sentiero,
 E di sua gesta, e non uoler giostrare.
 Il pagan dice, à te falla il pensiero,
 Che'n ogni modo conuen batagliare.
 Orlando uede il saracin altiero,
 Disposto seco uoler si prouare
 Prese del campo Orlando di gran lena,
 Giurando dar in giostra al pagan pena.

Da l'altro canto quel pagano basso
 Si mosse incontro il Conte con gran fretta.
 Qui alcun destrier non mostra d'esser lasso.
 Anzi si uanno à guisa di saetta.
 E nel scontrar si denno tal fraccasso,
 Che sembra nel inferno il ciel si metta.
 E la terra profondi, e la marina,
 Sentuta non fu mai tanta ruina.

Non fu piegato alcun sopra l'arcione,
 Benche ciascuna lancia sopra il prato
 Andasse, e seco rotto ogni troncone.
 Tant'era l'uno, e l'altro in armi usato.
 Vedendo questo il saracin gargione
 Che fuor di sella il Conte non è andato.
 Deliberò di terminar la guerra,
 Voltofi al Conte, e'l brando in man afferra.

Orlando uerso lui fe similmente
 Ma il saracin fu il primo feritore,
 Che'l Conte batter fe dente con dente,
 D'urto spingendo à dosso il corridore.
 Risponde Orlando à Pelmo d'un fendente
 Che fu per trar il saracin d'errore.
 Per hora non si cura il giouanetto
 La spada mena al cristian nel petto.

Conuen per forza al'hor ch'à dietro uada
 Il conte Orlando per quel colpo crudo,
 Riciossi in sella, e rimeno la spada.
 Riparà il colpo il giouane co'l scudo.
 Vedendo il saracin s'oua la strada
 L'armi cadute, e restar quasi ignudo.
 Con quanta forza egli bà su l'elmo il tocca
 Quasi li porse le ceruella in bocca.

Lasciossi andar a la groppa riuerso,
 Per non poter si regger al partito,
 Ben par di uita il cristian sommerso,
 Stando in arcione tutto stramortito.
 Brigliador quanto pò uassi à trauerso
 Co'l suo signor, loqual pur risvegliato,
 E ripensando al passato periglio,
 Con ambe mani al brando de di piglio.

Con si gran forza menà il paladino,
 Che batter li fe il capo su l'arcione.
 Per l'aspra pena il pagan s'ada chimo,
 Correndo à sciolta briglia il suo roncone.
 Suegliato alquanto, che fu il saracino
 Con alte uoci biaslemò Macone.
 Dicendo traditor, becco cornuto,
 Per c'hai in sella costui tanto temuto.

Per tuo dispetto subito nel piano
 Conoscer uoglio, e bauer sua compagnia.
 Se seco hò pace, el non sara pagano
 Ch'io non lo ponga a la mia signoria.
 Se'l fusse ben il cavalier cristiano,
 Conuen che ntenda di che gente il sia.
 Detto bebbe à pena, ch'ini a la foresta
 Gettò la spada, e tra l'elmo di testa.

Fatto al'hor segno di tranquilla pace,
 Come s'usaua, Orlando s'è formato,
 Mirando intento il giouanetto audace.
 Di sue bellezze s'è merauigliato.
 Quasi smarrito, di ueder li piace
 Vn tal baron si ben conditionato.
 Voltofi dimandando a lui del nome
 Per saper di sua gesta il che, e come

Il saracin sentendosi pregare,

*Rispose, io te'l diro s'aspetti un poco,
La spada sua da terra bebbe à leuare,
E l'elmo anchor ritorna al propio loco.
Al conte Orlando poi prese à parlare.
Dicendo per tuo amor auampo, e'n foco.
Ne ti posso negar dimanda alcuna
Hor ti uò raccontar la mia fortuna.*

I credo ch'è te sia la storia nota,

*D'Andromeda la bruna a la marina,
Secondo il patto per la legge ignota
Fu' data al Mostro qual mena ruina
Nel marin lito d'ogni speme uota,
Solo in quel luogo aggiunse una mattina
Il padre hauendo fermo e stabilito
Perseo feroce d'esser suo marito.*

Hauendo il capo superato, e uinto

*Con la terribil forza di Medusa.
Perseo per fama in la terra dipinto
Fu' con Bellona, si com'hoggi s'usa,
Per gloria c'hauea il Mostro à morte spito
Non si sentia tacer alcuna musa.
Lodando uenne à lui tutto il paese.
Perseo la donna per sua moglie prese.*

Da quel Perseo io son di mano in mano

*Disceso al tempo de mia lieta sorte,
Non u'è nel mondo sì forte pagano
Che sopra il prato non li desse morte,
Sò stato in giostra, e fatt'ho guerra al piano,
Ne alcun per certo trouai tanto forte,
Che star meco potesse al perangone
Ne Parmì, se non tu gentil barone.*

Però sentendo a le uolte cantare

*Li fatti d'Alessandro, d' di Pompeo
Del grand'Hector di Troia senza pare,
Di Cesare, d'Achille, d' di Theseo,
L'antico scettro uolse abbandonare,
E star bandito solitario, e reo.
Per fino tanto, ch'è forza di brando
Racquistasse il figliol d'Amon, e Orlando.*

Subito hauendo al regno proueduto

*Di buon gouerno abbandonai il mio stato,
Di notte tempo alquanto sconosciuto,
Nel pian soletto aggiunsi auanti armato.
Di poco essendo al bel fonte uenuto,
Mi fui senza pensier addormentato.
Detto son io per nome Paganetto.
Del tuo mi contà, e di chi sei in effetto.*

Mentre parla il pagano, Orlando il mira

*Nel uolto, ne si satia di mirarlo.
Tanto era bello, che'l pensier lo tira
Ad ogni suo poter Christiano farlo.
Prega diuotamente l'idio, che l'ira
Diponga, e faccia un seruitor à Carlo.
Accio di l'età sua non perda il fiore,
Ne piu ripensa, e dice il Senatore.*

Nipote à Carlo, Orlando di Melone

*Son, e nemico di ciascun pagano.
Perche possi saper mia intentione,
Diceua il conte al saracino altano,
Vorrei da parte Apollino, e Macone
Ponesti per uenir nouo Christiano.
Accio che possi l'alma tua saluare.
L'elmo di testa il baron s'ebbe à trare.*

CANTO

L'elmo ditratto, ch'era d'azzel fuso,
 Mostrò sua fronte bella oltra misura.
 Quando senza elmo il uide il saracino
 Conobbe la uirtute, e sua natura.
 Et per cio, armato smontò su'l camino,
 Dauanti al Conte in quella selua oscura.
 Ingenocchiossi con humilitade,
 Perdon chiedendo al baron per pietade.

Poco, ouer nulla lo sofferse Orlando,
 Ch'a scese à quel dauanti ingenocchiato.
 Et con parlar soaue il uà pregando
 Ch'al fin si degni d'esser batteggiato.
 Accio che uadi l'anima saluando
 E che non sia tra gli altri suoi dannato.
 Rispose quel pagano humile, et pio,
 Hor i uè creder Conte nel tuo Dio.

Bagnami il capo d'acqua di fontana
 Disse, ti prego con dolce fauella.
 Se fin qui stata è la mia uita strana,
 Almeno à Dio piu non li sia rubella.
 Venuto essendo à prender carne humana
 Per far l'alma nel ciel piu uaga e bella.
 Fallu' bò, il ueggio, e chiedoli perdono,
 Che perdonar à l'buom è sempre buono.

QVINTO

Non disse à pena il pagan caualiero:
 Ch'Orlando a la fontana lo batteggia
 Ratificando il suo nome primiero,
 Di Paganetto, qual tutto uaneggia.
 Non crede in altro, che'n un Dio sol, uero
 Pregandolo, ch'al fin sua gloria ueggia.
 Bagnato che l'hà d'acqua il Conte nostro,
 Con le man giunte loda il sommo chiofiro.

Che tanta gratia gli hà donato in terra
 Che s'baggia fatto il saracin cristiano.
 L'un l'altro appresso e corridori serra
 Stando disciolti à pascolar nel piano.
 Via se ne uanno per trouarsi in guerra
 Lasciando il luogo solitario, e uano
 Nel bosco caualcando con feruore
 Sentirno à lor uicin cantar d'amore.

Lasciar conuengo alquanto questa parte
 Che in altro luogo ui sarà contato
 Il tutto, hor uoglio raccontarui in carte,
 D'un cor di furo à ferro copertato,
 L'asta bà Bellona, e di par seco Marte
 Tenendo il brando in su'l caual armato
 E tanta gente uederete insieme.
 Che Franza bella anchor ne grida e geme.

Finisce il Primo libro.

INCOMINCIA IL SECONDO LIBRO DEL SELVAGGIO DI M.
GIOVAMBATTISTA CORTESE DA BAGNACAVALLLO,
IN CVI SI TRATTANO INNAMORAMENTI,
BATTAGLIE, ET ALTRE COSE BELLISIME,
CON SOMMA DILIGENZA RIDOTTO.

NImpbe sorgete al bel fôte Helicon
Col pie construtto del caual pegaso
Nel sommo del bel môte, è al ciel ri
Cbi bee alquâto nel lucente uaso. (suona.
lui è Mercurio, e con sua tibia suona,
Tempra sua lira Apollo, e nouo caso
Canta, e Minerva ascolta nel bel monte,
Calliope si uede à pie del fonte.

Florida stassi a l'ombra d'un bel Lauro,
Tessendo bossi, e mirtbi in mezzo un prato
Con bionde chiome ornate di fin auro,
Che fà quel luogo di splendor ornato.
L'alta uertù da Pladi in fino al Mauro
L'ali sue batte, e b' la gloria al lato
L'honor, la fama gli è dolce compagna
Con la bellezza siede a la Campagna.

Quella, che nel principio per mia Dea
Elessi, ch' al mio canto fesse honore,
In compagnia d'amor, e Citherea
Che senza lor non hò punto ualore
Col dolce aiuto di Calliopea,
Seguirò d'un famoso Imperatore,
Qual pose il mondo quasi sotto sopra.
Et solo il ferro, e altro non adopra.

Sò che sappete la storia di Baldo
Con le battaglie del castel de loro,
Fatte dal Conte Orlando, e da Rinaldo
Da Guidon franco del Monton the soro
Come Rè Carlo, Hâmò, il Duca Arnaldo
Portorno di uettoria il uerde alloro.
Morta l'Ancroia, destrutto Belfiore,
Ritornò Carlo in Franza, e ogni Signore.

Le guerre, l'armi, e la fortuna praua
Tolse di Baldo al' hor ciascum berede.
Solo Aspirante il regno s'aspettau,
Per esser piu propinquo a la sua sede.
Et benchè forza, et l'animo li daua
Redur lo'impero a l'Apollinea fede,
Prima, se dice, che pensar si deue.
Che non se pò scordar, chi mal riceue.

Giurò di far contra Christian uendetta,
S'haueua uita, di quanto speraua
De Sinagon le genti adunò in fretta
Del qual fu figlio, e a Belsior caualcaua
Vedendo de pagani la gran stretta,
Pianse, e piangendo il Cauallier pensaua,
Reffar la terra, e tutte l'altre cose,
Così essequito fu quanto propose.

E come auicne à Principi, e Signori
 Che pacifico bauendo il stato, e'l re gno.
 Non si ricordan de passati errori
 Et seninati perdino lo' ngegno.
 Di gloria non si curan, ne d' honori,
 Perdendo di sua etate il piu bel pegno.
 Come qui mostrà Aspirante, e parmi
 Che per ocio lasciasse ingiurie, e l'armi.

Feste faceua, e nobili conuati.
 Venere, e Bacco troppo essercitaua.
 Accaddè un giorno, che per gli ampi fiti
 Cacciando à l'ombra, à riposar si andeua,
 Lasciati bauendo e suoi baron arditì,
 In mezzo un bosco sol s'addormentaua.
 Ne prima si fu' messo per dormire
 Che noua cosa gli hebbe à intrauenire.

Parli ueder in atto imperiale
 Baldo con molti di sua baronia,
 E dir incontro al giouane reale.
 Che ual ricchezze, stato, o signoria,
 Valor, pompa, bellezza, anchor, che uale
 Virtute, ingegno, con philosophia.
 Se non è conosciuto quel ualore,
 Ch'essalta l'huomo con perpetuo honore?

Morì'è per certo quella fama al mondo,
 Che non lascia dopo se gloria alcuna.
 Questo si uede in te spirito giocondo
 Non usando se non buona fortuna.
 Lascia il cacciar, e quel piacer immondo
 Per quel ualor ch'è te fu' dato in cuna.
 Perche la forza à un Cavalier ual poco.
 Quando si perde sol per festa, o gioco.

Non l'arricorda l'ingiuria del padre,
 Con la mia prima, che fu' tuo ziano,
 Morto, e spezzato fra l'armate squadre,
 Per la uertù d'Orlando, et Carlo mano.
 E tu che se leuato hor da la madre,
 Ti uai scorrendo con e cani il piano,
 Non ti curando d'alcun nostro stento
 Con la promessa del tuo giuramento.

Charon uia sta con la barca sospesa,
 N'alcun di noi ci uol oltra passare
 De la dal fiume, perche uilipesa,
 E l'alta setta nostra, e'l uendicare,
 Scordato s'è da te con quella impresa
 Che ne facea contenti dimorare.
 Hor meff'è Baldo, e tutta la sua setta
 Da te scordata essendo la uendetta.

Ne piu li parla al' hor quell'ombra uana,
 Svegliandosi il pagan se stesso accusa,
 Dicendo, io io, che la gente pagana
 Per lungo dimorar, da me è dilusa.
 Ma guardassì hor la legge Christiana,
 Che far intendo sia del mondo esclusa.
 Perche son certo, che senza mistero.
 Non è il sognar d'un tanto magistero.

Sopra il buon corridor hebbe à salire
 Venendo à Fior con tutta l'altra gente,
 Hauendo fra il suo cor à stabilire
 D'andar in Franza, e far Carlo dolente.
 Prouede al tutto, ne si uol pentire
 Di quanto b'è già proposto ne la mente.
 Ne troppo saura cio uolse pensare.
 Che fece à corte e suoi baron chiamare.

De strani luoghi, et uarie nationi
 Molte genti uennero al Rè aspirante.
 Secondo il grado, e lor conditioni,
 Si uedeua d'ogni parte del Leuante.
 Venir à corte armati in su l' arcioni,
 Come conuienfi ad un tanto ammirante
 Per terra, et mare con suo gran ualore
 Venne la gente a la città bel Fiore.

Il franco Rè Aspirante à pie del ponte
 Segli fè incontro per mostrarli amore
 Di trombe risonaua il piano, e monte
 Sentito non fu mai piu tal rumore.
 Fattossi alquanto à quella gente à fronte
 Gli fu prestato imperial bonore
 Mostrando à Saracin benigna faccia,
 Hor basciò qsto, et hor quell'altro abbraccia.

Poi se ne uanno con magnificenza
 Al bel palagio salendo le scale,
 Con tutto il resto di grande eccellenza,
 Famosa gente in habito reale,
 Giungendo in sala facea riuerenza
 Ciascun dou'era l'alto tribunale
 Contesto è d'oro il bel luogo, e dipinto
 Ch'ogni baron di merauiglia è uinto.

Qui si uedeua il Sol girar in parte.
 La Luna apporsi, poi da l'altro canto,
 Venere Gioue, con Saturno, e Marte.
 Ariete, Tauro, Capricorno, e alquanto
 A' lui uicin secondo le mie charte,
 Vergine staua, che si pò dar uanto
 Non fuisse cielo alcun piu bel trouato
 Di quello in terra, e d'or tituo stellato.

Le battaglie de Nino, e di sua gesta
 Eran scolpite in atto triomphante,
 Semiramis, la moglie si inhonestà
 Se uedeua se tirar quasi Leuante.
 Per forza d'armi, e Cirro a la foresta,
 Battaglia far, e sopra un elephante,
 Star il Rè d'India, el primo era Alessandro
 Dopo lui triomphar Turno, et Euandro.

Vedeasi anchor nel mur scolpita d'oro
 Di Mario, e Scilla la crudel contrafa.
 Cesare armato, e Pompeo dopo loro
 Tenir la parte del comun sospesa,
 Finche non furno in Thessaglia costoro
 Doue si uendicò piu d'una offesa.
 Pompeo dolente si uedeua sconfitto,
 E morto alfin il traditor d'Egitto.

Nel mezzo un quadro rileuato ad alto
 Di splendid' oro Masenissa staua,
 Che'l uenen manda in un uaso di smalto
 A' sophonisba, e forte lagrimaua.
 Vicino à lui con glorioso assalto
 Giugurtha contra di Miciſſa andaua.
 Tbalarco fra costoro assai prudente,
 Benigno nel amar donne fouente.

Da capo de la sala un Macometto
 Coperto à gioie, e coronato d'oro,
 In tribunal gli staua de rimpetto,
 Che mai fu uisto il piu ricco lauoro.
 Per ogni incoronato il giouanetto
 Fece portar in uece di theſoro,
 Sedi d'or fin, chinando ogn' hor la faccia,
 O quant' à ogn' un par che ben sodisfaccia.

Sentata quella sì triompbal gente,
 Secondo il grato di cavalaria,
 Tace ciascuno nel luogo presente
 Per udir quel, che'l suo Signor dicia,
 Quel stando alquanto con fuccia ridente,
 Fece a lor segno che parlar uolia,
 Vedendo ogn'un tacer in generale,
 Cominciò à dir in habito reale.

Famosi Rè, Baroni, e Cavalieri,
 Che giunti sete innanti à mia persona,
 Con molta gente sopra di destrieri,
 Per saper quel, ch' Aspirante ragiona.
 Sò, che'l sì là la morte, e casi fieri
 Del nostro Baldo già real corona
 De glialtri non bisogna replicare,
 A' me, tocca di lui sol uendicare.

Io son disposto di passar in Franza,
 Di nouo essendo fatto imperatore,
 Per prauar contra Carlo mia possanza,
 Et con Orlando di tanto ualore.
 Io non intendo star in simil danza
 Ch' à star à dagio non s' acquista bonore.
 Son conosciuto senza ch' io uel dica,
 Ben atto à sostenir ogni fatica.

Ritrouandomi dunque esser potente
 De la persona in armi, e anchor di stato.
 Per uendicar la morte del parente,
 Intrar in mar hò già deliberato.
 Si ch' ander uoglio à Parisi in Ponente,
 Per prender Carlo, et ogni batteggiato,
 Quest' è l' effetto de tutto il mio dire,
 Possendo comandar non ubidire.

Quà fece fine il Rè, ne piu parlaua.
 Da saggio sire, à gli altri suo attendia
 Per la risposta, doue si guardaua
 L'un l'altro, per ueder chi rispondia,
 Tacendo ogn'uno, al' hora si leuaua
 Vn forte Cavalier de la Bulgia,
 Chiamato Astrotto, essendo d'anni pieno,
 Disse burlesamente, e con uolto sereno.

Ciascun Signor che uol hauer bonore
 Felice è piu d' alcun altro, e giocando
 Come fe' l' suo, tuo predecessore,
 Che molti potentati pose al fondo.
 Vedi Alessandro, che morì su' l' fiore
 De l' età sua, e pur fu' primo al mondo,
 Ne te uedendo di minor possanza,
 L' ultima gloria, è di passar in Franza.

Ma fa che noti ben Signor mio caro,
 Et che l' essemplio ti sia manifesto,
 Del feroce Rè Dario, ch' à se paro
 Niuno hauena, et Alessandro infesto
 Gli fu', che' l' strinse à tanto duol amaro,
 Ch' à uiua forza il fete trar di resto.
 E per ch' in campo poco ordin temia,
 Sconfitto, e morto fu' con sua gemia.

Hauend' io dunque inteso la proposta,
 E che terminato hai uoler passare
 In Franza à Carlo, questa è la risposta.
 Di quanto piace à te poi di noi fare.
 Ventiduo mille di baron à posta
 Teco in ponente li uoglio menare.
 Pur che si' come credi riuerito
 Perch' altrimenti guasterai il partito.

Per tanto à te bisogna prouedere

Di buon gouerno à questo gran passaggio.

Ne piu ti dico , tu ben poi sapere

Eccelso sir, ch'è l'amo di coraggio.

Altro non disse, e ui torno à sedere.

Leuossi un altro non di lui men saggio,

R'è di Mopbulle, *ex* hà nome Spaccardo

Ardito in guerra, benchè sia uecchiardo.

Loqual hauendo reso riuerenza,

Incominciò, magnammo Signore

Hoggi di quel c'hà detto tua eccellenza,

Descritto l'hò per punto in mezzo il core.

Considerando tua somma potenza,

Mi merauiglio l'estremo ualore ,

Non l'habbi mostrò contra à Carlo mano,

Ne l'armi essendo franco capitano.

Di stato, sei potente, e di persona,

Quanto alcun altro che porti elmo in testa.

Poco accadeua, ch' a la tua corona

Dicesse Astrotto, quel, che'n te non resta,

Si come al mondo il tuo nome risuona.

De cio l'esperienza il manifesta,

Ne bisognaua dauanti chiamare,

Alcun di noi, ch' à te stà il comandare.

Eaccio uadi il pensier à effecutione

Ventiotto mille de mia franca gente,

Di fiero aspetto armata in su l'arcione

Teco per mare conduro imponente.

Per por à basso l'alto R'è Carlone

Già ueggio Franza posta in fuoco ardente,

Qui fece fine, il R'è l'hà ringratiato,

Guron si fu' dopo lui in pie leuato.

Signor de la prouincia Totis era

D'armi, e di gente molto ben fornita,

Quaranta mille baron uolontiera,

Disse di dar fin à guerra finita.

Cosui che signoreggia la riuera,

Di Ronica leuò con faccia ardita

Chiamato Calidor, parlando basso

Di lor uedendo l'ultimo fracasso.

Per quanto inteso hò di ciascum il dire,

In ogni modo s'hà passar in Franza,

Diceua il Saracin, ne preterire

Voglio anchor io in questa tua adunanza.

Benchè conosca , c' habbiamo à morire

Per esser Carlo di troppo possanza.

Pur trenta mille ti darò Signore,

Quantunque sapia d'esser perditore.

Dimostra del mio dir proua dolente

Del fiero Almonte, e del patre Agolante,

Morto per forza con sua nobil gente.

Troiano appresso, il suo figlio Agramante.

Di R'è Mambrino hor non ti dico niente,

Con la nobil casata d'Oliuante

Li primi Orlando ancise, intendi bene,

Ch'esser gagliardo, e saggio ti conuiene.

Rise Aspirante al detto del barone

Come quel, che non teme, d'cura niente.

Dicendo, ben sapea, che R'è Carlone

Seco tien sempre ualorosa gente.

La gloria sol s'acquista in su l'arcione ,

Non star rinchiuso in zambra riccamente,

Si uede, che d'hauer honor si fuda,

E quel s'ottiene con la spada ignuda

S'Almonte

S'Almonte il fiero, e'l suo fratel Troiano
 Di che, se dice, monarchia, e regno
 Teme, e per gloria nel lito Christiano
 Passorno, à questo similmente uengno.
 Che Phaggia occiso il Senator Romano.
 Mostrò di lor ne l'armi esser piu degno.
 Ciascun che uol andar per questa strada,
 D'honor, conuen per forza armato uada.

Marsilio il Rè di Spagna seracino
 Con la sua gente di molto ualore
 Amico nostro, e seruo d'Apollino
 Di tal impresa hà sentito il tenore.
 Vol esser contra il figlio di Pipino,
 Di quanto per fermo hò di quel signore.
 Detto hò lo 'ntento mio, con à me piace
 Di guerreggiar, e qui sè fine, e tace.

Di nouo Astrotto in piedi si leuaua
 Parlatu hauendo il Rè, così gli disse.
 Signor mio caro s'io ti consigliaua,
 Ch'ordine in guerra al campo si tenisse.
 L'andata in alcun modo non tyrbaua,
 Ne ch' a l'effetto il tuo uoler uexisse
 Non meno (essendo sempre al tuo piacere)
 Replico il modo, che si de tenere.

A' benche sapia, non bisogna dire,
 Per esser saggio, ex pratico Aspirante.
 Ma perche teco potrebbe uenire,
 Diuerse genti da tutto il Leuante
 Di poca astutia in campo nel ferire
 Di quanto uedut' hò nel tempo auante
 Vn buon ricordo, è buon sempre a l'amico
 Intenlomi chi pò, ne piu ui dico.

Seluag.

Ecco al' hora uenir un auoltore
 Seguito in sala à furia da un falcone,
 Volando intorno con molto furore,
 Per la gran tema del feroce ongbione.
 Ogn' un si leua in piedi à quel rumore,
 Lascia l'ugello la sua cacciaggione,
 L'altro uedendo, si portì con fretta
 Rise Aspirante, e per parlar s'assetta.

A uoi che parue diceua Aspirante.
 L'augurio de l'augello è buona parte,
 Certo l' hà qui mandato Triuagante,
 Per dar ardir al Capitan di Marte.
 Non dubitate genti di Leuante,
 Ch' un uer saper hò in una di sette arte,
 Veggio sconfitto Carlo, e la sua gente,
 L'augello il mostra, e lo 'ntendo al presente.

Tenga ciascun di uoi fermo il pensiero
 D'andar in Franza, c' hò deliberato
 Prouar di Carlo ogni suo caualiero.
 Sol per ueder d'hauer mi uendicato.
 Di quanto dissi nel parlar primiero.
 Non fà bisogno alcun tirar da lato,
 Che son disposto in cio ueder l'effetto
 E questo sia di me l'ultimo detto.

Subito al' hor leuossi fra costoro
 Vn gran mormoro, il Rè stese la mano
 Tacer facendo al' hor ciascun di loro,
 Da uero Imperator, da capitano,
 Ecco un c' hà in capo di molto thesoro,
 Qual fu' Olidante di Media Soldano,
 Leuar si in piedi per uoler parlare.
 Se uoltò il resto Olidante à guardare.

Quel Caudier chinando à terra il viso,
 Con riuerentia disse Imperatore
 Ciascun che nasce conuien sia reciso
 Di uita in guerra, ò riposato more.
 Colui che'n la battaglia uen ucciso.
 Per crescer gloria, e honor al suo signore
 Viue in eterno, à questo ogn'buom cōsente,
 Da noi si caccia, chi cerca altramente.

Benche ui ueda in questa tua adunanza
 Pronto ciascuno di uoler uenire,
 Ne tema bauer alcun in simil danza,
 Anzi per forza d'armi al pian morire.
 Et io con le mie genti di possanza
 Condur mi uoglio, e'l tuo stato ubidire
 Con trenta mille sotto l'armatura,
 Che non baranno de Christian paura.

Hauendo offerto il soldan la sua gente,
 In piedi si leuò Rè Dulinaſso.
 Signor di Bassia confaccia ridente,
 Che'l mondo pensa di mandar à basso
 Offerse uenti mille al Rè poſtente.
 Costui fu di Christian proprio un fracasso.
 Pistrico, e dopo lui Turlone appresso,
 Di proferir à ciascun fu' concesso.

Di Cassimure l'alto Rè Brumonte
 Poi che Turlone se n'ando à sedere,
 Di sedia si leuò con lieta fronte
 Quindici mille gli farebbe bauer
 Di gente disse, per piano, e per monte
 Lussuriosa, e' bà molto potere.
 Il franco Rè Aspirante ringratiaua,
 Tornò à seder, et un' altro leuaua.

Rè di Cascar chiamato Cardinetto,
 Qual fu' figliol del franco Rè Anfiano.
 Ne l'armi piu del padre suo perfetto.
 Desdotto mille offerse al Rè sourano.
 Stando Stratello a l'altro di rimpetto
 Di Cotta Rè soura il destrier al piano,
 Sedice mille disse di menare
 Ardita gente per terra, e per mare.

Ciascun franco pagan promette, e giura
 Di seguir Aspirante in ogni loco.
 Coperti con lor genti d'armatura
 Passando à forza il mar in tempo poco.
 Li non si uede faccia di paura
 Ma sente si mandar à ferro, à foco
 Tutta la Franza, e li Cbristiani insieme.
 E chi piu si fa ardito, quel piu teme.

L'ardito Imperator con fronte altiera,
 Per le proferte d'ogni saracino,
 Appresentaua con allegra tiera
 Di gioie, e oro à ciascun paladino.
 Ogn'un secondo il grado di quel, ch'era
 L'ba ringratiaato assai con bel incino
 Giurando à seguir fino à morte.
 Dio scampi Carlo, e tutta la sua corte.

Contar ad uno ad un qui non bisogna
 La ualorosa gente d'Aspirante,
 Qual pensa à Christiani far uergogna,
 Tanto si sente desiro, e' attante
 Et qual si crede di grattar la regna
 Non manco à Carlo, ch'al signor d'Anglia
 Che se si moue al presente, di fatto (te,
 Gli potria forse netto andar il tratto.

CANTO

Ma già la fama che cent'occhi moue
 Ecce saper il tutto à Carlo mano.
 Prima che quella gente andasse altroue
 Tornar promesse con palmata mano.
 A' queste cose inusitate, e noue,
 S'assetta in armi l'alto Rè pagano
 Che stima poco il scettro, e la corona
 Dico à rispetto de la sua persona.

Fu il termin di duo mesi à punto dato
 Ch'ogn'un s'attroui a la citta Belfiore,
 Con le sue genti à ferro soura il prato
 Sol per distrugger Carlo Imperatore,
 Qual bauea inteso quanto era ordinato
 E de l'impresa contra al suo ualore
 Onde à Parigi bà già preso partito,
 Di uoler si difender sopra il sito.

Per tanto fece à consìglio chiamare
 Namò, il Danese, e molti di sua gente,
 A lor prendendo in breue à ragionare
 Di quel passaggio tutto il continente.
 Come Aspirante bauea fatto adunare
 Più d'un million di baroni al presente,
 Et ch'egli se ne uien propio in persona,
 Per tor di Franza la real Corona.

Questo Aspirante (per quanto c'hò inteso)
 Di lui non è più franco saracino.
 E di gran sangue; e nobile disceso.
 Mantien Belfior, e crede in Apollino.
 Ven contra noi di gran furor acceso,
 Per uendicar si di Baldo paino.
 Di Sinagone anchor di cui gli è figlio,
 Si che pigliamo sopra cio consìglio.

PRIMO.

Di quel, ch'è più mi merauiglio forte
 Che non si sente cosa di Rugero.
 Doue s'attroui, dubito di morte,
 Per esser molto odiato il Cavaliero
 Da saracini, e sua dolce consorte,
 Temo non baggia preso altro sentiero,
 Per ritrouarlo, e io non so che dire
 Essendo fuori un sì famoso sire.

Mancaci anchor del Conte la speranza,
 Non ui è Rinaldo figlio al Duca Amone,
 Parmi ueder in fuoco tutta Franza
 Senza l'aiuto di ciascun barone,
 Voi sete il resto de la mia fidanza,
 Senza uostro ualor non pò Carlone
 Dil che pigliate buon prouidimento.
 Tacque Rè Carlo a la risposta attento.

Hauendo inteso ogn'un di Carlo il dire
 Taccito pien di merauiglia staua.
 A'hor nel tacer di Baucra il sire,
 Che'l rispondesse ciascun aspettua.
 Ilqual uedendo alcun non uoler dire
 Per dar risposta in piedi si leuaua.
 Dicendo Imperator con riuerenza,
 Hò sentito il parlar di tua eccellenza.

Inteso hò come Aspirante il pagano
 Per far uendetta di Baldo di fiore,
 Vol far passaggio contra Carlo mano,
 Con le sue genti di molto ualore.
 Di questo ben ti posso far certano
 Che nulla tema habbiam del suo furore.
 Se ben grand'è di numer la canaglia,
 Sarai in uece di fuoco di paglia.

Conosco ben, ch' à mancarci Rugero
 Patira danno la gente Cbristiana.
 Forse c' bauendo inteso per sentiero
 Venir potrebbe, e la dama soprana.
 Non credo che sia morto il Cavaliero
 Manco Rinaldo, e quel di durlindana.
 Si che non dubitar signor mio caro,
 Ch' al tutto, sol ch' à morte uà è riparo.

Tu ben sai ch' altre uolte di gran gente
 Vi è stata, e sai de l'alto Rè Agolante
 E di molt' altri contra te in Ponente,
 Credi hor, che'l se ne uadi il Rè Aspiràtet
 Fa scriuer presto à Giuon tuo parente
 Il fatto intiero del stuolo Affricante,
 Che guardar uoglia i passi di Guascogna,
 Se non che potrabauer damo, e uergogna.

A' Disiderio scriui in Lombardia,
 che d'intorno prouedi a la riuera.
 Al porto di Marsilia manda uia,
 E che stia il Duca in punto à la frontiera.
 Fà che di Fiandra il Signor sempre stia
 Armato d'armi con sua gente fiera,
 Che quando alcun giungesse a l'improuiso
 Egli sia pronto à darti tosto auiso.

Fra poco tempo per lo Conte Orlando
 Farai cercare, e Rinaldo d' Amone.
 Qui fece fine, al suo luogo tornando,
 Mo' ti lodorno il detto del barone.
 Vgero dopo lui leuò parlando,
 Qual sia colui, che'n ogni regione
 Vadi à cercar il Conte paladino
 Per compiacer al figlio di Pipinof

Il saggio salomon Rè di Bertagna
 Lodà il parlar del buon Danese, e Vgero.
 Ch' uà uada in Ongheria, l' altro in la Magna
 Pose il partito, e cercassi Rugero
 Con la sorella, e sua dolce compagna,
 Per trar d'affammi il cbristian impero.
 Ciascun sia buono far questa santa opra
 Per non ueder lo stato sotto sopra.

Namo leuossi un' altra uolta, e à Gano
 Disse, hor su Conte, fà, che Grifonetto,
 Vadi à trouar il sir di Mont' albano
 E'l suo fratello essendo giouanetto.
 Non sarà conosciuto per Cbristiano
 C' honor è à l'huomo ad alta ipresa eletto.
 Gano si turba alquanto quando sente
 Namo parlar del Cavalier assente.

Carlo uedendo il cognato turbare,
 Gli disse, non ti è questo grande honore.
 Però sub.to fà c' habbi à mandare
 Al tuo figliol per trarmi di dolore.
 Gano sentendo di Carlo il parlare,
 Rispose i son contento per tuo amore.
 Non pone indugio ch' al figliol scriuea
 Per un messaggio, ch' à sua posta l'auca.

Partito il messo, uà da Grifonetto,
 Qual con triompho si staua in Maganza,
 Et quando il breue presentato hà letto,
 Come era uolonta del Rè de Franza,
 Che d'armi si ponesse hora in assetto
 Soura il destrier uestito à noua usanza.
 Pigliando quel assonto di trouare
 Il Conte primo, c' hauesse a tornare.

Letto à pena bebbe, non fece dimora.
 Nascosamente l'armi s'ha auestire,
 Montando in su'l destrier quãdo l'Aurora
 Comincia auanti di Titbon uscire.
 Vscendo dunque de la terra fuora
 Si fù disposto hauendossì à partire
 Di ritrouar il Signor dal quartiere,
 Pigliar di Franza il più occulto sentiero.

Franza Sauoglia passa, e Monferrato
 Per Lombardia a la parte sinistra.
 Pressa à sauona, e à Genoua d'un lato,
 Si misse in naue, e uà pur a la destra.
 Il stretto di Galipoli hà uargato
 Lasciando in tutto quella gente alpestra.
 Dopo uà Rhodi, in Gretia, e passa auante
 Senza narrar le terre tutte quante.

Và presentendo il Christian ordito
 Se stato fusse il figliol di Melone.
 Ne di Rinaldo hauendo persentito
 Passa Turchia, la gran regione,
 Come colui, che sà pigliar partito.
 Vol ritrouar ogni modo il barone,
 Lasciamo un poco andar costui con fretta
 E ritorniamo à Carlo, e la sua setta.

C'hauendo preso soua cio consiglio
 Messaggi e Cavalier spaccia con furia.
 Manda in Guascogna in un batter di ciglio
 Al Rè Giuon rimettendo ogni ingiuria,
 C'ba seco, e che proueda al gran periglio
 Cb'accader possa, e ne l'aspra Liguria
 Vn altro messo à Desiderio spaccia
 E che guardar il suo regno li piaccia.

Seluago.

Manda in Marsilia al buon Ducà Copardo
 Notificando per lettere il caso.
 In Inghilterra pò al Signor di Pardo
 Fà il simile ch'attenda inuer l'ocaso,
 Non resta che'n Lusmarca al sir gagliardo
 Scriuer Dudon, anchor hà per suaso,
 Che uoglia armarsi, e uenir à Parigi
 Per difender la fede, e san Dionigi.

Di biade, e strami fà fornir la terra
 Fortificar facendo anche le mura,
 Per meglio sostenir Carlo la guerra,
 Manda per molta gente a la pianura
 Laqual ui uenne (se'l cantar non erra)
 Che di battaglia ui fà poca cura.
 Di Fiandra, di Bergogna, e de la Magna
 Venne gran genti d'Ongaria, e Bertagna.

Parigi risonaua de'nstrumenti
 Ch'udiaffi à pena l'un l'altro parlare.
 Cbi giostra, armeggia, et entra in torniamè
 D'esser in guerra mill'anni le pare, (ti
 Il franco Imperator con gliocchi attenti
 Sta, per sentir s'anchor è per passare
 Il Rè Aspirante, a la real corona,
 Qual poco cura de la sua persona.

Mentre che Carlo aspetta il Rè Aspirante
 Di caualcar non resta Grifonetto.
 Cercato hauendo parte di Leuanta
 Come di lui poco di sopra ho detto.
 Vist'ha Turchia, e oltra passa auante
 Cercando in ogni luogo il giouanetto.
 Che non pò alcuna cosa persentire,
 De duo Baron è smisurato ardire.

*Pur uia caualca il franco Caualliero
 Senza trouar impaccio di persona.
 Inuerso di Soria prese sentiero
 Sentendo di quel stato la corona.
 Star in sospetto, in armi ogni guerrero.
 Per quel paese il gran furor risona
 Infino al ciel, per abbasar l'orgoglio
 Al figliolo d'Amon, qui posar uoglio.*

NE la stagio, ch'ogni uago arborfello
 Prêde e be rami, e frôde d'ogni itor
 Per allegrezza del tēpo nouello (no
 Si fà de uari fior il prato adorno.
 Ogn'animal Siluestre, iniquo e fello
 Sente d'amor, e seco fan soggiorno.
 E'n questo stato che'l mondo è piu in gloria
 I fo ritorno a la lasciata historia.

*Signori iui lasciai di sopra alquanto
 Andar uerso Soria Grifonetto.
 Lascio di lui tornando a l'altro canto
 Di Doristella, che lascio soletto
 Seluaggio in guerra, et hebbe dolor tanto
 Che star in uita senza il giouanetto
 Non uolea anzi disposta, e di cercare
 Ogni luogo pel suo amante trouare.*

*Sola soletta quella Damigella
 Dolendosi nel bosco, caualcaua
 Il ciel, e la fortuna iniqua e fella
 Crudel il mondo, e se stessa chimaua.
 Lasciato hauendo a la fontana bella
 Per timor lo suo amante, e si biasmaua.
 Si duol d'amor, et pensa di morire
 Rimedio non trouando al suo languire.*

*Dolente à morte caualcando al piano
 Si lamentaua de la sua fortuna.
 Nel luogo alpestre, inhabitato, e strano
 Non ui sà ritrouar cosa opportuna.
 Tornar à dietro il suo pensier è uano
 Che non pò conseguitr diffeza alcuna.
 Ma tutto contra amor sono parole,
 Però dicendo si lamenta, e dole.*

*Abime perche non ritrou'io Medusa,
 Sentendo il corpo trauagliato è lasso.
 Che l'alma sparti di dolor confusa,
 Facendol diuenir un uiuo sasso.
 Vorrei ueder anchor Circe al mal usa,
 Che mi ponesse in luogo humile, e basso
 Che morte spesso è piu, che uita cara
 Sassel chi'l proua, e stassi in pena amara.*

*Piango me ritrouando à un duro porto
 Qual non è porto, anzi crudel fortuna.
 Et faccio qual nocchier dolente, e smorto
 Vedendo in mar sì come il ciel s'è mbruna.
 Amo, e amor mi priua di conforto,
 Ne trouo al stato mio speranza alcuna.
 Saluo che sospirar, che nulla leua,
 Crescendo il duol, che sempr piu m'aggreua.*

*Si sa di certo, che la morte è fine
 D'ogni miseria à miseri mortali,
 Onde essendomi fra pungenti spine
 Morir non posso, è ogn'hor crescono e mali.
 Peggio è del stato, e l'alme pellegrine
 Trouarmi priua, c'hauer tronchate l'ali
 Al disir mio, abi lassa in qual periglio
 D'amor mi trouo, e al peggio m'appiglio.*

Conosce il uero, e pur si lamentaua
 Non ritrouando al pianto alcun partito.
 Di ber, e di mangiar poco curaua
 Hauendo in odio d'ogni intorno il sito.
 Di lagrimar indarno non restaua,
 Anzi pensando al giouanetto ardito,
 Ramenta ragionando la bellezza,
 L'onesto guardo c'hor, che'l cor gli spezze

Doristella non pò morir di doglia.
 Ma per la selua tutta uia camina,
 L'bonor l'assale, e trema piu che foglia
 Vedendo inanti à se quella meschina
 Venir un mostro, ella di mala uoglia
 Volse infretta fuggir tanta ruina,
 Doue l'hauca condotta la fortuna
 E al scampo suo non bà difesa alcuna.

Vn feroce Centauro al bosco staua
 Veloce in corso, e ne salti leggero.
 La caccia, che seguia andar lasciauua.
 Sentendo il pianto muta al'hor pensiero.
 Correndo à furia ne la selua entraua,
 La dama il uide, riuolto il destriero.
 Per fuggir come dissi, ma non ualse,
 Che con prestezza l'animal l'assalse.

Poco fuggì la donna uaga, e pronta
 Cbel mostro l'hebbe, e i groppa se la pose.
 Pensi ciascun in quanta doglia monta
 La dama, essendo di color di rose.
 Pallida uenne come il libro conta,
 Tal c'è amorir in tutto si dispose,
 Grida, piange, e crudel nomina il fato.
 Qui s'ouragiunse un caualier armato.

Nel scudo un tronco hauea per soprauista,
 Similmente ne l'elmo per cimiero.
 Qual uisto hauendo in mezzo a la foresta
 Piagner la donna, punse il suo destriero.
 Gridando al mostro con faccia rubesta
 Dipon la dama, e torna al bosco austero.
 Non creder, c'è amor questa ti conceda,
 Che degno tu non se de simil preda.

N'hebbe finito il baron di parlare,
 Che presso aggiunse al Centauro solletto.
 Qual non uedendo di poter portare
 La donna, intera lascia con dispetto.
 Et l'arco prende, qual solcua usare,
 Tirando à quel baron proprio à l'elmetto.
 Lui non si cura al prato di tal guerra,
 Per uendicar si il brando in man offera.

Signor uoglio sappiate, che'l barone,
 Qual Doristella hauea fatto lasciare,
 Bradamante era figlia al duca Amone,
 Che di prodezza non haueua pare.
 Cercata questa, e quella regione
 Non però posse il suo Ruger trouare.
 Vestita col destriero à noua usanza,
 Tutta dogliosa ritornaua in Franza.

Già cacciato era del Christian paese
 D'Africa il Rè, con tutta sua genia.
 Presa Biserta, e le crudeli offese
 • Del Conte Orlando già sentito hauiua.
 E Bradamante al suo Ruger si rese
 Per donna, e Carlo in gran stato il temia.
 L'anno secondo già passato, or era
 Grauida de duo mesi la guerriera.

Questa sì come uì scriuo al presente,
 Viuea dolente cercando il marito.
 Delqual anchor non persentendo niente
 Non sa trouar à se stessa partito,
 Prima cercato parte del Ponente
 Era passata ne l'oriental sito.
 Ne possendo saper del Cavaliero.
 Tornaui in Franza à ricercar Rugiero.

Vedendo al'hor in terra la dongella
 Del mostro lo colpìr poco ne cura
 La spada prese Bradamante bella,
 Per darli morte, e'n ciò pone ogni cura.
 Vn colpo tira al'hor quella pulcella,
 Che se l'hauesse aggiunto per uentura,
 Non bisognaua trar mai più saetta,
 Ma quel da parte in un salto si getta.

E nel saltar di quel crudo animale
 Sopra de l'elmo la dama percossè
 Con la mazza, gettato uia lo strale,
 Che quasi s'è mancar l'estreme possè.
 A la figlia d'Amon poco gli uale
 Hauer buon occhio, ò scrima, oue adiroffe,
 Tira per darli al fianco un colpo infretta
 Trista è sua uita se quel brando aspetta.

Già non dimostra uolerlo aspettare,
 Anzi le gioca come mosca intorno,
 Cogliendo il tempo la facea girare,
 Dandole spesso sopra l'elmo adorno.
 Quasi la dama s'hebbe à disperare
 Vedendo il Sole homai nel mezzo giorno
 N'hauendo anchor à quel tolto la uita.
 Tutta si rode Bradamante ardità.

Pur combattendo, pensa a l'animale,
 Che tanto dura à lei per sua prodezza
 Ne che più l'arte de schermir le uale.
 Pensa de'nganno uincer la destrezza,
 Lascia passar il mostro, e' mbatter d'ale,
 Mostra fuggir, e con molta prestezza,
 Non curando ella ciò, che pò uenire.
 Senza altro indugio si pose à seguire.

Non fu' troppo dal bosco allontanato,
 Che giunse Bradamante, la signora
 Vedendol giunto si uolge su'l prato,
 Tonda co'l brando in mano, ella in quel bor
 Non bà sì tosto l'animal saltato, (va
 Che li diè un colpo, onde couen che'l mora
 Veduto il fine, al'hor più non soggiorna,
 Ma doue sol la dama era, ritorna.

Qui Doristella intesa à Bradamante
 Ringratiola del suo gran ualore,
 Salita essendo sopra l'offerante,
 Debitamente gli rendeuà honore.
 Dicendo cavalier per. Triugante,
 Poi che m'hai tratto di cotanto errore
 L'anima, e'l corpo doti, pur che sia
 L'honor mio saluo per tua cortesia.

Bradamante intendendo Doristella,
 Che de l'honor temea, più ch'altra cosa,
 L'offerta accetta con dolce fauella
 • Dicendo, dama honesta, e gratiosa,
 Tardar non uoglio fin che'n Franza bella
 Non sia tornata à mia stanza amorosa,
 E se li uoi uenir non dubitare,
 Ch'al dir tuo honesto non si pò negare.

Quando la dama il grato dir intese,
 Per mille uolte ringratò il barone,
 Poco mancolle, che'l cor non s'accese,
 D'amor spignendo l'antica passione.
 Perche fin quiui indarno il tempo spese
 Senza trouar chi n'è di cio cagione,
 Volontieri rispose, i son contenta.
 Venir in Franza, è doue ti talenta.

Fatta l'offerta, preseno il camino
 Sopra li lor destrier, uerso Ponente.
 Insieme ragionando al mattutino
 Di uarie cose, e uanno parimente.
 Ben si credeua fusse un saracino
 Doristella costei, doue souente,
 La dama guarda, e tanto bel li pare,
 Che dir non pò, ne sà quel c'baggia à fare.

Guarda d'ascolto la dongella accorta.
 Perche non ueggia aperto il suo dolore.
 Allegra stando non si disconforta,
 Per non cader in piu palese errore.
 Vedendo l'altra questa alquanto smorta,
 Ben se n'accorse del occulto ardore.
 Fra se dicendo, alcun di noi fia trista,
 Che mal gratuggia con gratuggia acquista.

Non se le uolse però palesare,
 Anzi ne ride, pigliando diletto.
 Dicendo, mentre habbiamo à caualcare,
 Canta, (essendo con te donna soletto,)
 Qualche facetia, senza piu cercare,
 La causa, e d'altro non bauer sospetto.
 Sol per che'l canto, essendo in compagnia
 Fà corra, benche sia lunga la uia.

Quando inuitata al canto Doristella
 Fu da colei, ch'è stimata un barone,
 Si uolse tutta leggiadretta, e snella,
 Dicendo, l'buomo ingrato al parangone
 Si conosce, negando la fauella
 A cui già tratto l'hà fuor di prigione.
 Volontieri il farò se'l tie in talento
 Non piu, ti prego, uogli star attento.

Costume antico, e celebrata usanza
 Fà l'buom di lode degno, e di memo
 Et conoscèdo l'ultima speranza (ria
 D'amor, mostrar la uoglio in questa storia.
 Et ben che'l mio saper ogn'altro auanza.
 Pur spero riportar nel fin uittoria.
 Et con il mio cantar d'altra l'amore,
 Sfogar in parte un giouini ardore.

Fu' nel passato in Thebe un giouanetto
 Di nobil sangue, e grande di ricchezza.
 Benigno humano, e de leggiadro aspetto.
 Tal ch'auanzaua ogn'altro di bellezza.
 Spesso festeggia per dar si diletto,
 Di quanto s'usa ne la gentilezza.
 Versi compone, e molto cantar brama,
 Ciascun per nome Doripbile il chiama.

Da l'altra parte una dama habitaua
 Floria chiamata di sangue gentile,
 Donne, dongelle di beltà auanzaua
 Tan'era uaga, honesta, e signorile.
 Ciascun (si come auien) quella miraua
 Partir non si potea dal suo couile.
 Doripbile arde, e ogn'ora piu s'accende,
 Ch'ad amor tosto un cor gentil si rende.

*Ritornata era al canto Philomena,
 Ne la stagion che'l mondo è rimbelito
 Di color uago il ciel si rasserena
 Per lo uariar del nouo anno apparito.
 Rinforzassi Cupido, e maggior pena
 Dona à l'amante di pensier nodrito.
 (Se'l uiue) sempre auampa un gentil core
 In uertù cresce, ne manca d'amore.*

*Era nel tempo che si celebrava
 Di Bacco il giorno in la città solenne.
 Faceuassi bagordi, e si ballaua.
 Ne la gran piazza quando Floria uenne,
 Per uagheggiar la festa, e rimiraua.
 Amor, che staua immotto con le penne,
 La uide, e uinta fu' senza parole.
 Et qui m'ascolti, chi d'amor si dole.*

*Giunta la dama ueneranda, e bella
 Voltossi destra su' la parte manca
 Per mirar meglio chi di lei fauella.
 E uide Doriphil di faccia bianca.
 Ben s'accorse di lui la damigella,
 Di lei parlar con uoce afflitta, e stanca.
 Ma però non s'accorge à poco, à poco,
 Ch'amor l'accende d'un istesso foco.*

*La dama fra se dice, mai fu' ingrata,
 Ne fera, ne farò di pietra uiua.
 Manco di cor addamantino, amata
 Da questo giouanetto, oue deriua
 Ogni mio bene, e tanto disfiata
 Che per lui solo il mesto cor s'auia.
 Se non l'amassi, ben sarebb'io cruda.
 E s'oua ogn'animal di pietà ignuda.*

*L'hora trapassa, e ogni beltà uaga,
 Fugge il piacer, e seco il tempo uola,
 E dopo il danno, il sospirar non paga,
 S'amo costui, so ben, che non son sola,
 L'honesto uolto, non con arte maga.
 L'alta presenza, il tristo cor inuola.
 Egli sol m'arde, e tutta mi distrugge,
 Voglia esser sua dopò, che'l tempo fugge.*

*N' altro piu dice, pensa, e par che cada.
 Per troppo amor, la dama è indebolita.
 Guarda l'amante, che troppo gli aggrada
 D'hauer solo in dui corpi un'alma unita.
 Non crede, ch'alcun mal tra loro accada.
 Et fu' in instante la festa formita,
 La dama al'hora pianamente disse,
 Vale Signor mio caro, e dipartisse.*

*Partita Floria restò il giouanetto
 Trauagliato, d'amor molto confuso.
 El fuoco lo riscalda dentro il petto.
 Come à colui qual non è troppo uso.
 Lascia e compagni, e se ne ua soletto
 Temendo da la donna esser diluso.
 Per non hauer la solita prudenza,
 E d'amor duolsi in questa dipartenza.*

*Soletto essendo, a la sua casa gionto
 Pensoso in zambra Doriphil si serra,
 Dicendo, amor, se m'hai quasi di giunto
 Di uita, almen non mi lasciar in guerra.
 Conosco esser condotto à strano punto
 Ch'una donna mortal mi uince, e atterra.
 Ma la uittoria è tua signor, e dio.
 Che la ragion è uinta dal disio.*

Ogni suo giorno spende in sospirare,
 La notte quando poi posar si crede
 Non pò l'amata sua punto scordare.
 Anzi sempre dinanzi se la uede.
 Rimembra il uolto, e'l suo uago mirare
 Con speme di trouar qualche mercede.
 Ne crede anchor ch'una simil bellezza.
 Non baggia pieno il cor di gentilezza.

Piu non si cura d'armi, ne di caccia,
 Nel praticar de tanti comensali.
 Gli usati suoi piacer del petto scaccia,
 Solo attendendo agli amorosi strali,
 A la dama, che'l cor mirando allaccia,
 Et uà dopiando colpi aspri, e mortali
 Et uà pensando come è fatto segno
 A li dardi d'amor, et seruo in pegno.

Non meno del baron era la dama,
 Di cui si poco auante boui già detto.
 Distrutta, accesa, e misera si chiama,
 Per non bauer l'usato cor nel petto.
 Da se diuisa, fra se morte brama,
 Non prendendo d'amor l'ultimo effetto.
 Di se non si ricorda, e sempre pensa
 Al dolce amante, et sua beltade immensa.

Se la donna sospira, il baron uersa
 Pianto d'amor, e non ritroua loco.
 La uita lor da l'uso suo diuersa
 Arde d'un amoroso, e dolce foco.
 Doriphil pensa, e sta con l'alma immersa,
 Nel dir di lei, et parli il tempo poco.
 Vagheggia il giorno il giouane soletto.
 Dopo la notte si percote il petto.

Passa la notte, et ui ritorna il giorno.
 Canta d'amor il gratioso amante,
 Spesso facendo a la dama ritorno.
 Benche'n la mente l'baggia sempre auante.
 I gesti loda, e'l bel guardar adorno,
 Ne tregua troua a le sue pene tante,
 Questo sol auenir sempre in amore.
 A' cui non se n'auedon del suo errore.

Vn timidetto ardor tenea bandito
 Questo, si, che non desse ad amor loco.
 L'honestà (benc'hor poca) assai il partito
 Vietaua d'ammorzar l'ardente foco.
 Ecco sol in due corpi un cor unito.
 Et come amor fa l'huom a poco a poco
 Diuin in terra, et altro alcun di loro
 Non pensa, che trouarsi al gelso moro.

O' quante fiate con sagacitate
 Di tanti affanni uscir deliberorno.
 Trouando à suoi piacer diuerse strade,
 N'alcuna alfin sicura ritrouorno.
 O' quante fiate nel suo dir pietade,
 Sentiuasi chiamar per loro il giorno.
 Mandandosi con lettere assai presenti
 Quasi fur cagion de lungbi suoi tormenti.

Doriphil non possendo un tanto affanno
 Piu sopportar, quant'ha la notte, e'l giorno.
 Et uedendosi il star cosi, di danno,
 Deliberò di non andar piu intorno.
 Non temendo d'hauer alcun enganno
 Da quella, in cui uedeua ogni etto adorno.
 Esserli grato, et quasi uoler dire
 Vieni, non tardar piu, non piu soffrire.

Per tanto una mattina il giouanetto
 Terminò di prouar la sua uentura,
 Dicendo, in giouentu', chi uol diletto
 Non bisogna di se tant' bauer cura.
 Forse che trouero Floria nel letto,
 Ch' amando, amor ciascum cor assicura.
 Fortuna ride, ne però si muta,
 Ma un animo gentil il ciel l' aiuta.

O' insensato amante, d' cor audace,
 C' honor non curi per empir tua uoglia.
 Tu credi bauer perpetuamente pace,
 Da chi leggera è più, ch' al uento foglia.
 E' n un tratto non uole, e' uol, e piace,
 E si riuolge, ne sa quanto uoglia.
 Fuggi costei, se uoi uiuer contento,
 Che leue è piu, che non è polue al uento.

Fuggi il contrario, abime fuggi il periglio
 Nel qual incorri per seguir costei.
 Ma come quel, che sprezza il buo consiglio,
 Secreto auolto, parte, e disse, d' dei,
 Fate, ch' i ueggia il pretioso giglio.
 Che m' b' a legato, e tutti e sensi miei
 Tiene occupati, e per la uia piu corta.
 Doriphil giunse di Floria a la porta.

Senza altro ragionar subito al' hora
 Si pone in casa, doue alcun non ui era.
 De la sua dama riguardando anchora
 Chiusa la zambra uide, e con la fiera
 Man, quella aperse, essendoui anchor fuora
 La serua, e l' uscio stretto in tal maniera.
 Che Floria nol senti soletta stando.
 Qual del suo amor s' andaua imaginando.

Ella era scesa al' hor sopra del letto,
 La bianca faccia si tenea nel grembo.
 Pensando come dar potesse effetto
 A la sua pena, e' n la man destra il lembo
 Hauua d' una sua uesta, e sopra il petto,
 Nelqual di rose gli pioueua un nembo,
 Da far restar un fiume, andar un monte
 Pensa quel c' h' a ne gliocchi, e ne la fronte.

Non però che dicesse di uenire
 alcuna cosa il giouane a la dama,
 Anzi in quel luogo pensò di morire
 Vedendo star soletta cui tant' ama.
 Non piu possendo l' aspettar soffrire
 Con bassa uoce il giouanetto chiama.
 Floria, dicendo; poi, che sola sei
 Aiutami hoggi; s' aiutar mi dei.

Rossa nel uolto la donna diuenne
 Conosciuto a la uoce il suo signore.
 Non s' a, che far, e di uergogna tenne
 La fronte bassa, e di dolcezza more.
 Mira, arde, e tace, al fin in se riuenne
 Con uolto allegro uinta del suo amore.
 E discendendo del suo adorno letto,
 Ne uà con braccia aperte al giouanetto.

Qual subito si fu rassigurato,
 Per dolci basci, e lieti abbracciamenti,
 Et non essendo molto seco stato,
 Con rotta uoce, e con sospir coccenti,
 Floria mia, disse quanto disiato
 Ho già, farti palese e miei tormenti
 Simil la dama dice, in tal desio
 Son stata per bauerti amante mio.

Ver è Signor mio car, negar non posso,
 Che restai uinta al tuo mirar di prima,
 Tanto ch'ardeua ogni mia polpa, et ossa.
 Non facendo di me quasi amor stima.
 Hor ueggio il piato, e'l duol da me rimosso,
 Et qui di gentilezza, e honor la cima,
 Veggio ogni ben, ogni mia gloria auante,
 Tua sono, n'esser uoglio d'altro amante.

Parla l'un l'altro, e nel dir mescolaua
 Basci sodui, replicando i casi
 D'i loro dolci amor, ne in cio mancua,
 Ch'un'alma, ey un uoler era in due uasi
 In guisa di cagnol Doripbil flaua,
 Ch'aspetta di predar, et giunta quasi,
 La coda mena con le uoglie ingorde,
 Simil la dama quest'abbraccia, e morde.

La dolce bocca, gliocchi, e'l uiso tutto
 Li bascia, ey loda tutte l'altre parti.
 Volendo poi uenir al dolce frutto
 Tocca, pensando con quai studi, et arti
 Fu' ciascun membro di Floria construtto
 Dicendo gli è ben uer, che nel mirarti,
 Non giudicaua mai sì bella cosa,
 Di quanto ueggio in questa parte ascosa.

Era la donna à merauiglia bella
 Di comune persona, ey uolto lieto.
 Saggia, gratiosa, e di dolce fauella,
 Da far un aspro cor humile, e queto.
 Poche ne sono al paragon di quella,
 In quali babiti amor cosi secreto.
 Era di uaga, e fanciuletta etade
 Pronta in amar à proseguir pietade.

Simil il giouin era di statura
 Grande, e non troppo d'habito gentile.
 Far non potrebbe un'altro tal natura.
 D'honesto guardo, e aspetto signorile.
 Di bianca carne, e senza hauer paura,
 Accorto, saggio, e nel parlar humile,
 Giouane, uago, ricco, e liberale.
 Pensate quanto amor fra questi uale.

Non piu uolendo in fatto differire
 Furon de due, in un sol trasformati.
 Ne li possueuan l'acqua di partire,
 Tanto stauano insieme ben serrati.
 La gran passion, ch'i sento in uoler dire
 Gli atti amorosi, e diletti passati.
 Chi l'ha prouato, o'l proua, il canti, e dica,
 Se premio aspetta hauer di sua fatica.

Alquanto stati dolcemente al letto
 Da capo cominciorno à ragionare,
 Quando d'amor fur presi, e del diletto
 Passato, e ciò che s'hanno à ricordare.
 Non uolendo piu star il giuonnetto,
 Per honor suo diceua del andare.
 Ella risponde assai con uoce lenta,
 Se tu ritorni tosto i son contenta.

Ne anchor per cio si parte quel dongello
 Anzi basciando abbraccia la puicella,
 Mirandogli piu uolte il uiso bello,
 Diceua, o quanto è tua persona bella.
 Non rispondeua al'hor al dir di quello
 Ne da se dipartir lo lascia quella.
 Ma uedendo che l'hora, e'l tempo passa,
 L'un l'altro con licenze al fin si lassa.

Et com'auaro, che denari assumma

*Chè quantu' b'è, sempre d'hauer piu cerca
O' qual mercante c' b'è due mille numma
E per doppiarle, il mar solcando merca.
Non teme uenti, ne che l'acqua insumma
Lo possa danneggiar, cosi ricerca
L'amante la dongella, ella l'amante,
Con gratie tal, che non si pon dir tante.*

Spesso cantando faceua gran festa

*La bella donna, è uestia riccamente,
E di ghirlande la sua bionda testa
Ornaua con la fronte assai souente.
Da l'altra parte il Cavalier non resta
Mostrar quanto in amor ui sia eccellente
Per quella c' b'è nel mezzo il cor scolpita
suoben, sua drita, sua morte, e uita.*

La uaga donna si uedeua reffatta,

*Per le carezze del baron altiero
Pareua ben una Signora fatta
Tant'è contenta di quel Cavaliero.
Porta la bionca man nel sen ritratta,
Nò pensa ad altro, e altrui nò b'è impësiero.
Soletta non pò star, ne uol la dama,
L'un l'altro s'accarezza, pensa e brama.*

Questi menando la lor uita in gioia

*Venian passando i suoi giouenil anni.
Ma chi souente i'buomo il mondo annoia,
Delibero doprar l'usati enganni.
Inuidia fu', qual per affanno, e noia
Donar à Doripbil, ch' ad alti scanni
Troppo era sceso, se n'interpose, e male
Doue ella pon si alcun rimedio uale.*

D'un poco dir, assai la donna crede

*Per esser cosa frag'l di natura.
Floria lasciata la donata fede
Mostra non far di Doripbil piu cura.
Cosi uà de gli amanti la mercede,
Che'n donna lungo tempo amor non dura.
Gentilezza non gioua, n'altra cosa,
Se non uol esser nel amor pietosa.*

O' maligno parlar, ò lingua trista,

*Perche non ti fà il ciel tutta di foco.
Mendace nel parlar, falsa di uista,
Speranza inferma, al mal transtullo, e gioco.
O' quanti à morte bai già donati in lista.
L'esser d'amor amata à te fie poco.
Ricchezze, Padular stanno per uia.
Però mendica uà philosophia.*

Passando il uago giouanetto un giorno

*Doue habitaua, e doue star solea
La bella dama, qual suo uiso adorno
Per un secreto di casa uedeua.
Lei non uedendo, se tosto ritorno
A la sua stanza, e'n uerso li scriuea
Per saper donde tal cosa uenisse
Dolendossi d'amor con gli scrisse.*

S'alcun per fede merita perdono

*Madonna, io son colui, che merce chiama
Perdon, s' aspetta à me, che lasso i sono
Se non m'aiuti, aiuta quel che t'ama.
Non hò fallito à tua merce m'espono.
Ch' à superar buom uinto è poca fama.
Star senza te non posso habbi mercede.
Ch' à te seruir già mai mancò mia fede.*

Non manco grata fece la risposta
 De la dimanda Floria al Cavaliero.
 Dicendo, se fu' mai, sono à tua posta
 Tenendoti nel cor mio tutto intiero.
 Quantunque i sia secur quanto mi costa
 Seguir amor à noi troppo seuro
 Ma bisogna al presente bauer pazienza,
 Ch' un cor gentil uol esser con prudenza.

Doripbil crede compiacerli alquanto
 Per la risposta tacito si tenne.
 Lasciato hauendo il festeggiar e'l canto
 Tal che d'altra natura il baron uenne.
 Parea la uita sua tutta di pianto,
 Qual d'ugelletto in gabbia senza penne.
 Pur non possendo bauer quant'ei uolea,
 In seno à morte il giouin si dolea.

Se prima il Cavalier d'amor cantaua,
 Hor si doleua di sua trista sorte.
 se prima quella dama al ciel alciua,
 Hor chiama al giorno mille uolte morte.
 Sel giouanetto pria si gloriaua,
 Hor piagne il suo destin tropp' aspro, e forte
 Non sà che far, agghiacciaffi ogni uena
 Rimedio non trouando a la sua pena.

Poco conforto sa pigliar bormai,
 Che la sua uita non resti infelice,
 Se ben frutto d'amor egli bebbe mai,
 Hora, che gioua, estinta la radice.
 Tal rimembrar è giunger pene à guai
 Che troppo doglia è dir già fui felice.
 Del passato piacer poco l'huom sente,
 Che la memoria se ne uà repente.

Non pò per tanto il Cavalier dar fine
 A la passion, e peggio à suoi lamenti.
 Le uestimenta ornate, e pellegrime
 Veder non uol, men altri portamenti.
 Canti, comati, come acute spine
 Da se cacciaua, e gliocchi relucenti
 Non cessauan già mai di lagrimare.
 Et quasi al fin, piu non potea campare.

Maladiceua amor, e la sua sorte,
 Et chi n'era cagion di tal disgratia.
 Và sol, la notte, el di chiamando morte,
 Poi che non è piu' a la sua donna ingrata.
 Et ben conosce bauer chiusa le porte
 D'ogni piacer, e piagnendo si stratia.
 Sfogando in parte il suo fuoco impetibile,
 Et che piu uiaua bormai non è possibile.

Fuor de la terra ha ritrouato un fonte
 In mezzo d'un boschetto a la uerdura,
 Cinto d'abeti, è faggi, à pie d'un monte
 In uita sua non uide tal pianura.
 Doue souente si bagnò la fronte
 Calisto bella, lasciando ogni cura.
 Qui dentro al fonte peccò la pulcella
 Fatta per Gioue in ciel fulgente stella.

Spesso discese qui dal ciel l'aurora
 Cephal tentando il suo caro amatore,
 De cui souente Tithon se' namora,
 Hor se gue indarno il gentil cacciatore
 Quella, che guida il Sol a la prim' hora.
 Ella è guidata, et hà ferito il core.
 Qui Pocrì nel boschetto stando ascosa
 Morta da Cephal fu' di lui gelosa.

Qui per amor il giouane piangendo
 De la sua donna in uan si lamentaua,
 Con bassa uoce uerso il ciel dicendo
 Perche m' h' à priuo di cui mi lodaua?
 Sol' è tua causa, à te sola mi rendo,
 Che già sotto di te contento staua.
 Ma che bisogna piu tante parole.
 Fuggir non si pò amor quando egli uole.

Nel piu bel tempo de mia uerde etade
 Libero, e sciolto dal bendato arciero,
 Menaua uita di tant' honestade,
 Che fui chiamato piu uolte seuro.
 Non hauendo di me stesso pietade
 Fuggiua del congiugio ogni pensiero.
 Viuendo in liberta senza dolore.
 De cio n' è stato sol cagion amore.

Per questo mi ritrouo à caso tale
 Che uò come farfalla in mezzo al foco.
 Non m' accorgèdo abbruggio nel mio male
 Fatto tutto d' amor timido, e roco.
 Moro, rinasco, benchè sia mortale,
 Che di me priuo egli m' h' à poco à poco.
 D' agnel nodrito in una cbeta mandra
 Fatto m' h' à solitaria Salamandra.

S'io cerco di fuggir, mi struggo, e moro,
 Questa, che rotto m' h' à sì bel disegno.
 Pace non trouo, anzi guerra, e martoro,
 Affanno, passion, dolor, e sdegno.
 Indarno mi consumo, affliggo, e accoro.
 Ne trouo porto al trauagliato legno.
 Onde mi son condotto in questo bosco
 Sol per prouar di morte il crudo toscio.

Quando che sorge al mattutin l'Aurora.
 Comincia il peregrin à caminare.
 Il fabro martellar si sente al' bora,
 E dar i remi e nauiganti al mare.
 De fiori, et herbe il praticel se'nflora,
 E torna Philomena al suo cantare.
 L'ape uan ritrouando i fior fra l'herbe,
 Et io ritorno a la mia pena acerba.

Paris, Oenone uan cogliendo fiori
 Piu uaghi assai, che Narciso, d' Giacinto
 Canta Adrianna i suoi amorosi ardori
 Tratto hauendo Theseo di labirinto.
 Narran scriuendo gli acerbi dolori
 Quàdo ch' Acontio il pomo bebbe dipinto.
 Athi con Galathea sia in riso, e festa,
 Solo il mio cor in pena eterna resta.

Scaldasi il ghiaccio, e dipon la durezza
 Vn adamante per lo sangue Hircæo.
 Rompessi il ferro, e col tempo l'asprezza
 Lascia il serpente uelenoso, et reo.
 Sol una goccia d' acqua il marmo spezza,
 Mosse l'abisso con il canto Orpæo.
 Si piega ogn' huom secondo sua natura,
 Di giorno in giorno sol quest' è piu dura,

Piango, e sospiro con sì duri accenti
 Che'l ciel si copre d'ombra oscura, e nera.
 Per la pietà de miei crudel lamenti
 Fra nubbe il sol s'asconde in la sua spera.
 Mancano e uenti ad ascoltar mi intenti
 Credendo ch' i sia qualche horribil fiera.
 Ma quando intendon mio dolor sì tristo
 Fuggon doghiosi, oue splende Calisto.

CANTO

Ciascuna nimpha di selua, ò di monte
 Ch'è solta il mio dolor, ogni Seluano,
 So ben ch'abbassa per pietà la fronte
 Sentendomi gridar qual inhumano.
 Turbosi udendo me Narciso al fonte
 Et chi intender mi pò presso, ò lontano.
 Tu donna sol nudrita in selua sei
 Che non ti curi de gli affanni miei.

Onde per non trouarmi in tanta doglia
 Anzi fuggir un sì crudel affanno.
 Cercar intendo con sfrenata uoglia
 Scacciar ogn' amoroso, et falso affanno.
 Priuandomi di questa mortal spoglia,
 Et che non rida alcun del mio gran danno.
 Ma se qualche pastor saprà mia fiamma
 Forse farà per me qualche epigramma.

Valete amici miei, al pio lamento
 Prestate orecchie, anzi ch'ì m'abbaglia occi-
 Vdite la cagion del mio tormento, (so.
 Prima qual è, ch'ì sia da uoi diuiso.
 Ecco mi parto tristo, e mal contento,
 Per non esser soggetto à un finto riso.
 Scusatemi, ch'homai morte m'afferra.
 Sol per fuggir amor qui giaccio in terra.

Ne finì bebbe, che con man tiraua
 Vn'arma, qual portaua al lato manco.
 Guarda, e mirando in quella sospiraua
 Già per lo duolo impallidito, e bianco.
 Pur certe parolette anchor mandaua
 Di fuor piangendo alquanto il giouin fiaco.
 N'è pena pote dir ingrata uale
 Per darfi morte, che si poco uale.

Seluae.

TERZO.

Che quel, che uede, e temprà l'uniuerso
 Conobbe disperato il giouanetto
 Mancar di uita, ex che in eterno perso
 Sarebbe percotendosi nel petto.
 Per menor mal in arbor l'hà conuerso.
 A' pie del fonte tutto leggiadretto.
 Facendo il corpo tronco, e i capei fronde
 Rami le braccia, e'n torno à piedi l'onde.

Non se n'accorse, che d'huom, trasformato
 Fu Doripbile in un uerde arbo scello
 In mezzo il fonte d'acqua circondato.
 Che meglio non potea pinger pennello.
 Fu ne la terra il caso diuidato,
 Piange la sorte ciascadun di quello.
 Non sapendo altramente la ragione.
 M'amor uendicar uolsi del gargione.

L'ale riscote, e tosto in un momento
 Di notte uassi, oue Floria giacea.
 In uista mesto, ex pieno di spauento
 A' quella insogno apparue, e le dicea,
 Non uedi Doripbil tuo discontento
 Star ne la fonte, doue andar solea.
 Mutato in tronco, e tu ne piacer sei
 Ne pensi quel, che pono far gli dei.

Non crede à quel insogno la pulcella
 Suegliata, alcun non uede à se dauanta.
 La uana mente, in questa porte, e'n quella
 Volge, e riuolge del suo fido amante.
 Ben s'aricorda l'esser stata fella
 Ne sentenciar si pò quel ch'egli inante
 Fatto gli hauea, et uol ueder il tutto
 S'amor à morte l'hà per lei condotto.

Ne piu sopra di cio pensa, ò consiglia
 Anzi soletta al apparir del giorno
 Via se ne uà lasciando la famiglia.
 Per ueder di trouar l'amante adorno.
 Ne prima giunta à lui, si merauiglia
 Vedendo al fonte il doloroso scorno.
 Scende ne l'acqua, il bel trôco abbracciauua,
 Ch' alcuna uista anchor pur d'huomo dduua.

Non fu toccato à pena il tronco a Phora
 Che per grand' allegrezza à mormorare
 Le fronde incominciarno e' insieme anchora
 L'acqua d'intorno a la dama ondeggiare.
 Dolcemente ella si lamenta, ey plora
 Tal che dal tronco non si pò ritrarre.
 Ma nel pianto pensandosi d'Adone
 Così diccuu al mutato gorgione.

Inteso hò signor mio, perche la rosa
 Di bianca in rosso fu' già tramutata
 Per uera scusa à te uoglio tal cosa
 Cantar d'Adone, essendo innamorata.
 Venere, e mentre seco si riposa
 Fu' la nouella à Marte raccontata.
 Si come Adone, e Venere in diletto
 Stauano insieme à l'ombra in un boschetto.

Marte sentendo questo di sua manza.
 Vn' basta inuolto tolse. subito
 Correndo uerso il bosco con speranza
 Di far che il fallo non passasse uano.
 La dea sapendo di Marte l'usanza
 Sente la furia prese Adon per mano,
 Fuggir non posse, ch' al morbido prede
 Vin' giun li punse, che morir si crede.

Scampassi Adone, ella rimansi in terra
 Semiuiua trafitta da la spira.
 Non parla Marte aggiunto à quella guerra
 Mira per morta quell'alma diuina.
 Disselle, così accade à ciascun, ch'erra,
 E che di quel d'altrui uol far rapina.
 Che ti mancava, non son io il tuo Martet
 Non son io tuo, e tosto si diparte.

Smania di doglia, ne pò sopportare
 Che Venere patisca tanta pena,
 Il medico Esculapio bebbe à trouare,
 E doue staua quella dea lo mena.
 Laqual dolente stando à lagrimare
 Disopra à bianche rose il piede mena
 Per lo sangue di quella, e pe'l dolore
 Di bianche in rosse preseno colore.

Questo fu' causa che la rosa in prima
 Essendo bianca diuenesse rossa.
 Per dimostrar pietà di quella, et stima,
 Del proprio natural fu' spinta, e mossa.
 Ben ch'ella fusse di bellezxa cima
 E dimostrar potesse maggior scossa
 Pur rimembrando del piacer d'Adone
 Portaua con pazienza ogni passione.

Vedi Venere, e Marte insieme andare
 Ne ricordar si piu di cosa alcuna.
 Vedi Esculapio quella medicare,
 Marte dolersi de la sua fortuna.
 De la bellezxa' hà merauigliare
 Ciascun di loro, e la pace comune
 Fu' fatta, Adone gode simelmente,
 Piange Venere il fin di lui dolente.

Di Venere il mio fallo e meno assai
 Ne incorrer mai deueui in tanta sprezzza.
 Ma perche non fu' letto un caso mai
 Del tua piu enorme, ne de piu tristezza
 Comen finir questa mia vita in guai
 Che poco dura il mur senza fermezza.
 Se ben alquanto dura i ti pareua
 Pensar doueui quel, ch' esser poteua.

Di gran miseria è piena la tua casa
 Non solita appare in corpo humano.
 L'opra uè pur in uer miracolosa
 Sentendo in terra un caso cosi strano.
 De la tua serua la mente pietosa
 Riguardi Iddio, e'l lamentar si in uono.
 Già m'gi non fie, anzi resti giocondo
 Suo cor co'l mio ne l'uno, e l'altro mondo.

N'ebbe fornito à pena di parlare
 Tenendo il tronco fra le braccia stretto.
 Che'l gran mottor piegossi al suo pregare
 Facendo in acqua liquefar si il petto.
 Cosa ben certo da merauigliare
 Chiamando aiuto in danno al giouanetto.
 Scritto lasciò nel tronco i loro amori
 Prima che fosse de la uita fuori.

La dama seguitaua oltre cantando,
 Se non, che uide un huom uicin al prato.
 Venir uerso di loro caualcando
 Quel che cio fusse uè sara contato.
 Però ch'andar conuenimmi seguitando
 Doue lasciò Seluaggio innamorato.
 Fatto l'acquisto de quella corona
 Lasciò Theodora, e al camin s'abbandonaua

Sopra due strade giunto il Cavaliero
 Gran gente uide uerso lui uenire.
 Innan' i à tutti gh'altri un baron fiero
 Mostrando ne l'aspetto molto ardire.
 Nel scudo per insegna, e su'l cimiero
 Portaua un struzzo quel ualente sire.
 Tra le bandiere un consalon sostiene
 E'n campo azzuro un Leopardo tiene.

Stando Seluaggio à mirar la gente
 Ecco un baron, ch' à lui par il maggiore.
 Et à lui disse, Cavalier ualente
 Se brami al mondo fama, gloria, e honore,
 Dimmi, che gente è questa, ch' al presente
 Mi par condotta sotto il tuo ualore.
 No me'l negar, ti prego in cortesia,
 Volontiera il Pagan gli rispondia.

Negar non posso quel, c' hai dimandato
 Ch' alcun non de mai cortesia negare.
 Serpidon Rè di Bassia chiamato.
 Forse che l'hai sentito nominare,
 Essendo d'una dama innamorato
 Di molta gente haues fatto adunare.
 Perch'è di noi signor sopra la sella
 Venne per ottener la damigella.

Doristella chiamata, è quella dama
 Che già di Persia teme la corona.
 Per non uoler Rè Serpidon, che l'ama,
 Fu' in Sabba assediata sua persona.
 E perche si con' huom che pace brama,
 E'n mano di fortuna anchor si dona,
 La dama per schifar la mortal guerra
 Nascosamente uscì fuor de la terra.

Dando la fede ad ogni suo terriero
 Che tornerebbe in termine d'un mese,
 Passato il tempo Serpidon altiero,
 D'accordo Sabba lietamente prese:
 Ma non trouando la dama il guerriero
 Pien d'ira, sdegno, di furor s'accese
 Facendo ruinar le mura intorno,
 Così Sabba distrutta fu in un giorno.

Dopo comando à l'un, e l'altra gente
 C'hauesse nel suo regno à ritornare
 Sotto l'insegna del baron ualente
 Ciascun guerrier attende à caualcare.
 Sconosciuto il signor uerso Ponente
 Prese camin, ch'è disposto trouare.
 La bella dama, o al tutto d'esser morto
 Che senze lei non pò trouar conforto.

Tiene il baron à l'elmo per cimiero
 Bruggiando in mezo un fuoco un nudo core
 Per soprauestia anchor il caualiero
 Lo porta, per mostrar lo'ntan so amore.
 Di Doristella, inteso hai del guerriero.
 Forza è ch'io serua al mio antico signore
 Qual di sua gente in guardia m'ha lasciato.
 Ond'io ritorno à guardia del suo stato.

Seluaggio hauendo inteso Serpidone
 Distrutta hauer di Sabba la Città,
 Et che in Ponente andato era il barone
 Quasi che si fu' mosso à crudeltade
 Contra sua gente armato su l'arcione.
 Ma del guerrier lo teme la pietade,
 Che per non indugiar prese il cammino.
 Verso Ponente, e laseio il seruidino.

Disposto è di trouar il caualiero
 Ch'altri non uol, che lui ami la dama
 Onde uerso Ponente il buon guerriero
 Ne uà con fretta, à riuedar quel, ch'ama.
 Riposo alcun non hà sopra il destriero
 Saluo che spesso fra se stesso chiama
 Chi dolcemente gli hà ferito il core
 N'altro rimedio troua al suo dolore.

Forte caualca, e'n uan si lamentaua
 Si come auen, à chi è d'amor ferito
 Ballasia, Persia à se dietro lasciua.
 Da man sinistra del tartaro sito
 Soria in gran parte, e Damasco passua.
 Per ritrouar si nel Christiano lito.
 Qual caualtando mi conuen lasciare
 Ch'à luogo, e tempo harò di lui à cantare.

L'alta potenza, e l'inclito ualore
 Di lui già sentirete in altra parte
 Ch'un altro piu gagliardo, e di piu core
 Non sara scritto in queste poche tabelle.
 E'n uero non fu' causa altri, e b'amore
 Ch'à l'armi il spinse seguitando Marte.
 Giouane cacciator fatto tant'alto,
 E'n uer le sue uirtù, non altro essalto.

Cominciua la terra d'ogni intorno
 Già il mato prender di uerdi berbe e fio
 L'errante Rondinella al chiaro giorno (ri
 Col canto rinouar i suoi dolori.
 Quando mi uidi presso un fonte adorno
 Di limpide acque, e de'nsiniti odori
 Cantar sentendo fra le scoste fronde
 Vaghi augelletti, e un mormorar de' Ponde.

Piacer merauiglioso indi pigliaua
 Porgendo orecchie al diletto uerso.
 Et tanto di dolcezza anch' io cantaua
 Il stato mio da tutti altri diuerso.
 Et mentre al fonte riposando staua,
 Fortuna inuidiosa a l'uniuerso,
 Conuerse in pianto ogni mia gioia, e'l core
 Scrupo lo fece al pharetrato amore.

Non moro, perche'l ciel non lo comporta,
 Ne uiuo anchor, ch' io son sempre in affanno.
 S'io uado, homini qual persona morta,
 Ouer qual crede di fuggir inganno.
 Ouer qual un, che'l duol nel fronte porta
 Et spesso è peggio la passion, che'l danno.
 Sionle à questi son, ne piu dir uoglio.
 Che mal pò nauïgar, chi è rotto in scoglio.

Hor torno oue lasciai nel canto auante
 Se'l ui ricorda al bosco Paganetto.
 Fatto chrisliu per man del sir d' Anglante;
 Quando a la fonte lo trouò soletto.
 Ciascun di lor montò su l' afferrante
 Pigliando il lor camin per quel boschetto.
 Parla, e motteggià l' uno, e l' altro sire
 E uicin parlò un dolce canto udire.

Sentendo il canto, discenderno al prato
 A' lombra stando sotto un uerde alloro.
 Era d' arbori il luogo in parte ornato.
 Per mezzo un fonte passa, e hà color d' oro,
 Onde ciascun si fu merauigliato.
 Vedendo à basso del fondo thesoro.
 Poco lontano anchor da quelle parti
 Era una naue senza anchor e, e sarti.
 Seluag.

Era senza timon, senza nocchiero
 E dentro staua una gentil dangelia,
 Da far di se inuaghir ogni guerriero
 Tant' era adorna, leggiadretta, e bella.
 Qual a le uolte à caccia pel sentiero
 Soletta andaua, et seco hà l' arco quella.
 E tal hor stanca à l' ombra si posaua
 E dolci uer si in uoce alta cantaua.

Poi ne la naue si ponua al laco
 Doue posta già fà per passaggiera,
 Venuta era la dama indi di poco
 Da caccia, quando giunse a la riuera
 Ciascun de due baron, al nouo gioco.
 Ne sapendo, chi sia la dama altera.
 Che' nauta ogn' un, che uol di la passare
 Sotto finte lo singbe, e bel parlare.

Non ui credetta, che'l ui sia barone
 Che uascar possa il fonte senza naue,
 Ciascun di lor per man prese il rancione
 Giungendo à quella di cantar soaue.
 Presso a la ripa soursa d' un uerone
 Si staua, e de la barca hà in man la chidue
 Ella uedendo è dua baroni al piano
 Se gli fè incontro assai con uiso humano.

E dolcemente gli bebbe à salutare
 Poi li dimanda, come qui uenuti
 Vi sono, e'l Conte le prese à parlare
 Pregar ti uò (ch' à te saren tenuti)
 Ci uogli con tua Naue oltra passare.
 Che così andiam pel mondo isconosciuti.
 Per trouar guerra, et acquistar bonore
 Com' è costume de chi ha'n se ualore.

Mentre ch'Orlando in tal forma parlaua

La dama mira il gentil giouanetto.

Il uiso à lampeggiar le incominciau

Cb' amor di nouo entrato gli era in petto.

Ciascun barone a la n'ue inuitaua

Il Conte entrolli, e' l segue Paganetto

Con lor destrieri, al' bora la dongella

Da la ripa allargò la nauicella.

A la seconda per quel fiume andaua

Presta piu, che d'arcier spinta saetta.

E ad un palagio, ch' a la ripa staua

Fermosse per se stessa la barchetta.

Tosto discese in terra, a se chiamaua

Gli due baron la bella giouanetta,

Cbe uadi seco, che potran mangiare

E nel palagio quella notte stare.

Hauendo il Conte piu uolte prouato

Nega uoler andar con la dongella.

Souente Paganetto l'ha pregato

Cbe scender uoglia de la nauicella,

Et uadi seco nel palagio ornato.

Rispose Orlando son dolce fauella

Fame non ho, ne mangiar tosto soglio.

Però uà sol, che qui spectar ti uoglio.

Percio che facilmente qualche enganno

Vsar potrebbe la dama con arte.

stando rinchiusi à forza per uno anno

Secondo le parebbe in questa parte.

Quanto à te fusse di uer gogna e danno

Pensat un poco, e che direbbe Marte,

Cb' aspetta di sentir tuo gran ualore.

Se lui lasciasse per sequir amore?

Ride la dama udendo il dir del Conte

Dicendo, che non è quella ch' ci crede.

Ne mai con lor cometteria tant' onte.

Dando per cambio del suo dir la fede.

Prese la strada Paganetto al monte

Cb' alcun inganno non conosce, o uede.

Con la pulcella armato à pie camina

Verso'l palagio à canto a la collina.

Giunto in quel luogo aperta fù una porta

Contesta di smiraldi, e de fin oro.

Per man la donna il prende, e lo conforta

Nel mezzo del palagio, al gran thesoro.

Egli guardando una dongella morta

Vide dipinta con sottil lauoro

Ferita d'un stral d' oro in mezzo il petto

D' amor, et costei mira il giouanetto.

Guarda d'intorno, e uide a l'altra parte

Di donne ornate il mur tutto dipinto.

Con pietre preziose fatte ad arte

Cbe di stupor il giouanetto hà uinto.

Chiaro conosce il fin di quelle charte,

Qual fusse per amor à morte spinto.

E reuolando quelle dame, in tanto

Giunse in un'altra stanza poco à canto.

Qui d'or contesto è un prezioso letto

Cbe d' ogni intorno un grā spìedor gettaua

La dama essendo à canto al giouanetto

Stretto abbracciato, e spesso lo basciaua

Non teme, non si crolla Paganetto

Anzi a la donna i basci raddoppiaua

Et mentre festeggiaua il sir adorno

L'armi, e la spada i fur tolte de' intorno.

Stando in braccio a la dama il paladino
 Di meraviglia alquanto si stupì.
 Vn panno, che contesto è d'oro fuo
 Fu' posto in dosso a la persona diua.
 Ecco dopo una mensa, pane e uino
 Dolci uiuande che quella copriua.
 Già non si fece il Caudier pregare.
 Ma con la dama si pose a mangiar.

Mangia la dama à conto il Caudiero
 Non lasciandol patir alcun disagio.
 Li non si uede sargente o scudiero
 N'altra persona dentro à quel palagio.
 Ecco mentre che stan senza pensiero
 Soua partir due damigelle adagio.
 Cantando insieme con sì dolce uena
 Ch'una per Progne, e l'altra Philomena.

Di mangiar resta un poco Paganetto
 Sentendo de le donne il dolce canto.
 Prende piacer, fuggito uenè il sospetto
 Di ch'è temuto il baron fin qui tanto.
 Così cantando con benigno aspetto
 Parli sentir in uoce altera alquanto
 Con note argute quel, che dè uenire
 Cio sentirete, se tornate à odire.

Di Roma capo già di tutto il mondo
 Voi sentirete, e di Napoli il regno.
 Del Rè di Francia come pose al fondo
 Il Moro, el suo fratel Ascanio degno.
 Di Romagna, d'Vrbino stato giocondo.
 Di Pisa, e di Firenze à cantar uegno.
 E daltro, che nel dir più mi molesta.
 Che del mondo à ruina manifesta.

Breue, e saccinto prenderò il soggetto
 Scriuendo, per non esser troppo lungo
 Quel ch'udirete in l'ultimo libretto.
 Ver è, ne in parte cosa alcuna giungo.
 La man mi trema, e'l debile intelletto
 Vacilla, quando, ch'è a cantar mi pungo.
 Sentendo Italia d'ogni angoscia piena
 Ch'è sospirar, e lagrimar mi mena.

I Or su Tritonia piglia un poco Phassa
 Ven meco, e canta di Marte il furor.
 Ch'è tanta impresa il mio ingegno nò basta
 Vedendo il mondo posto in tanto errore.
 Fuggendo se ne uà Minerva casta.
 Venere, e seco il suo figliol amore.
 sola è cagion inuidia qual non manca;
 Che d'alto abbassa ogni persona franca.

O' quanto gioua ne la primavera
 Ghirlande andar tessendo a la uerdura.
 La uillanella scaltza a la riuiera
 Del uezzoso cantar poco ne cura.
 Fatta uien poi di sua bellezza altiera
 Credendo à preghi più, ch'è sua natura.
 In tal guisa si uisse al secol d'oro.
 Posto da canto il martial lauoro.

Proprio nel tempo che'l celeste segno
 Arde la terra, armato in campo Achille
 Segue Chiron, per acquistar ingegno
 Ch'accese lui d'amorose fauille.
 Venne Rè Carlo quarto fuor del regno
 Di Francia, e fuè nel quattrocento e mille
 Nouantaquattro, egli proprio in persona
 Per por Italia sotto sua corona.

Con trenta mille, parte di sua gente,
 Parte d'Italia per porla giù al basso.
 Seco tenendo un feroce serpente
 Ch'è posta sua poteua darli il passo.
 Sente la lega Ferrandin possente
 Figliol d'Alphonso Rè, con gran fracasso
 Napoli hauendo l'uno, e l'altro regno
 A l'armi, al sangue, grida il baron degno.

Molte genti menò seco in Romagna
 Di sopraueste, et armi relucenti
 Con penne su i cimieri a la campagna
 Mai fur uedute le piu belle genti.
 Et se scoperta fusse la magagna
 Non sarian stati à Ferrandin uincenti.
 Venti mille persone bà in sue dissefe
 Che colto il fior hauea d'ogni paese.

Sette mille buon franchi cauallieri
 Mandati per lo Duca di Milano
 Stauano in punto sopra li sentieri
 Col conte di Gagnazzo il capitano.
 Tenendo à bada gli inimici fieri.
 Fabio fè il simil contra l'Africano.
 Ferrandin spesso pur sollecitava
 Che de uincer il Duca il cor gli daua.

Sotto la fede del Duca predetto
 Venne in Italia Carlo con furore.
 Essendo già pu uolte fra lor detto
 Cacciar Alphonso, e far si lui signore
 Di tutta Lombardia, e con effetto
 Li diede genti per hauer honore.
 Non posse à tanto Ferrandin ostare
 Ch'è forza à dietro bisogno tornare.

Diposto il manto, et la real corona
 Dal padre Ferrandin fu in coronato.
 E per ostar à Rè Carlo impersona
 L'essercito uer Capua hebbe mandato.
 Già del reame Francia s'abbandona
 E riuoltossi in un punto quel stato.
 Libera Pisa Carlo nel passare
 Francia de' ntorno si sentia gridare.

Napoli preso, fugge Ferrandin,
 Per trouar(se'l potra miglior fortuna.
 Pier di Lorenzo il stato Fiorentino
 Laseio, ne fece à quel dissefa alcuna.
 Carlo passar il gran monte appemino
 Vol per tornar in Francia, inte se ch'una
 Lega era fatta fra il Moro, e Vinegia
 Ritorna Carlo, e alcun di lor non piegia.

Subito al'hor il Capitan di Marte
 Che di san Marco ba' l general bastone
 Signor di Mantoa sapendo quest'arte
 Gli fu' commesso con gente in arcione
 Vadi a la guardia dou'è in quella porta
 Vo'l Rè pasar e por offidione
 Ma quando giunse al fatto onde biogna
 Quasi, che non senti danno e uer gogna.

Carlo lasciato il reame fornito
 Con molta gente à dietro ritornaua
 Ne pensa al passo d'esser impedito.
 Però senza sospetto caualcaua
 Hauendo il Re con molti persentito
 La gente di san Marco riscontraua.
 Vicina al monte per la costa al piano
 E fermar fece l'hoste subitano.

Qui se uedeua santi, e Cavalieri
 Star a l'incontro con le lanze in resta.
 D'armi coperti, i possenti destrieri
 Menauano nitrendo gran tempesta.
 Qual ordina le genti, qual cimieri
 S'accontia per ueder l'ultima festa.
 Chi ristringe le genti, e chi gridaua,
 Italia Italia, e qual Francia inatzaua.

Trombe, tamburi con molto romore
 Facean la terra, il mar, e'l ciel strepire.
 Carlo uedendo d'Italia il ualore
 Un bando fece in pena di morire
 Sia qual si uoglia o picciolo, o maggiore
 Di tor prigione alcun non deggia dire.
 Ma uocade ogn'buò, ne curi alcun theforo.
 Che libertà non da mancar per oro.

Fenito hauendo se mouer la gente
 In due squadroni in modo de due ale.
 Da l'altra parte per esser uincente
 Il Marchese di Mantoa buono rale.
 Non uolendo per cio restar perdente
 Strettane l'armi fece un'altro tale.
 Forte si grida nel primier assalto
 Et par che caschi il ciel in terra d'alto.

L'ardito conte e fur di Pitigliano
 Vedendo il modò, e l'ordine di France.
 Dubitando d'Italia il Capitano
 Ch'è prima giunta il Rè del campo auanza.
 Si ribellò uenendo al Mantoano
 Alqual grido, Signor la tua possanza.
 Raffrena, essenda condotte a mal porto
 Le genti d'armi, se non, tu sei morto.

Non si de à questo modo guerreggiare
 Volendo raffrenar tanto furore
 Di Francia, e però fa tosto ordinare.
 Di tutta quanta la tua gente il fiore.
 Accio tu possi al Rè di Francia ostare.
 Se non priuo sarai di uita, e honore.
 Tolse il Marchese al'bor il suo consiglio
 Del conte, essendo amico, e come figlio.

Dato di nouo l'ordine à ferire.
 Comanda, assetta, e sua gente rancura.
 Qual daggia inanti, e qual dietro uenire
 Da uero Capitan ordina, e cura.
 Poco di Francia, e nulla di morire
 Teme e raffetta in dosso l'armatura.
 Redutto, e hebbe il campo non se' usage
 Fe dar à l'armi, e un tratto il caual spinge.

L'animoso Signor ne l'armi esperto
 Sel primo è bene, alcun de' suoi non resta.
 Essendo fatto del nemico certo.
 Chi hà il scudo, e chi la lanza pone in resta.
 Chi sol ten la corazza, e qual scoperto
 Ha'l braccio destro, con l'elmetto in testa.
 Non perder tempo alcuno, il destrier lasa
 Dietro al Marchese ogn'un lor lanza abbassa.

Nanzi a la prima schiera, e gli si mosse
 E per lo suo poter ciascun è ardito.
 L'una gente con l'altra si percosse
 E alcun perder non uol del campo un dito.
 Dal fracasso de l'armi, e lor percosse
 Mai fu' nel mondo un tal romor sentito.
 Ribomba il ciel, la terra a cotol passo
 E'n sieme Italia, e Francia uà à fracasso.

Cbi morto giace, cbi ferito langue
D'acuta lanza, ò da tagliente spada.
Cbi cade da caual in terra e ssangue,
Ne creder, che leuar s' baggia di strada.
Il luogo è d' ogui intorno pien di sangue
Tal che, non uia alcun, doue si uada.
Ciascun buon caualier (qual cerca honore)
Ardito spinge in mezzo il corridore.

Per tanto tra uagliar il ciel risuona
Et par che profundar uoglia la terra,
Ciascun per tema de la sua persona
Rappiglia il bràdo, et mettesse in la guerra:
Con minacciante grido la corona
Vedendo, come si restringe, e serra;
L' un tempo, a l' altro per cote, e minaccia,
E con ardir le genti innanti caccia.

Sente uasi canoni, e colobrine
Spesso tirar e 'ntorno il pian ribomba.
Ne l' una, e l' altra parte le ruine
Son manifeste, e comen che soccumba.
Non erano le genti più uicine.
Ma chi meglio piu pò s' asconde in tomba
Per non perir di stocco, o falconetto.
Che 'n uer s' hà nel ferir poco rispetto.

Mai fu ueduto il piu bel armeggiare
Di quanto, che fu fatto in quella uolta.
Ma non già per color c' hebbe à toccare
Ch' à cui fu un braccio, à cui la testa uolta.
Non si poteua per lo campo andare
Sol per lo sangue de la gente molta.
Di spade, mazze, e di lance tagliente
Coperto è l' campo, o d' armi fracciate.

De la da Parma appresso a la fumante
Che Tarro è detto, fu la gran battaglia.
Qui la piu nobil gente Italiana
D' alto ualor, di pregio, e di gran uaglia,
Morse, ne dir potrebbe lingua humana
De l' una e l' altra parte la tra uaglia.
La notte aggiunse, il Rè con sua possanza
Passò per forza ritornando in Francia.

Tornato in Francia, che fu il Rè fantoso,
Ferradin fatto Rè de tutto il regno.
Ciascun francese spinse il ualeroso
Con l' ardito signor di Mantoa degno.
Nel ultimo dopo del suo riposo,
Ecco cader à terra ogni disegno.
Morte ch' al mondo un simil Rè non uolse
Per febbre acuta il giouanetto tolse.

Napoli adunque piagni la corona
Di uertù, di ualor, e gentilezza,
Con Capua pianga Calabria, e Cortona
Di Ferrandino il nome e la destrezza.
Ne l' armi esperto, et forte di persona.
Quanto alto caualier di somma altezza.
Taccio, che 'ndarno, e à torto milamento,
Ch' alcun nel mondo non pò star contento.

Mentre in reame si faceva la guerra
Vinegia con il campo, e co' l' Biffone
Nauarra ricordo la nobil terra
D' ou' ona di Orliense il gran barone.
Qual con sua gente si ricchiude, e serra
Per sular lei da quella offidione.
A Fatto l' uicerdo, Carlo morto resta.
A Francia li pose la corona in testa.

Rè fatto il Duca, staua sua eccellenza
 Nel regno, e Italia comincio il romore.
 Essendo Pietro fuori di Firenze.
 Verso di lei si uolse con furore.
 E non sapendo star, ne uiuer senza
 Médico essendo auolto nel dolore,
 Seco tolse la forza del Leone
 Ma in giunse la Bissa al parangone.

Marco uedendo non bauer effetto
 Disegno alcun contra Firenze bella.
 Tolse l'impresa soua del suo petto
 Di Pisa, con gran gente in su la sella.
 Credendo bauerla senza alcun rispetto;
 Ma la Serpa disse a forza quella.
 Era già Marco fuor con sua possanza
 Quando si mosse l'alto Rè di Franza.

Nemico al Moro chiamaua il Leone
 Per torlo in mezzo, e un certo Triulcesco
 Con molta gente sopra de l'arcione
 Mandaua tosto nel stato sforcesco.
 Vedendo il Duca non bauer barone
 Ch'aiutar uoglia il figliol di Francesco.
 S'accostaua co' l'ignor di Turchia
 Guerra mouendo a la gran Signoria.

Con ben ducento millia di sua gente
 Venne per forza armati, e'n poco stante
 Tutto il Friol a sacco, e fuoro ardente
 Mandòrno, e sotto sopra anchor Leuante.
 Cacciato il Moro, fuggiua in Ponente
 Con suoi figli, e nipoti al bel diamante.
 Lo Imperador lo tira nel suo stato,
 Ven seco Ascanio di Roma cacciato.

Questo fu eb' Alessandro Papa sesto
 Volendo a Ascanio render guidardone
 Perché lo elesse Papa, gli fu infesto
 Di Roma il spinse senza altra cagione.
 Dopo uedendo fortuna del resto
 Giocar del Moro, fece questione
 Marte con Giove, et uederassi cosa
 Già mai sentita piu fra noi pietosa.

Terminato e' bà un Duca Valentino
 Figliol del Papa giugneua in Romagna
 Con genti assai di Francia in su'l cammino
 Per tor lo stato a la Contessa magna.
 Furlì, la rocca d'Imola un mattino
 D'accordo li fu data a la campagna.
 Sol di Furlì la Cittadela rendere
 Già mai si uolse, e cercassi difendere.

Poco ualea la furia, il gran romore
 De le bôbarde, e uoci ch'ogn' hor stridano.
 Che di Madonna il generoso core
 Non si spauenta per color che gridano.
 Dato di sopra dal sommo fattore
 Gli alti pianeti il mortal corso guidano.
 Con Madonna sotto il duro fato
 Perdè il fauor, e fu priua del stato.

Quasi in un punto uista, amata, e tolta
 Da quella gente pregonera appare
 Soua d'un carro con la chioma sciolta
 Fu uista a Roma al santo Padre andare.
 Ciascun si attriste che'l mio uerso ascolta
 Poi che l'honor si uede in pregon stare
 D'una tal donna, e se in sola piagne
 Cagion n'è il ciel, i figli, e le compagne.

Quando che'l Duca sopra del arcione
 La rocca prese, e dama Catherina
 Fuor de la seppe cominciò il Bissone
 Vfar, e uerso Italia camina
 Con gente d'Alemagna il fier barone
 Poi che Milan di nouo à lui se'nchina.
 Lo chiama il stato, e tostel uolentiera,
 Saluo il castel oue sua speranza era.

Lasciò del stato per gouernatore
 Il suo fratel Ascanio, e gli uà uia
 Verso Nauara, e quella con furore
 Prese d'acordo, e insieme Lombardia.
 Del gran Moro sentendosi il ualore,
 Gioue temeuà di sua signoria,
 Et perche tolto non li fusse il ciela
 Lo ricoperse di l'usato uelo.

Mentre che'n campo il signor Lodouico
 Staua con molta gente di possanza
 Fu dato con enganni al suo nemico
 In preda, stando in l'armi contra Franza.
 Vedendo Marte in tutto esser mendico
 D'un tanto duca, in su un tronco di lanza
 S'appoggiò, quando non pote ritrare
 Quel, ch'ordinato hauea, chi non hà pare.

Non ualse l'offerir al Moro acceso,
 Ch'un osinato cor mai non si piega,
 Dicendo non pigliate quel, ch'è preso
 Perche la propia cosa non si nega,
 Ma legato era innanti al carro steso,
 Come il uinto nemico bora si lega.
 Sentendo Ascanio il caso repentino,
 Pianse del Moro il suo fiero destino.

Lombardia piagni, e tu seco Milano
 Essendo priuo di casa francesca.
 Doue se Galeazzo alto, e souano
 Che festi far à Francia la more sca
 Non hai difeso Ascanio sopra il piano
 Perche d'assanno, e d'ogni pensier esca
 Ma che li gioua ingegno ne sapere,
 Che quel, che uol il ciel, conuien uolere.

Ne prima giunse auanti à quel Senata
 Che li fu' forza darlo à Re di Franza.
 O' come tosto il fauor t'è mancato
 L'honor, la gloria, Italia, e tua possanza.
 Tal ti minaccia, che già soggiogato
 Fu' da te un tempo per forza di lanza.
 Questo n'auen, non hauendo unione.
 Che'l Moro non saria, com'è prigione.

Quando bebbe inteso il Duca Valentino.
 Prigione il Moro, caualcò in Romagna
 Con molta gente soua quel confino
 Senza battaglia Arimino guadagna.
 Signor Pandolpho à certo Cittadino
 Lascià la terra, che di lui si lagna.
 Pesaro à torto cacciò uia il Signore
 Saluando à pena la uita, e l'honore.

Cesena il Papa santo al suo figliuolo
 Diede con Giano, e Bertenoro oppresso.
 Faenza sente del campo Spagnolo
 Giuro fuggir e l'uno, e l'altro eccesso
 Benche quel popol riceuesse dolo
 Non si cura però di star oppresso,
 Molto facendo in sostenir la guerra
 Doue Valenza la circonda, e serra.

Ma quèl, che regge l'unuerso; e uede
 Di tutta Italia il scorno, e la ruina.
 Ecce ch' al Duca al fin la terra diede
 Con il signor la gente Faentina.
 O' poco honor d'Italia, ò poca fede
 Ch' altro non sei, se non uitio, e rapina.
 Non uedi ch' a te manca bonor, e gloria.
 Quel che uincesti bor hà di te uittoria.

Sola in se resta Pisa in libertade
 Che non hà bauuto di Francia paura.
 Sola soletta misera cittade
 Diffeso hà il nome, e le sue fragil mura.
 Pur non uedendo bauer alcun pietade
 De lo suo bonor s' hà dato ad altri in cura
 Di se Firenze il sà, per lei sospira
 Ch' assai pò un stato, ch' ad un segno tira.

Diposto il Moro, e Ferrandin già morto
 Tolse del regno la real bacchetta
 Rè Federico, e hauendo intorno scorto
 S' anchor potesse far de suoi uendetta.
 Cercò d'Italia, e fuori ciascun porto,
 Regnar uolendo l'una e l'altra setta.
 Ma non li ualse fortexxa ne ingegno,
 Che spinto fu per forza fuor del regno.

La sacra Maesta del Rè di Spagna
 Consentì anchora, ex parte di quel stato,
 Che fu Calauria, d'accordo guadagna.
 E la Sicilia insieme col Ducato.
 Senza botta di lanza a la campagna
 Di nouo hà Francia il regno conquistato.
 Saccheggia Capua, e'l fier conte Ranutio.
 Fu' morto i l'armi, u' Hettor nouo, un Mutio

Vedendo Federico che non uale
 Forza contra fortuna, n'altra cose
 Fra se dispose in fin per minor male
 Trouar il Rè di Francia, e con pietosa
 Voce pregarlo, che riuolga l'ale
 E pigli il stato, e la stanza amorosa.
 Con ferma speme d' andarlo à trouare
 Ch' a un Rè gentil sta bene il perdonare.

Da l'altra parte il Rè di Spagna ardito
 Nol uol per alcun modo consentire
 Anzi al figliuolo in fede seco unito
 Promette il scettro darli, ex far, ex dire.
 In poco tempo fu' preso partito
 Lasciar la dama Catherine gire
 Per Roma, à compiasenza del Signore
 Di Eigni, hauendo à quella donna amore.

Ne fu' sì tosto posta in libertade
 Che di fuggire hà ritrouato ingegno
 Tornando à riueder l'alma Cittade
 Firenze bella, c' hà il suo cor in pegno.
 Qual donna al mondo de si gran beltade
 Fu' di cor tanto generoso, e degno,
 Quanto è la dama in questa altera parte
 Che di lei sarà scritto in mille charte.

Cesare Borgia Duca di Romagna
 Essendo tolto di Napoli il regno
 Con la sua gente soua la campagna
 Ritornò adietro con astutia e' ngegno,
 Onde ch' Arezzo liberta guadagna
 Hauendo prima ad altro posto il segno.
 Con Vitelocio capo de l'impresa
 Non teme Firentini, à lui s'è resa.

Altro che libertade, ey Vitelocio

Non si sentia gridar da gli Aretini

Fu' seco un suo nipote, un suo buon socio

Liurotto chiamato da uicini

Nemico di pigritia, ey fugge l'ocio

Fermo lo sa con tutti e Fiorentini,

Che per ricoperar Arezzo e Parme

Fecen di Francia uenir genti d'armi.

Vedendo Vitelocio non potere

Tener la terra senza qualche aiuto

Del duca Valentin, che pò uedere

La sua uergogna, il capitano astuto

Ad altro pensa, credendo d'hauere

D'Urbino il stato, e non fu' conosciuto.

Dal Duca, ch'egli l'ha per buon amico,

Ben ch'egli andasse come suo nemico.

La furia, e scoppi de l'armata gente,

Urbino il dica, ey io tacer lo uoglio,

Come del suo Signor miseramente

Fuggite di fortuna il duro scoglio,

Spesso si uede un animo eccellente

Cader al basso, onde ch'assai mi doglio.

Lega tra loro essendo fatta in carte,

L'haggia senza cagion spinta da parte.

Chi sa la pompa del Signoreggiare,

Fara la scusa di tal Cavaliero

Ch'alcuna uolta è lecito operare.

Piu mal, che bē a l'buom dē'ngegno altero.

Volendo Borgia al mondo dominare

Mostro l'effetto, e l'animo seuro

Contra l'amico, ne si slaua in posa,

Comporta il stato questo, e maggior cosa.

Quando è maggior de la marca d'Ancona

Sentirno il fatto, fecero consiglio.

Dicendo, homai uedemo la persona

Del duca hauer alzato il crudo artiglio,

Per tor Perugia, ey ogni terra buona.

Possendo, anchor uora darci de piglio.

Però scriuemo a Bentiuoglia ornato

S'esser uol nosco in lega colligato.

Qui similmente parte di Tboscana

Li fu', per porre il Duca in gran ruina.

Vitelocio, Pandolpho, di cui uana

Non fu' la fama, e men di casa Orsina.

Giuuan Paulo Baglione con humana

Fronte diuenna, intento à la rapina

Del Duca, e Liurotto il baron lieto

Fra lor fu' fatto il consiglio secreto.

Poi che d'Arezzo di nouo la terra

Fu' posto sotto il giogo Fiorentino.

Il Bentiuoglia incominciò la guerra

Ad Imola, crudel e à Valentino.

Da l'altra parte, (se'l cantar non erro)

Subito il stato si uolse d'Urbino,

Chiamando uolontieri il suo Signore

Per non perder la fede, e al fin l'honore,

Al grido de la gente ogni guerriero

Veniva dietro à Vitelocio armato.

Che d'Arimino, e Fano ogni sentiero

Hauua preso, e di Pesaro il stato.

Chi pò contra del ciel t'egli è pur uero,

Quand'egli uol, ch'amorte un buò sia dato.

Felice si pò dir chi more in fusce.

Che seco il destin porta il di che nasce.

Mentre, che Vitelocio con vittoria
 Seguia l'impresa come Capitano.
 Che se egli già non fu di tanta gloria
 Ch'ostar potesse al Duca sovra il piano.
 Si mosse Orsino Paul con gran boria
 Per far la pace col baron Thoscano
 Essendossi ristato Bentiuoglia.
 Taccio, che dir di lui hor non hò voglia.

Consentì a questo il Duca di Valenza.
 Prendendo Vitelocio in suo soldato.
 Fra lor nome facendo sua eccellenza
 Terre uoler, per hauer preso il stato.
 Fatto l'accordo, conuenne star senza,
 Urbino al Duca Guido fu lasciato
 E Camerin, quand' Orso hebbe a parlare
 Che deggia al Duca Vitelocio andare.

La fede hauendo d'un tanto signore
 Che uada seco, e Liuretto il sire.
 Gian Paolo con molto di ualore
 Rispose a Paul non li uoler gire.
 Vitelocio è ristretto in gran dolore
 Sentendo al'hor del Perusino il dire.
 Ch'è Borgia andar, e gli non uol per niente
 Ber e fier troppo tardo a cui si pente.

Non potè al ciel, et meno a la fortuna
 Ostar, che si lasciò condur a morte
 Con Liuretto in Senegaglia, in bruna
 Veste inuolati ad una stessa sorte.
 Dentro di Roma subito s'aduna
 Il Signor Paul, el Cardinal in corte,
 Per praueder a la salute loro,
 Ma non poterno, ex ambi mortifero.

Già mai non mancò il Duca Valentino
 C'hebbe il castello, e ogni altra Cittade
 Cacciando Viteloci, el Perugino
 Fin dentro Siena essendo in libertade.
 Pandolpbo al' bora il grande Cittadino
 La patria abbandonò per piu pietade.
 Perugia tributaria al Duca giura
 Che di Gian Paul poco, è nulla cura.

Non fu Pandolpbo troppo dilungato,
 Che ritornò di nouo in la sua terra.
 Più assai che prima dal popol amato,
 Ogni passato duol scioglie, et atterra
 Cos' de Italia tutta ciascun stato
 Si starà un tēpo, e gli Orsin fuor di guerra.
 Et usciranno con poca speranza,
 Per esser uolenta del Rè di Francia.

Fra poco tempo un gran prelato uolse
 Certi prelati auelenar d'asfoso
 Per comutar thesoro, ex quini tolse
 D'alcuni fiaschi un uin grande, e fumoso
 Ma fece lddio al'hor, che si riuolse
 L'inganno sovra d'un altro famoso,
 Ch'era suo figlio, e n'ha beuuto anchora
 Il padre tanto, che conuen ch'el mora.

Fu in ogni luogo il fatto diuulgato,
 Subito pensa il Cardinal Romano
 Di peruenir al grado del Papato
 S'Ascanio hà seco, e così subitano
 Al magno Rè di Francia hebbe parlato.
 Ch'agguolmente Imperador Romano
 Venir potrebbe, se Papa diuenta
 Cos' la cosa l'un l'altro argomenta.

LIBRO

Posto da Francia Ascanio in libertade
 Rouano, e' egli à Roma se n' andorno.
 Et quando giunse in la santa Cittade
 Beffe si fece di que l' altro, e scorno.
 Valenza essendo ne l' infirmitade,
 Fece il Senese Papa il quinto giorno.
 Vedendosi Rouan stato ester scorto,
 Poco mancò che non cadesse morto.

Costui fu Pio, e campò solo un mese
 Onde di nouo si fe consistore.
 Nelqual fu Giulio Papa, perche prese
 Borgia l' assonto, per via di thesoro.
 Qual uolse uendicar l' antiche offese
 Poi che patron si uide di costoro.
 Facendo il Duca subito pigliore.
 Onde non uoglio piu di lui cantare.

Prigione Valentin Romagna torna
 Sotto l' insegna di ciascun signore.
 Benchè Faenza quella città adorna
 Volesse Marco per superiore.
 Arimin simelmente, e non soggiorna
 Imola, con Forlì, che per maggiore
 Non uol alcun se non la santa chiesa
 Che l' uno, e l' altro mondo ha in sua difesa.

Preso Arimino Marco anchor Faenza
 Crebbe la voglia anchor in tanta furia,
 Che si deliberò di far fior senza
 Terra ferma Vinegia, e tal ingiuria
 Tenne coperta, benchè a la presenza
 De molti ne parlasse, e n' la Liguria
 Pensa di far quel, che successe infine,
 Di Bologna, e d' Italia le ruine.

SECONDO.

Nel mille cinquecento l' anno quinto
 Venne una carestia uniuersale
 Tanto, che ui era ogn' un da fame uinto.
 Perche la corba del formento uale
 Sedice libre, onde ciascuno è spinto
 A gridar miserere, Iddio immortale
 Francia ritorna presso al Gariano
 Spezzato, e uinto da quel dal Viano.

Fu dopo tosto circondata intorno
 Pisa da Firentin dandole il guasto,
 Qual ben c' hauesse in parte d' a'no, e scorno.
 Non però uolse mutar altro pasto.
 Ascanio morto a l' improuiso un giorno,
 Pensò quel dal Vian uenir al tasto
 Forse per Pisa, o per qualch' altro conto
 Ma rotto fu in un tratto il signor pronto.

Di nouo ueggio prepararsi un nembo
 De genti d' armi in Francia, ne la Magna,
 Quai uolno bauer la bella Italia in grembo
 Cagione il Papa, e' forse Rè di Spagna
 Quai de soldati hanno allargato il lembo
 Giunti per proueder a la Romagna.
 O' cosa noua, ch' un Papa si moua
 Per far che perda il Sega ogni sua proua.

A l' hor di Mantua quel Marche se degno
 Di tal impresa duce, e capitano
 Che forse alcun non fu di tal ingegno
 Bologna assediò per monte e piano.
 Tal che l' Segante la patria per pegno
 Lasciollì, e l' Rè di Franza il uolse in mano
 Salua la robba insieme e la persona.
 De Italia una gran parte ne ragiona.

Giulio secondo quel uerno in Bologna
 Con la sua gente fece residenza
 Genoa intese come hebbe uergogna
 La Sega, uolse mostrar sua potenza,
 Contra di Francia il popolozzo aggogna,
 Gridando de la terra l'eccellenza
 Mora in un tratto, e libertade anchora
 Il popol grida, l'altro resto mora.

Corse la terra subito in furore
 Molti de primi a pezzi fur tagliati.
 Gialtri sentendo le strida, el romore
 Subitamente furno in Francia andati.
 Inteso il Rè da quegli un altro errore.
 Dubitò molto, e conuocò gli armati
 Baron del Regno, per poner assedio
 A Genouese senza alcun rimedio.

Con molte genti uenne il Rè famoso
 Tosto in Italia, e si pose in Milano.
 Sapendo ueramente esser esoso
 A Genouesi, che'l uolen in mano.
 Onde con le sue genti alcun riposo
 Non prese il Rè, cb' Alphonso subitano
 Saluar la uol da quella offidione;
 Ma non possè, che uolla à discretion.

Vedendo Genoa non bauer soccorso
 D'alcun d'Italia, perdè l'arroganza.
 Il Rè da l'altra parte in uece d'orso
 La terra saccheggiò con sua possanza.
 Giulio che pensa porre in tutto il morso
 Per questo saccomano à Rè di Franza,
 Tentò il soccorso de lo'imperadore
 Ponendo Italia, e Francia in grand'errore.
 Seluag.

Poco tempo passò che'l Rè di Spagna
 Fe buona pace co'l Gallo, à Sauona.
 Qui molta gente soua la campagna
 Si ritrouò con li due Rè impersona.
 Chi crede di far fatti, ey chi si lagna
 Di quel, che pensa Francia, e la Ragona.
 Marco con Francia in una lega staua,
 E cio cb'auen.r pò gia mai pensaua.

Mentre che staua Marco unito, e Franza
 Vinegia s'attaccò e lo'imperadore,
 Con forza, con ingegno, e con possanza
 Pensò d'Italia farlo star di fuore.
 Molto in principio l'essercito auanza
 Di Marco essendo in fin superiore.
 Viene lo'imperador, lo sento presso,
 Silentio, hor basti questo per adesso.

Tant'altre cose uariate, e horrende
 Sentirassi in Italia nel futuro,
 E se fra tanti alcun di uoi comprende
 Quel, che sarà, de dirui hoggi non curo.
 Ma mentre Paganetto il fatto intende
 Senti tremar à lui de'ntorno il muro
 Pieno di scurita con tal romore
 Cb'egli mai piu senti furia maggiore.

Squassa la rocca del palagio intorno
 Non s'accorgendo ruino il barone
 In un profondo di quel luogo adorno
 Cb' à pena si uedea dentro al burone,
 Non sà di certo se sia notte, o giorno
 Quando soletto in terra brancolone
 Si leuò in piedi, e stando, così un poco
 Di ueder lume cominciò in quel loco.

Non s'accorse il baron ch'è tutto armato
 De l'armi forte, che solea portare.
 Ha l'elmo fino in testa, il brando à lato.
 Mentre che la gran piazza à rimirare.
 Vide d'intorno un muro in su leuato
 Che d'indi alcuno non potea passare.
 Sol hà una porta il luogo d'erba inserta.
 Ch' al apparir del Sol trouassi aperta.

Vista la porta entrò per quella parte
 Scendendo al basso per la tomba oscura.
 Non si spauenta il Cavalier di Marte
 Dopo che sente il brando a la cintura.
 Mentre il baron camina, fatto ad arte
 Vide di bianco marmo una figura
 Soura d'un ponte à guisa di gigante,
 Ferma si stà, ne si po andar piu auante.

Di sotto al ponte passa un fiumicello.
 Largo da trenta braccia, e poco manco.
 De là dal fiume uì era un praticello
 De uaghi fior dipinto, il baron franco.
 S'accosta per passar il ponticello.
 Ne giunto à pena, e uide al lato manco.
 De la gran statoa un breue à lettere d'oro.
 Che chiama il sito di quel territorio.

La scritta dire, ò giouin peregrino
 Cho giunto se per questa tomba oscura.
 Trouar l'uscita del dritto cammino.
 Non poi, se non mi batti a la pianura.
 Guarda, che l'brando nel luogo uicino,
 Non uoglia por al fin tanta uentura.
 Per ch'una fada in me dentro dimora,
 Ne penso di morir, campando anchora.

Se pensi dunque trar di tal prigion
 La bella fada piu non dimorare.
 La spada lascia, ò ualente barone,
 Che ti potrebbe far pericolare.
 Vol il guerrier mostrarsi al parangone,
 E con la statoa se' intende prouare.
 Pigliolla, si com'buom al fianco stretto
 Et poco, ò nulla ualse al giouanetto.

Ben si potea prouar il Cavaliero
 Ch'al fin trouaua la sua forza uana.
 Lascia la statoa, e prende altro sentiero.
 Credendo di passar, la faccia humana,
 Ma non si pò, che'l fiume adir il uero.
 Troppo era largo, e non hà ripa piana.
 Onde fù forza à dietro ritornasse,
 Ma per passar del fodro il brando trasse.

Con sdegno molto se Parecca in mano
 Gridando il Cavalien che passar uole.
 Tira a la statoa in atto subitano,
 Che fatti li bisogna, e non parole.
 Bench' assai uolte il giouanetto in uano
 Menasse il brando suo piu che non sole.
 Pur non di men, non lascia di colpire,
 Tal ch' a la statoa un braccio bebbe à ferire.

Callà giù il brando per quel colpo fiero.
 Scendendo al ponte, tutto lo fraccassò.
 Disparue il fiume auanti al Cavaliero.
 Piu non uì è ponte, e al suo modo passò.
 Ma non pò seguitar per quel sentiero,
 Ch'una Serpe crudel andar nol lassò.
 Piu horribil cosa mai non fù ueduta.
 Morto è il baron, se Christo non l'aiutò.

Sta sours il passo come guardiana,
 E con lo' ngli uni tien un gnudo brando,
 Sparuta essendo auanti la fumana
 Con l'ali aperte al giouane muggiando
 Voltossi, in uece d'buom, c'ha uoce humana
 Et sours l'elmo forte uà tirando
 Talabe fece al Cbristian ueder le stelle
 E'l mondo sfauillar tutto à fiammelle.

Quasi che'l brando non li cade in terra,
 Ma'l braccio il tenne la forte catbena.
 E'n contro al Serpe per fornir la guerra
 Co'l braccio alzato un aspro colpo mena.
 Il dyro coio di quella non erra.
 Benchè sentisse del gran colpo pena.
 La spada offerra al Cavalier con fretta
 Per fare de la statoa, a se uendetta.

Egli che de schermir bà la uera arte
 Di quella serpe poco, ò nulla cura,
 Ripara il colpo, e gittasi da parte
 Per porre fine à questa fera scura.
 Et qual nocchier che tira anchora, e farte
 Per fuggir di fortuna rea uentura,
 Tal quel baron il schermo usa con possa.
 Contra la fiera uerso di lui mossa.

Quattro bore, e piu duro quella contesa,
 Che uantaggio non bà nel scuro loco.
 Non pò passar, n'abbandonar l'impresa
 Per questa in uista accesa piu che foco.
 Ripone il brando, che troppo gli pesa
 La serpe, e pensa di far altro gioco.
 Quella uedendo il giouin senza spada
 Vn colpo tira, e par che'l mondo cada.

Dal lato manco sotto de la fronte
 L'aggiunse, e ben si torse il giouanetto.
 Perjo non bà però sue uoglie pronte.
 Anzi uia il scudo si trasse dal petto.
 Stando uicino dal sparito ponte
 Presc di fatto un salto Paganetto
 Di sours il serpe gettandosi armato,
 Le cosse stringe, e'l pugno bà in ciel leuato.

Non s'accorgendo a'l hor mentre egli mira
 Si tramuto la Serpe in una dama.
 Quando cio uide, da parte si tira
 E ogn'hor guardando di ueder piu brama
 Tanto bella gli par ch'egli sospira
 Ma già la fada à se il Cavalier cbiamo.
 Giouane disse homai la mia persona.
 Accetta, e dopo un bacio anchor li dona.

Se tu non sa il mio nome, e la mia gesta
 Lo conterò, che tolta m'hai di pena.
 Her filia sono, ey hò corona in testa,
 Per esser fada di bellezze piena.
 Noi sempre stamo al mondo in riso, et festa
 Fin al giudicio, a'l hor morte ci mena
 Tutte in un tratto al fondo, e'n uarie forme
 Viuendo ci mutam chi uiglia, ò dorme.

Chi in forma d'buom, e chi in pietra si serra
 Et iui stassi fin, ch'alcun si auanta
 Di trarci di prigion per forza in guerra
 Come ne libri antichi hoggi si canta.
 Et quel tal Cavalier che manda in terra
 Simili incanti son di uertù tanta
 Ch'util acquista, gloria, fama, ey bonore
 Senza trouar alcun di se maggiore.

Ma perchè'l premio merta ogni fatica
 Voglio che resti in parte ristorato.
 Quest'è una gioia di natura amica
 Che ti farà di gloria al mondo ornato.
 Per simil pietra il toscò si nodrica,
 E per lei perde di sua forza il stato,
 Manca il uelen, ogni incantata cosa,
 Per sua tanta uertù mer diuigliosa.

Portela al collo in forma di giogiello
 Per cui conseguirai bona uentura,
 Legata de fin oro in un cerchiello
 Staua la pietra rilucente e dura.
 Carbon alcun non è di lei piu bello
 Da trar l'huom fuori d'ogni trista cura.
 L'accetta il Cavalier lieto, e di gratia
 Le pone al collo, e quella assai ringratia.

Tolto il presente, da costei combiato
 Prese, con fretta al suo Orlando camina.
 Non era Paganetto anchor tornato,
 Che restò Hersilia per uertù diuina.
 Hauendo il Conte il giouane aspettato
 Da parte solo appresso a la collina
 Fecelli festa per la sua tornata,
 Dimandando com'è la cosa andata.

Paganetto gli conta tutto il fatto
 Orlando forte se ne merauiglia.
 Montorno à i corridori e due di fatto
 Hauendo à ogn' un di lor posta la briglià.
 Discua il Conte, bauuto n'hai buon patto
 Che quella fada con sue brune ciglia
 Non l'è baggia ritenuto assai piu seco
 Forte temendo, che uenisti meco.

Per via l'un l'altro andaua ragionando
 Come è costume di buon caualieri.
 Fiumi correnti uanno trapassando
 Monti aspri, e boschi solitari, e fieri
 Nel far del giorno in Persia caualcando
 E giunti quasi al fin di que sentieri.
 Vn giouane incontrorno andar soletto
 Di lui sarai in l'altro Canto detto.

A L'ombra d'un allor uicino à un faggio
 D'una fontana cristallina, e pura
 Soletto stando il bel mese di Maggio
 In mezzo un prato adorno di uerdura.
 Mentr'io posaua senza alcun oltraggio
 Ecco à man destra soua la pianura
 Di bianco un huom uestito, e di fin oro
 Et coronato d'un frondoso alloro.

Venia cantando con sì dolce cetra
 Ch'ogni uago augellin trasse ad udire.
 Harria co'l dir sprezzata ogni dur pietra,
 Di tal dolcezza i non saprebbe dire.
 Portaua al collo i strali, e la pharetra
 Dietro una dama l'haueua à seguire
 Eianca: uermiglia, e con le bionde chiomete
 Scritta hauea in fronte di Florida il nome,

A' me giunto uedendo un huom sì diuo
 Quasi che'n terra caddi come morto.
 Ma non in tutto di buon senso priuo
 D'ogni comeso error tosto fui accorto
 Fatto per gratia, e non per mercede uiuo.
 Pensai che'n rimirar troppo: bebbi torto.
 Ch' un huomo uil, terren, caduco, e frale
 Degno non è ueder cosa immortale.

Questo parlommi; mentre ch'io guardava
 A' sue uestigia, al canto, à le parole
 Et la cagione al' hor mi dimandava
 Del mio star indi nel leuor del Sole.
 Quasi tremante respos'io, ch' i stava
 Pensoso riposando tra uiole,
 Tra tuoghi ameni, et frondosi arboselli
 Sentendo l'armonia de uaghi augelli.

Abime se dunque la tua data fede
 Perduta l'hai mi disse il biondo Apollo,
 Come da Florida bairai tu mercede
 Che promettesti dar al monte un crollo?
 O' quanto è pazzo quel, che non si crede
 Diuenir ombra se d'ocio è satollo.
 Non perder tempo, ma ritorna al canto.
 Se uoi c' baggia mercè questa al tuo pianto.

Tanto offermò la bella donna anchora:
 Partendosi da me senza combiato,
 Lui sol mi rimasi, et era l'hora,
 Che Phebo à noi mortali è ritornato.
 In parte fuori di me stesso al' hora
 Presi la penna, e mi son consigliato
 Di raccontarui del nouel barone
 Per dirmi alquanto de Rè Serpidone.

Di cui già u' frattai non molto quante
 Quando à Schuaggio racconò il guerrero
 Che uotato era al suo dio Triugante
 Di non posarsi il franco Cavalero
 Ma di cercar il Ponente, e Levante
 Fin che trouasse il uiso tanto altero
 Di Doristella, che gli hà tolto il core.
 Sol per sfogar il suo coccente ardore,
 Seluag.

Mentre ch'errando andaua il saracino
 Senza saper de la sua dama bella,
 Voltò uerso Ponente il suo cammino.
 Ecco scorgere da lungi una dongella.
 Firmosse alquanto, e fattossi uicino
 Vidè al' hor seco souro de la sella
 Armato un cavalier in uista arguta.
 Subito fu' la dama conosciuta.

Vista la dama Serpidon su' l' sito
 S' allegra, e drizza uerso lei la uia.
 E dice, ò dama s' hauesse salito
 Perdona à quel, che'n uero per folia
 Non meritarebbe mai d'esser udito.
 Ma conoscendo uoi benigna, et pia,
 Presumo dimandar di gratia un dono
 D'esserui amante perche uostro sono.

Doristella al parlar di Serpidone
 Nel uiso alquanto pallida diuene.
 Poco mancò che non caddè d'arcione
 Di gran doglia, ma in se pur si ritenne.
 Lagrimando uoltossi à quel barone
 Che fin qui seco ragionando uenne.
 Non dico Serpidon, ma Bradamante.
 De cui detto bouui già non molto auante.

Tosto la dama con pietoso uolto
 Si raccomanda, che questi non l'abbia,
 Dicendo Sabba, el regno mio m'ha tolto
 Per farmi di sue man morir con rabbia.
 Sarebbe in tutto de la mente stolto
 Chi non credesse che mi uoglia in gabbia.
 Però da lui mi campa ò baron forte
 O' con tue proprie man dammi la morte.

Bradamante intendendo Doristella
 Oltra piu il suo parlar non po soffrire.
 Facendosi dauanti un poco à quella
 Al franco Serpidon comincio dire.
 Sappi baron, che questa dama bella,
 Ch' anzi uenir con te uorria morire,
 Hauer non la poi tuipero s'hai forza.
 Piglia l'impresa, e guardati la scorza.

Colmo di sdegno nel cor s'auampaua
 Sentendo dir a la dama tal cosa.
 Pur dolcemente à quella replicaua
 Che lasciar uoglia la dama amorosa.
 Profferendosi quanto bisognaua.
 Non piglia Bradamante alcuna posa
 Del saracino udendo il suo uolere.
 Questa non poi per alcun modo hauere.

Serpidon ch'era à merdauglia fiero,
 Soperbo in uista, e forte di persona.
 Non pone indugio al dir del caualiero,
 Che tira il brando, e tutto s'abbandona
 Soura la dama, e colse su'l timiero.
 Per l'aspro colpo il forte elmo risona.
 Sentendo Bradamante il colpo crudo.
 Mena la spada, e lascia il forte scudo.

Su la uisiera diede al saracino
 Parendo proprio che gettasse foco.
 Calla il buon brando nel sbergo azzalino.
 Non lo taglia: ma ben li manco poco.
 Stette per spatio d'hora il pagan chino
 Che per la doglia non trouaua loco.
 Pur quando in se riuenne il fier pagano
 La spada in alto s'arreto per mano.

Con molta forza Serpidon arditò
 Su l'elmo diede a la dama soprana.
 Fu l'aspro colpo di cotai partito
 Che saonò l'elmo in uete di campana.
 scende nel scudo e'n modo l'hà partito
 Che piu del terzo mando in terra plana
 Vedendo Bradamante il scudo in terra
 Per uenlicar si in man il brando afferra.

Proprio a la testa del pagan percossè
 Che gran parte del cerchio al basso getta
 Adietro serpidon andar lasciòse
 Sentendo il brando andar con tanta fretta.
 Quasi di sella auanti si rimossè
 E'n terra per cader fu' per la fretta.
 Del colpo te'l cimier c'ha nel foco un core
 Caddè spezzato al prato con furore.

Vedendo al'hora serpidon l'insegna
 Volar del bel cimiero a la pianura.
 Soperbamente nel ferir assegna.
 Et darle morte, per Macone giura.
 Doristella in un tratto si disdegna
 Per la battaglia, e fatti suoi procura.
 Tant'era l'odio ch'al baron portaua
 Che di partirsi se deliberaua.

Piu non aspetta anzi pansè il destriero
 Lascia la guerra: e ua uerso Ponente
 Ben gli rincresce di tal caualiero
 Che resti solo, e de cio n'è dolente.
 Ma tanto è l'odio c'ha à quel pagan fiero
 C'baria lasciato un suo proprio parente.
 D'indi si parte, e lascia Bradamante
 Ben sene accorse il sospettoso amante.

Mentre che li uicin la dama s'adua
 Eaccia la guerra: serpidon da gioco
 Partita quella à dietro si tiraua
 Dicendo al Canaler riposa un poco.
 La dama restaua saracin parlaua
 Che credi far in questo alpestre loco?
 seguir la bella dama non pensare,
 se prima morte qui non m'habbi à dare.

Serpidon prega pur il cavaliero
 Perche altramente non lo conoscia.
 Lasciasse la battaglia in su'l destriero
 Per seguir quell'ore uada a la sua uia.
 Rispose l'altra, el ti falla il pensiero
 Non ti pensar d'hauerla essendo mia.
 sentendo questo serpidon di fatto
 Quasi per gran dolor diuenne matto.

Tanta bà nel petto gelosia che'l more
 Giurando ad alta uoce per Macone
 Che morte li darà con suo ualore
 s'bauesse ben piu forza di sansone.
 Biafema il ciel, la terra, con furore
 Verso la dama riuolgè il roncione.
 Gridando uerso lei la spada alzaua
 La dama al grido il scudo in su leuaua.

Nel scudo accolse il saracin peruerso,
 Tutto lo taglia, e con graue tempesta
 Discese al sbergo propio nel trauerso
 Ch'assai si torse la donna robeffa.
 Tornato che fu' alquanto il ualor, perfo
 Contra del saracino alzò la testa.
 Come drago à ferir menando uampo
 Grida ella, guarda, che non poi far scampo.

Non pò, si tosto al colpo riparare
 Rè Serpidomebe mena il brando nudo,
 Soura la destra spalla bebbe à cillare
 La dura spada, e discese nel scudo.
 Quanto ne prese in terra fece andare.
 La fiera dama per quel colpo crudo.
 Per forza indietro il saracin se'nchina,
 Che uista non fu' mai tanta ruina.

A' tal impresa, un'hora, ò poco manco
 Stette il pagan chinato su' la sella.
 Quando riuenne in se non parue fianco
 Soura la dama à gran furor martella.
 Da l'altre parte tocca il baron franco
 Con quanta forza hauea la damigella
 L'un l'altro al campo di ferir s'affretta
 piu che non uà ueloce una fletta.

Nel sbergo: c'n l'elmo in cima a la misiera
 Tocca l'un l'altro con la spada in mano.
 Nel destro fianco, bor sotto la bauiera
 Cerca mandar il suo contrario al piano.
 Al'hor con sdegno, e con turbata ciera
 Spesso gridando Serpidon altano,
 Nel girar il destrier la spada mena
 La dama, che'l pagan la uede à pena.

Che bisogna cantar, ne dir parole
 Se l'uno al capo: l'altro al petto dona
 Di taglio, ò punta, e ben ciascun si dole.
 Si conquassata, e rotta bà la persona.
 Già declinaua à l'occidente il sole
 Ch'anchor la guerra alcun non abbandona.
 E per gli colpi che'n questi due ueggio
 Mal si pò giudicar quel, c'baggia il peggio.

Battaglia non fù mai tanto inhumana
 Che piu durasse fra due cavalieri.
 Ciascuno è di fortezza piu c'humana
 E ben lo dimostrorno à i colpi fieri.
 Ecce mentre fan guerra in su la piana
 Da trauerso uenir uerso i guerrieri
 Vn baron gionanetto, e disarmato.
 Qual giunto al' hor uicin si fù firmato.

Merduiglia si fa de l'appra guerra.
 Che facciano insieme i due baroni.
 D'armi spezzate si copria la terra
 Mosse il gargione al' hor i suoi sermoni.
 Qual che ui sete, il trauagliar non erra
 Di noi l'ardir, posate arme, e roncioni
 Che piu à battaglia l'armi non bisogna
 Hauendo modo di gratar la rognia.

Però s'alcun di uoi è cavaliero
 Hoggi lo'nuito a la real impresa.
 C'ha fatto Rè Aspirante il pagan fiero
 Soura di Carlo per lantica offesa.
 Ven te in campo al famoso imperiero
 Doue Christianità per lui sia presa.
 Si che se hauete generoso core
 Venute per truar gloria maggiore.

Che fama al mondo ui si pò acquistare
 A' far battaglia in uezze d'animali
 Di uoi ciascuno mi con uen lasciare.
 Ch'altro m'accade a le imprese reali.
 Detto il Valetto prese à speronare.
 Et uia n'andaua come bauesse l'ali.
 Hauendo inteso il parlar del pagano
 Serpidon si fermò, dicendo al piano.

So c'hai sentito giouane il tenore
 Di quanto hà il messo uerso di noi detto.
 Perche non potria hauer alcun honore
 Teco in battaglia per Dio Macometto.
 Ti prego che non uogli per mio amore
 Sentir qual sia de nui l'ultimo effetto.
 Che piu forte huomo non conosco in terra,
 Lascia baron l'incominciata guerra.

Non bisogna contar per Truigante
 Subito che mi sia da te partito.
 Vommi à trouar il forte Rè Aspirante
 Per ritrouarmi nel francese sito.
 Quando hebbe inteso il detto Bradamante
 Fermata ripensaua à quel partito.
 Di Rè Aspirante, e la real corona
 Che soura Carlo à furia s'abbandona.

Per poter si trouar a la battaglia
 Concesse il dimandar al Seracino.
 Soletta essendo la dama di uaglia
 Teme l'un l'altro diuerso camino.
 Nel caualcar ciascun bebbe trauaglia
 Prima, che fusse nel Christian confino.
 Ben ue lo conterò se state à udire
 De l'uno, e l'altro il smisurato ardire

Di Seluaggio cantar prima al presente
 Voglio per non lasciar l'usanza bella
 Del Thema mio, che d'andar in Ponente
 Si fù disposto armato in su la sella.
 Soletto caualcando assei dolente
 Non pensatina di sua Doristella
 Laqual il suo camin continuaua
 Verso Ponente, e gran luoghi cercava.

Giungendo al bel confin di Fiandra il sire
 Doue la Francia à punto se diuide
 Non molto lungi parsegli d'udire
 Vn suono d'armi, e di dolenti strides
 Fimmoſſi al'hor, ey ecco à lui uenire
 Certe genti ſpiciate, ey homicide
 Cò lāze, e targhe, e maggior parte à piede
 Non han di lor, non che d'altra mercede.

Eran uenuti queſti per rubbare,
 Ne creder che uia ſteſſer troppo à bada
 Incomincio ciaſcun di lor gridare
 Vedendo il Cavalier ſoua la ſtrada.
 Per darli morte, e per poter ſpogliare,
 Chi la ſua picca piglia, e chi la ſpada.
 Et quando uide à ſe uenir la gente
 Di nulla teme il Cavalier preſente.

L'elmo ſ'allaccia, e pone al braccio il ſcudo
 La ſpada tragge ben ſ'aſſetta in ſella.
 Ecco uenir il primo quaſi ignudo,
 La lanza ruppe, e d'un colpo martella
 Soua la teſta al diſperato, e crudo
 Ch' a mezzo il fende ſino a la mamella.
 In terra cade morto, ey lo ſecondo
 Ad habitar mandò nel altro mondo.

Non meno al terzo, ey quarto dono morte.
 Quanti n'aggiunge manda in plana terra.
 Vedendo gli altri il Cavalier ſi forte
 Incominciorno abbandonar la guerra.
 Il giouadnetto gli han condotti à ſorte
 Ch'ogni huom correndo il corridor afferra
 Pur alcun reſta che fuggir non pote
 Seluaggio amazza, e l'un l'altro percore.

Non era anchor il termin di quattro bore
 Che à piu di cento bauca donato impaccio.
 Gli altri li ſono intorno con romore
 Gridando piglia, lega, ſtringi il laccio.
 Nulla gli ſtima il ualente ſignore
 Leuando ſpeſſo in alto il deſtro braccio.
 Cerca trecento n'ba condotti al ſue
 E mal menate le genti me ſcibine.

Non perde tempo il famoſo barone
 Sempre la ſpada fulminando mena
 Girando in la piu calca il ſuo roncione.
 Tal ch' i ladroni lo uedeano à pena.
 Piu non poſſendo ſtar al parangone
 Fuggian ſi come ſolti per l'arena.
 Il baron grida dietro a la conaglia
 Tornate à me, uenite a la battaglia.

Ben potea dietro à quei ladron gridare
 Che uia ne uanno à rendena bandita
 Fin che arriuorno, oue ſoleano ſtare
 Temendo ſempre di perder la uita.
 Et ſ'hebbeno à lor ſire à preſentare
 Contandoli il tenor a la pulita.
 Et che tal opra fece un Cavaliero
 Sol contra tanti armato ſu' l' deſtiero.

Sentendo il capo di coſtoro il fatto,
 Inſuperbito l'armi addimandaua,
 Al'hor fu il maladrin armato a un tratto
 La lanza prende, e'n ſu' l'caual montaua.
 Dicendo fate ch'io ſappi de fatto
 Oue, e'n qual parte il Cavalier andaua.
 Che ſ'io lo uinco, quanto ſia un bottone
 Per Dio non ui daro di quel barone.

*Inteso oue era, à lui prese il sentiero
Armato d'armi con la lanza in mano.
Correndo à tutta briglia il suo destriero,
Vide da lungi il giouanetto humano,
Qual s'è firmato al grido del guerriero
Che ruinar parca uolese il piano.
In poco d'hora aggiunse il malandrino
E feceffi à Seluaggio al'hor uicino.*

*Nulla si moue, hauea tolta una lanza
Quando ui giunse il ladro, che gridaua,
Hoggi tu prouerai la mia possanza
Tristo, ribaldo, e l'haſta ſua abbassua.
Seluaggio dice à fede di leanza
Tu non ti partirai fra ſe parlaua
Che morte ti darò, ſpinſe il cauallo,
Per moſtrar, che non fè mai gioſtra in fallo.*

*Ciaſcun di lor ſ'andaua à ritrouare
Con gran furor à guiſa di tempeſta.
Nel mezzo il coſo hauendofi à ſcontrare
Spezzorno l'baſte ſin ſotto a la reſta.
Ne troppo uanno, c'hebbeno à uoltare
Co'l brando in mano per fornir la feſta
Del ladro il nome era Malberba dutto
Tropo crudel al martial conflittoo.*

*Hauendo uolto al Saracino il uiſo
Mena un man dritto a la cima del ſcudo.
Che ſel colgeua al'hor a l'improuiſo
Morto reſtaua per quel colpo crudo.
Il giouanetto hauea fatto un ſuo uiſo
Eſſer contra coſtui di pietà ignudo.
Quando lo uide ſi forte in arcione
Hebbe de la ſua uita compaſſione.*

*Alquanto laſcia il giouin de ferire
Dicendo, Cauaſier aſcolta un poco.
Prima, che alcun di noi baggia à morire
Chi ſe, uorrei ſaper, e di qual loco
Per che mi merauiglio che'l tuo ardire
Tieni qui aſcoſto, non eſſendo gioco
Prender la robba altrui ſopra la ſtrada
Nò macando à degn'buom doperar la ſpada.*

*Malberba i ſono, e di Fianbra natiuo
Riſpoſe, per diſdegno d'Adriano
Carlo del ſtato, à torto mi ſe priuo.
Onde, ch' al'hora di rubbar il piano
Diſpoſi, ſtando al uerno, al tempo e ſtuo,
E guardi lddio ciaſcun da la mia mano.
Compagni bò molti a la mia uolontade
Che uan rubbando per tutte le ſtrade.*

*Di queſto non mi curo ueramente
Come faceſſe à Cbriſto ſacrificio.
Rè, Duchì, e Conti lo fanno al preſente
Eſtimando però far maleſicio.
Non cercar altro, e non parlar piu niente
Ch' à chi ten arme in man troua eſſercicio.
Diſendite ſe poi, che'l tuo roncione
L'elmo, Puſbergo ti torrò, e'l giuſpone.*

*Seluaggio grida, abi falſo malandrino
Che ben far, e tuoi pari bā ſempre à noglia.
Da me non fuggirai ladro aſaſino
C'harai toſto di morte ultima doglia.
Non piu dicendo, tocca il Saracino
Sopra de l'elmo, e del cimier lo ſpoglia.
Per modo, che Malberba a là uendetta
Di ſe procura, e mena il brando in fretta.*

Propio a la fronte percosse il guerriero
 Ch' à pena se ritenne in su la sella.
 Di nouo mena soura del cimiero
 Che quel s'accese in guisa di fiammella.
 Il ladro grida, abi falso Cavaliero
 Che quasi fatto m'bai senza mascella.
 A questo tratto non potrai durare
 Ch'io nò t'ancidi, e'l bràdo bebbe à menare

Non sta Seluaggio anchor punto à dormire
 Con molta furia la sua spada mena.
 L'un' altro la uisiera bebbe à ferire
 Cadè ciascuno indietro per la pena.
 Benche s'hauesse tosto à resentire.
 Drizzato in sella ogn'un di loro, mena
 Colpi con furia nel scudo ferrato
 Che pia del terzo ne uà sopra il prato.

Da l'una, e l'altra parte ognun percote
 Ne perdon tempo nel menar le spade.
 Son d'ogni canto l'infiammate gote
 Senza arme, uinti da gran crudeltade.
 Il malandrino mena quanto puote
 Vedendo l'altro di tanta bontade.
 Et che lo rende brogne per arrosto.
 Sforzasi ognun fornir il giuoco tosto.

Ma dir il uer, Seluaggio a la frontiera
 Non perde seco anzi pur troppo auanza.
 Vedendo del pogan la forza fiera
 Si pente quasi esser entrato in danza.
 Stanco Malberba con superba ciera
 Chiede riposo, perche sua possanza
 Possa al secondo assalto dimostrare.
 Resta Seluaggio, assente al dimandare.

Stando con l'armi in man ciascun barone
 Seluaggio tenta trarlo pur da l'arte
 Di rubbar altri senza altra ragione.
 Poco il pregar li uale in questa parte
 Che fermo stassi in la sua oppemione.
 Riguardati da me, uate da parte
 Disse il Baron, che m'bai chiarito il tutto
 Ch'un arbor tristo non pò far buon frutto.

Ne à pena disse, che del brando tira
 Vn colpo à l'elmo di quel malandrino
 Qual staua attento con superbia, et ira.
 Rendendo il colpo soura il saracino.
 seluaggio con la spada pur retira.
 Ne meno l'altro adosso al paladino.
 Quando il pagano il colpo raddoppiaua
 Malberba anchor il suo brando menaua.

Amba ne l'aria si incroscan le spade
 Accendendo di fiamma intorno al loco.
 Del malandrino al'her il brando cade
 Ch' al taglio di quel altro ualse poco.
 Non mostra il giouanetto bauer pietade
 Perche troppo gli iresce bonai quel gioco.
 La spada in alza per darli martire.
 L'altro uedendo pensa di fuggire.

Non pote l'assassin fuggir quel punto
 Ch'era gia pronta l'hera di sua morte
 Et con la spada à furia l'ebbe giunto
 Scura la testa il giouane, si forte
 Che'n fino al petto lo fendè per punto.
 Così finisca ogn'buom di mala sorte.
 Morto Malberba, molto il comendaua
 Seluaggio, e di sua possa, si miraua.

Non resta ben del tutto satisfatto
 Se non distrugge il loco e gli assassini.
 Spigne il destriero, e uassi uia de fatto
 Per ritrouar quegli altri malandrini,
 Quali sapeuan del barone il patto
 Dato per fede, sopra tal confini,
 Deliberorno giu del loco andare
 Per non poter al paladino ostare.

Non pensa alcuno piu, ne si consiglia
 Anzi n' andaua quanto piu potea.
 Chi lascia sella, ò del caual la briglia
 Chi lanza, ò scudo altro sentier tenea.
 Ecco Seluaggio, e cerca la famiglia,
 Ma nullo in questa parte rimanea.
 Non trouando di lor alcun nel loco
 Il tutto puose al' hor à fiamma e foco.

La fiamma accesa, abbruggia i casamenti
 Con li palagi, e stalle di destrieri
 Bello era il luogo, e belli i tenimenti
 Ma se, abbruggiò con barde, elmi, e cimieri
 Molto Seluaggio par che si contenti
 Possendo al' hor baroni, e caualieri
 Securamente andar soura quel sito,
 A' dio siate, il canto è qui finito.

SE ad alcun piace udir diuerse cose
 Il canto segue: e uia ou' io lasciai.
 Che cose sentira m'erauighose
 Piu non in rima, ò proja udite mai.
 Però tornamo à l'opere famose,
 Oue già di Seluaggio uia contai
 Come destrusse i Maladrin e'l loco,
 Morse Malberba, e molti in tempo poco.

Volendo d'indi far poi di partita
 Vide una uia coperta il giouanetto,
 Cosa non ui è per quella strada udita.
 Nulla sentendo, staua in gran sospetto.
 Ch'alcun ui sia, e teme de la uita.
 Pur stando in dubbio, con poco rispetto
 Di morte, pensa, ne sa che si fare
 Se uadi in la cauerua, ò lasci stare.

Nel trauagliar fra se gli parue udire
 Seguita, ò caualier la degna impresa.
 Ne ti spauenti il dubbio di morire
 Che gran uentura barai senza contesa.
 Non dubitar, ne piu ti posso dire
 Saluo, che saro sempre in tua difesa.
 Seluaggio del caual dismonta presto
 Per udir tutto quel, che uol dir questo.

Ne la spelunca senza altro pensare
 Si mette il saracin con l'arme in mano.
 Fra se dicendo s'io douessi andare
 Sino à l'inferno in questo luogo strano
 Voglio ueder ou' io m'habbi arriuare,
 Che nò pò offender l'huomo un spirto uano
 A' pena ui entra, che la uia si ferra
 Et una dama per la man l'afferra.

La stanca mano afferra al caualiero
 Dicendo, non temer, uà pur di passo.
 Non si spauenta il nobile guerriero
 Sentendo de la dama il suo dir besso.
 Anzi risponde à quella pe'l sentiero,
 Esser qui non pò alcun di uita casso.
 Hauendo in guida il viso piu c'humano.
 Come ui sento al toccar de la mano.

Parlando insieme l'un l'altro, camina
 Per quella strada oscura, e tenebrosa,
 Pur una luce alquanto à se vicina.
 Vide il baron assai merauiglioso.
 Guarda nel uolto di quella fanima,
 Che non tidè già mai piu bella cosa.
 La dama pur lo tien, ne l'abbandona
 Per far beata d'or la sua persona.

Giunto à una porta si fermò il barone
 Guardando in quella sì merauigliava.
 Vidè una loggia, e nel mezzo un carbone
 Che risplendente lume intorno dava,
 Colonne d'oro per ciascun cantone
 Per capitello un bel diamante stava.
 Nanzi a la porta stassi un Cavaliero
 D'armi coperto, e di sembianza altiero.

Sdegnò, quel Cavalier era chiamato
 Et à se intorno hà sette damigelle.
 Soperbia era la prima di quel stato,
 Piena di fausto, e con gonfiata pelle.
 Avaritia gli stava al manco lato,
 Liuida, e macra, e in odio hà tutte quelle
 Alme, ch'abbraccian la uertù diuina,
 Trista per se, e d'ogni, altro, meschina.

D'oro, e di sete si uedeua ornata
 Lussuria, ma in piu parti bauca la uesta
 Di fetido tolor tinta, e macchiata.
 Che la copriua dal piede a la testa.
 La quarta è Ira, in la fronte uariata
 Che pur nel sguardo mostraua tempesta.
 Hor rossa, hor gialla, hor biaca si dimostra.
 Beato l'huom qual po star seco ingiostra.

Gola honorata da molti si viene
 Tumida troppo in uiso, e corpulenta
 Seder al quinto grado le conuene.
 Inuidia hà presso nel ben tarda e lenta.
 Che dolse, e gode d'altrui mal, e bene,
 Priua d'honor, in uolto macilenta.
 Vltima ui era Accidia nel sedere
 Carca d'affanni, e nuda di piacere.

Nel mezzo à tanti di quel luogo nero
 Dimora Sdegno a la soperba porta
 Per cui smarrito molti hanno il sentiero
 Lasciando di uertù la uia piu accorta.
 Le ualue eran di Erongio a dir il uero
 Ch'è pochi aperte stanno senza scorta.
 Ben che ne l'Alba aperte si trouorno.
 Per la uertù del giouanetto adorno.

Vedendo il Saracin la dama al'hora
 Si fa da parte, e falle riuerenza,
 Passato dentro nel leuar l'Aurora
 Vide un thesoro di grande eccellenza.
 Doue sono Rubin, Topacci, anchora
 smiraldi e Margaritte, à sua presenza.
 Seluaggio guarda, e tant'oro le uede,
 Che di sognar in gran parte si crede.

Stauassi in uece d'huom quassì insensato.
 Che mira, e tace, ne sa, che si fare.
 Ma nel concetto hà pur deliberato
 Voler di nouo a la dama parlare.
 Fra se diceua, i non son smemorato
 Son pur Seluaggio, ma ti uo pregare
 Dimmi se questo è per nigromantia
 Che tant'oro non credo al mondo sia.

Veggio colonne, e seggi di fin oro
 Et oro tanto ch'io nol posso dire.
 Di pietre preziose un gran thesoro
 Che'l mondo à pena lo potria capire.
 Già mai non uidi un' altro simil choro,
 Per non saper il uer parmi morire
 Dimmi il tutto però, che'n te è mia uita:
 Che teco uoglio bauer quest' alma unita.

La dama à quel baron diede risposta
 E con un bacio gli fece credenza.
 Dicendo, baron, sappi ch' à tua posta
 Sta il gran thesoro, e ogni sua potenza.
 Et perche meglio creda à lui s' accosta
 Basciandol spesso con gran riuerrenza
 In questo carezzar il Saracino
 Giunse in mezzo d'un uago giardino.

Giunto il barone in pompa triomphale
 Vide seder in alto una reina.
 Molte altre damigelle al tribunale
 Stauano intorno, Seluaggio se'nchina,
 Et subito fu colto a la reale.
 Stando da canto à lui quella fantina
 Cemo fatto gli fu c' baggia à sedere
 Che l'un de l'altro mostra bauer piacere.

Costei seguì parlando al giouanetto,
 Con dolce riso, il uolto, e la fortezza
 T'hanno condotto qui in questo ricetta
 Per ueder del thesor la sua uaghezza.
 Ma non temer d'alcun uostro dispetto
 Che mal non pò patir tanta bellezza.
 Anzi se uoi thesor, ò gratia alcuna
 Da noi dimanda, e n' bauerai sol una.

Seluaggio uedendo, non stette à pensare,
 Disse, altro non uoglio io che Doristella.
 S'al mondo la potesse ritrouare
 Saria contenta l' alma tapinella.
 Questa merauigliossi del parlare
 E che piu, che'l thesor stimasse quella.
 Rispose, caualier, barai la dama
 E stimata da te piu' ch' oro, e fama.

S'hauesti chiesta me, che son reina
 Hauui col' thesor la mia persona.
 Ma perche' estimat' bai piu la fantina,
 L'bauer perduto hai insieme, e la corona.
 Però qui non star piu, uia uia, camina,
 Che per un sdegno, amor qui s' abbandona.
 Ne prima in Francia sarai giunto, ò sire
 C' harrai la dama, ne posso altro dire.

Ciascun che se nel alto tribunale
 Con riuerrenza, per fede ti giuro
 Rispose, il Saracino alto, e reale,
 Di quanto i dico non ti paia duro,
 Che piu d'un mondo Doristella uale,
 D'bauer thesoro, ò stato poco curo,
 Saluo quella di cui t'ho detto in prima
 Che nel amar, amor, l'amante estima.

La dama che Normanda si chiamaua
 Et fada, disse irata al caualiero.
 S'eri disposto à lei, non bisognaua
 Venir à noi, per questo luogo altiero
 Però, parte de quì, e egli andaua,
 E disse a l'altra fada nel sentiero
 Guidalo, ch' ci non turo, e men suo bene,
 Che quel, che uol fortuna esser conuiene.

CANTO

E gli che poco estimaua ricchezza
 Mostrò, che di quel dir nulla si cura
 Ch' un huomo studioso al fin disprezza
 Oro, et ariento, e ad altri lascia cura.
 Vn animo genti l' a gentilezza
 Continuo pensa, regola, e misura
 Il tempo, dispensando le sue cose
 Sempre in uirtute, et opere famo se.

Non bebbe à pena di parlar fornito
 Ch' un'altra dama lo prese per mano.
 E compagnollo fino, che fu uscito.
 Dopo disparue in tempo momentano.
 Restò il barone d' indì di partito
 Soletto, e tolse il corridor al piano.
 Di nouo pensa doue uenut' era
 Per merauiglia hauea cangiato ciua.

Stato buon pezzo à pensar soua il sito
 Non sa, che far, e monta al corridore
 Tolsè una lanza il giouanetto ardito
 Di tutt' altre piu grosse, e la miglicre
 Per ritrouar colei, che l' hà ferito.
 Di quanto li fu detto à l' uscir fuore
 Da la Reina, e' l' bel luogo lasciaua
 Et parte de la Francia ricercaua.

Non trouando la dama, appresso il giorno
 Soletto uide un baron ben armato
 D' armi, e cauallo, e sopraueste adorno
 Se gli fu à canto il Saracin fermato.
 Quest' è la lanza, et à le spalle il corno
 Et lui giunto l' hebbe salutato.
 Seluaggio li risponde à quel saluto
 Benignamente tu se il ben uenuto.

SETTIMO

Seguendo al' bor li disse, o Cavaliero
 Dimmi il tuo nome, e se ti piace anchora
 Doue ch' i sono, et qual è il buon sentiero
 Di Francia, e ti farò tenuto ogn' hora.
 Quest' era Astolpho, e disse à quel guerrie
 Cortesemente, homai baron sei fuora (ro
 Del Perpigliano appresso di Parigi
 Al lato propio di san Dionigi.

Sapi di nouo Cavalier per certo
 Ch' io sò chiamato Astolpho d' Inghilterra
 Più d' alcun altro in fatto d' armi esperto.
 Ch' ogni baron al mio ualor s' atterra.
 Se forse il parlar mio non uedi aperto
 Faccian la prova, il paragon non erra.
 Se uinci, à me farai quel ch' à te pare,
 Seluaggio fu contento di giostrare.

Piglia del campo, e prendi in man la lanza,
 Ch' io son disposto al tutto di prouarti.
 Se fosti anchora di maggior possanza
 Nulla ti stimo, e' l' resto di quest' arti.
 Vinto ch' io t' baggia i uo passar in Franza
 Per prouar Carlo, e gh'altri in quelle parti.
 Rispose Astolpho al nobile gorgione
 Certo senza bosto fai la tua ragione.

Dil che bisogna farlo un' altra uolta
 Et se ti uincio, ti toro il destriero.
 Ride seluaggio, et à dietro si uolta
 Per pigliar campo quanto fà mistiero.
 Da l' altra parte anchor con furia molta
 Si uolge Astolpho da buon Cavaliero
 Poco si cura il Saracino, e chiama
 Quella, ch' egli tant' ama, e se disama.

Permato alquanto, abbasso la uisiera,
 E'n mezzo il corso la sua lanza arresta.
 Contra d'Astolpbo per quella riuiera
 Quel uia ueniva con maggior tempesta
 Che mai si uide, e con turbata ciera
 Per farli al prato al'hor batter la testa.
 N'à pena il Saracino Astolpbo tocca.
 Che'n terra al piano del arcion trabocca.

Caluto essendo Astolpbo in su'l camino
 Non si poteua si tosto leuare
 Che riuolse il destrier il saracino.
 Vedendo il christiano in terra stare
 Rife fra se dicendo, à l'altro chino
 Come farai, che'l ti bisogna andare
 A pie senz'armi, e senza caual certo,
 Ch'ogn'un pagar si de secondo il merto.

Leuato il nostro Inglese al'hora in piede
 Prese la punta in mano de la spada,
 Dicendo, giouanetto per mia fede
 Pigliami per prigion non star à bada.
 Che così auicne spesso, à chi non crede.
 Son tuo, menami teco per la strada
 Finche sei giunto al mio padre Ottone
 Che lui mi scuotera for di prigione.

So ben, che gran thesor guadagnarai,
 Si che non dubitar, uà prestamente
 Dauanti à lui, c'barra caro assai
 Veder in uista un baron si possente.
 Se non per tuo uasal mi tenerai,
 Scruo ti sono, e ti sarò obediante.
 Hauendo teco perduta la guerra
 Mai più tornar non uoglio in Inghilterra.

Seluaggio, che'l parlar del Cautiero
 Sente, ridendo gran piacer ne piglia.
 Non star più, disse, monta su'l destriero,
 Che se cadesti, el non è merauiglia.
 Liber ti faccio, e rendotti il corsiero
 A' forza uinto, e degli in man la briglia
 In don lo'nglese il cauallo accettaua
 Montò in arcione, e à Seluaggio parlaua.

Per quanto giudicar posso a l'elmetto
 Parmi che tu sei tutt'atto a l'amore.
 Con donne usato, e senza altro rispetto
 Di Marte fuggi il suo strano furore.
 Questa corona intorno al bacinetto
 Di fiori ornata è di molto ualore,
 Pigliala in don da me per cortesia,
 Ch'io la usi per forza in zorzania.

Reina è del paese Theodora
 Giouane, naga, e mai forse più bella
 Di lei fu' uista, ogni baron l'honora.
 Dentro d'un bel giardin la damiggella
 Fà giostrar spesso, e'l giostrator se'nflora
 De uaghi fior nella stagion nouella.
 Ciascun ch'aggiunge li, conuien far proua
 Tanto ch'amando, amor costei commoua.

Et io che giunto fui nel bel paese.
 Gettai giostrando in terra ogni pagano.
 La bella donna del mio amor s'accese.
 Pur non tolsi altro di questo c'bò in mano.
 Solo che un bacio in mezzo a le contese.
 Dopo soletta la lasciai su'l piano
 Per ritrouar colei, che m'ha ferito
 Ch'un uero amor, amando, è sempre uinto.

Si che non tardar più pigliela presta
 Ch'io ti la do con tutto il cor in dono.
 Che se l'accetti, sarà manifesto
 A' tutti quanti, ch'io certo sono.
 Sentendosi lo Inglese esser richiesto
 D'amor, li parue il tratto troppo buono.
 Tolsè il presente, e Seluaggio ringratia
 E di piacerli mai sua uoglia è satia.

Senza più ragionar prende combiato.
 Lasciando il giouanetto, oltra camina.
 Verso di Persia bebbe il camin pigliato
 Parle mill'ami à trouar la Reina.
 La Magna bassa, e l'Ongheria hà passato
 Che giorno, e notte Astolpho non raffina
 Di caualcar, e'n uno boschetto intraua
 Doue, ch'ùn peregrino in quel trouaua.

Eraui ne la selua un praticello
 Propio in quel luogo, oue era il peregrino
 Disteso à Pombra d'un bel frascenello
 Per la stanchezza del lungo camino.
 Nelqual giunto il Christian, salutò quello
 Per parte di Macone, ex Apollino
 Sentendo il uecchio il salutar humile,
 Disse ben uenga, ò paladin gentile.

Per qual cagion ti uai beron soletto
 Armato tutto con l'elmo, e cimiero.
 Astolpho essendo à quello de rimpetto
 Smartito alquanto, per narrarui il uero.
 Rispose, sappi per dio Macometto
 Ch'io non so de la strada alcun sentiero
 E per ch'io uo passar in Zorzenia
 Però ti prego me'nsegna la uia.
 Seluag.

La folta barba, e la canuta chioma
 Qual porti, ò peregrin mi da speranza.
 Che dirmi il luogo, e anchor come si noma
 Saprai, e de la selua ogni sua stanza.
 Di cio mi sento al cor graucosa soma
 Che'l tempo, co'l sentier (si com'è usanza)
 Hò già perduto, e ui son poco pratico
 Di tal paese, e del luogo saluatico.

Leuato al' hora il peregrin le ciglia
 Al christian tutto compassioneuole.
 Disseli, qui uicino à uenti miglia
 Vn luogo trouerai tutto amoreuole.
 Che'l cor tuo sarà pien di merauiglia
 Vedendo il sito tanto solaceuole
 Zorzenia ui si chiama, com'hai detto
 Tanto sto ch'esci di questo boschetto.

A la risposta del uecchio palmiero
 Del capo prese Astolpho la corona
 Qual gli donò Seluaggio il caualiero
 Quand in Francia prouò la sua persona.
 Dicendo peregrin, poi che'l sentiero
 Hoggi m'hai detto, accetta quel che dona
 Questo uiator per segno del suo amore,
 Che chi riceue il don degno è d'honore.

Quantunque fusse di fiorine di rose
 Fatto il presente che di sopra hò detto,
 Ornato à perle, e pietre pretiose
 Era secondo che la storia hò letto.
 Vedendo far il peregrin tal cose
 Estima quello caualier perfetto.
 Il dono accetta con faccia ridente
 Per darli un premio assai piu eccellente.

Verso del nostro Inglese signorile
 Si uolse di buon cor à lui parlando.
 Generoso è il donar, da se gentile,
 Ma men l'huomo non è anchor accettando.
 Questo mio scuto no'l tenir à uale,
 Qual à te dono, e sono al tuo comando.
 Cerebiato d'oro, e ha tanta uirtute
 Che piu d'un stato uale à tua salute.

Con questo acquisterai gloria, e bonore
 Ascoltami però quel ch'io uò dire.
 Mentre ch'io fui de la mia età su'l fiore
 Non fu' pagano di maggior ardire
 Di me, ch'à forza d'armi ogni signore
 M'hauea meritamente à riuierire.
 Leuante in parte ubidienza mi daua
 Ne di signoreggiar mi contentaua.

Il regno mio lasciai per indiuiso
 Facendomi figliol de la uentura.
 E cauulcando, quasi à l'improuiso
 Giunsi in un prato pieno di uerdura,
 In mezzo un fonte uiera, oue Narciso
 Morse mirando troppo sua figura.
 E questo auiene spesso al parer mio
 Per lo inuaghir del suo stolto disio.

Essendo morto appresso Seluanella
 Quella fada amorosa, quella dama
 Presa d'amor di lui la miserebella
 Staua a la fonte, e'l ciel iniquo chiama
 Ch' à morte hà data una cosa sì bella.
 Di se confusa tanto il baron ama
 Che non s'accorge del fuggir de l'hore
 E chiama indarno ointo, e al fin si more.

Quadro era il luogo, intorno circondato
 D'alti cupressi, abeti, pini, e faggi
 E d'alte frondi era tutto adombrato.
 Di Pbebo poco penetraua i raggi.
 Senteuasi nel mezzo di quel prato
 Cantar dugelli, e animal seluaggi
 Ceruetti, Caprioli, Daini, e Lepri
 Stauano chiusi tra Cedri, e Ginepri.

Da l'altro canto in uece di castello
 Fatto di pietra uiua, era un palagio.
 Con le cernighe d'ambro e intorno à quello,
 D'oro contesto, n'indi fu' di sagio,
 Che rendea lume per quel praticello
 Tal che ciascun ben potea star adagio
 La porta fabricata era à zaphiro
 Et altre pietre d'arteficio miro.

Quando mi uidi giunto in cotal loco
 Diuentir meco mi pensai beato.
 Non pensando che fosse assai ne poco
 Contrario à tanto, e sì felice stato.
 Ecco, che non essendo al fin del gioco.
 Vna Pantbiera uidi da quel lato
 Oue il sito miraua, e uista quella
 Presi la spada smontando di sella.

Ne prima fui disceso de l'arcione
 Ch' ella mi trasse, e aggruppommi il scudo
 Et mi fu' forza di chiamar Macone
 Per l'aspro colpo dispietato, e crudo.
 Di nouo riuolto quel fiero ongione
 Per trarmi fuor di man il brando gnudo.
 Soura del capo pur l'hebbi à ferire
 Che nel albergo comincio à fuggire.

*Ansando forte l'anche dimenaua
 Per gran timor c'baueua de la morte.
 Dentro al palagio quella seguitaua
 Non pensando de' ntrar in simil sorte
 Perdei la fiera, mentre riguardaua
 Sentei ferrar à me dietro le porte,
 Volendo d'indi poi far dipartita
 Trouar non seppi del luogo l'uscita.*

*Quel giorno, e l'altro consumai cercando
 Fin a la serra, e giunsi ad una loggia
 Ne laqual stetti, d'intorno mirando,
 Vidi un breue descritto à noua foggia,
 Cb' andaua in parte il sito decchiando.
 E chi per meglio amar, spesso s'appaggia,
 A un uan disir d'amor, così in quel loco,
 Ecco una dama da la lunga un poco.*

*Vestita d'oro, una corona hà in testa
 Che mai fù uisto il piu degno lauoro.
 La damigella riuerente, e honesta
 Mi si fè incontro appresso d'un alloro
 Et con grate accoglienze, et con gran festa
 Salutandomi, disse; ecco il thesoro
 De la fada Seluana, e quel ti dona
 Con tutto il resto, e insieme la per sona.*

*Chiamata io son, com'bo detto Seluana
 Del sito e del palagio i son madonna,
 L'aspetto uago, e tua persona humana
 M'ha acceso il core in questa mortal gonna.
 Non me tenir d'amor baron si strana,
 Cb' accettar non mi possi per tua donna.
 Che s'amar pensi in giouentù dongella,
 Sola tu mi pò amar, per esser bella.*

*Hauendo inteso sue dolci parole
 Un bacio le donai sol per risposta.
 Già tornato era a l'occidente il sole
 Quando ch' à quella me gli feci à costa.
 Lei tolse in braccio sì come far sole
 Ciascun amante, essendo ell' à mia posta
 Basciandoli la bocca, il seno, e'l petto,
 E senz' altro parlar ne andamo al letto.*

*Quel, che per noi fuisse nel letto fatto
 A te lo lascio à punto giudicare.
 Di certo credo non restasse un atto
 Che'n quella notte non s'hauesse à fare.
 Hor pensa lettor mio, che per un tratto,
 Bisogno hauendo, me lo uolsti trarre.
 Di quanto lei facesse, io nol so dire,
 Ne uoglio per non farti risentire.*

*Non creder che durasse il piacer poco,
 Che'l cominciar, non de finir sì presto,
 Di lungo un anno in amoroso foco
 Seco rimasi senza esser molesto.
 Vedendo pur ch' à star in simil loco
 Atto non era di baron honesto.
 Perch' ogni caualier, che cerca honore
 D'armi si pasce, e dentro arde d'amore.*

*Hebbi fra me nel fin deliberato
 Lasciar la dama, andar a la mia uia.
 Ne uolsti differrir, tolsi combiato
 Facendoli saper la uoglia mia.
 Laqual donommi il buon scuto dorato
 Qual par non credo al mondo un' altro sia
 Questo presente, o giouane ti dono
 E tutta al tuo comando sempre i sono.*

Barone, accetta il scuto per mio amore

Et lo terrai al col per tua difesa.

Ciascū che'l porta sempre acquista honore

Ne in uer se li pò far alcuna offesa.

Questo presente hà in se tanto ualore

Che contra il portator non ual conte sa.

E chi con mazza il tocca, spada, ò lanza,

In terra cade, e perde ogni possanza.

Non credo hauesse il gran figlio di Giove

Vn simil scuto, quando uccise Cigno

Figliol di Marte a la battaglia, doue

Venne Vulcano à suoi preghi benigno.

Dando ad Alcide il scuto, e con sue proue

Marte impiagò de gli altri piu sanguigno.

Questo, e quell' altro assai uince per proua,

Seluana me lo die per cosa noua.

Perche non fui mai senza cortesia

Non penso anchor trouarmi in mia uechiez

Però ti dono il scuto, egli tuo sia, (za.

Qual hò portato già prima fortexxa

Colui ch' à te lo dà con mente pia

Chiamato è Lalpatrice, c' hor disprezza

Il mondo, per non star in tanti affanni.

Et passa piu di cento, e dodeci anni.

Lasciami dunque, ò franco Cavaliero

Per mio riposo ne la selua bella,

Ringratia Astolpbo il uecchiarel intiero

E solo il lascia a la stagion nouella.

Trauarcha il bosco al' hor, ogni sentiero.

E giunto al tardo, scorse una dongella

In mezzo un prato d'arbofini adorno

Con uestia bianca e à destro lato il corno.

Subito, ch' ella hebbe il baron scoperto

Prese il buon corno e incomincio sonare.

Si fermò Astolpbo in l' armi molto esperto

Sentendo à quella il gran corno gonfiare,

Vidi da lungi d'una selua un certo

Armato cavalier forte gridare

Dicendo traditor, uoltati aspetta,

Cb' io farò de la dama boggi uendetta.

Gridar sentendo Astolpbo traditore

Fra se stesso si fè gran meraviglia.

Lanza non hà, ma sopra il corridore

Ben si rassetta, e uolge à man la briglia.

Il' pagan giunse con molto furore,

Sempre gridando amazza, piglia piglia.

Sopra lo scuto la sua lanza passa

Ne à pena il tocca, ch' à terra fraccassa.

Non fu' caduto il saracin a pena

Cb' altri gridando si uide apparire,

Tal che copriuan tutta quella rena.

Facendo d'ogni intorno ognun strepire.

Prega Maria d'ogni gratia piena

Cb' à questo tratto non baggia aperire,

D'animo, Astolpbo non essendo gnudo,

La spada hà in mano, e tiene auati il scudo.

Prima de gli altri aggiunse con tempesta

Vn franco saracin con la sua lanza,

Percosse al scudo, e rompesti a la resta

Cadendo in terra con minor possanza.

Gli altri nel prato bauendo fatto testa

Correuan tutti al paladin di Franze,

Per darli morte, e lui ben si difende

Ciascum che'ncontra sul piano il distende.

Vrta il destriero, e uà fra quella gente
 Mostrando ben di farne poca stima.
 La dama uede il caualier posente
 Meravigliossi, e piu forte che prima
 Il corno tocca assai spesso, e souente.
 Sentendo il suono, e la uoce sublima.
 Ecco uscir fuor d'un oscuro uallone
 Forse da cento stretti in un macchione.

Che uedendo il christian in mezzo il prato
 Soletto far cose merauigliose,
 Verso del caualier si fu drizzato
 Ciascun di lor con uoci minacciose.
 Qual ne la testa, e qual dietro al costato
 Li da, passando l'armi lamino se,
 Per atterrarlo à forza, e senza fallo,
 Cadè in su l'erba Astolpo da cauallo.

Ne prima cadè in terra à dir il uero
 Che da quei saracin fu tosto preso
 E inanti à quella dama pregionero
 Astolpo fu' condotto di bel peso.
 Theodora comando, che'l bel cimiero
 Diposto fusse, non hauendo inteso
 D'Astolpo il nome: e accio, che nò s'auazzi
 Lei non amando, n'altra dama sprezzi.

Leuato al paladin il baccinotto

Rimase ignuda la sua bionda testa.
 Quando la dama il uide senza elmetto
 Pallida uenne timidetta, e mesta,
 Et come fera c'ha ferito il petto
 Che sente la sua doglia manifesta.
 Sta semimorta, uisto il sir gagliardo,
 A' cui uinta si diede al primo sguardo.

Seluag.

Al spesso rimirar, non pò resistere
 La gentil dama, ne lassarlo pensa.
 Amor la stringe, e sforza anchor à sistere,
 E riguardar a la bellezza immensa.
 Non pò, ne uol da tanto amor desistere,
 Anzi co'l sguardo il suo disir dispensa.
 Et uol per quel baron patir la morte
 Poi che dal ciel gli fu data tal sorte.

Conosce che'l non è Seluaggio ardito
 Che poco duanti prese la corona.
 Si merauiglia ben di tal partito,
 Che l'un simigli l'altro di persona
 Questa credendo hauerlo in suo marito.
 La selua, il prato subito abbandona.
 Per ritornar di nouo à quel giardino
 Doue gioistro Seluaggio saracino.

Salita dunque essendo su'l destriero,
 Astolpo uolontiera anchor ascese,
 Parlando con la dama pe'l sentiero
 D'amor il caualier tutto s'accese.
 Per modo, che soggetto al uiso altiero
 Si fece, al'hor la dama à parlar prese,
 Dicendo, giouametto ascolta un poco
 Chi sia contar ti uoglio, e di qual loco.

Per nome io son chiamata Theodora
 Figlia d'Arbal, di Zorzenia Reina.
 Ogni gentil baron per me s'honora,
 Dato cosi da la parte diuina.
 Onde n'aueme già che proprio al'hora
 Del mattutin, un giouan gran ruina
 Fece de miei, e ognun di sella spinse,
 Tal che la giostra, e insieme alfin me uinse.

D'amor uolendo il baron meritare
 Lo incoronai di rose su la piana
 Randoli un bacio in premio del giostrare.
 Poi mi lascio, dil che uenim'io uallana
 Vedendomi in quel punto disprezzare.
 Giurai d'occider la persona humana
 Vi feci ragunar di gente molta
 Credendo che'l tornasse un'altra uolta.

Ne à pena al bor te uidi, ò uago sire
 Che quel tu fosti inuer barrei giurato.
 Però per farti, ò caualier morire,
 Piu uolte (il corno preso) hebbo'io sonato.
 Onde ti uenne la gente à salire.
 Ma ben ti prego m'habbi perdonato,
 Che l'fal commesso al mondo per errore,
 Piu tosto Iddio rimette al peccatore.

Al fin del suo parlar lampeggiò il viso
 C'haria spezzato un sasso di pietade.
 Stauassi Astolpho, che pareva conquiso
 Sentendo bauer mercè da sua beltade.
 Hà già di mente il suo Carlo diuiso,
 Sol questa loda à gesti, e l'honestade,
 Dicendo, dama: tutto uostro i sono
 A' uoi me stesso, el cor, e l'alma dono.

Non sa la dama quel, che de ggià fare,
 Per quel parlar si strugge à poeo, à poco.
 Ben gli rincresce di tal indugiare,
 E che non siano in solitario loco.
 Non restando però di caualcare
 Ch'amor gli spinge, e li rascende il foco.
 Parlando con la dama il paladino,
 Di lei giunse la gente al bel giardino.

Qui si uede a trabacche, e padiglioni
 Contesti d'oro di somma ricchezza
 Doue smonto Theodora, a suoi baroni
 Con dolci canti, e di molta allegrezza
 Facendo star di lor sopra gli arcioni
 La maggior parte, per piu sicurezza
 Phebo ombreggiaua intorno a li sentieri
 Quando licenza diede agli guerrieri.

A l'hor ogni timor da se discaccia,
 Vedendo Astolpho la dama restare
 Soletta seco, ne sa che si faccia.
 Se tacer debba, ouer costei pregare (giaccio
 Che uoglia trar dal cor c'hor scalda, hor
 Lo immenso ardor, qual prese in lei mirare.
 Tal, ella non possendo piu soffrire,
 Verso il franco baron comincia à dire.

Che perdi tempo, ò caualier, che fai?
 Ecco il tuo ben, al tuo conspetto agguintato.
 Se (come credo) gentilezza baurai namato
 Potrai conoscer l'amoroso punto, d'hol
 sentendo Astolpho, à lei disse già mai d' T
 Ti lascio, che non sia teco congiunto.
 Vieni, non indugiar stringimi un poco.
 Che'l mio cor per tuo amor fatto è di foco.

Io mi uergogno ben de la richiesta
 Ma amor mi sprona e'l grā disio mi spigne
 La dama tutto à quel parlar si destia
 E'l collo con le braccia al baron tigne.
 Spesso lo bacia, e fatti honor, e festa
 Non manca Astolpho à se la dama stringe.
 Talmente che piu uolte a la francese
 Basciò la dama, e non li fu contese.

Non pò costei tanto d'amor soffrire
 Tenendo stretto il baron ne le braccia,
 Che disse al caualier, non piu languire
 L'ù stringe l'uno, e l'altro stretto abbraccia.
 Per non bauer alcun minor disfire
 Di ritrouar si in l'amerosa traccia.
 Non piu tardorno, essendo ognun solletto
 Con dolci baci se n' andorno al letto.

Dato hauendo ad amor al quanto loco
 Volse la drea saper del caualiero
 Che l'hauca cinta d'amoroso foco
 Visto che l'hebbe sopra del sentiero.
 Stando con quella damigella un poco
 Di se comolle del giorno primiero.
 Ch'ei uenne, e inteso del gorgion ardito
 La dama andar uol seco à ogni partito.

Posso fine al parlar la dama al'hora
 Fece al baron saper sua intentione,
 Non uol piu dar indugio Astolpho anchora
 Anzi la notte montò in su l'arcione.
 Via se ne uà con la bella Theodora
 Lasciando il prato, e'l popol di Maccone.
 Non fu' sentito il nostro paladino
 Verso Ponente prese il suo camino.

Vanno per Phidia lasciando la Tana
 Doue trouorno assai mirabil cose.
 Già mai uedute da persona humana
 Essendo ben de lemeravigliose.
 Passando il Genge, ch'è sì gran fiumana
 Et aspri colli, monti, e selue ombrose.
 Huomini contrafatti, et uarie uille
 Giraphe assai, et serpi piu di mille.

Non già per questo presero terrore
 Che'l caualier non si desse diletto.
 Qui lascio alquanto di costor l'amore,
 Per meglio dir di l'un l'altro l'effetto.
 Canterò dunque l'armi e'l gran ualore
 Del Rè Aspirante, ch'è posto in asistito
 Con molta gente, e uol passar in Franza
 Per abbasar di Carlo la posanza.

Di naue già si uede il mar coperto,
 Ch'è tal impresa piu, che uolontiera
 Và il saracino per bauer deserto
 Rè Carlo, Francia, et ogni sua bandiera.
 Da l'altro canto lo Imperier esperto
 Fatt'ha fornir di gente ogni riuiera.
 Non stima altrui, d'alcun non hà temenza.
 Qui lascio, che conuiemmi far partenza.

Che s'è uer caualier, che bram'bonore.
 Facessi auanti ad ascoltar intento.
 Poi che di guerra sol cato, e d'amore
 Quai pò far l'huomo al mondo esser còteto.
 Et piu quel ch'ama, et hà qualche ualore
 Che in cor gentil: amor mai non fu lento
 Come d'Isotta, e di Tristan si legge
 Però ch'amor il mondo e'l ciel corregge.

Onde s'io scriuo assai piu de l'usato
 D'amor, lo facio per ch'egli mi guida.
 D'amor, et guerra un caualier ornato.
 D'un seruo un buon patron, perche si fida.
 D'aratro il uillanel, d'armi il soldato
 Di uertu parla, chi in uertu s'ammida.
 Et io ch'amando amor nel cor mi stampa,
 Canto d'amor, come mi strugge, e uampa.

D'amor son io, d'amor mio uerso suonò,
 Tutto è d'amor cio che canto al presente.
 D'amor son seruo, amor mai m' abbandona
 Amor è sol, che fa l'buomo eccellente.
 Tratta bà da morte amor la mia persona
 Poi che mi fe soggetto amor possente.
 Di Florida, qual sol tengo à memoria,
 Florida fa che torni a la mia storia.

Signori io uì lasciài ne l'altro dire
 Come che Astolpho insieme e la dongella
 Vanno in Ponente, e lasciaremòl gire
 Però che'l Rè Aspirante in Francia bella
 Voglio condur, e bà fatto il mal coprire
 Di armata genti e ordinate in sella
 De quai diro dopo al uostro comando;
 Ma prima uoglio dir del Conte Orlando.

Del qual'ui dissi un poco piu di sopra
 Che caualcaua co'l buon Paganetto.
 In Persia, hauendo inteso sottosopra
 Andar il stato di Soria in effetto.
 Disposto bà il Conte in se, che'l si discopra
 La sua possanza, e di quel giouanetto.
 Mentre ne uanno d'un serrato trotto,
 Scontrorno un buomo al monticel di sotto.

Firmato quel baron, fece firmare
 L'ardito Paganetto, e'l Conte Orlando.
 In lingua saracina ha dimandare
 Perché si forte uanno caualcando.
 Oltra di questo li prese à parlare
 Che li voglia insegnar (tutto disfiando.)
 Qualche paese doue guerra sia,
 Che uolentier iui si troueria.

Propio a la uoce del parlar humano
 Di Ganelon conobbe Orlando il figlio.
 La uisiera alcia a l'elmo subitano,
 Dicendo Cauallier mi merauiglio,
 Che uadi solo armato sopra il piano.
 Stolto è colui, che ti die tal consiglio
 D'andar soletto frà pagana gente
 Cb'un mal principio fa la sua dolente.

Veduto il Conte il nostro Griphonetto
 Per la uisiera del bel elmo adorna
 Lo riconobbe, e al cimier de l'elmetto,
 Che porta in testa, al cominciar del giorno
 Hauendo conosciuto il giouanetto
 Dismonto, per non dar di se piu scorno.
 Subito l'elmo si trasse, e per terra
 Corre al fratello, e l'astro piede affetra.

Non pote Orlando inanti piu soffrire,
 Dismonta a piedi, e prese il Caualliero
 Basciandolo piu uolte, disse, ò sire
 C'habbìa di nouo, e del nostro impericero?
 Stato il barone alquanto gli hebbe à dire
 Sappi, che per te tristo è ogni guerriero.
 Per ritrouarti à posta qui mi manda
 Rè Carlo, e appresso à te si raccomanda

Per te la Corte è tutta sconsolata
 Non si trouando anchor il buon Rinaldo,
 Soleua esser per te quella esaltata
 Hor mesto è Carlo, e parloti su'l saldo,
 E accio, che sappi meglio la imbasciata
 Contra noi uien' un nipote di Baldo
 Nome Aspirante, e forte è di persona,
 Vol tor à Carlo Francia, e la corona,

Fatto ha per forza il pagan ragionare:
 Più d'un million a la città del Fiore:
 Di gente ardata per terra, e per mare,
 Dequali egli si è fatto Imperatore.
 Per tanto Carlo ti manda à pregare
 Che uenir uogli, et esser difensore
 Del grande impero suo, e tutta Franza
 Però uenite riposa sua speranza.

Inteso il Conte di quel Aspirante
 Monto à Cavallo, insieme Gripbonetto,
 Condotta essendo il baron in Levante
 Non sa che far, ma chiama Paganetto
 Dicendo bai inteso del stuolo affrisante?
 Che te ne par di questo? o giouannetto?
 Che torni indietro per quel t'ho sentito
 O pur che troui il mio cugin ardito?

Sentendo il detto del baron gentile,
 Paganetto rispose, o conte Orlando,
 Essendo giunto qui gl'è cosa uile
 Non ritrouar quel che tu ui cercando.
 Non così presto quel pagan uirile
 Verrà nel lito christian passando,
 Perchè gli è troppo adunar tanta gente,
 Et so ch' à tempo n' andremo in Ponente.

Fu dunque fra di lor determinato
 De ritrouar il fir di Mont' albano.
 Qual stava nel Castel asediato
 Si com' hà inteso il senator Romano.
 Ne la cima d'un monte fu arriuato,
 Ciascun barone, e uide di lontano
 Sopra un poggetto adorno un bel Castello,
 Ch' altro in Soria non è simil à quello.

Da lato del Castello una gran gente
 Staua stretta nel basso a la pianura.
 Qual copria intorno il gran luogo eccellente
 Facendo guerra dispietata, e dura.
 Qui si uedeua chi è baron possente
 Nel ferir altri, e tagliar d'armatura.
 Orlando, Paganetto han gran piacere,
 Ben che sia cosa horribile à uedere.

Mentre da lungi dimoraua il Conte,
 Ecco dauanti un cavalier uenire
 Correndo à sciolta briglia uerso il monte
 Ch' à pena il potè il Christian tenere.
 Si fece Paganetto à quello à fronte
 Dicendo, hor su, baron non piu fuggire.
 Ansando forte il pagan rispondea,
 Non me impedir, che uada a la mia uia.

Che tutta uolta anchor mi par hauere
 Dietro a la spalle quel da Mont' albano.
 Disse il nostro baron vorrei sapere,
 Chi son color, che fan guerra su'l piano.
 Dopo ti lascio andar al tuo piacere
 Prima informato del baron soprano.
 Non mi negar ti prego o seracino,
 Rispose, i te' l' diro per Apollino.

Quella gran gente, che dimora al basso,
 Che l'una l'altra così à pezzi taglia,
 Ben par che'l mondo ne uadi in un fasso
 Per tanto risonar di piastre, e maglia.
 Gli hà seco Maridante, a con fraccasso
 Pensa mandar ciascun a la battaglia
 Per dar soccorso à Rinaldo, e Mombello.
 Contra Duraastro intorno del Castello.

Nel la bandiera per insegna porta

Vn capo d'huom, e ne la soprauesta.

Quest'è colui c'ha tanta gente morta

Dico Rè Maridante da la testa,

Vien poi Durastro con sua gente accorta

Qual mena nel ferir tanta tempesta.

D'un orso il capo porta il pagan fiero.

Nel confuson per scudo, e per cimiero.

Di nouo l'Amanforo gli hà promesso

Darli per donna Rossella la bella,

Di lui figliola, ò che crudel eccesso,

Rapita essendo stata la dongella.

Da chi, d'ogni pagan nemico espresso,

Rinaldo dico, il qual per forza quella

Tiene à sua posta dentro al bel girone,

Hauendo seco Mombello il barone.

Non già per odio, ò gelosia distato

N' anchor per acquistar honor, ò fama.

Si fa la gran battaglia sopra il prato,

Ma solamente per ribauer la dama.

Tu uedi un campo con l'altro adunato

Chi è uito, ò morto, ò qual soccorso chiama.

Io che de gli altri fui primo à fuggire

Mi parto sol per non uoler morire.

Questa mia uita intendo riposare

Che ben si uede quanto è breue, e frale.

Ne piu mi curo uoler armeggiare

Per trouar pompa, e'l carro triumphale.

Qual si potrebbe tosto riuersare,

Che dopo morte poco al mondo uale.

Quel honor, che s'acquista con fatica,

Del qual il Cavalier sol si nodrica.

Baron ti lascio sopra del poggetto

Con tuoi compagni, che partir mi uoglio.

Si uolge al Conte, e dice Paganetto

Non so quel, che mi tenga, che del scoglio

Il pagan giu' à trabuccar non getto,

Che sostemir tanta uilta non sogio,

Ma per non indugiar lascio lacra

Di questo ad altri, e sua trista uentura.

Lascio andar, à lui rispose il conte,

Per che la giu' il mio cugin dimora.

Non bisogna tardar scendiamo il monte

Per far andar il campo in sua mal' bora.

La spada, l'armi del feroce Almonte

Daran notitia, e'l bel quartier anchora.

Del soccorso per noi dato à Rinaldo

Su spacciati baron possente, e saldo.

Rinaldo esser mo de ne la battaglia

se ben riguarderai per quel macchione.

Uedo un Cavalier coperto à maglia

Che porta al scudo e ne l'elmo un Leone.

Ferendo con la spada si trauglia

Nel mezzo al capo, e quel è il fio d'Amore

Qual uò cercando, e pose il corno à bocca,

Forte sonando il franco conte il tocca.

Ciascun, che l'ode di furor acceso

stringe il cavallo, e piglia brando, ò lanza.

Rinaldo che del conte il suon hà inteso

Gira bagliardo, e mostra sua possanza.

Se fu' già mai da faracin offeso

Dimostra bar ben ch'è paladin di Franza.

Vita, fraccassa, ogni huom mena à ristello,

Tanto che'n campo ritroua Mombello.

Con bassa voce al baron hebbe à dire
 Che quel sonar era stato del conte.
 Però che deggia tosto intrauenire
 Di Maridante, e uadi seco à fronte.
 Volendo al campo uincere, o morire,
 Così Mombello à pie de l'alto monte
 Conobbe Maridante, hauer al preta
 Sua gente unita, e'l tutto gli bà contato.

Data la noua, si senti gridare
 Arm' armi, e parì bel ciel uoglio cadere,
 Trombe, tamburi, e nacchere sonare.
 Sentiaassi di dietro à le bandiere.
 L'ardito Maridante hebbe à pigliare
 Vn' basta grossa per far sue deuere.
 Spinge il cavallo, e primo andar si lascia
 Verso de l'Almansor con l'asta bassa.

Hauendo l'Almansor uisto il corno
 Subito fece di gente adunata.
 E non uolendo hauer uergogna, o scorno
 Si fe da parte appresso ad a' ballata.
 Pur quando uide à se venir d'intorno
 Il suo nimico con gran gente armata,
 Gridò forte il pagano, hor fui, uita in fretta
 C'hooggi de tanto mal farò uendetta.

Punse con furia in uolante il delfinero,
 La lanza dreggiuola di Maridante.
 Ch'altro uedendo il suo Sigior primier bel
 Ch'altro uorre, e chi passa da uante.
 Già l'Almansor, e l'altro Cavaliero
 Si ricontrorno nel passar uante.
 Due fieri colpi di lanza si danno
 Ch'ambe per forza l'asta si rompono.

Trapassano con fretta sopra il filo
 Tirando fuora ognun l'ignuda spada,
 Venne à cia'scun il suo pensier fallito
 Per la gran gente, ch'era ne la strada.
 Ne però alcun di lor hebbe finto
 Ch'è mezzo à tanti per forza non uada.
 Menendo al pero l'uno, e l'altro taglia.
 Qui si comincia una crudel battaglia.

Lanza per lanza si uedeà incontrare,
 Cader per terra, e un bel ferir di brando.
 L'altera gente s'hebbe à mescolare
 Si che ne uanno assai di lor in bando.
 Staua Durastro in parte à riguardare
 La gran battaglia, e'l fier Almansor quando
 Se uide in guerra, ben che sia uecchiardo
 Mostro quant'era il saracin gagliardo.

Già mai non cessa il ferore pagano
 Sempre combatte uolorosamente,
 Qual morto, qual ferito manda al piano
 E da fauor al resto di sua gente.
 Ben si uedeua chi è baron soprano
 Menar nel campo il suo brando tagliente.
 Ribomba il ciel per l'armiggia fraccasso.
 Cavalli, e Cavalieri sono in un fasso.

Quando nel primo affronto il fio d'Amone
 Per la uenuta de Rè Maridante
 Entrò con l'altro christian barone,
 Dico Mombel, che la scio Truigante
 Rosetta con molte altre era al balcone
 Per rimirar la possà del suo amante,
 Per poter far di lui parangon uero,
 Guarda la forza d'ogni Cavaliero.

Rinaldo all'ora sotto del castello
 S'era tirato, e nimici guardava,
 Volse anchor seco restasse Mombello,
 Quando Durastro ne la pugna entrava.
 Molti con la sua lanza abbate quello
 Tanto, che'l campo in dietro ricalava.
 Rinaldo il uide, all'ora non se finge,
 Di nouo fra pagani il caual spinge.

Sente bagliardo il uoler del signore,
 Mouesse à furia, come ugel pennuto,
 Salta nel corso, e uà con tal furore,
 Ch'un altro simil non fu mai ueduto.
 Rode il dur morso, ne teme rumore,
 Zampa, nitrisce, e in un tratto è uenuto.
 Nel mezzo à tanti saracin, bagliardo
 Morde, con calci, ogn' hor uè piu bagliardo.

Mombel restar non uolse similmente
 De non intrar nel campo à prouedere,
 Bagliardo se ne uà tanto repente
 Che'l patron porta appresso a le bandiere.
 Nel mezzo salta, e Rinaldo al presente
 D'urto per terra fa ciasun cadere.
 Gira d'intorno, e fenda con ruina
 Come al cader d'un fiume a la marina.

Rè di Camal chiamato Rubione
 Soggetto di Durastro auanti passa,
 Porta al cimier un piede di leone
 Le schiere de nimici all'hor fraccassa.
 Da lungi il uide Rinaldo il Amone
 Sopra di quel à furia andar si lassa
 D'un fiero colpo su'l cimier l'asserra
 Per mezzo il fende, e caddo morto in terra.

Da lato manco fa saltar bagliardo
 Cader uedendo a la terra il pagano.
 Sopra d'un altro saracin bagliardo
 Mena suberta, e morto il manda al piano.
 Non mostra nel ferir punto esser tardo
 Che de suoi colpi alcun non getta in uano.
 Vedendo gli pagan il baron forte
 Gridauan, fugga, chi non uol la morte.

Non manco fa Mombello in la battaglia
 Mossò che fu Rinaldo il caualiero
 Ne uà per mezzo di quella famiglia.
 Soperbo in uista, minacciante, altiero,
 Passando à quanti incòtra uergero e maglio.
 Rotta la lanza riuolge il destriero,
 Ferendo con la spada intorno gira,
 E auanti à se uicin Durastro mira.

Vede il pagan in mezzo de la guerra
 Far merauiglia de la sua persona.
 Stretto ne l'armi subito si serra.
 Contra Durastro à furia s'abbandona.
 Donossi un colpo per mandarlo in terra
 In cima à l'elmo a la real Corona.
 Taglia il cimiero, altro non fece à quella,
 Voltossi il saracin uerso Mombello.

Di mal uoler s'acconcia a la uendetta
 Conosciuto che l'ha forte gridaua
 Nel campo i l'bo pur giunto, aspetta aspetta
 Non poi fuggir, e'l brando in su leuaua.
 Colpi menando il Rè con tanta fretta,
 Che'l caualiero si merauigliaua.
 Ne l'elmo del baron si forte tocca,
 Che quasi à forza del caual trabocca.

Volse Duraſtro il colpo raddoppiare,
 M'alimprouiſo, ecco Rè Maridante.
 Che uedendo il parente coſi ſtare
 La ſpada impugna, e chiama Triuigante
 Sopra del ſaracin ſi laſcia andare
 Nel ſcudo il tocca a la parte dauante.
 Quando Duraſtro il graue colpo ſente
 Voltoſſi à quello, e l'altro ſi reſente.

Mombel uedendo il parente attaccato
 Laſciollo, che ferir parſe uer gogna.
 Ne l'altre genti ſi fu meſcolato
 E in quella parte doue più biſogna.
 Duraſtro al' bora il brando hebbe leuato.
 Con furia, e grida, peccio di carogna,
 Hoggi è quel di ch'io ti farò dolente.
 Mena al ſiniſtro braccio d'un fendente.

Spezza il ſpallaccio, e cala il brando nudo
 Nel fianco del pagan, e uerbergò taglia,
 Poco li ualſe l'armi, e'l forte ſcudo
 Ch'al baſſo ſceſe e glie poſſò la maglia
 Rè Maridante per quel colpo crudo
 Cadè riuerſo morto in la battaglia.
 Duraſtro il ſaracin uedendo in terra,
 Stringe la ſpada, e fra ghialtri ſi ſerra.

Fugge le genti morto il ſuo Signore
 Per ritrouar a la battaglia ſcampo
 Già paſſato era il tempo de due hore
 Ch'Orlando ſtaua à remirar il campo
 De quali fuſſe la parte migliore
 Per proueder al ſio d'Amon nel campo.
 E ſtato alquanto, diſſe, hor toſto al piano
 Giu deſcendiamo con i brandi in mano.

Detto non hà che punge brigliadoro
 Verſo del campo, e ſcopert' hà il quartiero,
 Dietro gli uenue con l'inſegna d'oro
 Paganetto, e dopo l'altro guerriero
 Giunſeno inſieme tutti tre coſtoro,
 Tra la pagana gente, che per uero
 Parue in un tratto ſolgoro, ò tempeſta,
 Quando per uento cade a la foreſta.

Se largo ſi fan far, non dimandare,
 Ognun denanti a lor fugge gridando.
 Paganetto correndo hebbe incontrare
 Re Vulpian d'Artura con il brando
 Di ſopra l'elmo gli hebbe un colpo à dare
 Che tutto il ſende, appreſſo riguardando
 Vide una turba di gran genti ſolta,
 Riſtringe il brando, e in la preſſa ſi uolta.

Quel, che faceſſe ne la prima giunta
 Dir non lo poſſo, perche'l dir mi manca,
 La ſpada mena di taglio, e di punta,
 E già la terra è roſſa, ou'era bianca,
 L'una ſchiera da l'altra hebbe diſgiunta
 Nel maneggiarſi la perſona franca.
 Taccio d'Orlando, ch'alcun non eſtuma
 Guagia quel ſaracin, che giunge in prima.

Poco gli gioua ben che ſia ſourano
 Che in terra il manda, e'nſieme le bandiere
 Vrta nel mezzo, e con l'armata mano
 Fende ad un tratto le pagane ſchiere.
 Non reſta anchor il buon figliol di Gano
 Che taglia à pezzi quelle genti fiere.
 Mombel da l'altra parte combatteua
 Quel morto in terra, qual d'urto abbateua

Mentre il baron feria ne la battaglia
 Scontro Carpante di Trenguta ricca.
 Soggetto a l'Amanfor, à pezzì taglia
 Quanti ne troua, e per la guerra sbricca.
 La spada mena in la minuta maglia,
 Cala in la spalla, e'n l'usbergo si ficca.
 Da capo à piedi à punto lo diuide
 Fatto il gran colpo, il giouanetto ride.

Non sta per questo, che in gli altri si getta
 Come affamato lupo nel armento.
 Ciascun che incontra par ch'à fine metta,
 Ne ui si troua anchor perciò contento.
 Mena la spada il sir con tanta fretta
 Che non si moue così ratto il uento.
 Non pò alcun faracin trouar riparo
 Ch'andar, e ritornar gli è troppo caro.

Faceua inuer le piu mirabil proue
 Che far potesse di sua età gargione.
 L'essercito pagano intorno pious,
 Egli li occide, e mena à descrittione.
 Non manco Paganetto anchor si moue,
 Che ben di sua uertù fa parangone.
 E dona core ad ogni suo seguace.
 Timido è fatto il paganesimo audace.

Debb'io tacer de Rinaldo il guerriero
 Che par un uento sopra quella rena
 Tal colpo mena à ciascun nel cimiero
 Che da capo lo fende à mezza schena.
 Chi per trauerso manda in su'l sentiero,
 A' chi la taglia un braccio e dona pena.
 Doue era un pezzo l'altro non si troua,
 Mai non fù uista piu diuersa proua.

Vedendo cio Durastro Seracino
 L'incredibil ualor di sua persona,
 Caualli ancide, e trauerfa il camino,
 Fra caualier in tanto s'abbandona,
 Ch'ogn'buom, che incòtra fa restar tapino.
 Si conosciuto è la real Corona,
 De l'Amanfore non ui dico niente
 Ch'affai tenuto fù quel di posente.

La dama come ho detto à ueder staua
 E de la uita del padre ha paura.
 Le fiere proue intorno riguardaua,
 Per lui pregar sol la dongella cura.
 Del buon Rinaldo si merauigliaua
 Che fero al petto alcun pagan non dura.
 Benediceua Iddio, che sol per lei
 Lasciato hauesse altri immortal troppei.

Guarda piu oltra, e uide Paganetto-
 Che mai fu uisto baron si gagliardo,
 Molto fra se lodaua il giouanetto
 Non essendo uenuto al campo tardo.
 Tagliaua gli nimici infino al petto,
 La gentil donna con honesto guardo
 Lo mira, e mostra ad ogni sua compagna.
 Con gli altri caualier a la campagna.

Ecco uenir in questa il fio d'Amone,
 Il nostro Gripbonetto è anchora giunto.
 Mombal non resta prodo campione
 Quasi arriuorno tutti tre in un punto.
 La molta gente ch'adora Maccone
 segue ogni christian ciascun aggiunto.
 Cresceno ogn'hora, e son piu di trecento
 E alcun contra il nimico non è lento.

Qui rinouosi la crudel battaglia
 Ch' un'altra simil non fu fatta il giorno,
 Rinaldo in mezzo di quella canaglia
 Tutto adirato s'aggiraua intorno.
 La gente spezza, e d'ogni parte taglia,
 Mombel non fassi a cotal passo scorno
 Ma fra la gente ogn'buom in terra manda
 Tal, che ciascun à dio si raccomanda.

Non manco il Conte fa da l'altro canto
 Ben che non posso ogn'cosa contare.
 Colui che di prodezza porta il uanto
 Quanti ne incontra fa per terra andare.
 Ecco da presso al Cavalier in tanto
 Vn saracim ferendo trapassare,
 Lo taglia; e y fende insino a la cintura
 Non dimandar se gli altri hanno paura.

Dato c'ha il colpo tosto il destrier uolta
 Si subito che par c'hauesse Pale
 E da man manca in la turba piu folta
 Doue è Cabrino impetuoso assale,
 Mena la spada sanguinosa inuolta
 E l'armi spezza come uetro frale.
 Taglia per modo la tagliente spada
 Com'herba al prato, ò in la cāpagna biadè.

Non prende posa il Senator ardito
 Anzi ferise con maggior furezza.
 Venuto è il campo in tutto sbigottito
 Vedendo al christian tanta fortezza.
 Non sa pigliar Duraastro alcun partito
 Che'l capo è inuolta, il cōte fuggh, e spezza.
 Piu che far deggia, ò dir non sa altrimenti
 Ma sol combatte ual orosamente.

Poco li gioua di menar il brando,
 Che'l campo è rotto, e la sua gente inuolta.
 Non credo irato mai fusse Orlando
 Di al'hor, uedendo la canaglia stolta.
 In questa parte ua il destrier girando
 soletto aprendo quella schiera folta,
 Sempre la cruda spada in giro mena
 Colui ch'è piu uicin bā maggior pena.

Ecco Duraastro il suo caual regira
 Da l'un de i lati uedendo fuggire
 sua gente al campo, e forte ne sospira.
 Ferrendo, appresso à lui uide uenire
 Paganetto con furia, e'l brando tira
 Per far al fin il saracim perire
 Sente Duraastro il colpo, n'hor con fretta
 Ripara, e per uendetta far si assetta.

Di sopra il capo il feri si repente
 Che mancò poco non cadesse in terra
 M'à dir il uer troppo è il baron possente
 E non si cura del pagan la guerra.
 Fuggendo in rotta se ne ua la gente
 Del saracim, e n'arcion si ferra.
 Per dar di se notitia il Cavaliero
 Forza li fu lasciar l'impeto fiero.

Orlando uede, e quel di Montalbano
 Da se cacciar la gente saracina.
 L'Amanfor fugge à tutta briglia al piano.
 Che non si uide mai tanta ruina.
 D'ira si morde Duraastro la mano
 Vedendo ogn'buom fuggir a la collina.
 Spezzato è il campo, e come disperato
 Fe cenno al Conte, e così bebbe paruto.

Mentre il baron feria ne la battaglia
 Scontro Carpante di Treguta ricca.
 Soggetto a l'Amanfor, à pezzì taglia
 Quantine troua, e per la guerra sbricca.
 La spada mena in la minuta maglia,
 Cala in la spalla, e'n l'usbergo si ficca.
 Da capo à piedi à punto lo diuide
 Fatto il gran colpo, il giouanetto ride.

Non sta per questo, che in gli altri si getta
 Come affamato lupo nel armento.
 Ciascun che incontra par ch'à fine metta,
 Ne ui si troua anchor perciò contento.
 Mena la spada il sir con tanta fretta
 Che non si moue così ratto il uento.
 Non pò alcun faracin trouar riparo
 Ch'andar, e ritornar gli è troppo caro.

Faceua inuer le piu mirabil proue
 Che far potesse di sua età gargione.
 L'esercito pagano intorno pioue,
 Egli li occide, e mena à descrittione.
 Non manco Paganetto anchor si moue,
 Che ben di sua uertù fa parangone.
 E dona core ad ogni suo seguace.
 Timido è fatto il paganesimo audace.

Debb'io tacer de Rinaldo il guerriero
 Che par un uento sopra quella rena.
 Tal colpo mena à ciascun nel cimiero
 Che da capo lo fende à mezza schena.
 Chi per trauerso manda in su'l sentiero,
 A' chi la taglia un braccio e dona pena.
 Doue era un pezzo, l'altro non si troua,
 Mai non fù uista piu d'uersa proua.

Vedendo ciò Durastro Saracino
 L'incredibil ualor di sua persona,
 Caualli ancade, e trauerfa il camino,
 Fra caualier in tanto s'abbandona,
 Ch'ogn'buom, che incòtra fa restar tapino.
 Si conosciuto è la real Corona,
 De l'Amanfore non ui dico niente
 Ch'affai tenuto fù quel di posente.

La dama come ho detto à ueder staua
 E de la uita del padre ha paura.
 Le fiere proue intorno riguardaua,
 Per lui pregar sol la dongella cura.
 Del buon Rinaldo si merauigliaua
 Che fero al petto alcun pagan non dura.
 Benediceua lddio, che sol per lei
 Lasciato hauesse altri immortal troppei.

Guarda piu oltra, e uide Paganetto-
 Che mai fu uisto baron sì gagliardo,
 Molto fra se lodaua il giouanetto
 Non essendo uenuto al campo tardo.
 Tagliaua gli nimici infino al petto,
 La gentil donna con honesto guardo
 Lo mira, e mostra ad ogni sua compagna,
 Con gli altri caualier a la campagna.

Ecco uemirin questa il fio d'Amone,
 Il nostro Gripbonetto è anchora giunto.
 Mombal non resta prodo campione
 Quasi arriuorno tutti tre in un punto.
 La molta gente ch'adora Maccone
 segue ogni christian ciascun aggiunto.
 Crescena ogn'hora, e son più di trecento,
 E alcun contra il nimico non è lento.

Qui rinouosi la crudel battaglia
 Ch' un'altra simil non fu fatta il giorno,
 Rinaldo in mezzo di quella canaglia
 Tutto adirato s'aggiraua intorno.
 La gente spezza, e d'ogni parte taglia,
 Mombel non fassi a cotai passo scorno
 Ma fra la gente ogn'buom in terra manda
 Tal, che ciascum à dio si raccomanda.

Non manco il Conte fa da l'altro canto
 Ben che non posso ogn'cosa contare.
 Colui che di prodezza porta il uanto
 Quanti ne incontra fa per terra andare.
 Ecco da presso al Cavalier in tanto
 Vn saracim ferendo trapassare,
 Lo taglia, e y fende infino a la cintura
 Non dimandar se gli altri bonon paura.

Dato c'ha il colpo tosto il destrier uolta
 Si subito che par c'bauesse l'ale
 E da man manca in la turba piu folta
 Dove è Cabrino impetuoso assale,
 Mena la spada sanguinosa inuolta
 E l'armi spezza come uetro frale.
 Taglia per modo la tagliente spada
 Com'herba al prato, ò in la càpagna biadè.

Non prende posa il Senator ardito
 Anzi ferisse con maggior ferezza.
 Venuto è il campo in tutto ibigottito
 Vedendo al cristian tanta fortezza.
 Non sa pigliar Durastro alcun partito
 Che'l capo è inuolta, il còte fugga, e spezza.
 Piu che far deggia, ò dir non sa altrimenti
 Ma sol combatte ual orosamente.

Poco li gioua di menar il brando,
 Che'l campo è rotto, e la sua gente inuolta.
 Non credo irato mai fusse Orlando
 Di al'hor, uedendo la canaglia stolta.
 In questa parte ua il destrier girando
 soletto aprendo quella schiera folta,
 Sempre la cruda spada in giro mena
 Colui ch'è piu uicin bà maggior pena.

Ecco Durastro il suo caual regira
 Da l'un de i lati uedendo fuggire
 sua gente al campo, e forte ne sospira.
 Ferrendo, appresso à lui uide uenire
 Paganetto con furia, e'l brando tira
 Per far al fin il saracim perire
 Sente Durastro il colpo, al'hor con fretta
 Ripara, e per uendetta far si affetta.

Di sopra il capo il feri si repente
 Che mancò poco non cadesse in terra
 M'à dir il uer troppo è il baron possente
 E non si cura del pagan la guerra.
 Fuggendo in retta se ne ua la gente
 Del saracim, e nel arcion si ferra.
 Per dar di se notitia il Cavaliero
 Forza li fu lasciar l'impeto fiero.

Orlando uede, e quel di Mont'albano
 Da se cacciar la gente saracina.
 L'Amanfor fugge à tutta briglia al piano.
 Che non si uide mai tanta ruina.
 D'ira si morde Durastro la mano
 Vedendo ogn'buom fuggir a la collina.
 Spezzato è il campo, e come disperato
 E cemo al Conte, e così bebbe parlato.

Fermati un poco, d' cavalier d'ardire
 Che tanto mostri ne l'armi ualore.
 Facendo assai de mia gente morire
 Per esser sol de tutti gli altri il fiore.
 Io ti scongiur per quel, c' bai piu in disfire
 Vogli frenar de la guerra il furor.
 Se Orlando sei di quanto hò persentito.
 Non mi negar al mien questo partito.

Se mi fai degno di tal cortesia
 Esser ti uoglio in eterno obligato.
 Lasciando andar da parte la gemia
 Teco prouar mi uoglio sopra il prato.
 Di tal uoler fu ch'io contento sia
 Essendo giusto quel, c'ho dimandato.
 Che se te uincio armato al corridore
 Sopra d'ogn' altro porterò l'honore.

Fermossi il Conte al dir del saracino
 Come colui c'ha pronta la risposta.
 Voglio suonar, ma nel giorno uicino
 Contento sono, e uenirai à tua posta.
 Riualge il corridor il paladino
 Sua gente ferma del monte a la costa.
 Suonando il corno, e tal fece il pagano
 Per proueder si al giorno di dimano.

Già declinava a l'occidente il Sole
 Epur fin bebbe la mortal battaglia,
 Non son finite à pena le parole
 Che l'figliolo d'Amon coperto à maglia
 Con gli altri aggiunse, e dimorar non uole
 Che l'còte abbraccia i mezzo a la trauaglia
 Ciascun ben si conosce, ognun s'ha caro,
 Vanno al castel con l'altre gential paro.

Narraua il Conte in breue c'ualcando
 Come con l'armi in man s'era sfidato.
 Soletto con Durastro al' bora quando
 Parlaua seco al giorno terminato.
 Questo fu quel, che l'fece andar suonando
 Si tosto il corno, c'ha deliberato
 Comprir la guerra al costume di Franza
 Che'n fin altro c'honor, poco i auanza.

Mandatì i messi l'una, a l'altra parte
 Si contentorno l'altro di aspettare.
 Si com'bo detto, ogni baron si parte
 Volendo al tardo nel castello entrare.
 La gente saracina si comparte
 Sotto la rocca, e fa la guardia fare,
 Il resto fu' del morto Maridante
 Ch'era campato a la battaglia auante.

Fece di Maridante il corpo morto
 Giunto al castel, imbalsamar Mombello.
 Pensando fra se stesso poi di certo
 Mandar in Valachia con bonor quello.
 Quando Rossetta uendicato il torto
 Vide, uenir la gente nel castello.
 D'andarui incontro al'bor con la sua scorta
 Fra se dispose, uenendo a la porta.

Prima de gli altri entrò in castel Orlando
 E dopo lui il buon figliuol d'Amone
 Senza cimiero in testa, al lato il brando.
 L'altro fu Paganetto il fier gargione.
 Griphonetto uien dietro seguitando
 Mombel dopoi appresso del girone.
 Chi son ciascun, la bella donna intese
 Laqual con riuereenza à parlar prese.

Ben uenga questa real compagna
 Ben uenga quel famoso Orlando conte
 De tutti gli altri somma gagliardia
 Per cui Mongrana, e insieme Chiaramonte
 S'allegra, per sua dolce cortesia
 Di sua uenuta, qual ancise Almonte
 Fermo sostegno del Christian Impero
 Corona, ex fiore d'ogni cavaliero.

Ne fuitto hebbe quella dama à pena
 Che'l conte la reingratia, e ghialtri anchora
 Dicendo, se fortuna, o'l ciel mi mena
 Qui, dato è da colui che'l mondo honora.
 Non dubitar madonna andiamo à cena
 C'homai gli è tēpo, e s'appropinqua l'hora.
 Nel mezzo à lui, è'l sir da Mont' albano
 Tolsè Rosetta, e presela per mano.

Non uanno punto uariando stile,
 Verso la piazza del real castello,
 Tiene la dama un ricco, e bel monile
 Al cello, e dietro le uenia Mombello
 O' quanto ui è mostrato del ciuile
 Essendo aggiunto a la cima di quello
 Monte, nel mezzo del luogo predetto
 Dato condegno al cavalier ricetta.

L'allegrezza, il triompho assai maggiore
 Fu di quel piu, che non dico al presente.
 Poi ne la sera il triomphal honore
 Mostrò Mombello indifferentemente,
 Con nostri christian come signore,
 Molto del suo magnifico, eccellente,
 Ciascun dimora in festa senza affanno,
 Cbi morto è in cāpo, quel ui pate il danno.

Seluag.

Vn'hora à ognun di lor parcau cento
 Che douesse uenir il chiaro giorno.
 Festeggiar lascio, senza alcun tormento
 Nostri baroni, à li pagan ritorno.
 Del fier Durastro fra se mal contento
 Per la sua gente morta con gran scorno.
 Raguna insieme il resto, e uien serrato
 Sotto l'insegna al sanguinoso prato.

L'Amanfor tornato era a la bandiera
 Sentito bauendo gridar uolta, uolta,
 Volta, ritorna indietro a la riuiera
 E d'acordo ciascun suona à raccolta.
 Durastro à lui si uà con fosca ciera
 Vedendolo tornar con furia molta.
 Contati quello, c'han deliberato
 Di ritrouarsi il di seguente al prato.

Inteso bò che'l baron e'l conte Orlando
 Con cui mi son sfidato a la battaglia
 Già non lo estimo con la lanza, o brando.
 Quanti è il ualor d'una minuta paglia.
 Qual se per forza uado conquistando
 Curaro poco poi l'altra canaglia
 E sopra Carlo ponero tal soma;
 Che'n parte Fràcia abbruggero cò Roma.

Sicche non dubitar Almanfor mio,
 Ch' à lui farò, come di Maridante.
 Tu starai qui riposto sopra il rio
 Che passa al lato del castel auante.
 Per ueder la battaglia, e prega lddio
 Sopra ogni cosa l'alto Triuigante,
 Che tal la forza, e lo' ngegno assottiglia,
 Ch'io possa racquistar tua bella figlia.

Fu l'Amanfor di cio molto contento

Hauendo inteso di prouarsi il patto.

E perche come nel cantar io sento

Possente il conosceua, in l'armi addatto,

Di sua forza, e ualor prese argomento.

E fra lor detto quanto ch'era fatto.

Nel padiglion introrno, e s'alloggiuano

E con gran garde il chiaro di aspettauano.

Di stelle adorno era già fatto il cielo

Tutto splendente, e'n mezzo era la Luna,

Contra di Gioue nel sacro hostelo

Giunon procura à sua lieta fortuna.

Dipon gli affanni in questo mortal uelo

Ciescun terrestre, quando il ciel se'mbruna.

Simil far uoglio, che da lor dipendo

Lasciando il canto, qual seguir intendo.

Sopra la ripa d'un fiorito prato

Solo per tempo assai d'una mattina,

Mirando il luogo d'arbori adombrato.

Senti la rondinella peregrina

Con bilomena del suo mal passato

Dolce cantar al' hora mattutina.

D'ognuna udendo il lamenteuol pianto,

Per lo suo amor tornai al lasciato canto.

Non era anchor il di ben apparito,

Che'l conte s'è leuato con gran fretta,

E de l'armi sue forti s'è guarnito,

E ne la sala gli baroni aspetta.

Rinaldo in questo mezzo è comparito

Dauanti il conte, e seco anchor Rossetta,

Da l'altra parte à Paganetto è messo

Mimbello, e Gripbonetto à quel appresso.

Tutti uenuti sono a la presenza

Del ualoroso Conte al mattutino,

Per dimostrar ciascun la sua potenza

Aspetta il giorno, ch'era già uicino.

E per non perder l'usata eccellenza,

Il buon-corno sonaua il paladino

Con tal furor, che par, che meni uampo,

Si che ribomba l'aere, or ogni campo.

Durastro hauendo inteso il suon del corno,

Dimando l'armi, e'l suo bon corridore.

Gli saracini à lui sono de'ntorno,

Con l'Amanfor ben degno d'ogni bonore.

Non essendo ben chiaro anchor il giorno,

Il saracino d'un uerde colore

Si uestì riccamente un giupparello,

Che par non fu già mai simil à quello.

Calciosi i sproni, e pose le scabiniere,

Gli arnesi, e appresso una ricca coraccia

Gli han posto indosso quelle genti fiere

Dal lato un forte brando poi s'allaccia.

Et come porta ne le sue bandiere,

Sopra l'usbergo l'insegna si caccia,

Coperto à maglia gli è il desirier menato,

Balzan d'un piedi, il resto castegnato.

Soffia, zampando, e par che getti foco,

Al'hor Durastro montò su l'arcione,

L'elmo allacciossi, ne ritroua loco

Tanta uoglio hà di guerra il gran barone.

Prese la lanza, e qui fermossi un poco,

soperbamente disse, per Macone

Non temete baron, non dubitate,

C'hoggi saran le genti uendicate.

Già l'Amansor montato era al destriero
 Armato d'armi, saluo, che la testa.
 Grisalco Rè de Lambri il baron fiero,
 Simil flaua in mezzo a la foresta,
 Molti altri armati anchor sopra il sentiero,
 stauano in punto per ueder la festa.
 Quai sono con Durastro in compagnia,
 Per farli insieme honor, e cortesia.

Stato buon pezzo il pagan da quel lato,
 Si mosse a furia, doue era il castello.
 Da l'altra parte stando apparecchiato
 L'ardito Conte, Rinaldo, e Mombello,
 Vedeua uenir al'hor sopra del prato
 Di saracini impunto il bel drappello.
 La porta aperta fu' subita mente,
 Fuori esce il Conte armato su' l' corrente.

Dal lato manco gli è Rinaldo ardito
 Che sol de l' elmo è tutto il resto armato.
 Paganetto, Mombel sopra del sito
 Con Griphonetto l'hanno accompagnato.
 Rosetta sopra d'un destrier guarnito
 Di seta, e molte donne al destro lato,
 Gli uenne, per ueder la guerra fare,
 Con confidenza di poterli stare.

Passato il ponte di quella fiumana,
 La donna si fermo li per uedere
 Par di bellezze una stella diana.
 Di questo il Saracin hebbe à piacere,
 Qual dietro alquanto à se sopra la piana
 Lascio i compagni senza alcun temere.
 Con una lanza al'hor si fece auante,
 Gridando uenga il caualier d' Anglante.

Sentito il Conte il dir del saracino,
 Voltoffi à quel d' Amon, e gli altri anchora
 Fermateui dicea sopra il cammo,
 Finche tolt' ho costui del mondo fuora.
 Poco narra Macon, men Apollino
 O' ciascun altro dio, (l'alcun n' adora)
 Non ui mouete, ognun qui ui stia saldo
 Ma sopra tutti il dico à te R. naldo.

Se me uedesti per pezzì tagliare,
 Non ui partite di tal luogo un dito.
 Ch'alcun non uoglio se possi uantare,
 Sia da me stato il saracin scbermito.
 Rispose al'hor Rinaldo, piu non stare,
 Che'l saracin l'aspetta sopra il sito.
 Valse il destriero il Conte al'hor infretta,
 E giunse doue quel altro l'aspetta.

Ciascun di lor il salutar si rende,
 Da leggiadri baroni, e caualieri.
 Io son ben certo, ch'altro non si uende
 Qui se non colpi, per colpi à cimieri.
 Diceua il saracin, chi non attende
 Quel, che promette fra glialtri guerrieri,
 Non de apparer come buom di poca fede:
 Senza speranza di trouar mercede?

Di quanto posso, ti uoglio obligare
 Per fede al campo, (s'io uinco la guerra)
 Debbi del tutto l'impresa lasciare.
 De la Dongella insieme con la terra.
 Ben ueder poi del padre l'aspettare
 Vicino al fiume, e s'io uo anchor per terra,
 Lasciaro de la dama la contesa,
 L'armi, l'honor, e la mia gente presa.

Giurato c'ba il pagan, Orlando giura
 D'offeruar quanto l'un l'altro hà promesso
 Girando il corridor ciascun procura
 L'armi, e la lanza, e uol ueder l'eccesso
 De la battaglia, e' l fin su la pianura.
 senza uoler sentir tromba, ne messo,
 Si mossen ambi, e tal colpi si danno
 Di lanze, che riuersi indietro uanno

Sordato il saracin, pur si risente,
 Nel risentir dette di man al brando.
 Vogliendo à furia il suo destrier corrente,
 Mena un colpo al cimier del conte Orlando
 E quando del pagano il colpo sentè,
 Del brando un man riuerso uen tirando
 Sopra Duraastro, e ne l'elmo il percosse,
 Che li fece mancar tutte sue posse.

Di molta forza era quel fier pagano
 Però poco si cura del ferire.
 Del brando tira al Senator Romano
 Per non uoler la guerra differire.
 Ne l'elmo il giuse il colpo, e à mano à mão
 Raddoppia anchor per farlo in terra gire,
 Orlando quasi del arcion trabocca,
 Tanto di forza il saracin lo tocca.

Si merauiglia quel d'Amone a' bora,
 Vedendo al suo riuai tanta possanza.
 A' Paganetto disse, à gli altri anchora,
 Già mai non uidi à fede di lanza
 Piu forte alcun di questo, ò scampi, ò mora.
 Che non pò ritrouar gloria à bastanza.
 Orlando si risente a' bor del fatto,
 N: uol con lo pagan tregua, ne patto.

Non fuggir Saracino à questa uolta
 Cb'ad habitar co' l tuo Macon ti mando.
 Souente grida con superbia molta
 Il Conte, e mena il suo prouato brando.
 Duraastro, che' l parlar d' Orlando ascolta,
 Vol riparar a l'aspro colpo quando
 Calda durlindana con tempesta,
 Et proprio il giunse à mezzo de la testa.

Piu non par il pagano esser sì fiero
 Com'a la prima giunta si mostraua.
 Non uia è rimasto in capo piu cimiero.
 A forza indietro fu l'arcion piegaua.
 Fuggendo uia lo porta il suo destriero,
 Che morto su l'arcion proprio assembrava.
 Corre il destriero, aperta hauiua la mano.
 Piu uolte essendo per cader al piano.

L'Amanfor di quel colpo hebbe paura,
 Perché da gli altri fu molto diuerso.
 E uede ben di non hauer uentura
 Con il Christian, e tiensi esser sommerso.
 Resentito Duraastro anchor procura
 Quant'egli possa far nel caso aduerso.
 Per l'aspro colpo, che gli diede il Conte,
 Gira la brigilia, e'n un tratto la fronte.

Vede Rossetta intenta à rimirare
 De la battaglia qual sia lo migliore.
 S'hebbe fra se il pagano à uergognare.
 Gettò da parte il scuto con furor.
 Hauendo uerso del Conte à gridare.
 Hora ben di te ueggio l'ultim' bore,
 S'ba questo colpo non ti do la morte,
 riu non credo in Macon, ne'n la sua corte.

Ne finito hebbe di parlar à pena
 Ch'urta il destrier, e alcia il brando nudo,
 Sopra de l'elmo al manco lato mena
 Calando al basso nel ferrato scudo.
 Quel scudo in parte, e cade in su l'arcion:
 Né resta di calar il colpo crudo.
 N'anti à l'usbergo, ma percb'è offesato,
 Poco si cura quel Conte adirato.

Pur stete il paladino un hora d' manco
 Che non sapeua, se fosse per l'assunto.
 Ma in se piu che già prattornato franco,
 Non s'arricorda del passato danno.
 Stringe la spada, e da lo lato manco
 Per dimostrar à cui de' intorno stanno
 Di sua possanza, il brando à l'elmo attacca
 E cio che troua à furia in terra fiacca.

Ne la barbuta facende durindana,
 Qual ne la polue si uolo ad un tratto.
 suonò l'elmo in uece di campana,
 Tagliando il scudo in due pezzi di fetta.
 Non par il Conte piu persona umana,
 Ne piu indugier si uol per alcun patto.
 Cala la spada in l'usbergo con fretta
 Del destro lato, e fuori il sangue getta.

Non s'accorge il pagantant'è adirato.
 Tirando colpi fieri oltra misura.
 Ch'al Conte è forza, ben che sia fatato,
 Doler si alquanto sotto l'armatura.
 Propio a la fogia d'un arbor tagliato
 Parno, che sta nel uerno a la pianura.
 Che se ben hà la scorza in suo ripero,
 Lo taglia lo diuora, e l tempo auero.

Seluag.

Mal poueder pò Orlando in la battaglia
 Anchor che adorno sia de piastra fina.
 L'armi per pezzi d'ogni intorno taglia
 Durastro al Conte con molta ruina.
 Poco giua ad alcun usbergo, o maglia
 Che l'uno, e l'altro in su l'arcion se'ncbina.
 Dando, e togliendo colpi di tal possa
 Che ne risenton nerui, polpe, e ossa.

La guerra uien ogn'hor piu cruda, e fiera,
 Ciascun menando botte smisurate.
 Il feroce Durastro si dispera,
 Vedendo al campo andar l'armi tagliate.
 Non resta Orlando con turbata cierra
 N'anche il pagano di menar lor spate.
 Si spesso in la fucina non se moue
 Vulcan per fabricar facta à Giove.

Staua la gente intorno à riguardare
 Come già disse la battaglia dura.
 Poco uantaggio gli era à giudicare
 Ch'è chi non dole i colpi ben misura.
 La damigella non sa che si fare.
 Timida è fetta, e trema di paura
 De li baron, dicea tal'hor parole
 Del fier Duello si lamenta, e dole.

Gli cavalier stan saldi al parangone
 Non lasciando le spade andar in uano.
 Ecco adirato sopra del arcione
 Durastro, e l'brando arreccarsi per mano
 Nel cimier dando al figliol di Melone.
 Che quasi fu per traboccarlo al piano.
 Fece per l'elmo poca danno al Conte.
 Perche ni era fatato, e fu d'Almonte.

H iii

Strinse gli denti il nostro paladino

E mena à quel pagan propio a la testa,

Giunse ne l'elmo in moda al saracino.

Che botta non fu mai simil à questa.

Quel forte caualier andava chinato.

Corre il cauallo, e punto non s'arresta,

Intorno al prato ognun li ponìa mente.

Durastro sta piegato, e non si sente.

Tornato essendo à pena in se il pagano.

D'horror e stizza badea piena la faccia.

Lieua la spada in alto subitane,

Com'buom, che mena, e punto nò minaccia

Percote al scudo, e piu d'un terzo al piano

Per forza del gran colpo in terra il caccia.

Fin a la corne ando la spada ignuda,

Non uide il mondo mai cosa piu cruda.

Non potè il colpo Orlando sostenere,

Cb'andar lasciosse a la greppa riuerso.

Certo credette il Conte di morire,

Tanto fu il colpo del pagan peruerso.

Pur ridirizzossi, e'n fra se prese à dire

Che cosa è questo, el par cb'io sia somerso

Da un sol baron, ogn'buom pò dir il uero

Piu uil di me, non esser caualiero.

Fra se medesimo Orlando si rampogna,

L'ira l'ascenda, e getta il scudo in terra.

Parendogli à quel punto gran uergogna.

Durastro il saracin tant' a la guerra.

Volta in un tratto il destrier, che bisogno

Finir Durastro, e'l forte brando afferra.

Gliocchi riuolge, e batte dente, à dente,

Con la testa alta in guisa di serpente.

Vedendo il saracino il Conte irato

Si pose il scudo sopra de la testa.

Poi simelmente lo brando affilato.

Si mise per fuggir l'atra tempesta.

Rinaldo uede il Conte infuriato,

L'elmo allacciossi, e gli altri a la foresta.

Con fretta Orlando bauendo alta la spada

Percosse al scudo, e par che'l mondo cada.

Non uè riparo à durindana il brando.

Taglia ogni uosa il signor del quartiere.

Sprezza per mezzo il scudo, e ua calando,

La spada tronca, e giunse nel cimiero

Da cima al basso fende l'elmo Orlando,

Nel petto passa anchor il brando fiero

Calando ne l'arcion d'osso ferrato,

Ma durindana lo mando su'l prato.

Morto giu' cade in terra il Saracino,

Per l'aspro colpo che li donò il Conte.

Tratto la spada hauendo il paladino

Rinaldo uenne a l'Amanfor à fronte.

Non bisognò ferir lui nel camino

Venuto essendo à piedi appresso il monte.

Chiede ad Orlando ingenocchion mercede

Subito il Conte il fa leuar in piede.

Poi grida al suo cugin uoglià restare

D'andar incontro à pagani ferire.

Rinaldo, e Paganetto s'hà affirmare

Per non uoler al Conte preterire.

Già l'Amanfor uolendoli parlare,

Pregaua ogni cristian uolese udire.

Et mentre uolse dir il gran pagano,

Mombel ui giunse, e molti sopra il piano.

Giunto fermossi à canto del poggietto.
 Hauenda inteso come l'Amanforo
 Volea parlar, et ecco Gribbonetto
 Giunger con altri appresso di costoro.
 L'altra minuta gente de rimpetto.
 Staua da parte sopra il territorio.
 Quando che'l seracino incominciua,
 E uerso nostri cavalier parlaua.

Famosi christian, che giunti sete
 Per forza d'armi nel nostro paese,
 Forse d'esser secreti à noi credete,
 Sentito ho il tutto, essendomi palese.
 La fama, e'l uostro nome, e che tenete
 Per dio (di quanto uedo al bel arnese)
 Però se contra noi feci follanza,
 Del tutto hora mi chiedo perdonanza.

Non mi credetti già di riscontrarmi
 Nel Conte Orlando, come m'è incontrato
 Sapendo ben di certo che nostre armi
 Bastante à lui non erano insu'l prato.
 Con gli altri; e fio d'Amon uolea prouarmi
 Che mi tolse Rossetta qui da lato.
 Laqual dimando à lui di gratia in dono,
 Che mi la rendi, e tutto uostro i sono

Toglia Rossia, che fu' tolta à Mombello
 Per qual Durastro morto a la battaglia.
 Voglio seco partir da buon fratello,
 Macon rinego, e l'altra sua canaglia.
 Si uolse al'bor dicendo il Conte à quello,
 Tàto grato ho il parlar tuo che m'abbaglia
 Tua figlia ti farò dar al presente,
 Per la mia fede ne dubitar niente.

Nel dir che fece, ecco Rossetta bella,
 Vinta per forza dal paterno amore
 Dismonter prestamente de la sella.
 Giungendo auanti al suo padre, e signore,
 Con somma riuerenza gli fauella,
 Presente al buon Rinaldo senatore,
 Che per udir la dama affermò il passo,
 Qual così cominciò parlando basso.

Ciascum che nasce, nascera, et è nato
 Piglia di terra il suo corporco uelo,
 Se bene il ciel di ueder gl'è dato,
 Conuen prouar in terra caldo, e gelo,
 Non pò nel mondo alcun esser beato
 Fin che'l signor non l'ha tirato in cielo.
 Onde essendo in error, padre mi sei,
 Peccati dico, miserere mei.

Finito n'ebbe à pena di parlare
 Che l'Amanfor intenerito il core,
 Prese inanti à costoro à lagrimare,
 Così fu' uinto da filial amore.
 Per man la tolse, e presela à baciare,
 Dicendo, figlia monta al corridore.
 Laqual salita pianse di dolcezza,
 Vedendo il padre in tanta tenerezza.

Già il Conte hauea parlato de la dama
 Quel che di lei uol far al fio d'Amon.
 Quando al nostro Amanfor degno di fama
 In sua presenza gli parlò il barone.
 Dice, oogli Mansor, so ch'alcun brama
 Hauer Rossetta a la sua intentione.
 Che s' à te piace, al mio cugin, fratello,
 E à lei, per sposa la darò à Mombello.

La dama bauenda inteso il dir del Conte,
 Tutta diuenne rossa ne la faccia.
 Mombel rispose assai con uoglie pronte
 Esser contento de ciò ch' à lui piaccia,
 Prima che torn il sol a l'orizzonte,
 Quel che far dessi, hor tosto si procaccia.
 L'Amanfor contentossi, e gli altri anchora,
 Ben par mill anni al uago amante un' hora.

Ciascun al dimandar di lor rispose
 Esser contento di moglie, e marito.
 Presente l'Amanfor à queste cose,
 La men temme a la figlia in mezzo il sito.
 Data à Mombello come si propose
 Il Stato prima, e fattogli il partito,
 L' accettu uolontier, contento resta,
 salino il poggio, e le genti con festa.

Gli buomini, e donne fuora del castello
 Se ferno incontro, con molta allegrezza,
 Gridando in alto ognun uiua Mombello,
 Rossetta, e' l' fio d'Amon di gentilezza.
 Rami d'olue bauera ogni citello
 Po che sciolt' era la crudel fierezza,
 Sol di Bacco, e di Vener si parlaua,
 Quando la gente ne la terra intraua.

Qui l'allegrezza, e' l'triumphal honora
 Fu fatto a l'Amanfor, e' a la figlia.
 Di Phebo in parte ascoso era il splendore
 Quando Rossetta, e Mombel si consiglia.
 Di coglier quel, che li concede Amore.
 Ridendo ognun di lor licentia piglia
 Da li baron, e andorno in una stanza,
 Mombel bracciando, e' egli la sua manza.

Consumò l'uno, e l'altro matrimonio,
 La donna, fusse, ò non pudica, ò casta.
 Ben c' hoggi di sic poteo questo idonio.
 Per esser dolce il menar de la pasta.
 Se non bisogna daria testimonio,
 Ch' al uer giudicio poco si contrasta.
 Voi ch' à te dica piu chiaro, e' aperto,
 Sposa non ui è, che sia casta ti certo.

Fatta l'usanza fra moglie, e marito
 Vorno insieme infino a la matina.
 Subito essendo il giorno comparito,
 Venne in falla, e à l'un l' altro se inchina.
 Dico Mombello, e Raganetto ardito,
 Il Conte e l'altra genta pellegrina.
 Facendo un cerchio, e' ecco l'Amanforo
 Venir, el fio d'Amon dopo costoro.

Buon di, buon anno, e à questa dama anabona
 Che staua con Mombel, buon pro ui faccia
 Disseno gli altri, e così il Conte a l' hora
 Fece saper à ciascun che gli piaccia
 Prender battesimo, qual tanto s'honora.
 Per loro, e' pur in ciò sol si procaccia
 Che poi contento andar si uol in Franza.
 Per proueder à Carlo, e sua possanza.

Consentì à questo ciascun uolontiera,
 Orlando al' hora batteggiosi al fonte,
 Mostrandogli quel, ch' è la fede uera.
 Di quanto ben sapena il nostro Conte.
 Vestisse l'armi la persona altiera
 Pe' l di partirsi e gli altri da quel monte,
 Benche forte spiacesse al Rè, e Mombello,
 Et a la dama, e molti del Castello.

Feccegli far il sir colatione

Prima c' b' alcun dicesse di partire.
Compiuto il fatto il figliol di Melone
Al basso scese per uolersi gire,
Montò al destriero con ciascun barone
Mombel la dama, e l'Amanfor uenire
Volse per compagnar ogni guerriero,
Vicino à nona per l'aspro sentiero.

Ben dieci leghe insieme caualcorno,

Raggionando fra lor di quanto accade.
Dopo in un tratto i baron si fermorno,
E per mostrar fra lor piu charitade,
Bascionfi insieme, e uà si accombiatorno.
Rinaldo al' her Rossetta di beltade
Chiamò da parte, auanti il suo partire,
Qual lagrimando iui gli prese à dire.

Madonna io uò, tu stai, rimanti in pace,

Che forza è di uoler quel, che'l ciel uole.
Ti raccomando il cor, che teco giace,
Il cor, che di partir troppo si dole,
Da star nel petto tuo donna gli piace,
S' uà habitar lo lasci come sole.
Se adunque è il ciel cagion di tanto male.
Al mio partir, pazienza, ò donna uale.

Non pote dar la dama altra risposta,

Se non piangendo dir, abi signor mio
Celer nol posso, i son sempre à tua posta,
Tu sei mia speme, e solo il mio disio,
Hor uate in pace, e quanto fui disposta
A l'amor tuo, lo sai, e disse, à dio,
Con lagrime ciascun s'accombiatua,
Mombello indietro, e sua dama tornea.

Il padre di Rossetta, era con loro,

Ch' accompagnar li uolse su l'arcione,
Tornò d'accordo, dico l'Amanforo,
Partitosi d'auanti ogni barone,
Lascio, che piu non canto di costoro,
Viucndo lungamente al bel girone.
Fu il regno anchor restituito à Mombello,
Che prima era signor d'un sol Castello.

Ritorno al Conte, e gli altri Cauallieri,

Quai son disposti di tornar in Franza.
Per luoghi alpestri, e diuersi sentieri
Vanno parlando di pagen l'usanza.
So ben non trouareste altri piu fieri
Di lor ne l'armi, e di maggior possanza.
Scherzano insieme forte caualcando.
Di uane cose spesso ragionando.

Stretti ne uamò i Chrsstiani al prato,

Per espedir di quanto hanno pensiero.
Ciascuno hauendo in se deliberato
Passar per forza d'armi ogni sentiero.
Fin che sian giunti doue han terminato.
Per aiutar lo famoso imperiero.
Sentendo d'Aspirante il duro pondo.
Hauer commosso quasi tutto il mondo.

Non s'accorgendo i baron caualcando

Giunser à un fiume appresso un praticello.
D'ogni lato una torre remirando,
Parcaua fatta à guisa di Castello.
La porta è chiusa ne pò andar passando
Per quella alcun, per l'opra di roscello
Fatto di ferro à merauiglia forte,
Chiamato il luogo il passo de la morte.

Perche ciascano caualier ch'arriua,
 Non pò passar per nulla conditione,
 (Se prima quel ch'è scritto in pietra uiua
 Non mandasse per forza à esecutione)
 Vicina al fiume à canto de la riu
 Era la legge posta su'l portone.
 Per far pa' à chi passa dauante
 Quel c'h atuto il soperbo gigante.

Giunto Rinaldo la scritta leggeua,
 Fra se leggendo rider cominciua.
 Vedendo il Conte al fio d'Amon diceua,
 Che uol dir, segui, Rinaldo parlaua,
 Leggi, e uedrai da quel, ch'io mi rideua.
 Orlando al'hor con Paganetto andaua,
 Per ueder quanto il caualier ha detto.
 Dicea del scritto in cotal forma il detto.

Sel fusse alcun, di qual sorte si sia,
 Che fusse per passar da l'altra parte,
 Da se rimouì ogni speranza uia
 Se ben, ui fusse il bellicoso Marte.
 Saluo se prima, con sua gagliardia,
 Non mi uinceffe, d' con astutia, et arte.
 se uinge, ei puo passar senza contrasto,
 Se uinto sia, del Minotauro è pasto.

Piu horribil cosa mai non fu sentita,
 Di quella, oue arriuorno i caualieri.
 Rinaldo mira l'acerba salita,
 Che far bisogna à li quattro guerrieri.
 Quai stando fermi fu' una uoce udita
 Gridar, olessa me, per quei sentieri.
 Paganetto si uolse à quel gridare
 Vide una dama da l'un lato stare.

Da l'uno lato una dama assai bella,
 Vide giacer a la ripa uicina,
 Gridando, lasso me, cara sorella,
 Che far piu deggio senza te meschina.
 O' mondo dispietato, o' iniqua stella,
 Perche consenti homai tanta ruina?
 Che mia compagna sia presa, e legata,
 Da quel gigante, e cosi mal trattata.

Si uolse in un istante il giouanetto,
 Doue la dama lagrimosa staua.
 Laqual uedendo il giouane soletto,
 Subitamente in piedi si leuaua.
 Di lagrime bagnaua il bianco petto.
 Del pianto la cagion le dimandaua.
 I caualier, et ella non risponde,
 Quel pur dimanda, de chi fosse, è donde.

La damigella il suo pianto raffrena,
 Meglio che pò dopo gli rispondea,
 Quando la causa, ch' a pianger mi mena
 Baron saprai, e la disgratia mia,
 so ben che piangerai, sol per mia pena,
 Ch'io porto, insieme con tua compagna.
 Qual ueggio star intenta al gran rostellò,
 Chiuso tenuto dal gigante fello.

Ma perche non potrebbe in breue dire
 Il caso horrendo de la mia sciagura.
 Ti prego uogli con quest' altri udire,
 Con quanta doglia sopra la pianura
 Mi lamentaua, anchor potrai sentire
 De mia compagna sua trista uentura.
 Et se sia alquanto lungo il mio parlare,
 Meglio la cosa ti potro contare.

Gia il fio d'Amon, Orlando, e Griphonetto,
 Era uenuti ad ascoltar costei,
 Ch' un'altra al mondo de piu bel aspetto
 Non trouareste, e forse sia li Dei.
 Per saper meglio il fatto Paganetto
 Sollecitava molto il dir di lei.
 Hor qui signor mi uò posar alquanto,
 Quel che successe, dirò in l'altro canto.

Qui fa bagordi, e giostre à meraviglia,
 Con infinite danze sonuose.
 Qui sta il signor, e tutta la famiglia
 Per gran piacer ch'egli hà de simil cose.
 E stando à rimirar, uenne sua figlia
 Dinanti al padre, e'nginocchion si pose.
 Lui ch'altro berede non hà, l'abbracciaua,
 Basciò la figlia, e in piedi si leuaua.

S Tella d'amor che soua il terzo cielo
 Reggi, e gouerni ogni animato humano.
 Lascia il tuo regno, e li sola di Delo
 Per cantar meco il stil humile, e piano.
 D'amor non manco del sacro bostelo.
 Per cui s'humilia in selua il tigre bircano.
 Assai feroce piu d'altro animale,
 Che'l mondo senza te già nulla uale.

Leuata poi la fè seder à canto,
 Mostrando à quella l'honorata festa.
 Qual si facea quel giorno in ogni canto.
 Essendo usanza di sua antica gesta.
 La giouanetta rimirando il pianto,
 Nouo pensier li aggiunse ne la testa.
 Non si uoler ad huomo maritare
 Se non l'ha d'una cosa à contentare.

Non mi negar adunque la tua gratia
 Per quanto uale à gli animanti in terra.
 Ogni animo gentil fuor di disgratia,
 Per te è contento in l'amorosa guerra.
 Per te d'amar mai non si uede satia
 L'anima, che teco se ricbiude, e serra.
 Hor uenga auanti ognun che saper uole
 Di quella damigella le parole.

Sol una cosa la dama desia,
 Voler saper il piu crudo animale
 Perfido se ritroui, o al mondo sia.
 Con lo contrario di cotanto male.
 Fu diuulgata la sua fantasia,
 Chi la contenta, il signor à quel tale.
 Dara la figlia, e'l regno in maritaggio.
 La testa perdera chi non è saggio.

Qual sentendo il uoler d'ogni cristiano,
 Lagrimando rispose uolontiera.
 Vi conterò, del Caiero lontano
 Di cui si tien la fama à pena uera.
 Per forza d'armi lo regge il soldano,
 Que di maggio se gh fa una fiera.
 Dentro la terra per solennitate
 Per esser prima de l'altre citade.

Quanti baroni giouani e pregiati,
 Veneron per bauer la damigella.
 Dopo longo parlar decapitati
 Tanti ui furon, per cotal nouella.
 Et ben che fusser di saper ornati,
 Scioglier il dubbio non sapean di quella.
 Era la dama dura à tal partito,
 Ne prender uolle altramente merito.

*Fra se dicendo, sel arriuua alcuno,
 Giouane d'anni, e forte di persona.
 Bello gentile, e d'ogni error digiuno,
 Hauermi potra quel, con la corona.
 Già per lei il mondo diueniuu bruno,
 Di lei nel mondo, il problema risuona,
 Et ch'è disposta d'ottenir la dama.
 Tutto Leuante in moglie questa brama.*

*Giunse la noua à Dalmatia in un tratto
 Doue habitaua un superbo uecchione,
 Ricco di molto bauer, inteso il patto,
 Secondo il bando, e la conditione
 Di quella dama, si partì di fatto
 Per torla al padre, e la sua regione
 Menando seco cio che bisognaua,
 Fatto il camino in Babilona intraua.*

*Con molta pompa il uecchio se pintrata,
 Tenendossi per fermo bauer costei.
 L'altra mattina doue era adunata
 La gente del Soldano, et anchor lei.
 Ando il uecchione, et l'ebbe salutata,
 Insieme co' l signor dicendo à quei,
 Venuto sono à chiarir la dongella,
 Et per bauer in premio il stato, et quella.*

*Del uecchio udendo la sua uolontade,
 Rife il signor, et ella à merauiglia.
 Dicendo, guarda ben, ch' a la tua etade
 Non si richiede bauer la nostra figlia.
 Ma se pur credi con sagacitade
 Chiarir il dubbio, homai l'impresa piglia.
 Quel c'barrai fatto uolemo sia giusto,
 Se non la testa lascerai dal busto.*

*Di nouo il uecchio incomincio, signore,
 Hor sappi, c'buomo son di tal scienza
 Che la tua figlia tirero al mio amore,
 Chiarendo il detto con esperienza.
 Nel uolto à quella si cangio il colore
 Dubitando di perder l'eccellenza.
 Qual fin qui hauea tenuta unica, e sola,
 E per lui non potea dir piu parola.*

*Tace la dama, il uecchio hà patteggiato.
 Il Rè contenta, e' l resto de la gente.
 Subito il uecchio à suoi ha comandato,
 Che uenga un suo baron iui al presente.
 Con quella, che fra loro hanno ordinato.
 Per dimostrarli quanto era prudente.
 Hauea il baron una moglie discreta
 Molto saggia, gentil, e mansueta.*

*Condotta auanti senza alcun impaccio,
 Tenendo un braccio a la sinistra mano,
 Subito giunta alcio lo destro braccio
 E dettegli in presenza del Soldano
 Vna guanzata, non già per solaccio,
 Nel uolto de la donna, humile e piano,
 Il sangue à terra, et ella grida forte,
 C'bai fatto, ò rio tiran degno di morte.*

*Traditor, falso, perfido, assassino,
 Del ben de tuo padron usurpatore,
 Tu gli occidesti ad inganno il cugino,
 Qual benti paghera di tanto errore.
 Il marito gli ua co' l capo chino
 Dimandando perdono, e di buon core.
 Quella pur grida, ne se uol dar pace,
 Se prima de la uita uol disface.*

Al'hor percosse anchor il suo cagnolo
 Con calci, e pugni fece miscolanza.
 Quello latrando uà indisperte, e solo
 Da un canto de la uaga, e adorna stanza.
 Compiuto hauendo, in guisa d'un figliolo
 Lo chiama à se, com'è di loro usanza.
 Vienfi il capo menando il can, la coda,
 Al'hor biasma la donna, e'l cagnol loda.

Lasciato il cane, quel uecchio parlaua,
 Dicendo, boma! magnanimo signore
 Vedi l'una de due qual, che piu graua,
 La donna è cruda, e piena di furore.
 Per lo contrario anchor li dimostra
 La fedelta del cane e'l fermo amore
 L'esperienza fatta l'ho al presente
 Cb'altro non è di quello piu eccellente.

Del giouan Meleagro Althea fu madre,
 Perche l'honor non diede a gli fratelli,
 Del porco Calidonio fra le squadre,
 Anzi ad Atblanta suoi con atti belli,
 Non riguardando al figlio, ey mena'l padre
 Abbruggio il tronco in presenza di quelli,
 Oue fatato fu', però concludo
 Non esser de la donna alcun piu crudo.

Finito à pena il uecchio, la sentenza
 Fu data à cio per bocca del Soldano,
 Che maggior cosa merta sua eccellenza.
 Chiarito bauendo quel, che non è uano.
 Da ragion uinta con esperienza,
 Del can restò confusa, abi caso strano,
 Dolsa la figlia, e piange del partito,
 Che'l uecchio non uoria per suo marito.

Fra se la dama maledisse l'hora,
 Cb'un simile pensier pose in testa.
 E quanto piu si pensa, ey addolora
 Piu fa la doglia à tutti manifesta.
 Nò hà rispetto al uecchio, al padre anchora.
 Chiama crudel il ciel, e la sua gesta.
 Pallida è fatta, nel uolto s'adira
 E per tal sorte lagrima, e sospira.

Il padre quanto pò quella conforta
 Benche di questo fusse mal contento,
 Gran doglia infin nel petto ascosta porta,
 Chiamando Dialtha, che con passo lento
 Ne uenue à lui, mostrando semimorta
 Il uecchio à cui pareua un'hora cento,
 La bella figlia del Soldan sposare,
 Si fece auanti per la man toccare.

Iniqua, è ingiusta la sentenza appella
 La dama, e à pena consentir gli uole.
 Ogn'buom assente al buon uoler di quella,
 Ma ciascun tace, e gli rimcresee, e dole.
 Parla il Soldan da parte a la dongella,
 Che sia contenta con dolci parole
 Andar con el marito, e assai la priega.
 Ma quella al tutto gli ricusa, e nega.

Piange la dama, e nulla rispondea,
 L'ordine dato, si parti il uecchione
 Con molta gente seco in compagnia.
 Come conuenfi à tanto alto barone.
 Fatto il uiaggio, la sera giungia
 Ad un suo loco, e certo bel girone,
 Oue ordinato hauea di slantiare,
 Qui fece la sua gente dismontare.

Fra se dicendo, sel arriua alcuno,
 Giouane d'anni, e forte di persona.
 Bello gentile, e d'ogni error digiuno,
 Hauermi potra quel, con la corona.
 Già per lei il mondo diuenia bruno,
 Di lei nel mondo, il problema risuona,
 Et ch'è disposta d'ottenir la dama.
 Tutto Leuante in moglie questa brama.

Gimse la noua à Dalmatia in un tratto
 Doue habitaua un soperbo uecchione,
 Ricco di molto bauer, inteso il patto,
 Secondo il bando, e la conditione
 Di quella dama, si parti di fatto
 Per torla al padre, e la sua regione
 Menando seco cio che bisognaua,
 Fatto il camino in Babilona intraua.

Con molta pompa il uecchio fe l'intrata,
 Tenendossi per fermo bauer costio.
 L'altra mattina doue era adunata
 La gente del Soldano, et anchor lei.
 Ando il uecchione, et l'ebbe salutata,
 Insieme co' l'ignor dicendo à quei,
 Venuto sono à chiarir la dongella,
 Et per bauer in premio il stato, et quella.

Del uecchio udendo la sua uolontade,
 Rife il signor, et ella à merauiglia.
 Dicendo, guarda ben, ch' à la tua etade
 Non si richiede bauer la nostra figlia.
 Ma se pur credi con sagacitade
 Chiarir il dubbio, homai l'impresa piglia.
 Quel ch'barrai fatto uolemo sia giusto,
 Se non la testa lascerai dal busto.

Di nouo il uecchio incomincio, signore,
 Hor sappi, ch'buomo son di tal scienza
 Che la tua figlia tirero al mio amore,
 Chiarendo il detto con esperienza.
 Nel uolto à quella si cangiò il colore
 Dubitando di perder l'eccellenza.
 Qual fin qui hauea tenuta unica, e sola,
 E per lui non potea dir piu parola.

Tace la dama, il uecchio hà patteggiato.
 Il Rè costante, e' l'resto de la gente.
 Subito il uecchio à suoi ha comandato,
 Che uenga un suo baron iui al presente.
 Con quella, che fra loro hanno ordinato.
 Per dimostrarli quanto era prudente.
 Hauea il baron una moglie discreta
 Molto saggia, gentil, e mansueta.

Condotta auanti senza alcun impaccio,
 Tenendo un braccio a la sinistra mano,
 Subito giunta alcio lo destro braccio
 E dettegli in presenza del Soldano
 Vna guanzata, non già per solaccio,
 Nel uolto de la donna, humile e piano.
 Il senguè à terra, et ella grida forte,
 C'hai fatto, d'io tiran degno di morte.

Traditor, falso, perfido, assassino,
 Del ben de tuo padron usurpatore,
 Tu gli occidesti ad inganno il cugino,
 Qual benti paghera di tanto errore.
 Il marito gli ua co' l' capo chino
 Dimandando perdono, e di buon core.
 Quella pur grida, ne se uol dar pace,
 Se prima de la uita uol disface.

Al' bor percosse anchor il suo cagnolo
 Con calci, e pugni fece miscolanza.
 Quello latrando uà indisserte, e solo
 Da un canto de la uaga, e adorna stanza.
 Compiuto hauendo, in guisa d'un figliolo
 Lo chiama à se, com'è di loro usanza.
 Vienfi il capo menando il can, la coda,
 Al' bor biasima la donna, e'l cagnol loda.

Lasciato il cane, quel uecchio parlaua,
 Dicendo, homai magnanimo signore
 Vedi l'una de due qual, che piu graua,
 La donna è cruda, e piena di furore.
 Per lo contrario anchor li dimostra
 La fedelta del cane e'l fermo amore
 L'esperienza fatta l'ho al presente
 Cb'altro non è di quello piu eccellente.

Del giouan Meleagro Althea fu madre,
 Perche l'honor non diede a gli fratelli,
 Del porco Calidonio fra le squadre,
 Anzi ad Atblanta suoi con atti belli,
 Non riguardando al figlio, ey mena'l padre
 Abbruggio il tronco in presenza di quelli,
 Oue fatato fu', però concludo
 Non esser de la donna alcun piu crudo.

Finito à pena il uecchio, la sentenza
 Fu data à cio per bocca del Soldano,
 Che maggior cosa merta sua eccellenza.
 Chiarito hauendo quel, che non è uano.
 Da ragion uinta con esperienza,
 Del can restò confusa, abi caso strano,
 Dolsi la figlia, e piange del partito,
 Che'l uecchio non uoria per suo marito.

Fra se la dama maledisse l'hora,
 Ch'un simile pensier pose in testa.
 E quanto piu si pensa, ey addolora
 Piu fa la doglia à tutti manifesta.
 Nò hà rispetto al uecchio, al padre anchora.
 Chiama crudel il ciel, e la sua gesta.
 Pallida è fatta, nel uolto s'adira
 E per tal sorte lagrima, e sospira.

Il padre quanto pò quella conforta
 Benche di questo fusse mal contento,
 Gran doglia infin nel petto ascosa porta,
 Chiamando Dialtha, che con passo lento
 Ne uenue à lui, mostrando semimorta
 Il uecchio à cui pareua un'hora cento,
 La bella figlia del Soldan sposare,
 Si fece auanti per la man toccare.

Iniqua, è ingiusta la sentenza appella
 La dama, e à pena consentir gli uole.
 Ogn'buom assente al buon uoler di quella,
 Ma ciascun tace, e gli rimcreste, e dole.
 Parla il Soldan da parte a la dongella
 Che sia contenta con dolci parole
 Andar con el marito, e assai la priega.
 Ma quella al tutto gli ricusa, e nega.

Piange la dama, e nulla rispondea,
 L'ordine dato, si parti il uecchione
 Con molta gente seco in compagnia.
 Come conuenfi à tanto alto barone.
 Fatto il uaggio, la sera giungia
 Ad un suo loco, e certo bel girone,
 Oue ordinato hauea di slantiare,
 Qui fece la sua gente dismontare.

Ciascuno andò a posar, fatto il conuito:
 Il uecchio restò con la damigella.
 Mandommi il padre insieme co'l marito,
 Per esser sempre à seruitù di quella.
 Restò una fante insciente del partito
 A' cui soletta la dama fauella.
 Che uol che in cambio suo uadi adormire
 Co'l uecchio, ne palese ad altri il dire.

Non sa pigliar la fante alcun partito,
 Se non far quanto uol la sua padrona.
 Ella riuolta al soperbo marito
 Disse, uoler si star una bora buona,
 Sola senza alcun lume, c'ha sentito,
 Che'n uita il padre lasciar la corona
 Gli uole, e accio non manchi da l'effetto.
 Voleua al scuro orar à Macometto.

Rade uolte a la cosa tant'amata
 Negar ui se gli pò quel c'ba in disio.
 Il cor confuso, e la mente offoscata
 Staffi per questo, e poco il buon dal rio
 si pò ueder, e l'huomo alcuna fiata
 Nel operar dipone l'alto Iddio.
 Così uà il mondo pien di falsitate
 Non però manca in Dio la sua bontade.

Vinto dal dir il uecchio gli credea,
 La dama resta, e la fante mandaua.
 Non ui essendo la luce, non uedeo,
 Ne qual si fosse al'hor men giudicaua.
 Mentre l'un l'altro accarezzar uolea,
 Quel che dormiua non si resuegliua.
 Ben pote stringer al'hora il bestioio,
 Che giace al basso tristo, fiasco, e solo.

Baueggia senza succo, e torce il collo,
 S'affuma il uecchio, e strugge la meschina.
 E sente ben che non pò darli un crollo.
 Per passer l'herba molle, e tenerina
 Lascia la brena, e'l corridor satollo
 Si tira à dietro, e gioca de la scbina.
 spingi pur con le man quanto che sai,
 Che ne la fonte non se n'andra mai.

Fatto che egli bebbe assai piu d'una proua,
 E che uede a la fin l'opra esser uana,
 D'un mal pensier fra se stesso si troua,
 Dicendo, dama, sapi che'n la piana
 Causalcai troppo, però se ritroua
 Il corpo lasso, e la mia uoglia strana.
 Potrai ueder doman, che farò altrui,
 Silentio fece, e s'adormentò lui.

Posto dunque che fu Fosco à dormire,
 C'baui tal nome il uecchio, la dongella
 prese partito di uoler fuggire,
 Vedendo homai nel ciel ciascuna stella,
 A' modo d'huomo al'hor s'bebbe à uestire,
 Per meglio proueder a la nouella,
 Porta in quel punto piu non si serraui
 L'amante de Djaliba iui aspettaua.

Costui del gran Soldan era barone,
 Giouane d'armi, e bello à mcraviglia.
 C'bauendo inteso il detto del uecchione,
 D'accompagnar si lui, partito piglia.
 Et tanto fece dentro dal girone
 Con grand'astutia, che fece a la figlia
 Del Rè, à saper, com'è per lei uenuto,
 Non hauendo altrimenti in cio saputo.

Il tempo essendo di poter mostrare
 L'amor, la fede, ch'egli b' già portato,
 Et porta, senza bauerlo à palesare
 Hor ch'era il t'po, il tutto bauer ordinato,
 La dama udendo, seco uol andare,
 E far che quel uecchion resti scornato.
 Di notte poco auanti le quattro hore,
 Ne andamo à ritrouar il nouo amore.

Qual staua in pronto de cio che bisogna,
 Non sapendo che far per allegrezza.
 E d'altra cosa piu, poco s'aggogna.
 Ma uia la donna, che'l suo cor gli spezza.
 Gettata uia al'hor ogni uergogna
 S'abbraciorno ambi insieme, cò prestezza.
 Ne pensando piu oltra alcun di nui,
 Salimo sopra gli destrier con lui.

La notte, el giorno forte caualcando,
 Ne andamo senza impaccio di persona.
 Suegliato Fosco, uà forte gridando
 E per la uoce par che l'aire tuona.
 Che uol dir questo andaua dimandando.
 La fante dice al uecchio hor mi perdona.
 Di que'c'ho fatto, mi fe far la dama.
 Temo che fugga con qualch' un che l'ama.

Credette al' hora il uecchio di morire,
 sentendo de la dama la partita.
 E tosto fece a la sua gente dire
 che ciascun s'armi, e dietro tutta unita
 Tenga il camino, e lui uoglia seguire.
 Pensando di priuarni de la uita.
 Sentendo il lor furor sopra del sito
 Non seppe alcun di noi pigliar partito.

Vedendo Dialtha sua triffa uentura,
 che non pò bauer in parte alcun effetto,
 Verso Lorino la gentil figura,
 Che così bauerua nome il giouanetto,
 Si uolse, e disse, fui che'l mondo dura,
 Non mancherò di quanto i t'imprometto.
 Per alcun modo se'l uoleffe fare
 Ch'io non sia tua nol potria negare.

Solo uia uia ritrouo al nostro scampo,
 Che resti solo con la mia compagna.
 Io giurero per Phebo eterno lampo,
 Che noi solette a la uerde campagna
 N'andauemo fuggendo il crudo uampo.
 D'amor, e quest'è stata la magagna.
 Che fu' commessa in giouenil errore,
 Tu solo te n'andrai uer mio signore.

Ma pria che tu ti parti ascolta un poco,
 Voglio che giuri d'esser mio marito.
 Lorino acceso d'amoroso foco,
 Non sa pigliar in questo alcun partito.
 Pur giura, e' ella, che gli piace il gioco,
 Tosto li pose un bel Rubino in dito.
 Piu uolte lo bascio, dicendo, à dio,
 Vane, non dimorar, dolce amor mio.

Forte piangendo le dicea, barone,
 Ricordati di me, non indugiare,
 Ch'io sento homai le genti del uecchione.
 Armata tutta appresso noi arriuare.
 La dama udendo il giouane gargione,
 Seco non resta mai di lagrimare.
 Per contentar la dama se n'andaua,
 M'ad ogni passo adietro si uoltaua.

Voltaſſi ad ogni paſſo, e poi ritorna.
 Ne ſa partirſi, e pur partir conuiene,
 Dicendo uale, e punto non ſoggiorna,
 Via ſe n' andò con doloroſe pene.
 Fra ſe dicendo ſe la dama torna,
 Con quel ueccbione, non bara mai bene.
 Per ch'armato ſara di gelofia,
 Che paſſa ogn' altro duol, ch' al mondo ſia.

Qui fa' biſogno, che per gran poſſanza,
 Haggia la donna, & coſi lagrimaua
 Bagnando il petto, e l'una, e l'altra guanza.
 In queſto mezzo la gente arriuaua
 Doue era Dialiba, con poca ſperanza
 Qual ſoſpirando inſieme mezo ſtaua.
 Dopo la gente, quel ueccbio ueniua
 Che d'ira e gelofia, quaſi moriua.

Pur quando uide la dama ſoletta,
 L'amor creſcette, ne ſa che ſi dire.
 Ma inſu la groppa del caual la getta,
 Dicendo donna, non mi far languire.
 Eh per qual cauſa à tutta la tua ſetta
 Hai dato infamia nel tuo dipartire.
 Racconta à me per dio la coſa uera,
 E la cagion perche fuggiſti berſera.

La damigella quanto pò ſ'eſcuſa
 Però c'hauendo l'animo reale,
 Star non uolea con lui, ſe ſteſſa accuſa,
 Per non commetter peccato carnale.
 Non ſo ſe'l ueccbio ui accettò la ſcuſa.
 So ben ch'andaua come ſpinto ſtrale.
 Laſciando à dietro la ſua gente ſtare,
 Dentro al girone ci fece tornare,

In capo di tre giorni a la ſua gente
 Ecce combiato dar, ne piu parole,
 Noi due reſtammo co'l ueccbio impotente,
 E far quanto comanda amor pur uole,
 Fra ſe uenuto eſſendo impaciente.
 Per gelofia ſi lamenta, e dolo.
 Barbotia, ſpaſima, teme, e nulla crede.
 Se non di perder la promeſſa fede.

Continuo ſtaua in la zambra penſoſo,
 Ne da ſe laſcia la dama partire.
 Et era tanto di coſtei geloloſo,
 Che ſ'una moſca egli uedeua apparire,
 Staua tutto quel giorno ſoſpettoſo.
 D'ogni ben uoto, e colmo di martire.
 Fin che la moſca, ey altro non uedeua
 Partita, ſempre nel cor ſi rodeua.

Se per caſo tal'hor uedeua la dama
 Per ſuo diporto à qualche fenestrella
 Del ſuo palagio, ſubito la chiama,
 Con ira, ſdegno, e mordace fauella.
 Dicendo, certo, qualche triſta trama
 Per me ſi tratta, onde la miſarella,
 Nulla riſponde, ey è fra ſe doglioſa
 Fatta del ueccbio molto timoroſa.

S'alcuna uolta fingeuà di fare
 Feſta al marito, ey egli diſdegnoſo,
 Queſto à me non, ma ſol per dimoſtrare
 Che non ſei preſſo al tuo amante miſcoſo.
 Ben mi ſo accorto del troppo ſpudare
 Che fai, altro non è, ch' al tuo amoroſo
 E' qualche ſegno di ribalderia.
 Ma fa' quanto tu uoi, che ſarai mia.

Viuendo dunque di sospetto pieno
 Continuo con le chavi a la cintura
 si stava il uecchio, ò pur con quelle in seno.
 Come che de thesoro bau: sse cura.
 Se uedeva un Angelo al Ciel sereno
 Largo il faceva uolar da le sue mura.
 Ne ui era anchor contento d'un tal stato.
 Ch'un geloso, meglio è, non esser nato.

Non ual à gelosia, e gliocchi d'Argo.
 Tbesor, scienza, e men spender parole.
 Nel mondo bauer, e'l ciel propitio, e largo.
 Quando la donna l'buomo ingannar uole.
 Tutti condotti semo ad un letbargo,
 Per ch'egualmente ne riscalda il sole.
 Che deggio piu cantar, ò dir auante
 sempre e gli uiue in fiamma un fido amate.

Stava la dama di compagnia priua
 Sopra la torre, e pesci à riguardare.
 Era posto il giron sopra la riu.
 Del alteroso monte à canto il mare.
 E si breue il piacer da quel n'uscua,
 Che men in uer non se le potea dare,
 Et era star co'l uecchio maggior pena.
 Che star ne ceppi, ò rinchiusa in catena.

Sospirando diceua, obime fortuna
 Che cambio a la mia uita dato m'hai?
 D'un giouanetto che sotto la Luna
 riu bel di lui non se uide già mai
 Dato m'hai un uecchio senza forza alcuna.
 Sol per tenermi ne continui guai.
 Vinta son io, com'hà chi troppo tocca
 Destrier, c'ha s'proni à fiàchi, e frè in bocca
 Seluag.

Piange Dialthane si po dar pace.
 D'esser condotta a le man di costui,
 Dolente à morte quella si disface
 Vedendo non poter fuggir da lui.
 Spesso mi chiama, e richiamando tace,
 Che'l troppo mi pauenta ognun di nui
 Stando ambe dunque in tanto diseguale
 Lorin già prouedeva al nostro male.

D'amici, e de parenti ragunaua
 Quindici mille franchi cauallieri.
 E à l'improuiso il baron se'nuiua
 Con fanteria, e buon cauai leggeri.
 Quando per tempo il uecchio si leuaua
 Tenendo chiusi tutti li sentieri
 Tal che uscir non possea di quel girone,
 Persona alcuna armata, ne pedone.

Ben cautamente intese che Lorino
 Era ch'amaua l'alta damigella.
 staffi piangendo il uecchio à capo chimo
 Poi ch'aiutar non si pò lui con quella.
 Ma non resta però sera, ò mattino
 Che la guardia non facci a la dongella.
 Ella che ntese del primo marito
 Diceua il Fosco rimarra scbernito.

Di giorno in giorno il uecchio non restaua
 Di proueder pensando a la sua uita.
 Sapendo se Lorin lo ritrouaua
 Che faria tosto del mondo partita.
 Fatto il disegno, il consiglio pigliaua
 Fuggir la notte fuori d'una uscita
 Ch'era secreta dentro à quel girone
 Di quanto trouo a l'antica maggione.

Partito il giorno la notte uestire

Ni fece tosto il uecchio maladetto

Secretamente, e già caual salire

Pigliando il suo camin nel luogo stretto.

Tanto che de la tomba hauemo à uscir, e

Nol possendo saper il giouanetto.

Qual attendeua al nostro scampo intorno.

Ma noi sei leghe lungi eramo il giorno.

Ne mai restò la notte, e l' di seguente

Di caualcar il uecchio malandrino.

Pensa la doglia lassa me dolente

C'hauea Dialiba, chiamando Lorino

Con bassa uoce nel andar souente,

Perche non l'oda il perfido assassino.

Qual caualcando insieme molto forte

Quiui giungemo al passa de la morte.

Nel fuoco, essendo fuor de la padella

Saltiamo, quando il soperbo gigante

Ne uide appresso con Dialiba bella,

Subito corse a l'uno, e l'altro auante.

Prese per forza il uecchio, e la Congella,

In disparte lasciomi a l'hor tremante.

Il uecchio ancise, e lo getto nel fiume.

Cbe mal arriua, chi ua senza lume.

Aperta era la porta del rostellò

Quando uidi menar la giuanetta

In un palagio molto adorno, e bello

Cb' à l'buom rinchiuso un poco ben diletta.

Non so se dispiacer gli b' fatto quello

Rimasta essendo la dama soletta.

Cb' à simil gente ragione non uale

Cbe in luogo di ben far prendeno il male.

Detto hò la causa del mio lagrimare

N'unque uoglio restar a la mia uita,

Fin ch' un qualche baron baggia arriuare,

Cb' aiutar uoglia la dama gradita

E cio facendo potra guadagnare

L'amor del padre, e con la patria unita,

La bella dama, e insieme con l'onore

La gratia del Soldano, senza errore.

Simil un' altra non credo s'attroui

Nel mondo à pena di costei piu bella.

Vi prego adunque, o caualier ui moni

L'acerba doglia de la mia sorella.

Et oltre il detto in parte ui commecui

L'estrema pena di me pouerella.

Qual patia notte, e giorno lagrimando,

Perdio mercede, e tacqua sospirando.

Sentendo li baron tutta la cosa,

Presen del caso di costei pietade.

Disse gli Orlando, Dama gratiosa

Non dubitar, ch' una tanta beltade

Degna non ui è di star cosi nascosa,

Anzi palese per ogni cittade.

Però, sicura sta, ch' anzi il Sol cada,

La dama baremo per forza di spada.

Non hebbe il Conte di parlar fornito

Che uolse andar à trouar il gigante.

Per terminar de la dama il partito.

Vol esser paganetto à gli altri auante

Hauendo primo quella uista al sito

Dogliosa lagrimar de la sua amante.

Rinaldo andar uolea poi similmente,

Si pensa Gripponetto irui al presente,

Vedendo

Vedendo la dongella ogn'buom disposto
 Aiutar l'altra, troppo si contenta
 Ma disse, el non si uol esser si tosto,
 Perche il gigante in uer già mai non lenta.
 E al ponte gli hà un dracon, e à lui discosto
 Sta il Minotauro, che spesso tormenta
 Ciascun, che non s'auede del effetto.
 Però bisogna, che uada soletto.

Dopo il primo, il secondo, infino al terzo,
 Eisser si uole in numero disparo.
 E non credete, che uadi da scherzo
 La cosa (per Macon) iui parlo chiaro
 E se ue n'anderete (bora non scherzo)
 Non sarà al uostro scampo alcun riparo.
 Paganetto rispose, io non l'estimo,
 Anzi uoglio esser de tutt'altri il primo.

Orlando iusta la contradictione,
 Ch'ogn'buom uol esser primo a la battaglia
 Disse per contentar ogni barone,
 Poniam le forti, con brusche di paglia.
 Cbi la piu lunga haura, uadi al fellone,
 Per ribauer la dama in la muraglia.
 E a la seconda brusca manco corta,
 Gli tocchi il drago dentro da la porta.

Cbi barra la terza uadi al minotauro,
 Con fin che finisca la sorte.
 Prima che'l Sotriuggia il uecchio Mauro.
 Conuen che'l fiero gigante baggia la morte.
 S'alcuno uol haauer ghirlonda d'auro,
 Mostrar bisogna quanto in armi è forte.
 Non hà finito il Conte di parlare
 Che le brusche Rinaldo bebbe à pigliare.

Ciascun baron la sua fuori tiraua,
 Toccò quella piu lunga à Gripbonetto,
 La seconda à Rinaldo li toccaua,
 Dopoi la terza toccò à Paganetto,
 L'ultimo Orlando di costor restaua,
 Ne piu ui tolse indugio il giouanetto,
 Che imbraccia il scudo, e smonta del destrie
 Per trouar il pagan dentro il uergero. (re

Lascia li suoi compagni, e ua al rostell
 Senza parlar, e tien la spada bassa.
 Ne prima giunse ne l'intra di quello,
 Che'l giardin uide, e'l baron dentro passa.
 Non fu passato che'l gigante fello
 Sopra di Gripbonetto andar si lassò.
 Si forte à l'elmo d'un colpo l'afferra
 Ch'à suo mal grado andar conuen si à terra.

Caduto non fu' à pena il fio di Gano,
 Che'mbraccio l'hà gramito il saracino,
 E'l ponte passa, e nel giardin al piano,
 Lasciò soletto il nostro paladino.
 Partendosi del luogo subitano
 Ritorno tosto al praticel uicino.
 L'altro camina ad un palagio adorno
 Per una piazza posta in mezzo giorno.

In capo de la piazza era una scala
 Quella salite con molta prestezza
 E giunse à punto in mezzo d'una sala,
 Ch'alcuna non fu mai di tal bellezza.
 Camare hauea d'intorno oue si esala
 Certo odor di speranza, e gentilezza.
 Guardando manti à se la dama uide,
 Che per ueder l'amante si diuide.

Questa uedendo il giouane apparito
 Credette fusse il suo fido amatore.
 Ma conosciuto il suo pensier fallito
 Ritornò piu', che prima nel dolore.
 E Griphonetto hauendo per sentito
 Di quella dama il ualoroso bonore,
 Disse non dubitar dama, anzi spera,
 Che libertade baremo inanti sera.

Sappi che'l si ritroua à tua dissesa
 Tre miglior caualier de tutto il mondo.
 Quai tolta sopra lor hanno l'impresa
 Di por la torre, e'l gran gigante al fondo.
 La guerra, e l'armi gia debbe esser presa
 Fra quel tiranno, e'l fio d'Amone giocondo.
 Ne ti bisogna piu temer dongella
 Che per tuo amor il fior del módo è'n sella.

Dialtha ringratidua il caualiero
 Senza saper che si fusse altrimenti.
 Che sian costoro haueua ella il pensiero.
 Come intrauiene à un animo eccellente.
 Lasciato il Conte il fio d'Amone altiero
 Va nel ricetta à piedi prestamente.
 Doue il pagano à guerra l'aspettaua,
 E l'uno, e l'altro insieme s'affrontaui.

Rinaldo non uedendo Griphonetto,
 Conosce che'l pagano ha del fellone
 Vassi proiasto con lo scudo al petto.
 Ecco il gigante mena del bastone,
 Credendo darli sopra il bacinetto.
 Poco l'aspetta Rinaldo d'Amone
 Pigliando un salto, con furbata mena,
 Che'l falso saracin lo uide à pena.

Sopra del petto accolse il fier gigante
 Gettando à terra quant'armi gli prese,
 Non però che'l mouesse de le piante
 Ma d'ira, di furor maggior s'accese.
 Rimena un colpo al caualier dauante
 Per uendicarsi de le crude offese.
 Rinaldo riparolo quanto puote,
 Dando con furia, il saracin percote.

Poco si cura lo pagan peruerso,
 Ma per ferir il nostro caualiero
 Percosset del baston proprio à trauerso
 E à suo mal grado il colse nel cimiero,
 Quasi che'l fio d'Amone restò sommerso
 Dal colpo del pagano acerbo, e fiero.
 Mena la spada il paladin d'Amone.
 Grida il gigante, aiutami Maccone.

Ben sei crudele, ò perfido Apollino,
 Quand'un triflo baron meco a la proua
 Resiste, egli diceua, e'l paladino
 Non cessa, ma par uento, che si moua.
 Per donar morte al fiero saracino.
 Tocca del brande, e poco, ò nulla gioua
 L'estrema forza contra del pagano.
 Ben si conturba il sir di Mont'albano.

L'altro, ch'è un tratto uol fuir la guerra,
 Gettossi à furia al fio d'Amone adosso.
 Rinaldo anchor il saracino afferra
 Per atterrarlo tanto era commosso.
 Ma il fier gigante lo leuo da terra,
 Ben che sia il peso smisurato, e grosso.
 Correndo il porta seco il saracino
 Com'egli fosse un picciol fanciullino.

Rinaldo mor di sdegno, e di dolore,
 Vedendosi per forza uia portare.
 Ben si dibatte con molto furore,
 Ma non si puo però nulla aiutare,
 Pensa il gigante per minor errore
 Per troppo peso bauerlo indi à lasciare.
 Et per meglio esser poi seco in battaglia
 Passa il pagan l'un, e l'altra muraglia.

Giunse al giardino, e qui Rinaldo porta,
 Credendo far come di Gripponetto.
 Lasciato quello appresso de la porta
 Tira del brando al pagan maladetto.
 Che uede ben quanto la cosa importa.
 D'un colpo, e gli tagliò il ginocchio netto
 Sinistro, qual muggiando si riuersa
 La guerra homai per lui del tutto è persa.

Spiccoli il capo à guisa d'un uil giunco.
 Tremò la terra in dar l'ultimo crollo
 Del fier gigante il smisurato tronco.
 Qual tanto fu di sangue human satollo.
 L'alma tirata fu' co'l graffo adonco
 Nel legno per Caron humido, e mollo.
 Con gemiti fuggì indignata anchora
 Fra l'ombre, doue si lamenta, e plora.

Fatta l'impresa di quel saracino.
 spiccata è à pena dal busto la testa,
 Che la seconda porta del giardino
 Se gli ferrò dauanti con tempesta.
 Ritorna à dietro nel primo camino
 Facendo il conte del gigante festa.
 Manca diceua uccider il dragone,
 La sorte il uole, e la conditione.

Seluag.

Questo periglio, è di grande importanza
 Rispose Paganetto, e quella sia,
 Se'l accadesse anchor maggior possanza
 Terzo uoglio esser qual la sorte mia.
 Nota barone la crudel usanza
 Di quel incanto la donna dicia,
 Che porta non si può ueder alcuna,
 Se prima non t'aiuta la fortuna.

Da parte, essendo il fier gigante morto,
 Star ti bisogna passato il rostellò.
 Fin che'l dragone auendicar il torto
 A te uerra per la morte di quello.
 Fa che sii con lo ingegno sempre accorto
 Ch'è l'improviso non ti uori il fello.
 Hauendol morto, la terza uentura
 Al quarto Cavalier tocca la cura.

Va dunque che t'aiuti iddio Maccone,
 soletto à piedi il giouanetto passa.
 La prima entrata, e al secondo portone
 Giunse aspettando con la spada bassa.
 Aperto quel, uscì fuor il dragone,
 Trema la porta, e tutto il resto squassa.
 Vomitando per bocca fiamma uiua,
 Con la test' alta al cavalier arriua.

Quasi ueder non si puo cosa alcuna
 sol per lo toscor che'l dragon gettaua.
 Paganetto di questa tal fortuna
 Per quella dama poco si curaua,
 Con l'occhio aperto sue forze raguna
 Con l'armi in mano al animal menaua.
 Ben gli bisogna star con l'occhio presto,
 Per lo fiero dragon che egli era infesto.

Non perde tempo il feroce guerriero
 Ch' à dritto, e di riuerso il brando mena.
 Hora nel dosso, *ey* bor nel capo fiero
 Colpiste l'animal con forza, e lena.
 Di coda quel al scudo, *ey* al cimiero
 Dava al baron, che si difende à pena
 Pur quando uolse sua lieta uentura,
 Fece d'un colpo al fier dragon paura.

La paura fu' tal in breue dire
 Che con il brando gl' tagliò la testa,
 Morto il dragone si uolse partire
 Per ritrouar li due de la sua gesta.
 Orlando uisto il giouane apparire
 Fece de la uittoria una gran festa.
 Parlato insieme i tre guerrieri alquanto,
 Il Conte uol por fine al terzo incanto.

Inteso bauendo quanto douea fare,
 Da la dongella si parti il barone
 La prima porta, e la seconda appare
 Aperta per la morte del dragone,
 Sola la terza gli haueua à restare
 Ne la qual tutta è la incantatione.
 E' l Conte giunto dentro s' hebbe spinto,
 Tra quelle porte, al cieco laberinto.

Egli che di tal cose era sagace
 Vna corda ligò a la prima entrata.
 Co' l brando in mano, ne uia il sir audace,
 Per incontrar quella fiera incantata.
 Giungendo il Conte al animal rapace
 Propio nel mezzo d'una caminata.
 La spada abbassa, & imbracciò lo scudo
 Che già ueniua il Minotauro crudo,

Dal mezzo in giuso boue è l' animale
 Di sopra il resto d'huomo hauea sembiāza.
 Mai non si uide al mondo bestia tale,
 Brutta d'aspetto, e di molta possanza.
 Hauendo uisto il baron quanto uale,
 Li corse adosso, e' l paladin di Franza.
 Da parte si ritrasse, e' l brando mena,
 E' l mostro aggiunse in mezzo de la scena.

Non però resta, corre al conte Orlando
 Per dimorarlo, e' l caualier saltaua.
 Hor quinci, bor quindi la spada menando,
 Che' l Minotauro per dolor muggiua
 Non manco, ma si ando tanto tirando,
 Che' l Conte piu fuggir non bisognaua.
 Non sapendo altrimenti, che si fare,
 Vn salto prese per uoler scampare.

Per uoler uia scampar un salto prese
 Sopra del animal com' à destriero.
 Subito al collo le braccia distese
 Credendo soffocar il mostro fiero.
 Ne già per questo la bestia si rese.
 Anzi muggio si forte adir il uero.
 Che parse proprio ruinaſse il mondo.
 Stordito il Conte giu' si cadè al fondo.

stauassi il conte al' bor che pareo morto,
 O dio difendi Orlando à questo tratto,
 E certo era condotto à total porto,
 Che' l Minotauro l' habebbe disfatto.
 saluo che'n quel cader iui fu' accorto
 Come à dio piacque, e' l animal de fatto
 Gliando di sopra, per farlo morire
 Già resentito s'era il nostro sire.

Non si moue il baron anzi fingeua
 D'esserui morto, e pur il brando hà in mào,
 Quando la bestia adosso gli correua,
 Quel una punta tira à mano, à mano,
 Saltando in piedi al uentre l'aggiungeua
 Che mezzo braccio, e piu passo il christiào.
 La bestia mugge, e casò morta in terra,
 N'altrimenti potea finir la guerra.

L'animal morto, ritrouo il spaghetto
 Tolse le cbiaui à quel de mani prima.
 Senza fallir ne ua il Conte soletto
 Essendo inuer di cauallieri cima.
 Senza troppo uagar nel luogo stretto,
 Giunto si troua sotto un nouo clima.
 Strada non puo del bel giardin trouare,
 Saluo che inanti un bel palagio appare.

Orlando di stupor in tanto staua
 Vedendo la muraglia risplendente.
 Fabricata à zaphiri, à quella andaua
 Doue è la porta alquanto trasparente
 D'un candido cristall, doue il Sol daua,
 La uista abbaglia à chi guarda souente.
 N'alcan dentro pasar puo per la porta
 S'egli non ha fortuna per sua scorta.

Non uol fortuna Orlando, ne uentura,
 Da lui possendo senza altrui operare.
 Va con le cbiaui à quella serratura
 C'bebbe di mani al Minotauro à trare.
 La porta aperse assai con poca cura.
 Volendo nel palagio il conte entrare.
 Mira la loggia, e'l pauimento adorno
 Con le colonne christaline intorno.

Vide una piazza nel seguir la traccia
 Quadra ben cento passi in ogni uerso.
 Sopra una scala di salir procaccia,
 Cb'era d'un capo à punto per trauer so.
 Eccoti à quella in cima da sei braccia
 Senza che fusse de memoria perso
 Vna dama, e un barone senza elmetto.
 L'una è Dialtha, e l'altro Gripbonetto.

Qual non hauendo prima uisto Orlando,
 Che disse à quella dama, ecco il compagno.
 Che uol per forza andarci liberando.
 Di questo incanto, e far di noi guadagno.
 Quest'è colui, che con il forte brando
 Il mostro ha uinto, ne ti dar piu lagno.
 Quest'è colui, che'n uer si puo dar uanto.
 Di uoler trarci del soperbo incanto.

Veduto il Conte hor parla, e fa uella
 Non dubitar ò giouanetto humano,
 Che liberar ti uoglio, e la dongella
 D'un tal incanto con la spada in mano.
 Subito al Conte gli rispose quella
 Non far baron, che'l tuo oprar è uano,
 Ne ci trarai del incantato loco
 Se non estingui prima il fatal foco.

Corri baron al fuoco, il fuoco asmorza
 Cb' accende il tetto, e bruggia ogni cantonee
 Qui non li ual saper, men anchor forza,
 Quantunque sia il figliol di Melone,
 Eccoti il fuoco cb' abbruggiar si sforza
 Tanto pò l'opra d'incantatione.
 Se non asmorci questa fiamma presto
 Bruggiati semo, e del palagio il resto.

Qui non ti ual grand'animo, ò possanza,
 Ne ben saper il brando adoperare.
 Cauallar forte, e ben portar la lanza.
 Che quella fiamma non si po smorzare.
 Sol ti bisogna bauer buona speranza
 Volendoti di quinci liberare.
 Taccio non dico piu, compir bisogna
 Che'l dāno è peggio assai, che la uer gogna.

Solo andar ti conuen con l'elmo in mano
 In piazza al fonte, e con benigna faccia
 L'acqua ritrar di quella à mano à mano.
 Per smorzar la fiamma, bora ti spaccia.
 Ceneſce Orlando il dir non eſſer uano
 De la dongella, l'elmetto ſi ſlaccia
 Per trar l'acqua affatata di quel fonte,
 Va con preſtezza à quella il noſtro Conte.

Di pozzo ha forma, e non già di fontana,
 Sopra del quale è un ſpeccbio chriſtalino.
 Doue ſi uede in quel, la gente humana.
 Cittade, uille, da lungi, e uicino.
 Qualunque coſa cb' al monte, a la piana
 L'huomò gouerna, uede al matutino.
 E chi diſcende giu nel pozzo al fondo,
 Sente, ode, uede, cio che ſi fa al mondo.

Ne la cifterna pria ueder ſi poſſa,
 Biſogna un ſaſſo à quella alzar in cima
 Poi li conuen andar giu' ne la foſſa
 Per ueder quella merauiglia prima,
 Era la pietra bianca, gialla, e roſſa,
 E di leuarla il Conte non eſtima.
 Preſe l'anello, e la ſua forza adopra,
 La pietra tolſe a la fonte di ſopra.

Ne prima quella pietra il Conte tolſe
 Cb' al fondo del gran pozzo ui ſi troua.
 Et iui inteſe quel, che'ntender uolſe
 Di Carlo, e d'Aspirante ogni ſua noua.
 Per certi gradi poi di qua ſi ſciolſe,
 Venendo in cima per ueder la proua
 Del ſpeccbio, e in quello remirando uede
 Quaſi diſtrutta la cbriftiana fede.

La fiamma, che'l giardin bruggia d'intorno.
 Vede a la dama far diretto pianto.
 Da diſperato il Cavalier adorno
 Preſe quel ſpeccbio fatto per incanto.
 Ne prima il traſſe del pozzo in quel giorno
 Cb' un'acqua forſe a la cima, di tanto
 Corſo, cb'apena il Conte l'elmo preſe
 E impilo d'acqua, e al fuoco la diſteſe.

L'elmo riuerſa ſoua l'alta fiamma
 Che gia gran parte del palagio auampa.
 Ne ſparſa al fuoco al'hor una ſol dramma
 Che quello eſtinſe, e null'altro diuampa.
 Ritorna Orlando, e di furor ſe'n fiamma
 Per l'acqua, e accio che non ſi ueda ſtampa
 D'alcuna coſa, eſſendo eſtinto il foco.
 Vn fiume apparue, e ſi diſperſe il loco.

Non uì è palagio, ne piu torre alcuna
 Rimanſi il fiume, ſol gli è la dongella
 Con Griphonetto, Rinaldo, e quel una
 Cb'contà prima, à quatiro la nouella.
 Laqual uedendo ſi lieta fortuna,
 Toſto corſe abbracciar Dialtha bella
 Gratie rendendo a l'un l'altro barone
 Che tratte l'han di tal incantatione.

La dama anchora li baron ringratia
 Di l'opra per lor fatta sì pietosa,
 Pregando habiano à far sua uoglià satia
 Di rimenarla a la madre dogliosa.
 Doue ch'auranno del soldan la gratia
 Per non poter hauer più cara cosa.
 Orlando gli rispose i son contento
 Di far quanto che brami, e' hai talento.

Fece salir ciascum sopra il destriero
 Per rimenar la dongella al soldano
 Di Babilona pigliando il sentiano,
 Ecco da lungi in sella sopra il piano
 Con molta gente armato un equaliero,
 Veniranti con la lanza in mano.
 Dialba il riconobbe al primo tratto,
 La qual si volse a li baron di fatto.

Dicendo cavalieri, ecco colui
 Che già mi trasse fuor di quel girone,
 Nelqual il uecchio mi condusse, e lui
 Sposomi prima, quest'è il mio barone.
 Andromi sel ti piace con costui.
 Che'l cor mi tolse amando il bel gargione.
 Non fu à pena il parlar di lei fornito
 Che fu Lorino anzi à Dialba apparito.

Giunto Lorino la dama abbracciua,
 Dicendo, come hauea distrutto il loco.
 Che sol di trouar lui desideraua.
 Et c'hor uedendo lui cura altri poco.
 Con dolci baci il giouane ascoltaua
 Dialba, e disse, questi fuor del foco,
 Che son presenti m' hanno tratta, e al padre
 Vol en condurmi, e quanti de mia madre,

Gl'è dunque forza ch' à ciascum barone
 Mi dimandi di gratia, o caualiero.
 Per ch' altrimenti sopra del roncione
 Contra lor non potresti su'l sentiero.
 Smontato era Lorin già del arcione
 Mutato di uoler, e di pensiero,
 Quando che la sua dama a lor dimanda
 E con dolce parlar si raccomanda.

Subito Orlando rispose al pagano,
 Se la dongella è tua, uoglio che sia,
 Senza altrimenti menarla al Soldano.
 Poi ch'io ti ueggio pien di cortesia.
 Lorin ringratia il Caualier christiano,
 To lse la dama, e uà per la sua via.
 Solo restando Orlando, e Paganetto.
 Co'l buon Rinaldo, el gentil Griphonetto.

Restorno al prato i quattro Caualieri,
 Soletti caualcando à lor usanza.
 Verso Ponente per luoghi aspri, e fieri
 Per ritrouar il buon Rè Carlo in Franza.
 Lascio al presente andar nostri guerrieri
 Di loro hauendo detto hora à bastanza.
 Quel che successe hor taccio, e non da sber
 Il tutto contero nel libro terzo. (zo.

L'aspra battaglia del stuolo Africante
 Voi sentirete nel mio terzo libro.
 Che quasi in uolta nostre genti tante
 Si derno à furia, però mi delibro
 Redur à fine quel c'ho detto auante
 Senza ch'io scriua d'Africa, e del Tibro.
 Oue se mai si de gratia impetrare
 Pregoui queti uogliate ascoltare.

INCOMINCIA IL TERZO LIBRO DEL SELVAGGIO DI M.
GIOVAMBATTISTA CORTESE DA BAGNACAVALLLO,
IN CUI SI TRATTANO INNAMORAMENTI,
BATTAGLIE, ET ALTRE COSE BELLISIME,
CON SOMMA DILIGENZA RIDOTTO.

SE del nero Pluton scaldossi il core
Per Proserpina sua nel basso inferno.
S'al feroce Tideo mancò il furore
Qual forse per tal fama è fatto eterno.
Se Vener bella, Marte, Apollo, e Amore
Lasciorno amando ogni timor esterno.
Per lo sonar d'Orpbeo, d' altri amanti
Perche non è anchor meco alcun che canti

Forse ch' un' altra uolta la sua pelle
Lasciarla Marsia a l' ascoltar intento.
Forse che in Piche le noue sorelle
Di nouo muteran si al bel concento.
Forse che l' fior de l' altre donne belle
Verria per farmi una uolta contento,
Qual seco per amar l' alma mi tolse.
Tenendo quella, e del mio altro non uolse.

Aspetto aiuto, ch' al cantar bisogna,
Non hauendo alma come hauer solea.
Se nò, ch' io potria hauer danno & uergogna
Si non scriuessi quel, che dir uolea.
Vieni Mercurio acconcia la zampogna
Per far benigni amor, e Citherea,
si che mi uoglian dar di gratia tanto
Che tornar possi al mio lasciato canto.

Aspirante, c' hauea fatto adunare
Piu d' un million di gente in la sua terra.
Vol che se pigli la strada per mare,
Per far à Carlo piu spietata guerra.
Nauie, nauigli, che soleano andare
Con merce, ha fatto ritirar in terra.
E per proueder del uiuer inante
A l' armi masso hauea tutto Leuante.

Spinto da l' ira, e generoso sdegno
Per uendicar la morte del Ciano
Mosse l' imperio suo, l' antico regno
Contra di Carlo, e l' senator Romano.
Secondo hò detto in uoler farsi degno
Ne l' armi, hà se tirato ogni pagano.
Spagna da l' altro lato con la lanza,
Vien per distrugger christiani, e Franza.

Lasciò, che sia de suoi gouernatore
Spinello Rè, ch' era de lui Cugmo.
Con molta de sua gente de ualore
Tenendo il principato il Saracino.
Alhora un bando fece il gran Signore
Che dal piu grande sino al picciolmo
Deggia à Spinello seruir l' affricante
Per esser intention del Rè Aspirante.

Fatto c'ha questo subito adunare
 Sotto l'insegna ogn' signor pagano
 Fece aspettando il uento baggia à gonfiare
 Le uele, e passar contra Carlo mano.
 Leuante spira, il Rè se comandare
 Cb'ogni baron basasse subitano,
 Anchor, sarti, al'bor ciascum con fretta
 Da uelle al uento, e la sua naue essetta.

La prima che di fuori uscì del porto
 Fu d'Aspirante la naue reale,
 Sol per donar a gl'altri piu conforto.
 Al scuto porta un giglio naturale
 Bianco, nel campo azzuro il fir accorto,
 Con batre fusti à l'elmo per segnale.
 E la seconda fu del Rè Spacciardo
 Che per insegna tien un rosso pardo.

Giurone il terzo, e per insegna hà un cane
 Il quarto Dulinasso, e in la bandiera
 Verde hà una uolpe, e Stradet non rimane,
 Mostrando in campo la diuisa nera.
 Nel mezzo un porco con le barde strane.
 Di Cardinetto la naue se l'era,
 Cb'un gallo hà seco, il settimo Brancone,
 Porta nel scudo, un piede de griphone.

L'ottauo fu Dorino cavaliero,
 Che pur uermiglio porta il scudo auante.
 Nel campo azzuro un gripho, e per cimiero
 Il nono Astrotto, il decimo Burante,
 Vn brauo toro al scudo il gran guerriero
 Tien, dopo lui per seruir Aspirante
 Seguia Brumoro, e di Media il Soldano
 L'un Porso hauià, l'altro un martel in mano.

Rursiro fuor del porto marmorino
 Porta nel rosso un'ala d'un augello.
 Frisato anchor Furcone Saracino
 seguia costui, e' è carnal fratello.
 Il capo, e' l petto d'un uecchio marino
 Hauean l'un l'altro nel bel pennoncello.
 Burian iuene anchor Rè de Parena
 C'ha il scudo nero e in capo una serena.

Tanto era il grido de la folta gente
 Cb'alcun non si potea nel dir sentire.
 In questo passo Brusaldo posente,
 Che tien Farzorgia secondo il mio dire,
 sotto al gran cane dimora al presente
 Nel forte usbergo hà un alicorno il sire.
 L'altro è Gbilforte la persona franca
 C'ha un moro in testa, con l'insegna bianca.

Il crudo Branca uien dopo costoro,
 Cb'una calandra porta per insegna.
 Ristrico, Lucibero, e Calidoro,
 Brumante appresso, e' una naue degna
 Conduce, cb'una tal n'hà il concistoro
 Sol per distrugger Carlo ognun se'ngegna.
 Oltra di questi Cimano, e Sarone.
 Vien Sbiffa Agresto, e l'ultimo è Turlone.

Cbi porta al capo un struzzo, e cbi altra cosa,
 Secondo il suo uoler, tant'è uariabile.
 Duebi, Marche si, e Conti che dubbio sa
 Faran la guerra al stormo inestimabile.
 A' questo tratto la gente famosa
 La salua lddio da popol si mirabile.
 Che tanto è il grido del pagan diuerso
 Che'l ciel la terra par uada à riuerso.

Forse ch'un'altra armata il uecchio Egeo
 Maggior di lei, ne meglio in punto uide.
 Cocche, nauagli, e fuste, che Tbeseo
 Non haue à Tbebe, ne genti si fide.
 Benigno si mostrò Nettuno ideo
 Ch'una da l'altra già mai si diuide.
 Sentendo il mar il smisurato peso
 Cominciòli parer d'esser offeso.

Ecco in un punto borea in mezzo il mare
 Con furia intrar, e con molta tempesta,
 Che quasi fe l'armata riuersare,
 Austro da l'altra parte anchor non resta,
 Tenendo sopra quel, che pò fondare
 Crudelmente anchor Greco il mar infesta.
 L'aria rosseggia, e' è Nettuno pieno
 Di grandine, di pioggia, e di balleno.

Alcuna uolta un legno scirzolare
 Sentiuassi lontan da quella armata.
 Tal'hora un'altro sotto l'acqua gire
 In guisa di smergone alcuna fiata.
 S'udiua spesso alcun altro languire,
 saluo Aspirante con faccia turbata
 Sopra la popa stassi il pagan fiero,
 Ne de mar, ne di uento hà alcun pensiero.

Solo egli speme dona a la sua gente,
 Dicendo, non temete il mar turbato,
 Che l'uomo è conosciuto per posente
 Non si turbando da fortuna artato.
 Non dubitate, che tosto in Ponente
 Hara il uento ciascum di noi portato.
 Doue è di Carlo la sua gente amica,
 Laqual daroui in premio di fatica.

Di mala uoglia col capo appaggiato
 Veggio ciascum ne crede à mie parole.
 Conosco il tempo, ne già ho dubitato
 Di quanto dico, e chi uenir non uole,
 Gettasi in l'acqua, e ui resti anegato.
 Ne à pena disse, ch'è raggi del Sole
 Si scoloraro, e borea in mar non manca
 Si piega il legno, e' l' Rè piu fa rinfranca.

Tira le sarti, e' in un tratto salta,
 Hor quinci, hor quindi da superbia spinto.
 E' alcun uede in otio quegli assalta
 Con pugnì, e ad altri di mol'ira uinto
 Mena la spada, e gliocchi uolge a l'alta
 Gabbia, ne si dimostra d'esser finto.
 Grida, minaccia il mondo, e la natura.
 Tal che ciascum si trema, e' hà paura.

Non però cessa la crudel fortuna
 Con uenti horrendi far maggior ruina,
 L'aria è fatta tenebrosa, e bruna,
 De pianti, gridi è piena la marina,
 Non sa piu che si far in parte alcuna
 Il Rè con quella gente Saracina.
 Vedean si delphin come si sticiano. (no.
 C'hor sopra l'acqua, e' hor di sotto guicia.

Di l'onde Glauoco fuor alcia la testa
 Sola si uede la figlia di Niso.
 L'un Cigno, e l'altro uà facendo festa
 Hor sopra un legno, hor sopra un sasso asse
 Cresce tutt'hora la crudel tempesta, (so.
 Ch'ogni pagano è scolorito in uiso.
 Stassi Aspirante solo su la prora,
 Macon biasfema, il ciel, e chi l'adora.

Il brauar d'Aspirante, e la tempesta,
 Astrati m'han dal mio solito canto.
 E real modo me'ntuona ne la testa
 Ch'è forza lascio questi estremi alquanto.
 De la dal mar, nouo cantar me'n festa
 Per dir di Sanfonetto nostro in tanto
 Di Carlo suo loco tenente accorto
 In palestina, oue Iesu fu morto.

Da molti intese che la bella Hostilla
 Figlia d'Adastro Rè di Trabifonda
 V'è co'l marito a la terra d'Argilla
 Doue dimora, il gran terren circonda
 Il bel paese, argento, et bor distilla
 Per certe uene, che l'Isola abonda
 Chiamassì Garamin di lei il marito.
 Ricco di stato, e con gran forza unito.

Non per de tempo; ma l'armi si ueste,
 L'insegna d'oro à rose bianche, e rose
 Si pose indosso, e à mezza notte meste
 Lascio le genti, e la sua terra, e fosse.
 Via se ne uà, per impedir le feste.
 A' cui si crede bauer d'amor le posse
 De la dongella, che di sopra diffi.
 Passa Soria a le confin de Rissi.

Rissi, popoli son, detti à Rossia,
 Doue passar douea la damigella.
 E mentre guarda in mezzo de la uia,
 Doi caualier uide uenir per quella,
 L'uno bianco uestir indosso bauer,
 L'altro di nero, e così a la faucella.
 Ciascun si conosce a dir il uero,
 Per esser ambi figli d'Oliuero.

Vocea ciascun di lor trouar si in Franze,
 Per la guerra bandita d'Aspirante.
 Ma poi che si conobbero, a l'usanza
 De buoni amici si fecero auante.
 Con braccia aperte, e buona fratellanza
 Pigliano, e Sanfonetto ad Aquilante.
 Contà la causa, e tutta la sua uita.
 Sperando molto bauer da quegli aita.

Si proferfeno tosto à Sanfonetto
 Gli figli d'Oliuer d'animo, e forza.
 N'è pena l'uno à l'altro hebbe ridetto
 Che uiddero apparer gente, con scorza
 D'arbori armata, e molti senza elmetto.
 Va la bandiera auante, e ognun si sforza
 Serrati sotto del drapel uenire,
 Capo era Garamon di molta ardire.

Tenea la dama da la parte destra
 Sopra un caual di molte gioie adorno.
 Sanfonetto, che uide, si sequestra
 Da gli altri, ne suono tromba ne corno.
 La lanza arresta, e fra la turba alpestra
 Sprona il destriero in l'apparir del giorno.
 Percosse il primo sotto la bauiera
 Morto lo getta à pie de la bandiera.

Gripbon che uede attaccata la ciufa
 Con Aquilante la sua lanza offerra,
 Quanti ne incontra in mezzo a la barufa,
 Gli mandano per forza morti in terra.
 Ben ui so dir, che fanno uscir la mufa
 Fuor de gli elmetti, e Sanfonetto atterra.
 Il Sescalco maggior di Garamone
 Vedendo questo l'elmo in testa pone.

Raccomando la dama, à un suo fidato
 Per proueder à l'improuiso insulto.
 Sprona il destriero, e la lanza hà arrestato.
 Il signor da le rose in mezzo hà sculto
 De la sua gente, e nel scudo hà passato
 L'hasta, ne parue Sansonetto adulto
 Per quel incontro fatto dal pagano.
 Qual se ben torse, non cadè su'l piano.

Rotta la lanza l'un, e l'altro il brando
 Presc, e con forza mena su l'elmetto.
 Il caualliero d'un riuerso dando
 Sopra di Garaman, al suo dispetto
 La dritta man gli taglia, e ritirando
 Di nouo al saracin in mezzo il petto,
 D'una punta lo fece cader morto,
 Fugge ciascun per non ricuer torto.

L'altro baron, che la dongella guarda
 Volse fuggir per conseruar Hostilla.
 Griphon lo uide, e uerso lui non tarda,
 Ma un colpo gli donò, che sonò squilla,
 E fin al mento lo tagliò, e risguarda
 Dietro a la dama, qual uerso d'Argilla
 Fuggir uolea, e la trasse d'arcione
 Per forza, e auanti il suo destrier la pone.

Tien con lo scudo coperta la dama,
 Ne teme alcun, che'l brando mena in uolta.
 Hostilla aiuto à Macometto chiama
 Che non perisca, e hà paura molta,
 Nel mezzo stassi, e Sansonetto brama
 Fimr la guerra, bauenda à pagan toltà
 La strada, e prima insegna al Capitano.
 Segue Aquilante lui uicino al piano.

Qual meglio adopra il bràdo, men quel mena
 Di sorte, che la turba il campo lassa,
 Fuggen lo se ne ua con molta pena,
 Il destrier punge con la testa bassa,
 Benche sian molti gl'i trema ogni uena.
 Ne la battaglia un sopra l'altro passa.
 Per non restar al campo se n'andaua,
 Et qual ferito, o mezzo morto staua.

La gente se ne uà dogliosa, e trista
 Per la perdita de la dama bella.
 Cbi doglia sente, qual fuggir fa uista,
 Qual stase perde, o lascia la bardella.
 Homai ciascun à nostri esce di uista
 Per contar ad Adastro la nouella,
 Di quel che fu già de la figlia al prato,
 Per uendicarsi del danno passato.

In poca d'hora il campo uoto resta
 Di gente, e sol si uede Sansonetto,
 Et Aquilante con la donna mesta.
 Dauanti de l'arcion al giovanetto (sta
 Griphon, e hà del suo amor la uoglia bone
 Quando conuenfi per comun rispetto,
 La damigella appresentò al barone
 Ringratia Sansonetto assai Griphone.

Prega souente uogliano ambi andare
 Ne la città di Palestina un giorno,
 Non uol Griphon, manco Aquilante fare
 La uoglia di che tien le rose intorno.
 Ma che di corto si uolea trouare
 In Francia bella, e così i tre si forno
 Alicentiati, l'un da l'altro, e Hostilla
 Con Sansonetto andò a la santa uilla.

In uer

In uer fece gran festa a la dongella
 Gierusalem, e più ne fece Vgone
 Cugin del contè Orlando, che fu in quella
 Mandato non quel altro per Carlone.
 Lascioli per ordir la storia bella
 Tornando ad Aquilante, ex à Gripbone
 Quai uerso Francia uolseno ambi andare
 Senza c'hauessen troppo à dimorare.

Giunsero à un bosco non molto uicino,
 Mai non si uide la più folta cosa.
 Nel mezzo de l'entrata un saracino
 stava per guardia de la uia spinosa.
 Quando arrivò l'un l'altro paladino.
 Il pagan grida, la parte dubbiosa
 Lasciate, che seguir più non bisogna,
 Se non uolete hauer danno, e uergogna.

Gripbon il bianco gli rispose in fretta
 Che uol passar à forza armato à maglia.
 Egli rispose, ne te, ne tua setta
 Qui dentro entrar m'è pò senza battaglia.
 Con l'armi intorno, il tuo compagno aspetta
 Vestito à nero, e già non temo baglia
 Del brauar di uoi due, per che si uole
 Hauer buon fatti in cambio di parole.

Non rispose altro il brando tosto trasse
 Il buon Gripbone, e à piedi dismontaua.
 L'uno con l'altro con le spade basse
 Si uanno à fronte, il saracin mendua.
 Ne l'elmo al Christian, qual si ritrasse
 Stretto ne l'armi, e con gran furia daua
 D'un man riuerso al ladro sopra il scudo
 Che quasi il fece à forza di quel nudo.

Fatto il colpo di nouo à l'elmo tira
 Di sorte che l'contrario à pena il uede.
 Volta le spalle, e tosto si retira
 Nel fiume auanti de la selua à piede.
 Gripbon lo segue, e dietro gli remira
 Dou'egli arriua, n'alcun mal non crede,
 Giunto ne l'onde traboccà il barone
 Segue Aquilante armato in su l'arcione.

Non meno fece il gagliardo Aquilante,
 Che ruinò nel mezzo di quell'onde,
 Quel, che n'auerne de gli due, più auante
 Non seguo, che conuen, che corrisponda
 Il canto, per seguir del Rè Aspirante,
 Spento dal mar, e posto in picciol sponde.
 Per non lasciarlo senza dir nouella
 Di lui, battuto da crudel procella.

Da uenti, da fortuna, e da tempesta
 Per forza se ne ua da l'onde spinto.
 Poche naue si uedon di sua gesta
 Dal mar essendo ogni nauaggio uinto
 Da pioggia, e quel spezzato in scoglio resta
 Cbi in picciol gorgo, e in cieco labirinto
 Sommer so giace, e fatto di pesti esca.
 Grida Aspirante, e par che l'acqua cresca.

Poco ual il brauar del Rè Aspirante
 E menco ual di Rè Guron l'ardire.
 Si trauagliati son con morte auante
 Che nulla i gioua contra il mar schermire.
 Anzi sempre soperba, e più arrogante
 Fortuna cresce, in minaccia uol ire.
 E per tre giorni, e più duro quel sdegno
 Che di placarsi non faces anchor segno.

Ecco ch' al' hora Parboro fraccassa,
 Nimica è Ponda, il uento uen piu fiero.
 Tira à trauerfo, e la pioggia non lassa,
 Fulmina spesso, e non appar nocchiero.
 Chi sta col capo chin sopra una cassa.
 Cbi si lamenta, del perfo sentiero.
 Qual tira scotta, e qual tira borina.
 Qual sta à timon, e qual ua a la sentina.

Qui furie sono, e dolorosi doli,
 Tanto ch' ognun sentiuasi languire.
 Riuogliendo i pensier dolenti, e soli
 A la moglie per tema di perire.
 Cbi al padre, cbi à fratelli, cbi à figlioli,
 chi sua disgratia piagne, e'l suo martire.
 Tutti si fanno i saracin diuoti
 Facendo preghi à Macometto, e notti.

Nel' alto mar oppressi da fortuna
 Menati son dal uento al suo dispetto:
 Stella nel Ciel non ui si uede alcuna
 Turbida è l'acqua, e con molto sospetto.
 Stassi la gente, à l'ultimo s'aduna
 Ciascun insieme, e senza alcun rispetto.
 Per la forza de uenti ò mal, ò bene
 Diede l'amarta in terra à uele piene.

Cbi fraccassa l'antenna, e cbi timone
 Cbi in mezzo l'acqua si uede anegare.
 Cbi chiama Triuigante, e cbi Machone
 Che di quel luogo lo uoglia campare.
 Sol Aspirante l'ardito barone
 Non si spauenta del turbato mare.
 Cardinetto, e Guron con l'armi indosso
 Quanto piu pon de Ponde ognun hà scosso.

Seguita Dulina sso la sua gente
 Con Olidante ilqual era bagnato,
 Del mar uscirno ualorosamente
 Con tutto il resto di quel ch'è scampato.
 L'un dopo l'altro si chiamò presente
 Per andar tosto al luogo disputato
 Dal Rè Aspirante, c'ha fatto adunare
 Cotanta gente, essendo fuor del mare.

A la quat disse famosi guerrieri
 Gloria non si po bauer senza fatica.
 Se fin qui à noi son stati casi fieri
 Forse ci tornera fortuna amica.
 Di Francia s'iam uicini a li sentieri
 Doue è ricchezza senza ch'io ui dica.
 Voglia restar bomai ciascun contento,
 Che per un perfo n'baueremo cento.

Andate à riposar ne padiglioni
 Qui star deuendo fino a la mattina.
 Per piu riposo, al'hor tutti e baroni
 Trabbacche, tende à canto a la marina
 Fanno tirar, i paggi a li roncioni
 Ne uanno con rumor, e con ruina.
 Lo Rè Aspirante pien d'alto ualore
 Visita questo, hor quel altro signore.

sempre con l'armi sta quel Armirante
 Non si fidando à pena di se stesso.
 Lasciamo un poco il campo d'Aspirante
 Per meglio raccontar tutto il successo.
 Di Rè Marsiglio, e di Rè Balugante
 Et Feraguto conteroui adesso.
 Quai per far una caccia, in un drappello
 Vanno con Falsirone al Rè fratello.

Molti altri c'auallier in compagnia.
 Seco ne uanno per uoler cacciare.
 Chi spiedo, o dardo ne le man tenia
 Così la caccia s'ebbe incominciare.
 Fuggir cerui, orsi, e daini al'bor per uia
 Vedeansi al prato per morte campare.
 Così cacciando il Rè, che non s'accorse
 In fino al lito sopra il mar trascorse.

Stendendo gli occhi, tende, e padiglioni
 Ritti scopersi sopra di quel lito.
 Huomini armati, c'aualli, e pedoni
 Star simelmente, e fu' quasi smarrito.
 Ritornò indietro, al'bor e suoi baroni
 Fece chiamar in quel prato fiorito
 Sonando un corno, che quando fu' inteso
 Lasciarono i cani, e ciascun lascia teso.

Il primo Larchalipha, e Balugante
 Venne con Falsiron, e Bianzardino.
 L'ardito Ferraguto, l'Armirante
 Grandonio di Volterra, e Serpentino.
 Margoritone al Rè Marfilio auante
 Con Isolier si fece, e Lepantino.
 Ch'essendo in caccia si tosto arriuato
 Si merauiglia ognun c'haggia suonato.

Stette gran pezzo Marfilio à pensare
 Fra se medesimo, e ciascun c'auallero.
 A' pena ardua quasi rifiutare.
 Mutato il Rè facendo altro pensiero
 Verso de suoi baron prese à parlare.
 Forse che ui mirate nel sentiero,
 Che non essendo giunto à fin il giorno,
 V'habbia edunati col suonar del corno.

Seluag.

Voglio sapiate ch'al cacciar intento
 Mi staua, quando sopra de l'herbetta,
 Seguendo in darno un ceruo piu che uento
 Veloce, in mar si misse con gran fretta.
 Al'bor rimasto di ueder contento,
 Gli occhi distessi ad una parte eletta,
 E sbigottito, mentre ch'io guardai
 Cose assai uidi, e mi merauigliai.

Tante trabbacche, tende, e padiglioni
 Vidi deslesi anchor molti destrieri
 Pedoni, c'auallier, duchi, e baroni
 C'hauean coperti tutti que sentieri.
 Di ciò, uoi, ch'ascoltate i miei sermoni
 L'effetto ui diro di mei pensieri.
 Saper si uol di lui, che nel confino
 Nostro, è uenato, e s'egli è saracino.

Benche penso fra me, che gente sia
 Pur non di men uorrei saper il certo.
 Voglio, che Falsiron si metta in via
 E intenda de la gente il fatto aperto.
 Inteso bauendo la sua fantasia,
 Falsiron uassi, ou'è quasi coperto
 Di legni il mar, e d'huomini l'arena.
 Ch'altro non si uedeua quasi à pena.

In Aulida Isoletta tanta gente
 Non fu per Menelao condotta à Troia
 Per far Priamo, anchor parir dolente,
 Che l'huom per sodiffarsi hà spesso noia.
 De quali essendo Agamemnon uincente
 Riporò Gretia l'onorata gioia.
 Non Gretia, Troia, Hettor uccise Achille
 Che morti ben n'barria degli altri mille.

Didon fu mesta, e non per Enea morta
 si fu, i' uccise ben per conseruare
 La fede di Sicheo, ma quel che mporta
 Fu, perche uolse il mio Virgilio ornare
 Il suo poema, e Ouidio, che si accorta
 Tenne Penelope nel aspettare
 Con castitate il suo Vhisse, e si dice;
 Che non fu' casta lei, ma meretrice,

Il molto uariar de gli scrittori
 Il lungo tempo, e le diuerse etade,
 Fan dubitar agli moderni autori
 Non discernendo ben la ueritade.
 Sia che si uoglia di questi due errori
 Di tanto mal fu' causa la beltade
 D'Helena, hor basti, ne la maggior calca
 Fra tende, e gente Falsiron caualca.

Guarda il pagano intorno caualcando,
 Tanto ch' aggiunse a la tenda maggiore.
 Ben si us il Saracin merauigliando
 Vedendo il padigion di gran ualore.
 Dismontò à piedi, e uenne quel entrando
 Doue trouò Aspirante Imperadore
 Sedendo in mezzo à Rè duchi, e marche si
 Con lor trattando assai di que paesi.

Falsiron uista la magnificenza,
 Lo giudico ben singolar barone.
 subitamente i fece reuerenza,
 Signor dicendo, Apolline, e Macome
 Con Truiigante guarda tua eccellenza.
 E ciascun altro di sua legione.
 Marfilio al tuo ualor si raccomanda
 E per saper di te, qui sol mi manda.

Venuto essendo per cacciar al piamo
 Seguua un ceruo al praticel uicino.
 vista la gente, si fermo lontano.
 Con merauiglia, che nel suo confino
 Sia giunto alcuno, e parli forte strano
 Non sapend' altro di te il saracino.
 Però dirammi di chi sei barone,
 E de la tua uenuta la cagione.

Falsiron tacque a la risposta attento
 Parlato hauendo al famoso Aspirante.
 Qual gli rispose piu ratto che uento,
 Ritorna tosto al tuo signor dauante,
 E dilli, che di farlo mal contento,
 E nostro intento per dio Truiigante.
 Perche contra di Baldo, e sua corona,
 Fu' già con Carlo sua trista persona.

Dilli ch'io son nipote di quel Baldo
 Di lui nimico à morte, e di Carlone,
 D'Orlando conte, e suo cugin Rinaldo
 Che padre fu' del ualente Guidone.
 saluo se non mostrasse d'esser caldo
 Contra di Carlo, il Rè Marfilione
 Con la sua gente, al' hora per amico
 L'accettero, non l'estimando un fico.

Quest'è del parlar mio l'ultimo effetto
 Però ritorna, e contali al signore.
 Hauendo inteso d'Aspirante il detto,
 Montò à destriera il baron con furore
 Per ritrouarsi subito al conspetto
 Del Rè Marfilio, e contarle il tenore.
 Qual caualcando aggiunse a la riuera
 Doue con suoi baroni il fratel era.

CANTO

Sentito bauendo il Rè di Spagna il tutto
 Subitamente prese à cualcare,
 Verso del campo doue era condotto
 il Rè Aspirante, e sentendo sonare
 De la piu franca gente fè unridutto
 Volendo al prato Marsilio aspettare
 Che ben sapeua con molti la cosa,
 Benche la fosse à Falsiron dubiosa.

Non uol bauer ne la memoria scritto
 Il campo d'Agramante, e di sua gente.
 E' l duol, che'n tèpo breue hebbe, el confitto
 Già ne la Francia, e di Carlo uincente.
 Anzi d'ogn' hora pensa al torto, al dritto
 Marsilio faccia Carlo sia perdente.
 Pur che possa secur tenir la Spagna
 Non guarda al suo interesse, e non si lagna.

Già prima bauea di molte genti spinto,
 E fatto cualcar ne le confine
 Di Francia, e Spagna, il suo nemico uinto
 Al tutto uole, e de le sue ruine
 Disposto è uendicarsi, essendo cinto
 Hormai Carlon di genti Saracine.
 Che s'era accorto, e' bauea dato auiso
 Sol per non esser colto à l'improviso.

Gli suoi baron c'bauea dispar si intorno
 Gli ha fatti tosto ritornar à corte.
 Che del passaggio d' Aspirante adorno
 Ben informato s'era fatto forte
 Dentro à Parigi, e al apparir del giorno
 Cauca spesso, e rimira le porte
 E gli altri luoghi deboli, a le mura
 Prouede, e fà di fuori ampia pianura.

SECONDO.

Forza è cb'io lasci Parigi da parte
 Aspirante, Marsilio, e la sua gesta
 Con l'ordine fra lor di scritto in carte
 Per far sentir à Carlo doglia infesta.
 Narrar uolendo di Dudon in parte
 Vi contero di lui, qual mai non resta
 Di cualcar bauendo bauuto noua
 Che'l Rè Aspirante in Francia si ritroua.

Da molti bà inteso, perche Carlo meno
 L'bauea fatto à saper, e' altri anchora.
 Dudon di cui uà parlo à mano, à mano.
 Se uesti l'armi al leuar di l'Aurora
 Per trouarsi à Parigi il Chbristiano
 Con gli altri suoi, che son dentro, e di fuora
 Cauca à furia solo il buon guerriero
 Ne l'altro dir diro del cauahero.

Non è cosa mortal, nò è diuina (to.
 Chi nò brama d'bauea honor, ò sta
 Quàto piu l'alma è degna, e pelles
 Piu cerca di uolar al ciel stellato. (grin
 La uita è come rosa in su la spina
 Che tosto manca, e tal è l'huomo nato.
 Sol uiue eterno quel, e mai non more
 Che cerca gloria, ò tutto arde d'amore.

Viuerò dunque tanto tempo in terra,
 Quanto che durerà di noi memoria.
 Però donne gentil s'amor u'afferra,
 Di lui non ui sdegnate, ò di sua gloria.
 Se troppo dur ui par, mortal sua guerra,
 Pigliate essemplio in questa nostra storia.
 L'buom con pazienza al fin uince ogni cosa
 Hor torno in canto à l'impresa amorosa.

Signori iui lasciati nel dir di sopra
 C'bauendo inteso Dudon de l'armata,
 Nel caualcar il cristian s'adopra
 Per soccorrer la gente battezzata.
 Ecco uenir à lui per diuina op'ra
 Mentre guardaua in mezzo una uallata
 Vn romor, un gridar con tal fracasso
 Che'l ciel pareua ruinaffe al basso.

Dudon si ferma, sentendo il romore,
 Vide una donna scapigliata, e smorta
 Fuggir gridando con molto furore
 Aiutami baron che non sia morta
 Da questo, che priuar mi uol d'honore.
 Qual me seguèdo in man un brando porta,
 Sopra un destrier, che nel fuggir mett'ale
 Per adempir il suo corso fatale.

La mazza tolse a' hora il baron fiero
 Volendo à quella la uita campare.
 La donna corre in fin sotto al destriero
 L'altro baron bauea forte à gridare.
 Non te impacciar di questa ò caualiero
 Che non potresti peggio al mondo fare,
 Posa dicia Dudone il tuo furore.
 Ch' à dar morte à una dōna è poco honore.

Lascia, ch' à lei campar la uita uoglio
 Rispose a' hor quel caualier, non uedi
 Che se contra di me mostri tuo orgoglio.
 Ti auerra cosa, che fr se non credis
 Questa fu in uita piu dura, che scoglio,
 Piu cruda anchor ch' ogni altra, hor ti puedi
 D'ascoltar la furuita, e lo suo stato
 E quel, ch' à te dire, mi fu incontrato.

Cunio, Mordan, Giagonara, e la massa
 Vicina al luogo, e Barbian si lagna
 D'esser distrutto, e Russo, piu a la bassa,
 Sono castella in parte di Romagna.
 D'un altro à lor contiguo non si lassa,
 Posto in fra Sēna, el fiume Amò che bagna
 Il nome conducente à l'animale
 Che'n guerra s'uja, e piu de gli altri uale.

Tiberiaco, è descritto da la gente
 Che forse Italia, non tiene il più bello
 Qui nacqui, e uissi assai honoratamente,
 Ne le ricchezze, e mansueto agnello.
 Quanto alcun altro di uertu eccellente
 Non sprezzando nessun di quel castello.
 Liberaueua, quando amor proteruo
 Mi ferì il cor, e di lui mi fe seruo.

Dal stral percosso restai sbigottito
 Vista costei ne la giesa maggiore,
 Qual mostraua co'l mio, suo cor unito
 Sotto diuer si modi, e finta amore.
 Non conoscendo altrimenti il partito
 A' un tratto gli donai l'anima, e'l core,
 Chiamando in mio soccorso il suo bel uolto
 Che m'ha dogni speranza in tutto tolto.

Di Bergagnoni fort detto Roberto
 Conciue fu di ma la damigella
 Nacque Frissona per cognome certo
 Detta Lucina, à merauiglia bella.
 Questo ch'io narro caualiero aperto
 Sollo, che sempre fu d'amor rubella
 Et se l'hauesse hauuto mille amanti
 Tutti scheruiua con fulsi sembianti.

Sappi che la mia terra è assai copiosa
 D'buomini generosi, e in armi degni.
 Vari nel operar in ogni cosa
 Ciuili, altieri, e d'alta uertu pregni.
 In quella uolontier amor si posa,
 Per ritrouarli placidi, e benigni
 Posterui son costoro, e Nouolini
 Gripholi, Amaldi, Guarni, e Gattolini.

Di benazzì il cognome, e di Raimieri
 Rugugli quei da Carro, e altri assai,
 Vendemaduri, i Preccacy, e Venieri
 Son sinelmente, i Lambertazzi, e mai
 Non morira sua fama, e i cauallieri
 Bicchi, con Semileffi non lasciai
 Nauoli, Saracin, gente cortese,
 Piu uolte ognun di lor d'amor s'accese.

Di gente uile alcuno ui è, non solo,
 Ma di cognome è minimo chiamato.
 Fassi del luogo, e sotto il nostro polo
 Non è, ne fu d'antichi deriuato.
 Pur si fa dar de tradimenti il nolo.
 Perchè ogni traditor uen accettato.
 Da lor consoli al mal, si uede al segno,
 sangue non, ma uirtù fa l'buomo degno.

Tu chiari, ci ogni giorno piu ciascuno
 Iniqua setta di mal far sentina.
 Di te fidar homai non si pò alcuno
 Per esser falsa, e di stirpe zaina.
 Guarda se sai, che non ueggio pur uno
 Che di cor t'ami, e pensa alla ruina
 Di te, che sei di tradimenti piena
 Che mel bai in bocca, e la coda uelena.

Schug.

Quanti uorriano hauer progenie degna
 Nobilitando il suo seme paterno
 Con uaghi, e uari nomi, e chi se n'egna
 Di uenir sforza, e far si al mondo eterno.
 Chi uol de gigli, d'far d'aquila insegna.
 Chi uol la moglie, e ch'è il nome materno
 Seguir, e pur nel mondo al basso resta
 Quel, che si crede hauer piu ricca uesta.

Se non me'ntendi discreto auditore,
 Mira la patria mia, e intenderai.
 Quest'essendo uillan priuo d'honore
 Non guarda à uado, ne adir io fallai.
 Pur che si dica, i son meser priore,
 Chi sono, e stato sia non pensa mai,
 Peggio che dir uillan non si pò certo,
 D'il tuo bagnacual, sendone esperto.

Di quel ch'io detto fuor de nostra storia
 Stretto m'hà la passion de la mia patria.
 Qual sempre uisse in union, e gloria
 saluo al presente per quest' idolatria.
 Vsata da uillani, e da sua boria
 Senza costumi, legge, e oration atria.
 Lassali star lettor in sua mal' bora,
 Che de genti gentil ui narro ad bora.

Dico de gioumetti, e non d'altrui,
 Fa che non prendi nel parlar errore.
 La damigella amorno, ma sol fui
 Ch'auanzai tutti gli altri in darle il core.
 Non baria uisto il sol forse altre dui
 Se questa hauesse accettato il mio amore.
 Ma come hò detto ucellaus ciascuno
 Volendo dar à me bianco per bruno.

Quante fiate m'accorfi de la trama
 Ch'usaua per tenermi a la pastura.
 Non mi giouando dirle altera dama
 Conosci il tempo de la tua uentura.
 Non uedi quanto amor d'auer ti brama.
 Ch'un fior in sua bellezza poco cura,
 Vsa la tua beltà mentre ch'è uerde,
 Ch'un ben da giouentu' già mai si perde.

Con altre molte diuerse parole
 Staua la dama da me combattuta:
 Che'l cor pensando se ne pente, e dolo
 D'auer costei nel mondo conosciuta.
 Laqual dolente in l'apparir del sole
 Se dimostraua del suo mal pentuta.
 Di quanto haueua per antica usanza,
 Tener in lunga con falsa sembianza.

Spesso diceua non temer amante,
 Ch'io son disposta contentarti anchora.
 Ne mancherò di quanto hò detto auante,
 Se ben patisse mille morti ogn'hora.
 Il dir ingordo del uolgo ignorante,
 Tien, che non mostri il mio pensier di fuora
 Manca l'amor quando nel dir si offende,
 Che picciol fiamma graue fuoco accenda.

D'assai biasmo con danno mi seria,
 Onde uiui in speranza del mio amore,
 Che quando il se dicesse, mancheria
 L'alma, ne men sarebbe à te il dolore.
 sentendo il suo parlar gran doglia bauta,
 Et fu più uolte per creparmi il core.
 Rispondendo dicea, questo non basta,
 Ch'ogni secreto amor uol che sia casto.

Di me sentendo questa il ragionare,
 Mosà à compassion cominciò à dire
 Venuto è il tempo homai non dubitare,
 Ch'à te disposta son di consentire
 Vicino à sera te ne potrai andare,
 Ouer se tu uorrai meco uenire,
 Andrem fuor de la terra a la casetta
 Di sotto al porto appresso a la uilletta.

L'ordine dato la dama si parte,
 Hor pensa, se contento era quel giorno.
 Benediceua d'amor l'ingegno, e l'arte
 Non credendo cader in tanto scorno,
 Cantando riuolgea ben mille charte,
 Poi fra me stesso pensaua al ritorno,
 E del piacer hauuto, e ripensando
 Venia in lode di lei uer si cantando.

Cantaua caualier d'amor ferito,
 Ne capir per costei poteua luoco.
 A' pena aspettai il dì fusse fornito,
 Per ritrouarmi à l'amoroso giuoco.
 Essendo il giorno al fine pur compito
 Struggendomi d'amor à poco à poco
 Non posi indugio, presi la uia eletta
 Per ritrouarmi a la casa predetta.

Giunto doue fu già deliberato.
 Mi posi indi uicino ad aspettare.
 Hauendo uarie cose imaginato.
 Che picno di timer è il uero amare.
 Di notte un terzo essendo, e più passato,
 Non però uolsi il luogo abbandonare.
 Credendo pur uenisse la dongella,
 Che tanto falsa un'è quant'è più bella.

Passata mezza notte, il matutino
 Sentì sonar, e subito m' accorsi,
 Ch' era diuiso lasso me tapino.
 Con lagrime piangendo indietro corsi.
 Guardai piu uolte, e spesso per camino
 • Alcun non uidi, al' hor tosto ricorsi
 Dolendomi piangendo ne la terra.
 Per riueder chi mi fa tanta guerra.

Non la trouando come disperato
 Abbandonai la mia patria dolente.
 Piangendo ogni deserto bebbi cercato
 Fatto che fui de la dama perdente.
 O quante fiate biasimai il mio fato,
 Venuto un giorno di me impaciente
 Per darmi morte gliocchi al ciel uolgen,
 Dolendomi d'amor così dicea.

Quanto piu à l'buom bauer parli argomento
 Tanto si de mostrar ogn'hor piu humile,
 Sempre non dura in mar un picciol uento,
 A' basso spinto uen chi è piu gentile.
 Nel grado suo ciascun resti contento.
 Per non cader in qualche stato uile.
 E non se fidi in cio persona alcuna,
 Che mal andar si può contru fortuna.

Non posso in uita piu durar, che morte
 Vien, che la sento con suoi strali al fianco,
 Nel mondo huomo non è, che sia si forte,
 Che non uenisse di tal doglia manco.
 S'io penso di schifar sua fatal sorte,
 Non posso, ch'io son già pallido, e bianco.
 Però chi uol saper sappi il mio affanno.
 Ch' amor è sol cagion d'ogni mio danno.

S' à un tanto mal condotto m'ba fortuna,
 Fuggir suo fatal corso non intendo.
 S'al uiuer mio non hò speranza alcuna,
 Che far più deggio, in le sue man mi rendo.
 Se bianca sorte s'è conuersa in bruna
 A che piu contra lei mio tempo spendo.
 Pigliate essemplio amanti dal mio errore,
 Che buon fin non pò far chi segue amore.

Ne punto bebbi finto di cantare,
 Ch' un laccio al collo m' accòciai ben stretto
 E sopra an' arbor sel presi à mancare,
 Per usfogar l'acerbo mio dispetto.
 Legato il laccio mi lasciai cascare,
 L'alma n'uscite fuor del tristo petto.
 Laqual errando andone fin à morte,
 Così me' ndusse mia maluaggia sorte.

Ma lei pensando ciò, che di me fusse
 Ne possendo saper de la mia uita.
 Gli appar si, e l'ombra un tal dolor produsse
 Che fe del mondo subito partita.
 Miseramente il fato accio me' ndusse,
 Dopo la morte à pena sepellita
 Per diuina opra, che l'habbi à seguire
 De giorno in giorno in darle acro martire.

Ne la forma, che uedi seguitando
 Vò fin al luogo doue me' mpiccai.
 L'ombra di lei si ferma prima quando
 Giustitia intendo far de gli miei guai.
 La testa uia ti tagliò con il brando
 Con l'altre membra, ne fù, ò sarà mai
 Cosa piu cruda di questa ch'io canto,
 Ch'amer altro non è ch'estremo pianto.

Quel c' hò contato à te, è ueritate.
 È con il tempo potresti arriuare
 Doue è la storia dentro a la cittade,
 Che ben città si pò castel chiamare.
 Ogn' alto caualier pien di bontade
 Che pietà bauer uolese al suo mal fare,
 Crudel sarebbe sopra ogni animale.
 Ch' à ciò l' induce il mio corso fattale.

N' à pena bebbe fornito l' ombra uana
 Che uia s' un seguendo la dongella,
 Dudon restò come persona insana
 Che tace, guarda, e punto non fauella.
 Admiratiuo resta su la piana
 Fuggir uedendo quella damigella.
 Pietà lo uinse, e s' han da lui diuisi.
 Et caualcando un uerso Parisi.

Non se credendo piu d' bauer impaccio
 Ma sol trouarsi a la città il barone.
 Cauale, e uede, e ciò non fu' solaccio
 Salir la ripa di quel bel uerone
 Vn gigante alto piu de gli altri un braccio.
 Subito del destrier scese Dudone.
 Tanta temenza haueua del cauallo,
 Che non si cura star pedestre al ballo.

Grida il gigante bai ribaldon da strada,
 Di dismontare come hauesti ardire?
 Ma con ringratio che ti tiene à bada
 Che da me forse non potrai fuggire.
 Dudon rispose à questo modo uada
 La cosa fra di uoi, ma il mio ferire
 De prima sentirai, prese il bastone
 Perch' altra spada non hauea Dudone.

D' un fendente a la testa del pagano.
 Percoise il figlio del Danese Vggero.
 Ben se lo crede di mandarlo al piano
 Ma à dir il uer troppo il gigante è fiero.
 Callando il colpo a la sinistra mano
 Ferisse il ladro con un grido altiero
 Del suo bastone per trauerso, al basso,
 Sentito non fu' mai maggior fracasso.

Staua sempre Dudone in sul' auiso.
 Vedendo il colpo indietro si tiraua.
 E se l' hauesse giunto à l' improviso,
 Riparo alcun à lui non bisognaua.
 Non resta, e uol il ladro bauer conquiso.
 Riuersi con man dritti raddoppiua.
 E non essendo sì di forza degno,
 Compasfa il tempo, e' l' militar ingegno.

Non fu' gigante (per quanto ho sentito)
 Maggior di questo, e forte oltra misura.
 Che per trouarsi ne la guerra al sito
 Del Rè Aspirante la sozza figura.
 Fatto, hà saper à lui tutto il partito
 Via se n' andaua per quella pianura.
 Quando dal Christian nostro incontrato
 Fu', come ui hò di sopra già contato.

Adusto fu' chiamato il saracino
 Di Valsegra per forza era Signore,
 Da l' altra parte il nostro paladino
 Di costui poco manco era minore.
 Molto l' hà caro il figliol di Pipino
 Giouane essendo di forza, e ualore.
 Teneua tra baroni il terzo segno,
 Di sento è fatto in sopra nome degno.

Proprio mi sembra bauer letto di Regio,
 Doue ligio gigante habito molto. (gio,
 Del forte Hercule in guerra assai piu egre
 Di che chiamando aiuto, al padre uolto
 si fu' del ciel, dicendo, ò sommo re gio
 • soccorri al figlio, che non ti sia tolto.
 Gioue à tal preghi fece pìouer sassi
 sopra di Ligio, e d'buom in ombra fassi.

Dudon non meno prega Iddio diuino
 che possa dar à quel pagan la morte.
 Ma che bisogna dir, il saracino
 Dudon auanza per esser piu forte.
 Staua auisato in mezzo del camino
 L'ardito Christian di buona sorte.
 Pensando il modo come ancider possa.
 Quel fier pagano, e far da lui riscossa.

In questo un colpo tira il gran gigante
 Sopra de l'elmo à Dudon caualiero.
 Che quasi in terra uì cascò dauante,
 Guastolli in capo tutto il bel cimiero.
 Chiamo Giesù per suo soccorso auante.
 Hauendo riceuuto il colpo fiero
 Dudon à pena prese in man la mazza
 Per uendicarsi sotto à quel sì cazza.

Con quanta forza hauena il giouanetto
 Diede a la testa di quel can fellone.
 La mazza tale al pagan sopra il petto
 Fraccassa il scudo, l'armi, e l'ancirone.
 Non gli fa troppo mal, pur Macometto
 Forza è che chiama menando il bastone.
 Per uendicarsi di Dudon l'ingiuria
 Da l'altra parte si getto con furia.

Chinossi quel pagan, che non pensaua
 Dudon ne l'armi fusse tanto accorto.
 Vedendo il saracin che si chinaua
 Con la sua mazza un colpo gli bebbe porto.
 sopra la testa; e l'altro raddoppiaua
 Tal che l'nimico condusse à mal porto.
 Tutta la testa fraccassata, e rotta
 Ha l'African per l'una, e l'altra botta.

Morto hauendo il pagan il fio d'Vggero
 Riprende l'armi, e monta al corridore,
 Et come prima racconciò il cimiero
 Per ritrouarsi à Carlo Imperadore.
 Verso Parigi hà preso il suo sentiero
 Sentito hauendo de l'alto rumore
 Ch'è furia à dosso con sue genti tante
 Gli uen per forza il famoso Aspirante.

Dudon con fretta per trouarsi in Franza
 Caualcò solo per comun uaggio.
 Vn dì mill'anni gli pare à bastanza
 Pigliando nel camin ciascun uantaggio.
 Lasciamo un poco con la sua possanza
 Dudon da parte, e tornamo à Seluaggio
 Lasciato hauendo Astolpho paladino
 Giunse di giorno al petron di Merlino.

Presso a la selua chiamata Dardena
 Merlin fece il petron di sopra ditto,
 Per trar Tristan de l'amorosa pena
 Beuendo al fonte come trouo scritto.
 Proprio fortuna il caualier qui mena
 Venuto essendo d'indi fin d'Egitto.
 Per trouar la sua dama, e in uan cercoua
 Di mala uoglia al fonte si fermaua.

Lasso per lungo, e troppo caualcare
 Era Seluaggio pien d'affanno, e doglia.
 Per riposar si prese à dismontare
 .Lasciando il buon destrier ir à sua uoglia.
 Vaghi augelletti sentiu à cantare,
 Egli d'ogni piacer in li si spogia.
 Fu del mese d'April, à primauera.
 Quando il pagan trouossi a la riuera.

Dolente à morte, il saracin pensando,
 L'elmo si trasse, e di l'acqua pigliaua.
 Le man lauossi, e'l uiso immaginando
 Di sua fortuna, in questo luogo staua.
 Disteso a l'ombra nel prato posando,
 Souente Doristella in uan chiuuaua
 Ne troppo stette al praticel colcato
 che'l baron tosto si fu dormentato.

Dormiu il Cavalier soauemente
 Ne l'ombra d'un allor uolto sopino,
 Dal destregiato il suo caual corrente
 Pascolando ui staua sotto un pino.
 Giacendo in terra il giouane presente,
 Ecco pentura in l'herba à lui uicino
 Tenendo uerso il ciel alta la fronte
 Vna sopra uenir à quella fonte.

Ella dismonta, e uede il giouanetto
 Dormir a l'ombra, ne sa chi si sia.
 L'armir, la soprauestia, e'l bel elmetto
 Forno cagion che lo riconosca.
 Questa che mira il saracin soletto
 E' Doristella qual uien di Scia.
 Per ritrouar una uolta il suo amante
 C'hor stà dormendo in terra à se dauante.

Qual stanca Rondinella d'oltra il mare
 Giunt' a l'antica stanza il uerso piglia.
 E si soauemente usa à cantare
 Che chi la sente se ne merauiglia.
 Similmente a la donna bebbe incontrare:
 Festosa in uolto, il giouin s'assimiglia
 Ne l'armi à Marte, e amor la bella fronte,
 Venere ella è di sopra à Termodonte.

Standoli appresso il bel uiso miraua,
 Ne punto ardiua il caualier s'egliare.
 Quando la dama intenta rignardaua,
 A pena crede quel, che uer li pare.
 Sopra Seluaggio attonita si staua
 E l'incresceua d'un tanto indugiare.
 Pensar pò ben ciascun quant' amor uale,
 Che'n terra l'huom, e dei nel ciel assale.

Stato Seluaggio alquanto in fin suegliossi
 Guardasi intorno, e uide il uiso humano.
 Auanti à se, di che tutto cangiaossi
 Vedendo quella al'hor sopra del piano.
 Ridendo Doristella auicinaossi,
 E con prestezza gli toccò la mano.
 La man gli tocca dolcemente il sire
 E l'uno, e l'altro pensa di morire.

Mirauansi ambo sanza dir parola,
 Seluaggio à riposar la dama inuita
 A l'ombra d'un cipresso al fonte sola
 Per saper la cagion di sua partita.
 La dama al'hor qual pallida uiola
 Del suo fedel amor tutta inuaghita.
 Aspetta, e tace, ne sa, che si fare
 Hor bianca, hor rossa nel bel uolto appare

Seluaggio che non hà men doglia al core
 Prese ardimento di parlar con lei.
 Dicendo, dama al tuo fido amatore
 Porgi soccorso, se benigna sei
 De quanto mostri, e saluo sia il tuo honore
 Che s' altrimenti fusse, i morir ci.
 D'un bacio sol hor mi soccorri in fede,
 E ciò non mi negar per tua mercede.

Finir à pena pote il giouanetto,
 Che gli occhi abbassa di uergogna oppresso
 Pensando qual del dir era l'effetto.
 sospira tace, e teme di se stesso.
 Ma quella che non hà minor dispetto
 D'ogni suo danno, e d'ogni suo successo.
 Rossa d'uenne, e dentro il cor si stratis
 E d'amor tanto il cavalier ringratia.

Poi gli rispose, certo i mi ricordo
 Quando al principio mia genologia
 Ti dissi, hauendo il cor d'amor ingordo,
 Ne già lo dissi perche sia bugia,
 Hor sappi, che per niente i mi discordo
 D'amarti, ben che non sapi chi sia
 La sua persona, qual ho sempre amata,
 E in uer saria se non t'ammasse ingrata.

Ma non creder però si leggermente
 D'hauermi à tuoi piacer giamai, se prima
 Non che promati nel luogo presente
 D'amarmi, e d'altra donna non far stima.
 Giura baron d'osseruar fedelmente
 Fede, se coglier uoi d'amor la cima.
 Che non essendo amato è troppo strano
 A chi ama, e s'altro pensi, il tutto è uano.

Ride Seluaggio, e fra se si solaccia
 Sentendo de la donna il grato dire.
 Da se per tanto ogni sospetto caccia
 Per non bauer di lei manco disfire.
 Rispose, dama, il ciel morir mi faccia
 s'io mai ti l'ascio, io non potrei soffrire.
 La dama udendo non pote piu stare,
 Ma l'un e l'altro s'ebbero abbracciare.

Bascia souente il cavalier la dama
 Ne d'altratanto ella si mostra auaro.
 La bella, e bianca man che toccar brama,
 Nel sen la pone, e per più cosa cara
 La stringe à se con gratia, il baron chiama.
 Egli non manco da la bocca rara
 Di belta prende, e'l crin gli tocca, e gira
 Le braccia al collo, e ne begliocchi mira.

Ne si ritenne alcun di loro à questo
 Ch'è cio proceder non uolesse auante.
 Facendo al prato l'atto manifesto
 Di quanto possa far ciascun amante.
 Fuori del fonte al consalatio honesto
 Venne Hula in fede, gli arbori, e le piante.
 Pronube fu Giunon, che'l capo estolle
 Ne l'herba mada, tenerma, e molle.

Parse a la dama acerbo il primo assalto.
 E pianse il giglio, e'l lagrimar à datta
 Si dolcemente sopra il bianco smalto,
 Ch'anchora quella la sua uolta hà tratta.
 Stando seluaggio doue era pur alto
 Raddoppia, al fin ritroua che l'è patto.
 scoccato hauendo hor il baron un paro
 Di uenne al terzo scontro alquanto auaro.

Già passat'era piu de mezzo giorno
 Quando la dama aggiunse nel bel prato.
 L'armi s'bauca il caualier d'intorno
 Tolte, e di nouo à caual fu montato,
 Questo destrier de l'altro era piu adorno
 Ne di bellezza alcun l'hà apparecchiato.
 Tant'era dolce il nodo, e stretto il laccio,
 Che dopo il fatto se l'arredo in braccio.

Qui tutto il giorno con la damigella
 Stette d'amor solecitando il gioco.
 Apparsa era nel ciel ciascuna stella
 Quando che preser de posar un poco.
 Come già dissi sotto l'ombra bella
 S'adormentono alluciuato il foco.
 Finche leuata si uide l'Aurora,
 N'alcun si leua de gli amanti anchora.

Già il superbo leone a la foresta
 Lascia il riposo, e torna a la pastura.
 Il fianco uillanello alza la testa
 Per ritornar di nouo a la coltura.
 Prende del canto ogni augelletto festa
 Ne s'arricorda de la notte oscura.
 Venuto il giorno essendo in piacer stati
 Gli amanti dal dormir si son leuati.

Leuato dunque il saracino à pena,
 Che Doristella in braccio anchor repiglia
 Basciandola piu uolte, e di sua pena
 Gli conta, ella di cio si merauiglia.
 Sentendo appresso cantar Philomena
 La spada di sua man il baron piglia,
 scrisse indi quanto bauuto bauca nel sasso
 Per piu dolcezza in uerso humile, e basso.

Ride la dama al mouer del barone
 La spada quando ogni cosa scriueua,
 Rinoua nel sculpir la passione,
 Ch'amando per costei nel cor teneua.
 Tutto il successo radi à quel petrone
 Di lei descritto, e di lui si uedeua.
 L'amor chiarendo del amor passato
 Per gratia di colui, che l'hà prouato.

Non lascia un minimo atto il caualiero
 Che non uoleffe aperto dichiarire.
 Il tempo, la stagion, e'l luogo altiero
 Era descritto con piaceuol dire.
 Finito hauendo montor su'l destriero
 Per empir l'opra, e'l suo camin finire.
 Verso Parigi ognun di lor si giua
 Quando suonar à se uicin sentiu.

Tanto scherzar d'amor m'ba si percosso
 Ch'io non so doue homai uolger la testa.
 Tornar à tanto suo piacer non posso
 se non rinouo la passata festa.
 Ma prima ch'è seguir i mi sia mosso
 Del mio Seluaggio, che soletto resta.
 Forza è ch'io possi il calamo, e lo' ngegno.
 Per farlo nel cantar assai piu degno.

CHi pensa di seguir amor, ò Marte
 Faceffi auati, al suo porga l'orecchio
 Qual di costoro bara la miglior pte
 Sol di lui dir di nouo m'apparecchio
 Co'l canto in modo tal, che'n molte charte
 Viuendo, di uirtù fia al mondo specchio.
 Et odirassi qui fra noi d'intorno
 Più, che non fu d'Orlando conte adorno.

Nel dir dauanti cominciai cantare,
 seluaggio hauendo scritto con la spada
 Il lor piacer nel marmo, e che suonare
 Vdite alquanto in mezzo de la strada.
 Arpe, liuti, lire, e un uariare
 • Di flauti, e ceibre, e gli tenerò à bada
 Per spatio, e piu d'un' bora gli doi amanti
 Frima, ch'andar uoleſſero piu auanti.

Scherzi, atti, e moti di diuerſe forte
 S' udiua preſſo, con detti amorofi,
 Da far propio d'amor ſalir la morte,
 Sentendo dar e baſci ſaporofi.
 Queſt'era un coſo, e la ſua gente forte,
 Fantafme, ſtrighe, e ſoletti furioſi,
 ſono di loro il numero, e infinito.
 Guagia colui che ſta à ſimil partito.

Staaano inſieme anchor ſotto il drappello
 ſatiri, phauli, e nimbe in mezzo il prato.
 Bacco, e ſileno ſopra l' Afimello
 Venia in compagnia di moſto armato.
 Parme dauanti à gli altri al praticello.
 Ch'era mezzo Irco, e di Mercurio nato.
 Fra molti canti, e uari ſuoni andaua.
 Tal che Seluaggio ſi merauagliaua.

Non fu' mai uifto il piu ſtupendo caſo
 Di quel ch'apparue al caualier preſtante.
 Non ſa che far (ſi attonito e riuaſo)
 Se reſtar deggia, ò pur d'andar inante.
 Tanto l'hà Doriftella perſuaſo
 Che in mezzo à lor paſſorno in un iſtante.
 Detto nulla gli fu', ne fatto al piano.
 Via ſe ne uanno à trouar Carlo mano.

Paſſato il coſo preſe per conſiglio
 Ircaur di Carlo la famiglia bella.
 Eſſendo da Parigi appreſſo un miglio
 Reſtar da parte fece Doriftella.
 Dando a la lanza ſubito di piglio
 Fatta d'un pino aguiſa d'antennella
 Con una riccamata ſopraueſta.
 Feceſſi auanti co' l' cimier in teſta.

Vn candido maſtino era l'inſegna
 Nel campo azzuro, e in cima de l' elmetto
 Teneal, ne mai perſona fu' ſi degna
 Quanto Seluaggio, e uoi ueder l' effetto
 Di lui, che ſi ritroua a la riſegna
 Nel campo armato, ben che ſia ſoletto.
 Per prouarſi con Carlo, e à mezzo giorno
 Si poſe à bocca il ſuo tonante corno.

Si forte lo ſuonò, ch'ogni cbriftiano
 Sentito l'hà, ch'affimigliaua un tuono.
 Nel ſuo palagio ſtando Carlo mano
 Con molti caualieri in abbandono.
 Si moſſe per ueder chi fuſſe al piano
 Che dar' haueſſe ſi terribil ſuono.
 Sopra una loggia andò d'una ſua ſtanza,
 Temèdo ch'Aspirante aggiunga in Franza.

Quando hebbe uifto il prato d'ogni parte
 Vuoto di genti ſi fermò ad udire.
 Perche ſeluaggio, il Caualier di Marte
 Nel ſuon di Marte incominciua à dire.
 Famoſo Imperator, in uerſi, e cbarite
 Sentito ho ſempre di te. e di tuo ardire.
 Dunque non far ſia ſpenta quella fama.
 Qual uola al ciel, riſpondi à cuiti chiama.

Tu sei de christiani il primo fiore,
 Cesare Augusto ti poi ben chiamare.
 Baroni, cavalier d'alto ualore,
 Ch'è tutto il mondo si fan ricordare,
 Tiemmi soposti à te, come maggiore.
 Nel prato intendo a la giostra prouare.
 Mandami dunque di costor il primo,
 O doi, ò tre, che nulla quegli stimo.

Se'l Conte Orlando figliol di Milone
 Gli è fa che uenga primo a la battaglia,
 O uoi Rinaldo, che porta il leone
 Di lor non curo il ualor d'una paglia.
 Manco Oliuer, e'l falso Ganelone
 Con gli altri paladini coperti à maglia.
 Mandagli tutti imperador à un tratto.
 Di lor farò, come di molti hò fatto.

Qui tacque il Saracin, non piu sonando.
 Carlo se uolta à suoi baroni d'intorno.
 Disse, dopo chel non uia è il Conte Orlando,
 Ne'l fio d'Amon e altri in questo giorno
 Qual sarà il primo, che se uadi armando?
 Per contrastar con chi sona' ha il corno.
 Molto questo ci honora nel suo dire
 E ben dimostra d'hauer grand'ardire.

Chi può saper di cotal giostra il fatto
 Forse ch'è giunto Aspirante in persona.
 Qual per reduci à qualche suo bel tratto
 Mandato hà un altro sotto sua corona.
 Si pur come esser uoglia ad ogni patto
 Prouar si uole con colui che suona.
 Ma che sia il primo: hor su, rispose al hora
 Turpin, uoglio esser quel, che uadi fora.

Va disse Carlo, ch'io starò a uedere
 Qual de uoi due harrà maggior possanza.
 Turpin se parte tosto per uolere
 Conoscer del pagan tanta arroganza.
 L'armi si ueste il baron per potere
 Giostrar, e in man dopo tolse la lanza
 Punse il causal passandolo fuor del ponte
 Per contrarsi col Saracino à fronte.

La scor'a fece al'hor al buon Turpino
 Danese, e Vliuier, Guido, e Sansone.
 Con molti altri baroni, e'n su il camino
 (Ben con licentia del signor Carlone)
 Vi si fermorno, e l'altro paladino
 Giunse doue era il Saracin Gargione.
 Qual dolcemente quello salutaua,
 Seluaggio rispondendo gli parlaua.

Cbi sei? dimmi il tuo nome, ch'è al cimiero
 Prete dimostri, e ne la portatura.
 Credea combatter con qualche guerriero,
 Hora ingannato i sono a la pianura.
 Rispose al Saracin il uesco altiero
 Sappi che'n l'armi anchor la mia natura
 Non hai prouata, e son detto Turpino.
 Di Carlo cancellieri, e paladino.

Piglia del campo, ch'altro che l'honore
 Da te non uoglio, disse il christiano.
 Per compiacer al nostro imperatore
 Venuto à giostra son teco su'l piano.
 Seluaggio le rispose il tuo ualore
 Mostrar conuenti, e prima à mano à mano
 Tu giurerai se t'abbatto su'l sito,
 Di mandarmi un baron di te piu ardito.

Turpin giurò secondo, che li disse,
 Poi diede uolta subito al cauallo.
 Da l'altra parte punto non s'affisse,
 Del campo prese il pagan senza fallo.
 Da lungi incontro l'un l'altro si misse
 • Per ricontrar se maggiormente in ballo.
 Chiuseno gli elmi rassettando indosso
 L'armi, e ciascun è con grand'ardir mosso.

Vanno i caualli con furia, e potere,
 Piu che dal ciel non caddè mai tempesta.
 Non si poteano i Cavalier uedere
 Hauendo ogn'un di lor la lanza in resta.
 Sopra gli scudi si lascion cadere
 Per far sentir à l'un l'altro la festa.
 Turpin rompe la lanza, ma il pagano
 Quanto fu lunga l'haستا il manda al piano.

Tanto fu il colpo, che turpino al prato
 Staua disteso, e ben pareua morto.
 Seluaggio essendo dopo riuoltato
 Fece leuar de terra il prete accorto.
 Dicendo à Carlo fà che sia tornato,
 E dilli, c'bor piu non mi faci torto.
 Ne l'armi, n'aspettar, ma che mandare
 Voglia un, che meco possi contrastare.

Turpin rispose molto uolontiera,
 Monto à Cauallo, e'n dietro ritornaui.
 Di mala uoglia per quella riuera
 Doue Danese, e Sanson dimoraua.
 Conto Turpino à lor la cosa uera,
 Guido per questo la lanza pigliaua.
 Essend' armato con licentia anchora
 Giunse al pagano in manco di mezz' hora.

Giunto Guido, che fu', disse Macone
 Ouer ogn'altro Dio ch'adori in terra.
 Ti salui, io son uenuto su l'arcione
 Per mantener del mio Turpin la guerra.
 Mio nome è detto Guido Borgognone,
 A' Carlo seruo il cui ualor non erra.
 seluaggio à Guido il buon saluto rende,
 Poi disfidollo, e ogn'un del campo prende.

Il forte Borgognon tosto si mosse
 Prendendo campo à tutto suo piacere.
 Nel scudo un Leon dor tiene, e percosse
 Il franco corridor, à piu potere.
 Da l'altro lato il pagan con sue posse
 Diede ne l'elmo à Guido, che cadere
 A' forza fu' bisogno ne l'arena
 E mal potea leuar si per la pena.

Prigion l'ò piglia, e dopo il fa giurare
 Di mandar un baron di lui piu forte.
 Verso Parigi Guido hebbe à tornare
 Che fu' in la giostra à gran riscbio di morte
 Giunt' à Vliuier quel ch'egli deggia fare
 Gli disse, per bonor de la sua corte.
 Come hà giurato, e che promesso hauià
 Vno mandar, che piu gagliardo sia.

Sentito c'ha il parlar il franco Vggero
 Pun se il cauallo, e uà uerso il pagano.
 Giunto à pena dauanti al cauallero
 Si saluto l'un l'altro humile, e piano
 E'n poco spatio l'uno, e l'altro fiero
 Irati se sfidorno sopra il piano.
 Prefer del campo per finir la guerra,
 Ma à dir il uer caddè l' Danese in terra.

Fu' sì forte il colpìr del Saracino
 Che ruppe à forza il grande arcio ferrato.
 Caduto essendo il nostro paladino
 Con gran fatica in pie si fu' leuato.
 Seluaggio il fa giurar per dio diuino.
 Ch' un' altro mandera, c' baggia giostrato
 Il buon Danese gli promette arguto
 Eterna, e dice, come è sta abbatuto.

Per questo al campo andò Namo gentile
 Mandato proprio da Carlo imper persona.
 Auolio, e Bellingerio il signorile
 Con Angeliero signor di Bagiona.
 Ottone, Auino, e' l buon Picardo humile.
 Gualtier, e Salomon Rè di corona.
 Rè de desiderio, Gano, e Pinabello
 Di Maganza Griphon, e suo fratello.

Venne il famoso Angelino di Bordella
 Ben si credendo hauer uinto il pagano.
 Ma netto il paladin fuor de la sella
 Mandol con gli altri sopra il duro piano.
 Frisson la scia il caual per l'herba bella
 Sotto lo scudo con la lanza in mano.
 Ne prima giunse ou' era l'affricante
 Che uolse uerso il ciel ambe le piante.

Fiorella il Rè de la Magna gagliardo
 Proprio del sangue di Real di Franza.
 Vn' aquila hauea nera nel stendardo.
 Seluaggio il mando in terra con la lanza.
 Da Rosiglion, dopo abbatte Gbirardo
 Amone di Dordona, e di Maganza
 Redolpho, e d' Ongaria Rè Philippone
 Poi da Grismonte Viuian barone.

Ecco uenir fra tanti il Conte Armiero
 Non dico quello di casa Ner bona,
 Ma quel d' Hibernia, anchor, che fusse fiero
 A' terra il batte sua gentil persona.
 Di Normandia Ricardo buon guerriero
 Che di possanza merita corona.
 Seluaggio con la lanza non fa fallo
 Riuerso lo mando co' l suo cauallo.

Il Duca Anselmo non pote durare
 Che sopra il prato gli batte la testa.
 Da san Michiel dal pian uolse giostrare
 Marco, e Mattheo l' un l' altro in terra resta.
 Arnaldo di Bellanda, ecco arriuare.
 Qui caddè al' herba con molta tempesta.
 Caduto essendo il fa giurar presente
 Ch' un altro man. li de lui piu possente.

Era già à punto nel calar del Sole
 Quando tanti baroni a la campagna
 Rimaser scaualcati, onde si dole
 Carlo uedendo sua bella compagna
 Venta per forza, ne sa dir parole.
 Ma come Imperador forte si lagna.
 Dicendo ahime, che ual regno, e grandezza
 S' un sol baron hà piu di noi fortezza.

Doue è Rinaldo, e doue è il gran bastardo
 D' Orlando? alcun non ueggio al pian uenire
 Se dio mi campi, ben che sia uecchiardo,
 Faro ciascun di loro anchor pentire.
 Già il famoso Oliuier prodo, e gagliardo
 Trouò il pagan, Sentendo il Rè languire.
 Il debito facendo al saracino
 Conosciuto al griphon d' argento fino.

Fra se dicendo questo è quel barone
 Cognato al Conte di casa Mongrana
 Ben se fermò di sopra del arcione
 Honor rendendo a la persona humana.
 Parlato insieme c' han, uolta il roncione
 • Non men fa l'altro su la terra piana.
 Fermati, Carlo prega iddio souente,
 Che sia de l'altro il suo baron uincente.

Le porte da quel lato con le mura
 Erano carche per ueder giostrare.
 Di gente molta, e in mezzo a la pianura
 L'un baron uerso l'altro s'ha incontrare.
 Non mostrando d'hauer alcun paura
 Di l'altro sopra i scudi s'hanno a dare.
 La lanza spezza, e cade il sir di Vienna
 Che mezzo il capo, e piu pianto in arena.

Puose le groppe il buon Rondello al prato.
 Per l'aspro colpo che gli de Seluaggio.
 Stassi Oliuiero alquanto addormentato
 Pur si leuò con suo poco uantaggio.
 Volse il Pagano, e cosi hebbe giurato
 Di mandar un assai di lui piu saggio
 Giurato il christian che manderia,
 Per gir a Carlo s'hauea posto in uia.

Seluaggio il chiama, e tosto il dimandaua
 Per qual cagione Orlando a la battaglia
 Non fusse comparuto, e doue staua
 Rinaldo con Dudone armato a maglia.
 La dolce patria, che cotanto amaua
 Lasciata hò per uenir a la trauaglia
 Con Carlo, e sopra tutto con costoro
 C'hò nominato, e non ci è alcun di loro.

Seluag.

So ben di certo senza, ch'io te'l dica
 Ch'alcun di lor non resta per paura.
 Vedendo di Carlon la gente amica
 Vnita uenir giu' a la pianura.
 Ne lasciar tanto sua corte mendica
 Qual hà contra d'buom poca uentura.
 Forse potrebbero troppo dimorare
 Per uoler Carlo, e suoi baron saluare.

Ne piu parlaua il saracin ardito
 Quando rispose in tal forma Vliuiero
 Negar non si può certo sopra il sito
 Che l'fior egli non sia d'ogni guerriero,
 Ma sappi quando fusse comparito
 Il conte, e l'fio d'Amon, d'altro pensiero
 Ti mutaresti lor uedendo auanti
 Armati a ferro sopra gli afferranti.

Nullò di questi ne la terra certo
 Dimora, andato è ognun a la uentura,
 Che se'l sapesse come è il Rè deserto
 Orlando, delqual egli hà tanta cura.
 Lo uederesti giunto in campo aperto
 Ch'un' altro simil non è di natura.
 Quel che dico potrai ueder per proua
 Ch'un piu fier bnomo al mondo non si troua

Finito di parlar torno in la terra,
 Ma il franco caualier suonaua il corno
 Gridado, ò Carlo, mada un' altro in guerra
 Che sia in battaglia piu di questo adorne.
 Ognun andato è del caual in terra
 Anzi ch'aggiunga a l'occidente il giorno.
 Carlo di sdegno si rodea la mano,
 Quando Vliuier ui giunse humile, e piano.

Contolli il caso, al bor Carlo si pente
 D'auer mai cominciato la battaglia
 Poi che la corte è à quel baron perdente
 Disposto è dimostrar quanto egli uaglia.
 Dil che de'ntorno ha tutta la sua gente
 Per farsi copertar à piastre, e maglia.
 Vedendo questo ognun se'ntenerisse
 Ne molto, ò poco di parlar ardisse.

Anchor che alcun dicea, che'l faceva male
 Con una parte de la baronia,
 Nobile essendo, e di stato Reale
 Andar incontro à chi non sa che fia.
 Lo' imperio in uer è di natura tala
 Ch' al fin conduce quel, che far defia.
 Andar lascia da canto l'altrui dire
 E prestamente si fece guarnire.

Non bà dauanti Carlo la uecchiezza,
 Ma l'animo maggiore, et arrogante
 Di quel, che'n Spagna per sua gagliardexxa
 Braccante ancise padre d'Agolante.
 Non ui si troua piu quella prodezza
 Che'n Aspramonte uso con l'africante
 Carlo di corpo si crede esser franco
 Come già fu, ma il capo bà tutto bianco.

Armato dunque essendo à gran furore
 Monò sopra il destrier l'alto Carlone
 Ben par de gli altri in uer magno signore
 Tanto leggiadro fiede su l'arcione.
 Tuchi, Marchesi, Conti di ualore
 Intorno bauca di gran conditione.
 Molti altri à piedi bauendo per seruenti
 Huomini arditi, e cavalier ualenti.

Fermossi in piazza inanti al suo partire
 Confortando sua gente, à lei dicendo,
 Restate in pace, ò uincer, ò morire
 Voglio di certo, e uenia per cotendo
 Con spromi il buon destrier pieno d'ardire,
 Qual bruffa per le nare, e ua nitrendo.
 Ben par che per la piazza getti foco
 E di trouarsi in giostra parli un gioco.

D'azzuro, e d'or uestito era Carlone
 E di corona à gigli copertato.
 Viua Rè Carlo grida ogni barone
 Egli si ua giungendo al campo armato.
 Quando lo uide il saracin gargione
 Di forza sopra gli altri l'ha estimato.
 A' gigli d'oro, e l'armi di ualore
 Conobbe ch'era Carlo imperadore.

Quanto chiamar si pò felice in terra
 Vn popol retto da signor si degno.
 Che per saluar la fe propio egli in guerra
 Viene, lasciando lo suo antico regno.
 Parlatò c'ha fra se, poi il destrier serra
 E uà uicino à Carlo, e falli segno
 Con man, dicendo à lui dimmi barone
 Sei tu di Francia il famoso Carlone?

Sei tu del conte Orlando il suo ciano
 Di cui uien tanto al mondo ricordato?
 Sei tu quel Carlo Rè d'ogni christiano,
 Dammi la ueritate, o sir pregiato.
 Che ueramente imperador Romano
 Sei ne la uista, non hauendo errato.
 Li gigli, e l'armi tue di gran ualore
 Mi mostran, che sei Carlo imperadore.

Sentendo Carlo il cortese parlare
 Fe buon giudicio di quel cavaliero.
 Rispose, pagan sappi, che negare
 Non possa il nome di Carlo imperiero.
 Venuto essenda à uoler si prouare
 • Teco ne l'armi, armato su'l destriero.
 Mentre parlauan, nel parlar presente
 Ecco un baron à lor uenir repente.

Porta il cimier con uerde arbo scello
 Non manco tiene ne la soprauesta.
 Benche in piu parte sia tagliato quello,
 Pur ch'iar si uede a quel, che porta in testa
 Vedendo Carlo star al praticello
 Imaginar non pò, che cosa è questa.
 Ma per saper del saracino il fatto.
 Punse il caual, e à lor ne uenne un tratto.

Quando Seluaggio uide di turbare
 La giostra sua dal nouo cavaliero
 Tutto nel uiso s'ebbe ad infiammare
 Dicendo, ò come sei uallan guerriero.
 Che senza altro saper ne dimandare
 A posto sei fra me, con l'imperiero.
 Su, che prouar anchor teco mi uoglio,
 E intendi d'abbassarti hoggi l'orgoglio.

Piglia del campo, e non far piu nouella,
 Che pentir ti farò d'ogni tuo errore.
 Quest'era Bradamante la dongella
 Qual giunse à tempo al nostro Imperadore
 A' lui si paleggiò la dama bella
 Dicendo hor lascia impaccio à me signore.
 Di farlo intenerir, el par di certo,
 Che l'm'baggia preso, e del tutto deserto.

Sappi che'l mio Ruggero in ogni loco
 Ho ricercato, ne trouar lo posso.
 Senza sentir di lui assai ne poco
 Di che mi trema ciascun neruo, or offso.
 Ma se douesse il mar, l'acre, e'l foco
 Cercar, e'l luogo del crudel minosso
 Disposta son di ritrouar il fire.
 Vinto costui, e fatto in terra gire.

Carlo intendendo parlar Bradamante
 Tutto mutossi, ma pur abbracciolla,
 Non si curando del pagan dauante
 Per molte uolte nel uiso baciolla.
 Dette la giouanetta cose tante
 Del suo consorte, il Rè ringraziolla.
 Seluaggio guarda, e non sa chi se sia
 Ma aspetta che giostrar con lui uolia.

Mentre la dama, à Carlo dimandaua
 La lanza, che teneua per giostrare
 Ecco uno che da lungi alto gridaua
 A' l'armi, à l'armi senza piu indugiare.
 Correndo, il cavalier Carlo chiamaua
 Che uà di nouo l'hebbe à dimandare.
 Rispose al'hor non è buona nouella
 Ch'arde Valenza, e destrutta è Bordella.

Ne la Guascogna mena gran ruina
 Vicin è à Francia, e manda à ferro e foco.
 Sappi, che questa è gente saracina
 Che uà strugendo d'ogni intorno il loco.
 La gran città del Rè Giunon meschina
 De saccomani hà già prouato il gioco.
 Rotto è già stato con gran doglia, e pena
 Odoardo il franco, e'l conte de Lorenna.

Il lor signor si chiama Rè Aspirante
 Mantien bel fior, e crede in Apollino
 Tanta è la gente del stuolo africante
 Che l' tutto cape per ogni camino.
 Carlo ui stete à quel baron auante
 Qual morto, non parlando, à capo chino.
 Pur come quel, che piu uolte hà prouato
 Fortuna, disse al Saracino al prato.

Quantunque caualier non sappia il nome
 Ne di che gente sia tua natione.
 Senza altrimenti intender di te il come
 Ti prego habbi pietà del Rè Carlone.
 Porgendo aiuto a le sue bianche chiome.
 Lascia da canto ogni sua lesione.
 Se farai pace con costui presente
 Tenuti ti faremo al tuo uiuente.

Ne creder ch' al bisogno i ti sia ingrato
 Ch'io non farei di gesta imperiale,
 Anzi ti uoglio un stato hauer donato
 Questo ti giuro à mia fede reale.
 Seluaggio agli suoi preghi fu' mutato
 Ne piu del lunga mal oprar gli cale.
 Ma disse alto Signor non dubitare
 Che quanto piace à tetanto i uo fare.

Se ben uenisse il mondo tutto quanto
 Hercule, Hettor, Troilo con Achille
 Di contrastar con lor mi dono uanto.
 Et far gettar à quel campo fauille.
 Lagrimò Carlo imperador alquanto
 Dicendo caualier di queste uille
 Ti faccio Capitano, e la Dongella
 Non saggia men di quel, ch'è forte, e bella.

Già mai non fosti nato saracino
 Ben che de saracin ti faci al tutto.
 Pacificò l'un l'altro paladino
 Non pero hauendo Carlo il uiso asciutto
 Di lagrime, et al uolto peregrino
 Mostrò car: xxe assai, poi che construtto
 L'accordo fu, e Bradamante anddua
 Che Doristella ancor si ricordaua.

Seluaggio fece similmente festa
 saputo hauendo come Bradamante
 Doristella campò ne la foresta.
 Essendo presa dal mostro in Leuante
 Poi quando combatte testa per testa
 Con Serpidone nel cantar auante.
 Il caso inteso la dama ringratia
 Ne proferir si alcun giamai si satia.

Parlato hauendo insieme in la cittade
 Carlo mandò il corrier, che la campana
 Dar fesse a l'armi, in modo che le strade
 Ognun d'a l'armi piu' non s'allontana.
 Da caualar uà il seruo in ueritate
 Dentro la terra, e grida el non è uana
 La noua che ui porto, a l'armi, a l'armi
 sonate a l'armi, e fatte ch'ognun s'armi.

La uoce udita ogni campana suona
 Parendo il ciel uolese giu cadere.
 Subito a l'armi corse ogni persona
 Venendo in piazza, per meglio sapere
 De lo gran grido, e ecco la corona
 Venir con Bradamante à prouedere
 Di quanto fa bisogno al gran rumore
 Ciascun fa largo al magno imperadore.

O quanta festa fu' fatta à Seluaggio
 Ch'era presente e la sua Doristella
 Intorno a loro è il nostro baronaggio
 Con allegrezza ognun parla, e faucella.
 Grida, se uadi el campo ogn'buomo saggio
 • E sol un resti Carlo, e la dongella.
 Seluaggio, ò Bradamante, e ognun si moua
 Per far ne l'armi co'l nimico proua.

Seluaggio tolse sotto sua bandiera.
 Vn mastin bianco in campo azzuro e doro
 Trentadue mille assai di gente sicra
 Che'l primo esser lui uol contra coloro
 Che star uel contra Carlo a la frontiera.
 Togliendo poi del nostro concistoro
 Altri quaranta mille l'africane,
 Quai per riscossa diede à Bradamante.

Il resto con il popol di Parisi
 Lascio il barone in guardia de la terra.
 Grida la gente, uiua san Dionisi
 Mora pagani a la guerra a la guerra.
 Và Bradamante secondo gli auisi
 Fuor de la porta, e alcun di lor non erra.
 Rè Carlo restu, il campo uà scbierato.
 Verso Guascogna, e qui fu' dormentato.

Vicino al giorno in l'hora mattutina
 stanco posando la cetbra, e lo'ngegno.
 M'apparue un'ombra con faccia diuina
 E disse, s'altri fai di lode degno.
 Co'l uerso tuo, de fà che piu te inchina
 L'amor de la tua patria, e chi piu al segno
 D'eterna fama aggiunse, tant'era
 Ond'io suegliato così incominciai.

Seluag.

N El dolce tēpo che'l tauro importuna
 De fiori e fròde ogni piaggia, e riuera
 Fra me pensaua il caso di fortuna,
 E quanto e frale questa mortal spera.
 E in lei pensando d'ogni ben digiuna
 E come i di se fan anzi bora sera
 In questo mio pensier, in simel stato
 Indì fui colto in un fiorito prato.

Mai fu' pensier di piu maggior uaghezza
 Di quel, ou'io mi puosi in rimembranza
 Di Florida, ch'amor si poco prezza,
 E pur di fama ogn'altra bella auanza.
 Per mia difesa, il dir di sua bellezza,
 Era, e l'inchiostro a la comune usanza
 Quinci fermato, mi posai a'quanto,
 Per dar principio al mio distato canto.

Pigliando lena per esser piu franco
 Nel dir in penna di costei, ch'à morte
 Lasso me'ndusse impallegito, e bianco.
 Et ch'io uolsi cantar di cotal corte,
 Risposto alquanto sopra il lato manco,
 Vn'altra uoce udì gridar per sorte.
 Lascia d'amor il suo fallace impero,
 Che mal si puo salir per tal sentiero.

I pur uolea cantar, chi l'uniuerso
 Con le sue falsita doma, e corregge
 Ma senti proseguir, guarda à trauerso,
 E lascia di costui l'acerba legge.
 Che bel soggetto barai da dir inuerso,
 Se miri il nome di che'l tutto regge.
 Che tanti fior non sono in ogni campo
 Quanti baron ui son pieni di uampo.

Fiori dico non sono in tanti prati
 Non herbe in terra, in mar minuta arena.
Quanti son questi, bauendo lor mirati
 Con lingua, e fama di ogni uirtu piena.
 Gliocchi miei stanchi, e sonmolenti alzati
 Non bebbi anchor à cotal stato à pena,
 Che 'ntorno uidi una notabil gente,
 De cui nel mondo anchor parlar si sente.

Vna donna d'aspetto assai gradito,
 In schiera tutti sopra un gran destriero
 Sola guidaua il popolo infinito,
 Come prestante, e magno caualiero.
 Tenea il suo nome ciascum riuerrito,
 E ritornando al mio disir primiero.
 Ne l'or fisso mirar feci buon core,
 S'alcuno ui era prigionier d'amore.

Nulla conobbi, ma molti di loro,
 A' nuda carne un uario portamento
 Teneuano contesto di pel loro.
 E cinto il capo del lor nascimento.
 Poi ui era scritto in fronte à lettere d'oro,
 Qual era di lor primo infino à cento.
 E se, che fin hor m'ba data tant' arte,
 Nel dir, dirouui di ciascum in parte.

Di molti buomini illustri il nome intesi
 Non dico tanto del popol Romano.
 Quanto d'ognun di fama al mondo accesi
 De quali parlerouui à mano, à mano.
 Ben molti tacero, che son compresi,
 Perche' l' mio dir non sia tenuto uano.
 Ch'essendo assai famosi, e bonorati
 Da Musa ornata piu forno essaltati.

Già à mezzo il giorno era inchinata l'hora,
 Quando indagando s'alcun conoscesse
 De quei, che l'età nostra essalta, e bonora,
 Hercole. Estense uidi, che ben reffe
 suo stato, e quanto piu contrasto anchora
 Tanto, nel mondo piu il suo nome impresser
 Sotto l'insegna ualorosa, e intiera,
 Quest'era primo in la famosa schiera.

Quest' bebbe cura, che non gisse al fondo
 L'honor d'Italia, benche fianco, e lasso
 Teneffe il cor sempre sincero, e mondo.
 Taccio s'alcun di suoi caduto è al basso
 Per troppo presontion, cosi uà al mondo
 L'buom temerario, e di prudenza casso.
 Sel tempo largo non pensa, è misura,
 C'buom in buon stato gran tēpo non dura.

Giulio secondo in pompa triumphale
 Vid'io uenir cantando humil, e pio.
 Gloria in excelsis deo santo, immortale,
 Vineggia il chiama, e l'adora per Dio,
 Egli assentisse, ma Ferrara assale,
 Qual sospettosa sta in affanno rio.
 Ma con ingegno si uolge, e trauaglia
 Tal che d'alcun non teme la battaglia.

Italia à piedi à quel dicea turbata,
 Libera me dal Gallico furore.
 Che serua à dir il uer son troppo stata.
 Non mi lasciar perir degno pastore.
 Tu che sei capo sol del gregge guata,
 Ch'a le buon'opre il ciel presta fauore.
 Aiuta padre le tue pecorelle,
 Sentendo lamentar le miserele.

CANTO

Non uedi come stà la tua Romagna
 Di Lombardia non dico, che mai posa
 Ma il mal stà ben à cui se lo guadagna
 Con già uolse, ò misera, e penosa.
 Scotia non manca, l'Inghilterra, Hispana
 • Sentendo il duol, e chi hà mente pietosa
 Perdona al peccator il suo peccato.
 E lo ritorna nel primero stato.

Dolce è giusto perdon, dolce è il tuo stato,
 E più dolce bà, chi stà sotto tua insegna.
 E chi men crede, dir se li pò ingrato.
 L'esperienza il sà, ch' al mondo regna.
 Hor uidi Nicolo Marchese ornato
 Che in uita al figlio del stato gli assegna
 Lo regimento, e sotto un tal drappello
 Borsò succede, e seco Lionello.

Questi faccan di Giulio il nome eterno,
 Cantando lode, e gloria del Signore
 Magnificando il titol suo soperno.
 Seco han l'insegna di perpetuo bonore,
 C'bebbèr da Papa Sisto senza scberno
 Primo de tutti, e di sua casa il fiore,
 E così uà, chi al mondo in fama uiue,
 Che regna eterno fra l'anime diue.

Seguiua un' altro poi che già se prese
 Diletto in cumular argento, e oro
 Ma in guerreggiar altrui lo spense e spese,
 Dandogli co' l' fauor anche il thesoro
 A' Cesar Borgia, e Valentin cortese
 De quale poche fu' maggior di loro.
 Fece tremar d'Italia ogni confino
 Fortuna il spense contra suo destino.

QUARTO.

Leggi lettor, e à sue spese imparo
 Lorenzo i uidi il Medico eccellente,
 Ch' anchor Firenze per lui resta auaro
 Piretto il figlio, e Cosmo più prudente.
 Giouan Luca, Visconte in faccia chiara
 Vidi, e Philippo armato fra la gente.
 Non conuen che di loro, e figli conti
 Quanto furon gagliardi, e n' armi pronti.

Facin Can lo seguia, signor Roberto
 D' Arimino, e Gismòdo à braccio à braccio.
 Pandolpho il padre, è Malatesta certo.
 Vi era Mastino il capo, e l' uccèbio Braccio
 Con Guido Baldo, e' l' Picenino esperto.
 De sanseurini Roberto, e Guidaccio
 Faentin, Pier Maria Rosso Parmesano.
 E' l' buon Otterzobraccio à mano à mano

Vidi il conte Girardo il manco, e grosso.
 Guido Rangone, e' l' signor sforza in armi.
 Primo di tutti con le n' segne in dosso.
 Francesco Sforza dopo, che pur parmi
 Veder armato, e signor anchor mosso
 Di Milano, e conuen ch' Italia i' armi.
 • Dduagli il Duca Galeazzo bonore
 Prouato bauendo l'ultimo dolore.

Del Moro qual sposò Beatrice bella
 D'Hercole figlia, taccio, ch' assai male
 Portossi bauendo nemica ogni stella,
 Ma à dir il uer con lui ragion non uale,
 Ne scusar posso, stato essendo à quella
 Ruina eterna, e d'altri in generale.
 Per questo ogni Sforcesco era turbato:
 E sol si staua Ascanio à destro lato.

Costui piangeua il suo caso sinestro
 Che gli fu' fatto malamente in Roma.
 Sperando esser de ghialtri anche il maestro.
 Il uecchio Alphonso con l'aurata chioma
 Con l'altro Alphonso uidi al lato destro
 Ferrante, e Ferrandin bauer la soma.
 Rè Federico successor auante,
 Vergilio Orsino, e l'un l'altro segante.

De Repoli notai l'alta eccellenza,
 De le cui lode in uan mio dir non spargo.
 Ch'ornar Bologna con la lor presenza.
 Fra tanti conti un con occhi d'Argo
 D'altrui insidie hebbe forma scienza.
 Girolamo gentil costante, e largo.
 Vidi e con lor il conte Ramazzotto
 Ch'ogni nemico suo fa star di sotto.

Di Mantoa Ludouico era con questi
 Vicin tenendo seco il suo Francesco,
 Coronato de frondi, e fior celesti.
 Mirando fra costor uidi da fresco
 Il Sassatol, e'l figlio à l'armi presti
 L'un e l'altro al ferir pronto, e manesco.
 Sallo pur troppo chi ne sente proua
 De la cui fama non è cosa noua.

Francesco il padre di color uermiglio
 Tinto nel uiso, e del figliol l'altezza.
 Mira nel sasso ornato d'un bel giglio.
 Giouanni illustre primo è che disprezza
 L'odio, ch'altri gli han posto, e da de piglio
 Al suo caro Gentil, che'l cor gli spezza.
 Liuroetto, e Camillo qui non lasso,
 Et Vitelocio, e Paolo à capo basso.

Da bagnium Guido guerra che'n mai bora
 Troppo fidossi, con molt'altri unito.
 Di Tingoli Gian Paolo uenia fora,
 Dionigi, Naldi il capitán ardito
 Vidi e Giouanni con Babone anchora
 Guido di fede, e di consiglio ignito.
 Tiberti, Moratini in unione
 L'uno Forlì, l'altro Cesena espone.

Ciascun di sopradetti sempre i lodo.
 Perche la patria, e suoi conciuu à bada
 Riteme, e in dir di lor mi pasco, e godo.
 Gioan Paolo Rondinel parmi che uada
 Con Nicoluzzo, e Gioambattista in modo,
 Che'l star in Lugo molto non gli aggrada.
 Hor sia d'ogni fumoso à letà nostra
 A pieno detto, che sua fama il mostra.

Ch'à te Patria gentil drizzo mia stanza
 E'l ualor di ciascun, e quanti, e quali
 Diro, che di te uscirno à mia possanza.
 Il primo che ne l'armi alzate bà l'ali
 Tiberto conte Brandolin ch'auanza
 Ognun per sue uertù fatte immortali.
 Questo fu in armi un Marte un paladino,
 Non human ueramente, ma anzi diuino.

Di lui Milano, e Genoua fan fede
 Ch'alcun mai fu', ch'à fronte à lui durare
 Potesse su'l corrente, ouer à piede.
 Lionel poi uidi, con Gismondo stare
 Tiberto il figlio, e con lui seco siede
 Il mio conte gentil e singulare.
 Co'l conte Guido à san Marco si caro
 Doi Pocbintesta giano à paro à paro.

Cantar lor lodi tandi m'apparecchio
 Siena il dica chi fu Porbintesta
 Ch' a tal patria fa gloria, bu'io mi specchio.
 Gioià Thomaso che tien sua terra in festa
 Mercede di Lucia sua donna, e specchio,
 • Figlia del mio signor, e di sua gesta.
 Due Gioià Matthei, Gioià Paolo poi fra via
 E un altro Gioan Thomasa anchor uenia.

Vide il signor Oliva, e s'auicina
 Dopo di lui sotto nouo drappello
 Un Medico, un Leggista, che'n dottrina
 Alcun giamai potra guagliar si a quello.
 Giovanni Abioso, quel, che'n medicina
 Ogn' altro auanza, e'n Rauenna ha suo hostel
 Degnamente da tutti uenerato, (b)
 E per le sue uirtu' nel mondo amato.

Antonio il figlio, ch' a Vinegia hà dato
 Eterno lume, e molti suoi con loro
 Che solo al medicar tal sangue è nato.
 Gesser uadi'o dopo, star fra costoro
 Bartholomeo, Agostin molto honorato
 La cui bon'opra riuerrisco, e adoro.
 Scorfi dopo de Gatti Michellino
 E'n Roma il buon Bartholomeo Tigrino.

Altri due uidi, e già non m'era accorto,
 Silio, Alessandro molto intelligente
 Ambi Phisici son, ambi da porto.
 Cortese il uecchio Annichino e sue genti
 Messer Antoni sorbol bebbi scorto
 Reputato fra giusti, e continenti,
 E fra tutt'altri assai dotto, e famoso
 Benigno, uago, lieto, e gratioso.

Venia dietro a costor un ser Pirotta
 Zorla è il cognome, e Iacomo Leggista
 Da carro, e Giouantonio a lui di sotto,
 Non menco di costor in una lista.
 In Padoa uidi poi Ferretto dotto
 Ne l'armi star, e Nicolo humanista
 Messer Francesco di Maccioni anchora
 Canonista Aquilegia gran l'honora.

De Magni un Gioià Antonio s'apparecchia
 Dotto, e ualente corteggiano in Roma.
 Qual per sola uertu' la Patria ombreggia
 Quintarin uidi con l'armata chioma
 De fanti capitano, e lo corteggia
 Sà Marco, e còtra il Turco bebbe la soma.
 Di Rustici Francesco i miral piano
 Amato da Firenze, e da Milano.

Da fanti à piedi è molto accarezzato
 Capo fu fatto da Papa Martino
 El manto de san Pier gli baria, donato
 Ciascuno del castello è cittadino
 Di questi, che qui dentro ho raccontato.
 Perche Bagnacaval sera, e mattino
 Per quel, che trouo scritto, e uedermi parmi
 Gentil fu' sempre, e ualoroso m' l'armi

Erati anchor in una schiera magna
 Molt'altri gentilhuomini che'n fretta
 Seguiano costor per la campagna
 Fra quali uidi quel sì gran trombetta
 Mastro Sebastian senza megegna
 Quel seguito de fra minor la setta.
 Mastraua con Philippo gran riposo
 Primo in disputa, e'n predicar famoso.

*Girolamo Malpel, che seguì il stile
 Pur di costor, e paruemì esser mesto
 Giouane d'anni, e di saper senile.
 Ma ui morì in Parigi troppo presto.
 Don Gioan Giubiero uidi tanto humile
 Rettorico eccellente, e molto bonesto.
 Lodouico Basiglio era primiero
 Co'l padre mio ser Masio, e mester Ghiero.*

*Don Neboletto doue ho lasciato io
 Così piacente, e gentil sacerdote
 Giuntin, con Nicolo sì amico mio.
 Tant'eran di Malpel degne le dote
 Ch'io lasciai molti con suo stato pio
 Quai forno à mè con le sue uiste ignote
 Vn de Bonardi Dominico al strido
 Conobbi in Tbeologia di molto grido.*

*Tra uia perduto, in mente nel andare
 Mi uenne ch'io lasciai già il canto e cethra.
 E sì com'buom, che crede di sognare
 Già la memoria era confusa, e tetra.
 Ma per tornar al mio primo cantare
 Mi uolsi à contemplar un cor di pietra
 Pur d'un bel Pauro riposando a l'ombra
 Che sforza il ciel, e tutto il mondo adōbra.*

*Io non sapea di tal uista leuarmi
 Vedendo insieme andar sì nobil gente
 Se non ch' al fin di questi dotti, e armi
 Soccorso fu la uaga, e debil mente
 Di cui uidi io nel primo stato darmi.
 Quand'incitommi dir d'ogni eccellente
 Dicendo huom imperfetto non ha gloria
 Ond' aueduto ritornai a la storia.*

*Signor se'l ui ramenta il cantar mio
 Lasciai de nostri caualier scbierati
 Due parti, e'l Rè Carlon lodando Iddio
 Restar con gl'altri suoi baron armati.
 Di lor ui lascio, e torno al guerrier pio
 Dico Seluaggio, e gli altri nominati.
 Ch'a la porta san Giorgio li baroni
 Vscirno in fretta armati su li arcioni.*

*Verso Guascogna preseno il camino
 La guida andando à lor sempre dauante,
 Parli mill'anni à ciascun Paladino
 Di ritrouar si incontra d'Aspirante.
 Ma perche adir il uer troppo era chimo
 Il Sol, seluaggio, e dama Bradamante
 Fermorno il campo sopra il dar terreno
 Stando senza trabacche à ciel sereno.*

*Posen le scotte, e ogn'huom cōl'armi indosso
 Si riposso per sino al nouo giorno.
 Dopo per tempo il campo si fu mosso
 Parendo che'l terren profondi intorno.
 Caualcano ciascun à piu non posso
 La dama è inanti con Seluaggio adorno.
 Facendo il campo tutti due fermare,
 Sentendo presso à lor molto gridare.*

*Quest'è il rumor de la gente pagana
 Ch'auendo inteso de Christian la noua
 Ne uenuan correndo per la piana
 Per attrouar si piu tosto a la proua.
 Giamai non uide la setta christiana
 Vn popol così grande, che si moua,
 Senz'ordine in un tratto, e poco cura
 Ben par che'l ciel profondi, e la natura.*

Tanto è la polue, ch' à pena uedere
 Si pò la gente, ne l'armi illustrare.
 Ecco in un tratto pronomi, e bandiere
 Scorgersi intorno, con molto gridare.
 Che faccia il campo horribil apparere.
 • A l'hor Seluaggio incominciò parlare
 Verso ogni christian per darli core
 Di Carlo essendo capitan maggiore.

Signori, e caualier che sete armati
 Per dimostrar uostro ualor al campo,
 Di uoi non son maggior degni, bonorati.
 Anzi fratello, e dentro tutto auampo
 Per mostar quanto da me sete amati.
 Morendo e christian, anch' io non campo.
 Non temete baron simil canaglia
 Che'l suo furor fara fuoco di paglia.

Non credette se ben son saracino,
 Che'n la battaglia anch' io nò cerchi honore
 Diedi la fede al figliol di Pipino
 Morir armato al campo per suo amore.
 Sappiate certo, che d'un paladino
 Vfficio uà è dimostrar suo ualore.
 Se m' aiutate nulla al mondo dubito.
 Vincer de Rè Aspirante il campo subito.

Non bebbe à pena detto il giouanetto
 Che cominciorno i nemici arriuare.
 Seluaggio a l'hor si chiuse il bacinetto
 La lanza impugna, e forte bebbe à gridare.
 Hor mi giuro per dio Macometto
 Che'l campo uoglio con uoi sbaratare.
 Seguitemi baron, e Bradamante
 L'elmo s' allaccia, e assetta l' efferrante.

Raccomando le genti ad Vniuer
 Che l'occhio hauesse doue bisognasse
 Dietro del campo, e n' torno del sentiero
 Per ch' Aspirante la uia non pigliasse.
 D'un tanto antiveder non fa mistero
 Che'l ciel pareua, e'l mondo trabboccasse.
 Per la suonar de l' armi, e l' ammirare
 De corridor, non si pò alcun sentire.

Meglio che poi il forte Borgagnone
 Ristringa il campo sotto à gigli d'oro.
 Seluaggio, e Bradamante su l'arcione
 stauano auante di tutti costoro.
 Già Ferraguto, e'l padre Falsirone
 Primi ueniuan del suo concistoro.
 Segue Isoliero con molta tempesta
 Gridando, e serpentun anchor non resta.

Grandonio dietro à lui sempre gridando
 Ch' un fier dimonio parea ueramente.
 Crede costui di riscontrar Orlando
 Rinaldo, e gli altri de la nostra gente
 Per prouar seco la sua lanza, e'l brande,
 Ma in uer il Conte era troppo ualente.
 Che nò si uince in guerra un buò si presto.
 Seguita il campo di costoro il resto.

Vniuer uede la turba uenire.
 Restar non uole, e uien con gli altri inante
 Ch' ognun è destinato di morire,
 O uincer hoggi il campo d' Aspirante
 Altro non uolse il Danese sentire
 Se non che uenne a le schiere dauante.
 La furia giunge, ognun pigli la lancia,
 Cbi grida Spagna, e chi Belfior, chi Fracia

Ecco uenir al' hora Cardinetto

Dal dextro lato Dorino è Brancone.

Con molti saracin che non ho detto

Gridando mora Francia, e Rè Carlone.

Da l'altra parte ne l'armi ristretto

seluaggio contra il popol di Macone.

Vol esser primo con la lanza in resta

Carolinetto ne uien testa per testa.

L'ardito Cauahier in sella ritto

Se tenne, e l'altro manda à forza in terra

Hauer n'è stimo assai di quel conflitto

Non se curando terminar la guerra.

Doue è la maggior calca il camin dritto

A' tutta briglia il corridor diserra.

Et fatto il primo scontro, ogni pagano

Gli dona l'ubgo, e fugge di lontano.

Percosse dopo questo Rè Orione.

Che quanta è lunga l'asta il getta in terra

Scontro Brancone anchor il saracino

Con Rè Primoro, e l'un, e l'altro atterra.

Va Bradamante in contro Serpentina

La dama al prato uol uincer la guerra.

Donolla un colpo al saracin diuerso

Che'n su le groppe lo mando riuerso.

Ruppe la lanza la dama gagliarda

Da lato trasse la spada forbita

Fra li pagan si caccia, che non tarda

Facendo doue uia la via spedita.

Gia Ferraguto da la lunga guarda

vede vliuiero di persona ardita

Qu'il uien corredo asciata briglia al piano

Verso lui uiene con la lanza in mano,

Non toccò prima nel scudo Vliuiero

che ruppe l'asta, e'l forte Ferraguto

Del suo caualo lo mando al sentiero

Dopo uerso Turpin ne fu uenuto

Gettollo in terra, e Angellino, e Gualtiero.

Quanti ne incontra ognun uen abbattuto.

La lanza spezza quel forte barone

Tragge la spada, e loda iddio Macone.

Ne l'elmo diede à Sanson il Picardo

Che in piana terra li bisogno andare.

Rè Disidero cauahier gagliardo

Fe Rè Frisoto dal coual coscere.

Vedendo questo il uecchio Rè Scaciardo

Gli hebbe d'un colpo de la lanza adare

Che quanto è lungo gualo getta al basso.

Stradel Venisa, Branca, e Dulinaço.

Con furia uiene il famoso Aspirante

che'n alcun modo non uol dietro stare.

Anzi esser uole a la sua gente auante

Hauendo Pinabello à riscontrare

Gli fece uerso il ciel uolger le piante

Caide anchor Namo, e Guido nel uoltare.

Quanti ne'ncontra i fa uotar la sella

Co'l brando gli altri percote, e martella.

L'alto rumor non resta de le trombe

Di timpani, di corn, e di instrumenti

Scontransi con il suon, d'archi, e di brombo

Gli uariati motti di tormenti.

Ben par che'l ciel, e la terra ribombe

Di gemiti, di gridi, e di lamenti.

E dou'erano i fiori azzuri, e gialli

si uedeàn morti gli buomini, e caualli.

Già mescolata s'era l'altra gente
 seluaggio il brando in alto alcia con mano.
 Percosse a l'elmo un cavalier possente
 C'hà nome Bresca, e morto il manda al pia
 Vrta il destrier ne si posa di niente (no.
 • E andar si lascia uerso del Soldano.
 Qual faccia proua de la sua persona.
 Contra di quel Seluaggio s'abbandona.

Ne la tima de l'elmo il brando attacca,
 Quanto ritroua getta in piana terra.
 La scufia à un tratto con l'elmetto fiacca,
 Finita fu per quel pagan la guerra.
 Voltassi à un altro, e la spalla gli macca
 Vn' altro d'urto appresso à quel atterra.
 Alcun chiuder à lui non li po il passo
 Quanti ne uede, tanti manda al basso.

Come un'engial a lo latrar de cani
 Stretto per forza essendo a la pianura
 Hor con questo, hor con quel pēsi a le mani
 Mettendo al piu uirin di lor paura.
 Seluaggio il simil faccia de pagani
 Coperto d'armi poco di lor cura,
 Mostrar uolendo quant'è sua fortezza,
 Et ben che sia pagan null' altro prezza.

Discorre il prato tutto insanguinato
 Non che ferito fosse il buon guerriero.
 Ma di color c'hauea morti sul prato
 Mostrando ben de gli altri esser piu fiero.
 Subito Ferraguto hebbe mirato
 Meravigliosse assai del cavaliero.
 De morti bauendo a se dauanti un monte
 Facendo à christian scorno con onte.

Senza uoterlo troppo riguardare
 Mena seluaggio un colpo al bacinetto
 Del saracin, che l'fe Macon chiamare.
 si uolse Ferraguto al giouanetto
 Lasciando a l'elmo la spada calare,
 A' pena il puote sostener l'elmetto
 Tanto fu il colpo del forte pagano.
 Che quasi ruino Seluaggio al piano.

Pur come cavalier di forza, e lena
 Poco si cura, e ha rubesto alzato,
 D'un man riuerso, à Ferraguto mena
 Ben gli risponde il pagan à fadato.
 Facendo l'un a l'altro sentir pena.
 Ciascun de'ntorno à quelli s'ha fermato
 Vedendo de baroni un tal ardire.
 Non ardua alcun presso, nanzi gire.

Non però resta in l'armi alcun di loro
 Anzi ferua con maggior fierezza.
 Ch'altri non sono simili à costoro
 Di possanza, d'ardir, di gentilezza.
 Se l'un giunge al cimier ornato d'oro
 L'altro a la testa, al scudo con prestezza.
 Si spesso l'uno à l'altro il brando attacca
 Che l'armi à forza, e l'elmo in tutto fiacca.

Percotendosi dunque i Cavalieri
 Passo per mezzo à loro un gran macchione
 De genti d'armi, ch'à forza i guerrieri
 Lascion la guerra, il Rè Marsilione
 Fu di questi uno, e altri pagan fieri
 Che cacciaueran gente di Caricene.
 Poco giouando à gridar Bradamante,
 Che pur li Saracin ueniano auante.

Non credo fusse un' altro di persona
 Che li possa restar di forza duante
 Non teme alcun la dama di Dordona
 Ch' a tutti in suso fa uoltar le piante.
 Pensa fra se per piu d' un' hora bona
 Per riparar à quelle genti tante
 Non troua alcun rimedio, e pur scrisse
 si ch' ognun che la uide ne stupisse.

O' quanto sdegno hauea la damigella
 Non le giouando questo, e quel ferire,
 Trouo nel campo Angellin di Bordella
 Qua! staua à piedi, in punto di morire
 Subito il fece rimontar in sella,
 Disiderio, e sanzon fece salire
 Ciascun sopra il destrier, e viuiero
 Simelmente Turpin monto, e Gualtiero.

Grandonio hauea atterrato il franco Ottone
 Auino, e di Maganza il Conte Gano
 Il famoso Aspirante Salomone
 Philippo d' Vngberia, e viuiano.
 Girardo il Rè Fiorello, e'l Duca Amone.
 Tutti per terra, erano andati al piano.
 Seluaggio in sella i fecer rimontare.
 Confortando ciascun bebbe à parlare.

Non dubitate, o' franchi caualieri
 Che se mostrate uostra forza al campo
 Ben che pagani si dimostran fieri
 Non fara alcuno a la battaglia scampo.
 Però state securi ne i sentieri
 Togliendo à l' inimico animo, e uampo,
 Ch' adimostrarli la presenza, e'l uolto
 Ogni uigor con l' animo gli è tolto.

In questo dir, Grandonio a la battaglia
 Vide mirabil far di sua persona.
 Grida Seluaggio, o' misera canaglia
 Dalli su l' elmo, e spezza la corona.
 Grandonio per quel colpo si trouaglia
 E per la doglia le staffe abbandona.
 E à pena puosi in su'l caual tenere.
 Che non cennasse piu uolte cadere.

Drizzato in sella, e ritornato in mente
 Vna facta assempra il Cauallero.
 strada non uede amico, ne parente
 Ch' aiutar uoglia il christiana impero.
 Vasse egli irato agiua di serpente
 Che quanto è offeso piu diuenta fiero.
 Propio una serpe in la sembianza appare
 E cio ch' aggiunge fa per terra andare.

Sente la furia appresso Bradamante
 Che menaua il pagan di molto ardire.
 Non uolse à pena il destrier, che Burante
 Vide in un tratto uerso lei uenire.
 Gridaua uiua il nostro Triuagante
 La dama attende à farlo in terra gire.
 Subito aggiunti, d' un riuerso i daua
 Che morto appresso in terra lo mandaua.

Diede ad Astarotto Rè simil la morte,
 Danese al' hora riscontro Brusaldo
 In terra il manda, e ecco il Rè Gilforte
 Cader uedendo il Rè grido ribaldo
 Hoggi tu prouerai quanto sia forte.
 Ne gicuerati il Conte, o' l' pro Rinaldo.
 Se uolse, e' n furia il brado à due man mena
 Mai non senti il Danese maggior pena.

Tosto uoltosse, e diede con la spada
 Vna punta che'l iberò gli ha passato.
 E morto in terra al fin conuen che uada.
 Fatto il colpo il baron si fu uoltato
 Falsiron uide in mezzo de la strada
 • Spronando il suo destrier molto adirato.
 Donollì un colpo a l'elmo il franco Vggero
 Ch'è forza il se cader giu del destriero.

Non già per questo di ferir mai resta
 Ma adir il uer è troppo il pagan stuolo.
 E'l grido di costoro è una tempesta.
 Et fa gran danno Balugante solo,
 spezza Aspirante anchor piu d'una testa.
 Non mancò fa Isolier sentir il dolo,
 Di lui, che molti in la guerra trabocca
 E ad un christian dieci pagan ne tocca.

Hor quinci, hor quindi a l'hora Bradamante
 Co'l brando in mano nel campo discorre.
 Et ben che sieno quelle genti tante
 Poco gli estima, e fra se stessa abborre.
 L'animoso Seluaggio à lei dauante
 Non lascia colpo alcun indarno porre.
 Fra se dicendo la figlia d'Amone
 Non troua in uer di forza parangone.

La dama simelmente fra se dice
 Paro non ha Seluaggio nel ferire
 Bens' assimiglia al mio Ruger felice
 Qual tanto uale, ch'io no'l posso dire.
 Con la sorella sua, ch'è la Phenice
 Che mostra sola, et unica d'ardire.
 Non credo, che sia morto alcun di loro
 Che'l se direbbe in questo concistoro.

Non resta di ferir la dama punto.
 Anzi ne uia molto soperba in uista.
 Di qua facendo ogni pagan disgiunto.
 E mostra ben come l'honor s'acquista.
 Seluaggio à canto à lei di nouo è giunto
 Di nulla manca, ne la calca pista.
 In guisa di Leon, ch'al par ne uanno
 Facendo à ognun di lor sentir affanno.

Ognun di lor abbate con tal fretta
 Ch'alcuno dir non sa, qual sia piu forte.
 Ognun di lor ne la calca piu stretta
 si uia cacciando, che non cura morte.
 Molti la dama morti in terra getta
 E molti anchor ne manda à mala sorte.
 Ma che bisogna dir gli ualea poco.
 Menar di brando, o farsi intorno loco.

Ciascun pagano, che far meglio crede
 Corre a la ciufa come disperato.
 Ben uia so dir se Dio non li prouede
 Ch'oggi Carlone è in tutto disertato.
 Temo la Francia resti senza berede.
 Ciascun essendo nel campo tagliato.
 Morto è in effetto il popolo minuto
 Dal Rè Aspirante, e'l forte Ferraguto.

Lui non indugia il brando intorno gira
 Ch'ogni elmo, scudo, ogni lorica smaglia.
 Chi morto cade, e qual altro sospira
 A chi segna la fronte, o'l capo taglia.
 Douè è Landolpo Ferraguto mira
 Che faccia contra suoi crudel battaglia
 De'l brando gli menò un fendente in faccia
 Ch'è forza il fende, e morto in terra caccia.

Da la finestra parte era Aspirante
 Che'l brando sempre alzato à due m^a tiene
 Cbi il capo taglia infino al petto auante,
 Cbi in terra getta, e li morir conuiene.
 Vgbetto di Marmonda l'affricante
 Lo getta morto, e' oltra se ne uiene
 Raimondo incontra il pagan maladetto
 L'un taglia infino al col, e l'altro al petto.

Di Catbelogna, P'un l'altro lombardo
 Morti gli lascia, e agli altri s'abbandona.
 A quanti incontra non hà alcun riguardo
 cbi d'ogni alto ualor tien la corona.
 Non manco Ferraguto era gagliardo
 Benche sia alquanto picciol di persona.
 Ferito à morte abbatte del destriero
 Rainer di Rana, e' l paladin Gualtierio.

Anselmo getta in terra il buon Vfnaldo
 Cb'era Alemano, e infino a la cintura
 Per mezzo il fende d'un colpo il ribaldo
 Pensa lettor se gli altri bauean paura.
 Per forza d'armi scaualcaua Arnaldo
 Quel di sanfogna, e' l pala lin non dura.
 L'un tramortito, l'altro è in tutto morto,
 Il Duca di Valenza è à simil porto.

L'armata testa gli taglio in un tratto
 Volo uia il capo, e l'elmo co'l cimiero.
 Di Ferraguto Vgger uedendo l'atto
 Per non poter ostar al pagau fiero,
 Volto le spalle, e punse uia de fatto,
 scontro Marfilio in mezzo del sentiero,
 Danese un colpo subito gli porse
 che stette di cader piu uolte in forse.

Ferraguto il lascio, per ch'Alciano
 Dar uolse aiuto, l'altro uia scampaua.
 Altrimenti il baron de la sua mano
 Morir per forza al campo bisognaua.
 Ecco Grandonio, e Serpentino al piano
 Con l'soliero, che lo seguittaua.
 Forte ferendo le genti ba cacciare.
 Seluaggio piu non sa quel che si fare.

Non uede piu Gualtier, ne piu Turpino
 Ne Namo, Viuian, maneo Vliuiero.
 Non sa che far se stesso il saracino
 Fuggir gli è forza, à ben ch'egli sia fero.
 Di se si dole, e biasma il suo destino
 Che perder uede il christiano impero.
 Vrtatruersa, e in mezzo il campo fende
 E da lui del ferir la gloria pende.

Mentre il pagano andaua trauerfando
 Che troppo di fuggir hauea uergogna.
 Venne la Dama il caualier scontrando
 Che ben grataua à Saracin la rogn.
 seronsi insieme il campo scorseggiando.
 Fra tanti giunse il signor di Bergogna.
 Guido, con Vliuiero, e' l conte Gano,
 Danese, Vggero, e molti altri su'l piano.

Qui fecer testa ualorosamente
 Per forza ritenendo ogni guerriero,
 Già il sol callaua uerso l'Occidente
 Per dimostrarli nel' altro bemisero.
 Quando Aspirante se subitamente
 Sonar raccolta sopra del sentiero.
 Per esser biasmo nel tempo passato
 A' cui nel tardo combatteua al prato.

CANTO

Cin gran fatica fece ritirare
 L'aspra battaglia il feroce pagano
 E gli conuenne piu uolte gridare
 Dando tal uolta à suoi con l'armi in mano.
 Seluaggio fimelmente fece fare
 Questo lo scampo fu' di Carlo mano.
 Che se duraua piu il giorno presente
 Mort'era à Carlo tutta la sua gente.

Di notte essendo adunque la battaglia
 Spartita, ogni christian fece gran foco.
 Bradamante parlo, che non se uguaglia
 sua gente a l'altre, e abbandonar il loco
 Gli pareua meglio, troppo è la canaglia,
 Di Carlo essendo il stato posto à gioco
 El meglio à lei pareua di tornare
 Dentro à Parigi, e la città guardare.

Doue che facilmente gli christiani
 Con le feriti si potreu posare.
 Ch'esser uolendo con loro a le mani
 Dubito poi, che non potren durare.
 Veduto habbiamo quanti sopra i piami
 De nostri morti son, il mio parlare
 Non faccio, che di lor baggia paura.
 Ma per ch' à noi d'altrui tocca la cura.

A' questo detto de la dama bella
 Seluaggio consentite, e ogni barone.
 Quali secretamente in su la sella
 Montorno al tardo, come il libro pone.
 Nel ciel bomai pareua ciascuna stella
 Quando i christiani stretti in un macchione
 Quelli che son scampati da la stretta
 Caualcano à Parigi con gran fretta.

Seluaggio

QUARTO.

Giunse a la terra l'altro di seguente
 La gente christiana mal menata,
 che'l terzo a la battaglia ueramente
 Non campò, l'altra fu quasi amazzata.
 Pensate quanto fu' Carlo dolente
 sentendo di sua gente esterminata.
 Dal Rè Aspirante per porli l'assedio.
 Lo qual non sà, ne pò pigliar rimedio.

Se non, che ben fortifica le mura
 Mettendo à quelle le genti à guardare
 Egli non dorme, e d'intorno procura,
 se stesso fa, che non uol comandare.
 Seluaggio lo conforta, e assicura
 Che per niente, non uogli dubitare.
 Il fimel dice dama Bradamante
 Che nulla temi del stuolo africante.

Fra se la dama parla, e pena porta
 Per non poter del suo rugger sentire.
 Nel uolto essembra una persona morta
 E pensa in breue di douer fenire
 Vol finger, ma non pò la mente accorta
 Per non mostrar di fuori il suo martire.
 speranza la mantien, qual sempre è uia
 In quel che sta per gir a l'altra riu.

Carlo si merauiglia di seluaggio
 Per le proferte, che facia il barone,
 Pur non dimeno, sempre di uantaggio
 Lo carecciua l'Imperier Carlone.
 Dicendo anchor Rinaldo ardito, e saggio
 Venir potrebbe, e' l'fighol di Melone.
 Con qualch'altro guerrier, mi merauiglio.
 Non siano giunti à trarmi di periglio.

RA

Non restero perciò di prouedere
 Quanto potro à Parigi la cittade.
 Forse ch'iddio mi dara potere
 Non consentendo à tanta crudeltade.
 Carlo diceua, e lasciamol dolore
 Per dir di l'altro de sì poca etade.
 Sentendo come il campo era leuato
 De christiani, e sa mirauigliato.

Inteso tutto di Carlo il partito,
 E che in Parigi s'era fatto forte.
 Subitamente fece sopra il sito
 Mandar un bando in pena de la morte
 Ch'ogn'buomo fusse ben d'armi guarnito.
 Che intende de accamparsi in su le porte
 Chiudendo d'ogni intorno quella terra,
 E bauer la uole per forza di guerra.

De quanti morti son nulla si cura,
 De noni capi prouede al presente.
 Non perde tempo, e in un tratto procura
 De cio che fa bisogno a la sua gente.
 Di varie insegne, e di bella armatura
 Faristorar il campo incontinente.
 Comanda trombe tamburini anchora
 Et è nel co mandar seruito all'hora.

Mandato il bando il campo s'è leuaua,
 D'armi coperto ciascan saracino.
 Verso Parigi ratto calcaua
 Per far con Carlo ogni Christian tapino.
 In su la notte a la città arriuaua
 Propio a la parte del fonte del pino.
 Tant'era il stormo del pagan diuerso
 Che ben si leghe tenia per trauer so.

Dentro à Parigi Seluaggio e'l Danese
 Son sempre intorno à Carlo, ex Vliuiero.
 Chi fa riparo, e porta a le difese
 Pietre, calcina, come lo'imperiero
 Comanda, ch'egli uol ueder palese
 Cio che bisogna nel tempo primiero.
 Gli altri baron, che sono intorno al loco
 Dispone, e dalle solpo, piombo, e foco.

Quiui eran Cavalier, Marchesi, e Conti
 Duchi, Guerrier, Baroni, e Paladini.
 Tutti per Christo, e per Rè Carlo pronti
 Voler morir insieme, e i cittadini.
 Carlo prouede, in far baltresche, e ponti
 Per diuertir le ntrate à saracini.
 Con gliocchi d'Argo il nastro Imperadore
 Prouede a la città dentro, e di fuore.

Nel mezzo a la città, che molto gira
 Di circuito, uerso tramontana.
 Senna gli passa, qual si forte tira
 Ch'è pena il puo ueder la mista humana.
 Da parte di Ponente si ritira
 La maggior parte de la fe pagana.
 Doue non è castella, sol campagna
 Qui staua il Rè con la gente di spagna.

Da questa parte il nostro Carlo manda
 Manda piu gente, e forse la migliore.
 Lui era il confalon del Rè Cimano,
 Di Calidoro, e'l Branca di ualore.
 Namo gli occorre, Ottone, il conte Gamo
 Stretto parente de lo'imperadore.
 Da lato di san Giorgio il Rè Sfuciardo
 Staua, e Brusfaldo Jaracin gagliardo.

Per luoghi assai diuerfi il Rè Aspirante.
 Hauca promisto, ch' ognun sia accampato
 Marfilio, Falsirone, e Balugante
 s'erano posti con Grandoni à lato.
 Così d'intorno quelle genti tante
 Copriuano di fuori tutto il prato.
 Non è minuta sabbia tanta in l'onde,
 Quanti sono i pagani, e'n Maggio fronde.

La furia è grande, il grido assai maggiore
 Di quella gente insoperebita, e uana
 L'annitir de caualli era un stupore.
 Suonaua ne la terra ogni campana.
 Al mondo non fu mai simil rumore
 Di quel che si faceua in su la piana.
 star si uedean le n'segne de pagani
 E lor con l'armi indosso, e lanze in mani.

Cbi grida, e stassi con molta allegrezza
 Cbi fa proferte al suo signor Macone,
 Cbi dice di mostrar la sua fortezza
 Pigliando i paladin con Rè Carlone.
 ciascan uol dar à christian grauezza
 Poco stimando alcun nostro barone.
 Nel campo una dongella la canaglia
 Temia aspettando il giorno di battaglia.

Canaglia no, ma dico ogni signore
 Si come era costume, al tempo antico
 Sol per mostrar ne l'armi piu ualore
 E questo s'usa anchor di nouo il dico
 Ma sopra tutti gli altri ardea d'amore
 Quello ch'è nostri fu' maggior nemico.
 Di Ferraguto sol ui scriuo, e parlo
 Ch'arde d'amor, piu che non rode Tarlo.

Hauia una dama ch'altra non fu tale
 Ne uide il mondo à mcraviglia bella
 Polinda ha nome di sangue reale
 In portogallo è nata la dongella.
 E star in campo gli parca gran male
 Dice a l'amante con dolce fauella
 S'è te ui è caro alleuar mia pena
 Hor uieni meco a la selua d'Ardena.

Era la selua à Parigi uicina
 A dieci miglia propio da quel stato
 Doue staua la gente saracina.
 Del Rè Aspirante, e Marfilio accampato.
 Questo era un bosco grande, che confina
 Sino a la Spagna, e' è da l'uno lato
 Dieci giornate à punto per lunghezza
 Et altre sette poi tien per larghezza.

Non piu parole ascolta il cauallero
 Come fin' armato si getto in arcione
 Hauendo con la dama nel pensiero
 Di uoler adempir sua intentione
 La notte si parti sopra il sentiero
 Tanto ch'aggiunse il nobile barone
 Al fonte di Merlino, e uia passaua
 Fin ch'è la selua ciascan arriuaua.

Giunto nel bosco un'ombra à lor piu grata
 Trouorno d'un alloro appresso un pino,
 Fu la dongella à quella dismentata
 Non manco Ferraguto il saracino.
 Basciato c'è la dama traugiata
 S'adormento aspettando il mattutino.
 Qui lascio un poco il cauallier posare
 che ben tosto di lui uorro contare.

Signori iui lasciai nel dir auante
 Ch'errando se ne uà Rè Serpidone.
 Doristella lasciata, Bradamante
 Venne in Ponente a la bassa regione
 Veduto prima parte de Leuante
 Giunse per tempo a l'antico petrone
 Qual se Merlino per nigromantia
 Piu bella cosa il mondo non hauià.

Alquanto stracco il baron se fermaua
 Leuossi l'elmo, e rinfrescossi il uiso.
 La fonte d'ogni intorno riguardaua
 Hebbe ueduto come a l'improviso
 Scritto nel sasso come dimostraua
 Seluaggio bauer goduto iui il bel uiso
 Di Doristella, e guarda Serpidone
 Leggendo quel, ch'è sua distruttione.

Quanto piu legge uer li par la cosa
 Ne sa che far il saracino ardito
 Diuen di ghiaccio la mente focosa.
 Va inanzi, e'n dietro, e torna pur al sito
 Cresce la piaga, e non ritroua posa.
 Di modo che non sa pigliar partito.
 Legge, e rilegge quel, che non uorria
 Creppa d'affanno, e mor di gelosia.

Pur come caualiero passionato
 Riprese l'elmo, e monta al corridore.
 Di ritrouar la dama ha destinato.
 E uà in la selua con molto furore.
 Parendogli Seluaggio bauer trouato
 Gli uol del petto à forza trar il core.
 N'altro piu s'arricorda, n'altro uole,
 Sol Doristella a l'apparir del sole.

Caualea dunque in fretta il Saracino
 Arbori, tronchi de la selua schianta
 Facendo inanti à se largo il camino.
 Ne ferma gli restaua alcuna pianta.
 Vide da lungi a l'ombra sotto un pino
 Star una dama e Serpidon s'auenta
 D'bauer costei per forza à tal partito.
 Ne se partir de li, se non finito.

Mentre ch' al luogo il baron s'auicina
 credendo fusse la sua Doristella
 Conobbe esser un'altra la fantina
 Ne meno i piacque essendo honesta e bella.
 Nel destro lato ne l'ombra uicina
 gli staua un Saracino appresso à quella
 Ferraguto era di quanto hebbi à dire
 Poco di sopra, e s'hebbe a risentire.

Risentito il pagan staua à guardare
 Che far uoleua il caualier nouello,
 Non mi bisogna troppo raccontare
 De gli due amanti sotto a l'arbor sello.
 Che l Saracino hauendo à dimorare
 Con uista arguta si riuolse à quello
 Di cendo, dimmi do ue uoi barone
 Nel bosco solo, armato su l'arcione.

Rispose à Ferraguto il caualiero
 Qui uengo per bauer la dama bella.
 Che l'abbandoni al tutto è di mistiero.
 O uoi combatter meco su la sella.
 Ma l'ultimo tuo meglio à dirti il uero
 Saria s'ame lasciasti la dongella.
 Perche so certo se uoi contrastare
 Meco ne l'armi non potrai durare.

Ferraguto ode con poca pazienza
 Com'buom, che di natura era focoso.
 Pur sorridendo se ritenne senza
 Voler mustrarsi di cio corrocioso.
 Dicendo, amico mio quel coscienza
 • T'astringe torni il bel uiso amoroso.
 Vergogna mi saria s'io la lasciasse.
 Se prima per suo amor non contrastasse.

Dunque se tanto la ti piace anchora
 Non creder che dispiaccia à gli occhi miei.
 Guarda pur se tu sai, ch'è tutto fuora
 Sei di pensier, sola è di me costei.
 Ne à pena disse, ch' à cavallo al' hora
 Gettossi, seguendo, se tu sei
 Gagliardo farai sopra la strada,
 Acquistarla conueni con la spada.

Non ha forato di parlar à pena
 Che in un momento fuori il brando tira.
 Non manca l'altro indugio anzi che mena
 Di spada un colpo uolante, e poi ritira.
 Dicendo à Ferraguto ch' assai pena
 Sente, ne ancor è ben montato sopra.
 Glorion usando questo senza un poco
 Era uenuto in faccia tutto foca.

Mena al pagan un dritto: oltra misura
 Di molta forza a l'elmo in abbandono
 Che di cader piu uolte hebbe paura.
 Parendo hauer de' intorno al capo: un tuono.
 Passata quello di se poca cura.
 Anzi risona con terribil suono.
 Ne la misura, e scende il colpo al basso.
 Ch' alto non fu' maggior di quel fraccasso.
 Seluag.

A' destra, et à fenestra con furore
 Si percote ciascum ne la foresta.
 Mostra l' Hispano il generoso core
 Menando colpi con maggior tempesta.
 Ben crede: l'un de l'altro esser migliore,
 Battaglian non fu' mai simel à questa,
 Che chi cercasse per ciascum sentiero
 Non trouaria di loro alcun piu fiero.

Dico ch' Orlando, ne' l'figliol d' Amone
 N'altro antico signor de la uentura
 Star non potrebbe seco al parangone.
 Che sol legendo tremò di paura.
 Leua la spada in alto Serpidone
 Callando à basso senza l'armatura.
 Nel lato fianco, se non ch'è affatato
 Graninga gli harria fatto nel costato.

L'animoso spagnolet troppo ferace
 Repiglia leua essendo assai ristretto
 Gridando uerso il ciel misse una uoce.
 A' questo fato per dio. Ma com'etto
 Non camperi, exotati tra il cece.
 Che non sa doue dimostrar l'effetto
 Del suo poter, e sua superbia tanta.
 Quanta b' al presente, e nel parlar si canta.

Nel uantar fa il pagan subito il brando
 Prese colpendo a l'elmo Serpidone
 Taglia il cimiero, e nel basso calando
 Sprezza il spalazzo, e giunse nel gallone.
 Gio che ritroua in terra uo gittando
 Fece a' la maglia fende del giupone.
 Più oltra non passa la tagliente spada
 Che quasi gli conuen che in terra cada.

Tienfi à l'arcione, e l'altro un colpo dona
 In modo, che non può uantaggio hauere
 Ferraguto in un tratto s'abbandona
 Sopra il nemico, e quasi per cadere
 L'insegna, e l'armi c'hauià ogni persona
 Rotte, e spezzate si potea uedere
 Terza era à punto per quelli sentieri
 Quando arriuorno quattro cavalieri.

Giunfero i quattro copertati à maglia
 Con uista arguta insieme à una diuisa
 Doue gli due baron facian battaglia
 Ch' un'altra non fu mai de simel guisa.
 Ciascuno de gli amanti si troua glia
 E l'un de uincer l'altro ogn' hor s'auisa,
 Hor s'apparecchia de la guerra il punto
 Se mi tornate à udir ne l'altro conto.

Glouani, e belle dame in cortesia
 E upi che stute ad udir uolentieri
 Fatcu inuanti, che n la fantasia
 Proposta ho dir de la battaglia fiera,
 Qual s'ordinaua far si tutta uia
 Per esser giunti sopra la riuiera
 Gli nostri cavalier qui in contai,
 Però ritorno al canto, ou'io lasciai.

Di sopra in contai come arriuorno
 Gli quattro christiani in su quel sito
 De quali un'era Orlando il fir adorno
 L'atra Rinaldo, e Paganetto ardito
 L'altro il figliuol di Gan, ch'al chiaro giorno
 Hebbe di Carlo il mandato espedito
 Com'anzi dissi, e ogni buom s'è qui fermato
 Vedendo i due pagan far guerra al grato.

Di questi alcun non conoscea di certo,
 se non per prode, faracini arditi
 Volcuauo saper il tutto aperto
 Perche fussero giunti in li lor liti
 Teme ciascum, che Rè Carlo deserto
 In tutto sia egli christian smarrito;
 Sapendo d'Aspirante il suo passaggio
 sopra di Carlo, e l'nostro baronaggio.

Da parte stento, e mina la battaglia
 Ch' un'altra non fu mai simile à questa.
 Ben par che Serpidon in ira saglia
 Crolando contra i paladin la testa.
 Stringessi sotto la minuta maglia,
 Contra del suo riuai dicendo resta.
 Non piu battaglia assermati barone
 E di costor uadrem l'intentione.

Voltiansi prima ognun con l'armi in mano
 Verso costoro c'han di noi piacere.
 Poi che morti gli haremo sopra il piano
 Meglio potren la guerra mantenere,
 Non men essendo fier di lui lo Hispano.
 Facciamo pur (rispose) il tuo parere
 strinse il destrier, ognun il brando ufferia
 E uerso il suo d'amarato si ferra.

Quando Rinaldo si parlar saracino
 sentito, lo diuise forza spezza
 Vna corona in tempo d'axur fiso
 Era, e col brando pieno di destrezza
 Va adesso à interrogato il paladino.
 serpidon grida amaxu in alterezza
 Paganetto si fece al bars auente
 E diede un graua colpo a Rasciantu.

Ne l'elmo al sercino habbe colpito
 Con furor grande, e'l nostro conte Orlando
 Per questo non si mosse sopra il sito.
 Benchè mettesse man sopra del brando.
 Di sopra l'elmo (unto dal partito)
 • Tolse l'insegna c'bania al' hora, quando
 Prese la guerra il paladin d'Amone,
 Con Ferraguto, e quel con Serpidone.

Voltoffi il Conte al suo fratel dicendo
 Subito ua in Parigi à Carlo mano
 Contali il caso, al' hor forte correndo
 Verso la terra ua il figliol di Gano.
 La dama iu' uicin questi urdendo
 Conobbe Orlando, e'l sir di Mont' albano.
 Dubitando fra se del caro amante
 Delibero trouar Rè Aspirante.

Ne piu la donna al prato si consiglia
 Ma da di uolta, e tocca il palafrèno
 Verso la terra corre à tutta briglia
 Giungendo al campo, qual tutt' era pieno
 Di genti armate, e uenne a la famiglia
 Del Rè Aspirante con uolto sereno
 Qual staua in sede, e nel leuar del Sole
 A la città battaglia donar uole.

Vicino à quello gli flaur l'isoliero
 Senza elmo, armato, e molte genti ha ritorno
 Giuota la dama inanti al pagan fiero
 Disse, illustre signor, in questo giorno
 D'Amor Rinaldo, e Orlando su'l destriero
 Fanno ciascuno a Parigi ritorno.
 I gli ho ueduti in la selua d'Ardena
 E son per dar à Ferragu gran pena.

Con loro han cominciato la battaglia
 Ben c'baggia un' altro seco in compagnia
 Aspirante sentendo, non barbaglia
 Ma piena d'ira per tal dir uenia.
 Dimanda il buon destrier coperto à maglia
 E dar soccorso à Ferragu uoglia
 Subitamente fu il canal menato
 Qual con un salto sopra fu montato.

Lanza non tolse, al fianco hauea la spada
 Dicendo, hor su, chi uol uenir si uegna.
 Non fu prima Aspirante posto in strada
 Ch'ogni Rè, caualier prese sua insegna.
 Ben par al' hor che'l mondo à terra uada
 D'esser ciascun appresso il Rè se ingegna,
 Chi core à piedi, e chi è à cauallo armato
 Chi ua senza armi sol co'l brando a lato.

Di tempo in tempo piu s'alza la uoce
 Il grido monta, e fa furia maggiore
 Marfilio con Grandonio Rè feroce
 Si mosse con sue genti di ualore.
 Rè Cardinetto, e Dulinaffo atroce
 Vanno con molti dietro al suo signore.
 Ribomba il suon, al ciel ua il poluerino.
 Sente il rumor il figliol di Pipino.

Fa dar à l'armi tutte le campane
 Cresce i la terra ogn'bor maggior rumore
 Ch'è pena il potrian dir le lingue humane.
 Seluaggio è armato sopra il corridore
 La Dama di Dordona non rimane
 Con Vliuero à Carlo imperadore
 stanno de' intorno, e uogliono prouedere
 Dove gli pare al' bor piu di temere.

Gli altri baroni sopra de le mura
 Stanno con spedi, lanze, pietre, e feco:
 Alcun non ha de saracin paura
 E lo suo braueggiar stimano poco:
 Lascia ciascum la casa senza cura
 E uan ferrati a l' appostato loco.
 Alcun, e uecchi, e pargoletti serra
 In sacri tempi inutili a la guerra.

Carlo imperieri di cotante aduerse
 Cose si duol, e uerso il ciel parlando
 Diceua, ò signor fà che non sian perse
 Le forze de christiani, e se pur quando
 T'bauesse offeso con opre diuerse.
 Perdono ò signor Dio io ti dimando.
 Iso ben certo, che molto fallai
 Ma tua misericordia, è grande assai.

E se pur sei disposto il tuo furore
 Mandar sopra di noi deb non uolere
 Sia in altri, che di Carlo imperatore.
 Che per me il giusto mal nò debbe hauere.
 Te solo adoro, tu se il mio signore.
 Tu Dio, poi in simel caso prouedere.
 Tu solo inuoco, à te signor mi uolto
 Che la tua fede, e'l nome non sia tolto.

Ti arricomando lesu Nazzareno
 Generalmente il popol Parigino.
 De tuoi nemici il campo è tutto pieno
 Per far ciascum de tuoi serui tapino.
 Sì come indegno, peccator almeno
 Habbi pietà del figliol di Pipino.
 Mentre che Carlo uè si lamentaua
 Buon Gripbonetto à lui si presentaua.

Fatto à saper di lui il figliol di Gano
 D' uanti à Carlo ingenuosibon si gatto.
 Qual abbracciato il bona à mano, e maho
 E con bel modo à dir seco s' affetta.
 Come l'bauea mandato Carlo mano
 Tra genti poste a la Apollina setta.
 Et che per farlo suo comandamento
 Cercato ha il Contre Rinaldo con fiendo.

Cercato hauea gran parte de Leuante
 Ben da due uolte inanzi ch'io sapeffe
 alcuna cosa del signor d' Anglante
 Ne doue fusse gito, ò doue stesfe.
 Quando da lunghi uidi à me dauante.
 Due Cavalier, ne che mi conoscesse.
 A l'hor pensai, chiedendoli il sentiero
 De quai l'un era il tuo nipote altiero.

L'altro baron chiamato Paganetto
 Cbristiano fatto per l'amor di quella
 Era il compagno d' eta giouanetto
 Forte ne l' armi à merauiglia bello.
 Contato ho d' ambe due tutto l' effetto
 Volser trouar il signor del castello,
 Ciascum di loro à te si raccomanda
 E per spedir il fatto à te mi manda.

Accio che d' armi uesti ogni guerriero
 Per ritrouar si in campo sopra i piani.
 Già il fio d' Amon, e un altro cavaliero
 Sono condotti, ey uenuti a le mani.
 Il nostro Orlando famoso impriero
 Te prega affronti il resto de pagani.
 Lui sol da l' altro canto gli dà il core
 Leuar gran parte de campo à rumore.

Ben che Rinaldo con l'altro compagno
 Faccia battaglia in la sala d'Ardent.
 Non uol però restar di fur guadagna.
 S' boga di moua con la fir di Vienna.
 Non ti uoler piu dar signor mio logno.
 • Ch' Orlando ti uol trat d'affanno, e pena,
 Ben sa la cosa d'Aspirante urdito.
 Restar di conte per miglior partito.

Carlo ch' à inteso del barone il dire
 Con molta festa sue genti ordinate
 Dispone in modo, che non uol patire
 Danno, ne morte con le sue brigate.
 Ciascun confortar non uoglia fuggire.
 Anzi che seco stiano preparate.
 Comanda con prestezza, a tutti grido.
 Giubila Carlo, et Rè Aspirante sfida.

Non se può in se tenir lo'imperatore
 Tanta allegrezza giubilando prese.
 A tutti quanti suauita il core.
 Douendossi trouar a le contese.
 Seluaggio quella porta con furore.
 Apre, e fuor salta, e seco anchor Danese.
 Non si curando Bradamante bella
 D'ordine alcuno, e Angelina di Bordello.

Restar non uol se il figlio di Pipino
 Che passa auanti agli altri il Rè gagliardo
 Brusido di Furzotia, e l' Rè Dorino
 Teneuan d'Aspirante il suo stendardo.
 Pistrico, e Luciberro il saracino
 Lasciorno ad altri in guardia il retro guardo
 Per far si auanti, e Carlo con la lanza
 Ciascun occide, e mostra sua possanza.

Ciman, de l'antiguarda banda il partito
 Danese lo colpisse, e l' getta morto
 Ne la battaglia entra Seluaggio ardito
 Subitamente Braneone hebbe scorto.
 Per terra il manda d'un colpo ferito.
 Poi sopra di Rurastro un altro ha porto
 Propria lo colse ne l'elmo il barone
 Et quanta è longa l' basta in terra il pone.

Non mando la sorella di Rinaldo
 Che'n terra getta Sbiffa gran pagano.
 Con Redolpino, e Brumonte di saldo.
 Da caual tutti gli mando su'l piano.
 Dulinaffo in la pressa il can ribaldo
 Scorre da lungi il forte Viadino
 Che fra pagan feriu a piu non posso
 Per terra il getta, e'l suo caual adosso.

Era gito Vliuer buon pezzo auante
 Sempre gridando con molta tempesta
 Doue è Marsilio, e il frate Balugante
 Con Falsiron, hor uonga a la foresta
 Poi ch' è uicino il caualier d'Anglonde
 Poco Aspirante turo, e la sua gesta
 E se lo uedo prima, ch' i sia morto.
 Morendo nel marire barro conforto.

La turba de pagan quasi in un tratto
 Si uolse adendo al campo il gran rumore.
 Ben che la maggior parte era de fatto
 In un serrata dietro al suo signore.
 Christiani, e saracin non uolen patto
 Anzi se' nuomo adosso con furore.
 Ma sopra gli altri Dulinaffo è quello
 Che fa difesa, e dona gran flagello.

Bianzardin, L'argaliba, e Malisante
 Corseno insieme, e l'giouane Isclero,
 Infrotta con le genti d'Aspirante
 Mostrando ognun quanto era in armi ferro.
 Da l'altra parte Guido, e Bradamante
 Asin, Auolio, Ottone, e Bellingero
 Gan di Maganza, Zilbrooi, e Grifphone.
 Gbirardo, il Rè Fiorello, el Duca Amone.

Il campo d'ogni intorno era meschiato
 E si uedea un bel uotar di selle.
 Il famoso Aspirante era arriuato
 Con grido tal, che uà fino a le stelle.
 Nel bosco appresso al Contè tutto armato.
 Soletto a l'ombra di certe ramelle.
 E rileuando à quel rumor la testa
 Vide à lui molti uenir con tempesta.

Disse fra se dou'è questo uenuto
 Castor pagani sono a l'armatura.
 L'elmo allacciòssi, e si rassettò il scuto
 Com'buom, ch'al mondo non teme paura.
 Più non fa stima d'esser conosciuto.
 Anzi de tutto il mondo non si cura.
 Innamzi à tutti al'hor uede Aspirante
 Contra di lui ne ual signor d'Anglante.

D'urto gli caccia adosso brigliadoro
 E dan si sopra gli elmi con le spade.
 Trapassano con furia ambe due loro
 Mostrando non bauer d'alcun pietade.
 Ecco, che incontro al Conte Calidoro
 Vi giunse, e Falsiron per quelle strade.
 Buzante, e Grandonio da Volterra,
 Et seco Marzarise di Lucerna.

Con molta forza percosse Orlando
 Credendo farlo trabboccar di sella.
 Ma il Conte in mezzo à questi dimorando
 Si strinse nelle spalle, e poi martella.
 A Pelmo durindana uen callando
 Di Falsiron, e in terra il getta, e in quella
 D'un man riuerso al Rè Grandonio diede
 Che manco poco, non restasse à piede.

Non resta il conte il brando rimanere
 Ne puo campar alcun de la sua mano
 La gente al'hor incomincio arriuare
 Coprendo à poco à poco il uerde piano.
 L'ardito Ferragu s'ebbe a uoltare
 Sentendo appresso il rumor di lontano
 De la sua dama dubita il barone
 E lascia il battagliar co'l fio d'Amone.

Verso Parigi si riuolto la faccia
 Vide le genti di Rè Carlo à fronte
 Tosto il pagano fra costor si caccia
 Per non lasciar inuendicate l'onte.
 Rinaldo il popol Saracin minaccia
 Sempre gridando uia uciaramonte.
 Volta il destrier de salti in la canaglia.
 Serpidon lascia, e l'altra la battaglia.

La maggior parte è mossa de pagani
 Et uanno al campo senza ordine alcuno
 Con tamburazzi, e altri suoni strani
 Che mai fu udito son tanto importuno.
 Sono gli nostri con questi à le mani
 Et fanno il prato tenebroso, e bruno.
 Sono pagan feriti d'ogni bando
 E l'uno, e l'altro à dio si raccomanda.

CANTO

De la selua à Parigi i saracini
Tenean coperto d'ogni intorno il loco.
Dall'altra parte, i christian uicini
Sono in mezzo a la turba à poco, à poco.
Riparo alcun non s'ha per li confini
Ma s'urtan forte gli animi di fuoco.
Ciascun si sproma adosso con tempesta.
Chi cade al basso, e chi morendo, resta.

Vedeansi infino al ciel andar uolando
De le lanze, e troncon cadendo al basso.
Percoterfi l'un l'altro à brando, à brando
scudo per scudo, e durti gran fracasso.
La guerra, e't campo à dio lo raccomandò
Christiani, e Saracin sono in un fasso.
Ne pur si pò ueder qual ha peggiore.
Tant'è ri pieno il luogo di rumore,

Tristo è colui, che riman abbattuto
Ne creder ritrouar possa alcun scampo.
Alcun non uè che s'abbbi conosciuto
Così uè pieno ognun d'andar, e uampo.
So ben non mi fara forse creduto
Che già de nostri e' nipi di mezzo al capo
Ciascun christian forsa à gran ruina
Via sene uò la gente faracina.

Douc è una febiera rotta l'altra ò mossa
 De sanedini, e fass' andar avanti
 La gète d'arviti bor quati, bor quati ingrossa
 D'ogn'è bora in campo uen tantelli, e fenti!
 La terra è fatta già di s'engue rossa
 Gridassi d'ogni parte avanti, avanti
 Bel fior s'ode gridar Cagna, Castiglia
 Che l'ciel, la terra un picin de m'rauglia.

QV FN TO !

Prouede Ferraguto al fin prouede
Grandonio al campo, el signor da la stella
Che ben ciascun di lor conosce, e uede
La rotta de sue genti, e la procella.
Pur non di meno alcun di l'or non crede
Che la ruina d'Aspirante è quella.
Per terra uà de Hispania la bandiera
Rotta di Falsiron fugge la sciera.

Da Carlo essendo i pagani assaliti
Non si poteua à sue forze durare
L'animo accresce à paladini arditi
Vedendo il campo a la banda piegare.
Hanno i pagani i Christian seguiti
Solo Aspirante gli son rinoltare.
Con Ferraguto, e'l forte Serpidone
Fuggendo a' bor Asino, Auolio, e Ottone.

Questo die causa à molti battezzati
Fuggir la furia del forte Aspirante
Non manco dal altier Hispan cacciati
Che fusse d'Isoliero, e Balugante.
si fa battaglia homai da tutti i lati
Da tutti lati s'ode Triuigante
Ecco uenir il magno Rè Scocese
Con sua bandiera in contro il Nauarese

Staus il Rè di Navarra per vendetta
Da parte con Giarbin di Portogallo.
Il fir di Galatran, e la sua setta
Stauaffi in pronto armato fu' eduallo.
Scotia con Norbelanda se raffetta
Per non vometter la sua guerra in fallo.
Comlencio bafse a l'incontro se fanno
Non si curando di negro na, e damio.

Nouamente apparita è questa scbiera
 Per ritrouarsi in gratia a la corona.
 E bauendo inteso de la gente fiera
 S'affrettò di condurui ogni persona.
 Redutti sotto a la real bandiera
 Quei de Ponente, ciascun l'abbandonò.
 Verso Portogalesi, e di Nauara
 Rompendo palancati, et ogni sbaro.

Tre uolte il campo s'ebbe a sostenere
 Per forza d'armi, che non gissa al basso.
 Ogn'buom è destinato a non fuggire
 Anzi di morte bauer l'ultimo passo.
 L'aspra battaglia, e lo mortal ferire
 Faceua il campo andar giuso a fracasso.
 R'è Car dinetto, e'l buon Ottone inglese
 Son con i brandi oggion a le contese.

Mena un riuerso il pagin maladetto
 Ne l'elmo a Ottone, e lo manda su'l piano.
 Questo uide in la pressa Griphonetto
 Che uenia fuori con R'è Carlo mano.
 Ferilo con furor sopra l'elmetto
 E quasi in terra andò il figliuol di Conte.
 Pur ne la sella s'extende il barone
 Ferendo il R'è di sotto del gallone.

D'una punta che l'mandò morto in terra,
 Ecco Vlinier d'ui mortu non manca.
 Qual mentre staua immerso de la guerra
 Vide uenir si appresso il fiera Branca.
 Sopra del saruin ratto si farta
 Ferendo quello ne la spalla stanca.
 Di cima al basso lo fendè il marchese
 Ne dolui piu, che d'altra uita prese.

Da quel poco lontan seluaggio anchora
 Taglia d'un dritto Brumonte attrauerso
 Sbiffa conuen che da quel propio mora
 Nel sangue in terra de pagan sommerso.
 Si ben co'l brando intorno gli lauora
 Che l'uno, e l'altro andò morti a riuerso.
 Ne doue è un pezzo l'altro si ritroua.
 Maggior di questa mai si uide proua.

Orlando similmente con tempeste
 Giunse l'ardore affendo rimontato
 Con danandano gli fendè la testa.
 Falsetta fu un baron molto prezzato.
 Ma nel uolger si il Conte i fe la festa.
 Hauendol fino insul arcion tagliato.
 Guardabasso ritroua in simel danza
 Qual per trauerso gli tagliò la panza.

Non uede lume si il conte si sdegna
 Facendo a forza il brando sibilare.
 Spezza a ch'il capo, a ch'il arme, o l'insegna
 Guaià colui che seco s'ha incontrare.
 E tal è la prodezza che'n lui regna
 Ch'ognun conuen che la scia il calcare.
 Scontra R'è Balugante, e l'Alsirone
 E l'uno, e l'altro abbate de l'arcione.

Da lungi uide il giovane Isoliero
 Ch'ad ogni taglio uide in l'aristiero.
 Lui riuolge al suo franco destriero
 Facendosi far largo a ogni pagano.
 Giunto, ferisse il giovane al cimiero
 E come morto lo distende al piano.
 Giunse in quel propio punto Ferraguto.
 Che quasi fu il fratel morto abbuto.

Per doglia ad ambe mani il brando mena
 E proprio giunse à mezzo de la fronte
 Sopra il destrier si tenne Orlando à pena.
 L'elmo, che fu del ualoroso Almonte
 Da morte lo campò, ben che per pena
 • Cascò riuerso su le groppe il Conte.
 Fuggendo brighadoro Orlando porta
 Che'n uero assembra una persona morta.

Ferraguto Isolier fece montare
 Sopra il cavallo, e poi seguiva Orlando
 Qual molto in stato stette à ritornare
 Dando de mani a durlindana il brando
 Ne l'elmo il lascia del pagan andare
 D'un man riuerso al basso gin callando
 A' furia nel uisbergo al saracino
 Qual fu più uolte a la sua fin uicino.

Giuso a la groppa si lasciò cadere
 Per non poter durar al colpo fiero.
 Gran pietà era il pagano al'hor uedere
 Fuggendo à più po'er il suo destriero.
 Giunto al'hor Serpentino hebbe à temere
 Non fusse morto il suo cugino altiero.
 Ferise il conte con superbia molta
 Orlando con prestezza à quel se uolta.

Voltoffi in un momento, e l'ha ferito
 De sotto il mento in mezzo a la bauiera
 Ch'è forza cade adietro tramortito.
 Tornato Ferraguto si dispera
 Vedendo serpentino à mal partito
 Percosse il conte la persona altiera.
 Non resta, che raddoppia il colpo in fretta.
 Volendo far del suo cugin uendetta.

Orlando, che se uede in gran periglio
 Stringe le coscie, e mena durlindana
 Nel mezzo à punto à l'uno, e l'altro ciglio
 Di Ferraguto la spada si spiana.
 Per trar d'affanni il possessor del giglio
 Rimena colpi, e urta per la piana
 Ferraguto per forza, e Serpentino,
 Ben che due fussen contra il paladino.

Mentre ciascun di questi combattea,
 La gente d'armi alquanto si distese
 Propinqua a la città, doue uenia
 Gran turba de pagani e del paese.
 Qui Rè Carlone, e la sua baronia
 Paganetto, Rinaldo, e'l buon Danese
 La guerra disturbò del Conte astuto
 Ch'auia con Serpentino, e Ferraguto.

In questo mezzo, hauea fati'à sapere
 Di se per tutto il campo Serpidone.
 E come uol la guerra mantenere
 Del Rè Aspirante contra Rè Carlone.
 Vn cor di fuoco, e quel si può uedere
 Porta nel mezzo al scudo il fier barone.
 Ciascun lo conosce, ciascun l'ha cara.
 Per lui non troua alcun christian riparo.

Simel feceua il famoso Aspirante,
 Incontro Zilphroi d'armi coperto
 Ne la battaglia, e lo percosse auante
 Talche del tutto gli hebbe il petto aperto.
 Trapassa sopra del Duca Atbamante
 De uita l'hebbe subito deserto.
 Girardo abbatte, sansone, e Rainiero
 Angellin di Bordella, e anchor Gualtiero.

Tanto si caccia inanti il gran pagano
 Ch' aggiunse, doue il Rè di Scotia staua.
 Qual morto lo gittò sopra del piano.
 Et poco duante il fir di Galatraua,
 Non resta di ferir il Rè soprano,
 E Nauarefi del campo cacciaua.
 Giunse Aspirante in questo luogo à tempo.
 Ne perder bisognaua uinza di tempo.

Visto il scocese il fir di Norbellanda
 L'un dopo l'altro con furia percosse
 Ch' à forza in terra con la spada il manda.
 L'un mezzo morto, l'altro non si mosse.
 Passato essendo à punto d'ogni banda
 Tant'bauia quel pagan estreme posse.
 Fugge la gente, e mena le calcagna
 Vuota di lor lasciando la campagna.

Torna il Rè in dietro con molto furore
 Ch' alcun à lui non pò chiuder il passo.
 Gan di Maganza mostra il suo ualore
 Nel campo tutto traugiato, e lasso.
 Quello lo abbatte del suo corridore
 Menando sempre con maggior fracasso.
 L'astuto Gano finse d'esser morto
 Quando si uide giunto a simel porto.

Vedendo il saracino esser passato
 Leuossi in piedi il conte Ganelone.
 Et eraui il destrier anchor à lato
 Quando per forza salì su l'arcione.
 Seluaggio essendo di nouo arriuato
 L'aiutò forte, e ecco Serpidone
 Hauendo uisto il signor di Dordona
 Co' l'brando uolse à lui ui' abbandonar.

D'urto, e di brando diede il saracino
 Ch' Amone in terra à forza d'armi manda.
 Redolpho uide cader su' l'camino
 Il Duca Anselmo à dio si raccomanda.
 Colpi il pagano in parte ou'era chino
 Nulla gli fece, ma da questa banda
 Si uolse à quello, con la spada in mano
 Ferillo in guisa ch' lui morse al piano.

Rè Desiderio abbatte in piana terra,
 Al franco Barigbetto diede morte.
 Seluaggio quando uide tanta guerra
 Far il pagano, il giudicò per forte.
 Rubesta brando suo mirando afferra
 Fra se dicendo il ciel m'ha dato in sorte
 Ch'io mi ritroui con Carlo in Ponente
 Per far che'l sia contra pagan uincente.

Certo costui dauanti è Serpidone
 Ben lo conosco à l'insegna di foco
 Nemico à Doristella, e sua magione
 Ma certo durera nel mondo poco.
 N'altro più disse, ma punge il roncone
 Verso del suo riuai, ne troua loco.
 Grida Seluaggio con uoce rubesta
 Baron ascolta, à me uolgi la testa.

Che 'io non mento ne la portatura
 Sei di Ballasia serpidon chiamato.
 Se tu non mi conosci a l'armatura
 Ne lacci son d'amor preso, e legato.
 Di quella uaga, e degna creatura
 Di Doristella, onde conueni al prato
 Vn resti al tutto ne l'armi uincente
 Dopo di resto non mi curo niente.

Qual de noi resta potrà possedere
 Con suo riposo una tanta bellezza.
 Serpidon quando il sir bebbe auedere
 L'estremo saracin di gran fortezza
 Fra se, disse, d'amor molto dolore
 Mi posso, che suoi serui poco apprezza.
 Ne à pena potea udir, si, si distrugge,
 Diuen freddo, e di faccia il color fugge.

Pur de la dama odendo il nome santo
 Conforto prese il tramortito core
 E rispondendo al giouanetto alquanto,
 Disse, con uoce uinta dal dolore.
 Ben ti poi darò caualier il uanto
 D'hauer goduta chi porta l'honore
 Sopra ogni donna, uago, e giouanetto
 Di quanto mostri dentro da l'elmetto.

Serpidon sono, amato ho Dorisella
 Ne uoglio ad altri consentir che l'ami.
 Teco mi sfido, il ciel, et ogni stella
 O' che morir conuienti, o lei di fami,
 Altrimenti, ciascun sopra la fella
 Da parte uada, accio ch'alcun non chiami
 Soccorso, e prima del tuo nome chiero.
 Son contento rispose à lui il guerriero.

Nato di stirpe, e generosa gente,
 Mio nome anchora e poco conosciuto.
 Garon mia madre del parto presente
 La cacciò il padre d'alcun non uduto.
 Ma come piacque al sommo onnipotente
 Morto lui: io trato, e buona età cresciuto.
 Tolsi il mio regno, e per me si correge
 Detto Seluaggio son, e amor mi regge.

Sappi, hò tenuto quella dama in braccio
 Hauendo il mondo, e il cielo in mio fauore.
 Che pur pensando, tutto mi disfacio
 Hor pensa se lasciar uoglio il suo amore.
 Serpidon staua come al sole il ghiaccio
 Sentendo rinouar il suo dolore
 E per uscir di pena il baron grida
 Siamo a la proua, e'l giouanetto sfida.

A' cui piace d'udir l'aspra batta glia
 Con crudi assalti, e colpi ualorosi
 Non ponga indugio, e senta la trauglia
 De due pagani ardenti, e dispettosi.
 La uita lor stimando men che paglia
 Di uincerò morir uolontorosi.
 Seluaggio è l'uno, l'altro è Serpidone
 E uan d'amor fuir lor questione.

Come giuuenchi in un prato frondoso
 Che con le corna, e con muggiti grandi
 Per una uacca non trouan riposo
 Vansi, e per gliocchi par che fuoco spandi.
 Simelmente ciascun di lor furioso
 La terra raspa, e con i nudi brandi
 S'urtano in fienne, e Serpidon s'accora
 Vedendo à lui durar Seluaggio alhora.

Mena del brando colpi oltra misura
 Seluaggio gli risponde di quel gioco.
 E non dimostra hauer di lui paura.
 Anzi in fortezza cresce à poco, à poco.
 Lasciamo di costor la guerra oscura
 Che condur fa bisogno in questo loco
 Dudon di cui parlai gran pezzo auante
 Hauendo morto il superbo gigante.

*Cavalca tutta uolta a la spiegata
 Tanto ch'aggiunse à Parigi uicino.
 Sente il rumor di quella gente armata
 Ben s'auisò la cosa il paladino.
 Più innanti essendo, uide la brigata
 De christiani, e'l popol saracino.
 Dudon con la sua mazza altro non guarda
 Entra fra quello, e' oltra più non tarda.*

*Dudon nel mezzo entro de saracini
 Dal lato doue son gli alloggiamenti.
 Da l'altra parte i christian uicini
 Fanno a la guisa d'impetuosi uenti.
 Da se scaccian timor i paladini
 Per esser stati primi negligenti.
 Hor c'hanno inteso di Rinaldo, e'l conte
 Gridauan, uiaua Francia, e Chiaramonte.*

*Da l'altra parte a la saracinesca
 Risuona il ciel de'ncomprensibil suoni
 Vedeansi tremolar ne l'aria fresca
 Varie bandiere; e uaghi confalloni,
 Prima di tutti la gente francese
 Si stringe con Lombardi, e con Brittoni
 Con Alemanni, e con quei de'ngbilterra
 Per far nel campo sanguinosa guerra.*

*Non penso in parte alcuna di lasciare
 Il ualoroso Astolpho caualiero
 De quanti u' bebbi di sopra à contare
 Par ritrouarsi appresso a lo'imperiero.
 Non resta notte, e di di caualcare
 Come colui che ben sapea il sentiero.
 Via se ne uien contento il sir, anchora
 Seco menando la uaga Theodora.*

*Ben ch'assai lungo fusse il suo uiaggio,
 Senza contarui le prouincie tante,
 Ne per qual mar facesteno passaggio
 Partendosi più giorni di Leuante.
 Lasciando ogni fortuna, e'ncon uantaggio
 Giunto à Parigi, onde che'l sir prestante
 Sentì noue rumor, nouo fraccasso.
 Che paria il ciel cader uollesse al basso.*

*Conosce il bosco essendoli uicino
 Fermato s'è da parte il caualiero.
 Verso la dama in parlar saracino
 Gli disse; Dama, licentia ti chiero
 D'andar soletto auanti nel camino
 Per saper del gridor sì scuro, e fiero.
 Theodora sente del partir la noua
 Dice; che ual udir, ueder, che gioua?*

*Non ti partir da me signor mio caro
 Ch'un'hora senza te star non potria
 Lo Inglese gli rispose, che de raro
 Neger non pò quel, che'l suo cor dista.
 Ma per ch'è sua presenza il luogo è chiaro
 La causa uol saper onde uenia
 Di tanto grido, e' che l'orecchio infesta
 Subito à te ritorno, in pace resta.*

*Vedendo pur Theodora il caualiero
 Disposto di partirse, à se li chiamaua,
 Dicendo, accetta almeno il mio destriero.
 Di sella, e fren fornito, e di smontaua.
 Al detto de la dama su'l sentiero
 Discese Astolpho, e'n su l'altro montaua.
 Resta soletta Theodora bella
 Che seguendo al christian fauella.*

Ben so che non lo sai franco barone
 La uertù del presente ch' i t' bò fatto.
 Di questo corridor, e del arcione
 Ch' un' altro simel non si troua adatto.
 Ciascuno, che caualca il buon roncione
 Non può cader, se ben mille in un tratto.
 Venesse contra te, con spada, ò lanza,
 In terra cade c' ha maggior possanza.

Il feritor rhan perdente al' hora,
 La gloria resta al caualier ferito,
 Segue al baron parlando Theodora
 Quando ch' Astolpbo se incbino su' l' sito.
 Bascia la dama, à lei dicendo anchora,
 Sarai contenta, e' l' suo parlar fornito,
 L' ardito corridor subito punse
 Ne troppo stette, ch' al rumor aggiunse.

Resta la dama, e lui giunto a la guerra
 Si pose à parte il campo à riguardare.
 Conobbe Rè Aspirante bauer la terra
 Di genti circondata al uentilare
 De le bandiere, e un bel andar per terra
 Vide, da l' altra parte il guerreggiare
 Che faccis l' un con l' altro, e la canaglia
 Reduta poi in un luogo à far battaglia.

Affai questo mirò lo Inglese altiero
 Prima che n'trar uolese nel periglio
 Tant' era il trauagliar del campo fiero
 Ch' io il possa raccontar mi merauiglio.
 Non uol piu differir il caualiero
 Anzi a la spada sua diede di piglio
 Quel, che fara il baron ne l' altro canto
 Diro, che l' lungo dir rincresce alquanto.

Selua.

Erbaro latra, e pur Vulcan lauora
 Nel Monte d' Ethna presso di Peloro.
 Caron racconcia la sua barca anchora,
 Che senti' b' de la guerra il martoro.
 Pluton sta attento, e dubita uscir fuora
 Del regno, essendo pien l' infernal coro.
 D' anime de pagan morti in battaglia (glia.
 Hor soggiugnendo anchor maggior traua:

Taccia Raucema, il fatto d' armi borrendo
 D' Algeriano, il Tarro, e quel di Bressa.
 Di Gieradada, e' altro piu stupendo
 Di cui la fama sara al mondo impressa.
 Che quel è poco, à cio che uado ordendo,
 E tutti insieme, in questa rima oppressa
 A gran giuntà non son tant' aspri, e crudi
 Quanto di questi di pietate ignudi.

Non piu ch' io torno à dir sel uà ricorda
 Che ricordar si dè ciascun in uero
 Del nostro Astolpbo, qual fra se s' accorda
 D' affrontar Aspirante su' l' sentiero.
 Come pennuto stral mosso da corda
 Ne uà ueloce il franco caualiero.
 Apre la turba, e' l' primo che n' contraua
 In terra morto del caual gettaua.

Sopra di Pelmo à Buriano attacca
 Vn colpo tal in cima la corona
 Che tutto il capo col cimier li fiacca
 Tal che uà il brando infino a la persona
 Al suo ferrir non ual unguenti, o biacca
 Ne bisogna sonar uestpero, ò nona.
 Vede Ligurio d' Arabia dappresso
 Meno l' un tratto, e' l' capo gli bebbe fesso.

Fatto quel colpo il paladin non resta
 Anzi ferendo fassi intorno piazza.
 Ciascun che incontra ancide con tempesta
 E d'urto alcuno in terra lo tremazza.
 Ogni pagano altrò uolge la testa
 Sempre gridando uerso Astolpho amazza,
 Facendoli d'intorno un'cerchio tale
 Ch'egli fuggir non può se non ha l'ale.

In mezzo à tanti sta con l'armi in mano
 E ne la sella, e'l buon scudo si fida.
 Passaua Calidor qui per lo piano
 Fermo ssi udendo le dolenti strida.
 Di quelle genti, in l'armi il fier pagano
 Si stringe, e uerso Astolpho il caual guida.
 E con quanto poter hà il pagan fiero
 Gli diede un colpo sopra del cimiero.

Non così tosto l'elmo il brando tocca
 Che parse Calidor, ch'al'hor mancasse.
 Indebilito, sopra il pian trabbocca.
 Ben par le membra sue di uita casse.
 Va innanzi Astolpho, e chi ha la mente scoc
 Vi resti, che in error non s'è contraffe. (ca
 Ben par de nostri, caualier piu forte
 Ch'ognun che incontra mene à mala sorte.

Non stette troppo à piedi Calidoro,
 Che montò al corridor non meno ardito
 Che fusse al campo Isoliero, e Madoro
 Nel ferir gli christian immazzo il sito,
 Non dico di Grandonio, e di coloro
 C'han combattuto insino al di fornito.
 Ne ui era alcun per questo al fin uenuto
 E fu degli altri il primo Ferraguto.

Da l'altra parte il famoso Aspirante
 Facea battaglia pauentosa, e dura.
 Lascio di lui, e torno al sir d'Anglante
 Che de morti coperta ha la pianura.
 Pur riguardando a la gente africante,
 Temè di Carlo, e sua trista uentura.
 De uincer, o morir con la sua gente,
 Così di nouo al battagliair pon mente.

Carlo, con gli altri da quell'altra banda
 Arme, e cauali taghano attrauerso.
 Quanto piu può di qua, e de la comanda
 Pieno d'ardir, e di feruor diuerso.
 Vedendo Carlo à Dio si raccomanda
 L'estremità del popolo peruerso.
 E uol per forza pur passar auante
 Ma incontro al'hor se gli fece Aspirante.

Scontra c'ebbe il saracin Carlone
 Ben lo conobbe a l'insegna di doffo
 Piu uolte ringratio lo Dio Macone
 E con gran sdegno se gli puose adosso.
 E sopra l'elmo un gran colpo li pone
 Ch'un monte adamantino barria comosso
 Ben si credette per mezzo tagliarlo,
 Ma Dio in quel tratto uolse campar Carlo.

Che nel menar del brando il fier pagano
 Non s'accorgendo il colse di piazze.
 Questo fu il scampo di Re Carlo mana,
 Benche cadesse subito d'arcione.
 Ne prima fu caduto sopra il piano
 C'ebbe la noua il figliol di Melone
 Si come Carlo era caduto in terra,
 Orlando il brando al'bora in man offerra.

La noua intesa di Carlo abbattuto
 Diuulgata si fu subitamente
 Si che giunse, oue staua Ferraguto.
 Punge il cauallo à furia fra la gente,
 Tant'era il grido del popol minuto
 • Ch'ogni barone, e caualier ualente
 L'intese, e'l Conte fu primo à sapere
 Mugge di sdegno, e non si può tenere.

Volge il destrier, e mena gran furore.
 Non uede lume si come alma insana
 Incontra nel passar quel Senatore
 Auenta il gran signor de Libicana
 su l'elmo un colpo gli dono di core
 Con forza tal, che passo durlindana
 Infino al mezzo per la forcatura
 Quel morto manda sopra la pianura.

Non manca, riscontro Rurastro ardito
 Le spalle, e'l collo ad un tratto li taglia.
 Vide Rè Cassimure, à lato al sito
 Che'l popolazzo christian sbaraglia.
 Da capo fin di sotto l'ha partito.
 L'arcion non resta, e calla in languinaglia.
 Vedendo li pagan un tal ferire
 Fugga gridauan, chi non uol perire.

Si come il tigre per la selua hircana
 Tolto dal cacciator, cerca il suo figlio.
 Veloce se ne ua su per la piana.
 Credendo tosto insanguinar l'artiglio,
 Tal era il Conte con sua durlindana
 Squassando il capo con turbato ciglio.
 E per trouar Carlone Imperatore
 Strada non tien il franco Senatore.

Di braccia, e teste il piano era coperto
 Che non si uide mai cosa piu oscura.
 Fugge ciascun che può fuggir per certo
 Lasciando gambe, manu a la pianura.
 Qual more, e qual de uita e homai deserto
 E sempre accresce la battaglia dura.
 Mai non fu uista piu diuersa proua
 E pur la guerra in ogni pian rimoua.

Non pur il Conte humana cosa in terra
 Anzi rabbiosa ueltre, o fiero drago
 Mosso per far contra la gente guerra
 Batte le squame uelenose, e uago
 Con l'ale basse il suo contrario afferra.
 Tal era Orlando di Carlon presago.
 Di se non cura, amazza, spezza, fende,
 Rinaldo anchor di Carlo il caso intende.

Strinse bagliardo il forte fio d'Amone
 E uol di Carlo uendicar il torto.
 Vn poco auanti riscontro Sarone (to
 Nel mezzo il petto un colpo gli hebbe por
 Che tutto il passa, e trassel fuor d'arcione,
 Qual cadde da cauallo in terra morto.
 Ne però resta ch'aggiunse a la guerra
 Doue staua Rè Carlo in piana terra.

Nel aiutar, che fece il caualiero
 Giunseui anchora il ualoroso Orlando.
 E tanto opro l'un l'altro baron fiero
 Che scofer Carlo per forza di brando,
 E salir tosto il fecero à destriero.
 Ecco Aspirante riuoltar si quando
 Carlo montò à cauallo, e al hor la spada
 Strinse, e per cose il Conte su la strada.

Fu di nouo tra lor gran guerra al prato
 Mena Aspirante con molta ruina
 Sopra de l'elmo del Conte affatato.
 Qual per la pena su l'arcion se'nchina.
 Benche si fu di subito drizzato.
 Ruggiando come uento a la marina
 Diede in un lato del pagan con furia
 De la misera per pagar l'ingiuria.

Di nouo quiui aggiunse Ferraguto
 E sopra Orlando tutto andar si lasa.
 Al Rè Aspirante uol donar aiuto.
 Rinaldo il uede, e nanzi li trapposia.
 Menali di subberta sopra il scuto
 Ch'auua forza la mita il fraccassia.
 Ferraguto si uolge, e un colpo rende.
 E cosi l'uno, e l'altro si difende.

Ben ui so dir ch'ognun hauea che fare
 Par mantener al campo la battaglia
 Il conte, il Rè Aspirante hanno a menare.
 Le spade, e l'armi l'uno, e l'altro taglia.
 Ferraguto anchor lui non pò posare
 Che'l buon Rinaldo molto lo trauaglia.
 D'ogni parte del campo si fa guerra
 Miser quel Cavalier, che ua per terra.

Passaua preso à questi il franco Vgero
 Di se facendo proue oltra misura.
 Quanti ne incontra abbatte del destriero
 Mettendo al resto de pagan paura.
 L'ebbe ueduto il giouane Isoliero
 Ben si rasseta sotto l'armatura.
 Poi ch'è a cavallo il pose Ferraguto
 Quando dal Conte ui resto abbattuto.

Dauanti ui contai ch'è l'forte Orlando
 L'hauea mandato del destriero al prato.
 Sel ui ricorda, e Ferraguto quando
 Lo fece ressalir, ui l'ho contato.
 Hora giunto il Dane se leuò il brando
 Percosse il saracin nel destro lato.
 Sopra la spalla, ch'è a pena il barone
 Si temme, non cadesse del arcione.

Ciascuno essendo a l'un l'altro uicino
 Volse Vliuiero il Dane se aiutare.
 Ma sopraggiunse il franco Serpentino
 E co'l Marchese si uenne attaccare.
 L'orgoglioso Grandonio saracino
 Non posa per lo campo scoraggiare.
 Dudon lo uide, e contro quello andaua
 E d'un gran colpo a la testa gli daua.

Ogn famoso Cavalier qui al prato
 Si uedia batterli con gran furore.
 Con Aspirante Orlando è appareggiato
 E l'un non uol di l'altro esser minore.
 Ferraguto, e Rinaldo almanco lato
 Ciascun ferendo mena gran rumore.
 Vliuier, Serpentino, e l'Rè Carlone
 Stauassi à fronte con Morfilione

L'buomo nasciuto, iddio poi l'accompagna
 secondo ui ho di lor nomi raccontati.
 Bradamante anchor lei per la campagna
 Con Paganetto han molti scaualcati.
 A' nostri Ballugante non sparagna
 Anzi gli ancide, e de piu uantaggiati
 Spacciardo, Calidoro il Rè stradello
 Menano i christiani tutti à rastello.

Già il Sole cominciava à declinare
 Ne par in parte la battaglia resta.
 Anzi pareva c'hora incominciare
 Dove se il fatto, per la gran tempesta.
 Lasciaro questi l'aspra guerra fore
 • Per dir la storia aperta, e manifesta.
 C'havendo il Rè Giuon perso Bordella
 Fuggite à pena armato in su la sella.

La terra saccheggiò il franco Aspirante
 N'altro gli uolse far, el Rè Guuone
 Fuggendo con sue genti tutte quante
 Rotto, e fuggito, per trouar Carlone
 Camina uerso Mopt'albano auante
 Sol per trouar (se può) il fio d'Amone.
 Non lo trouando appella il franco Alardo
 Che seco uenga insieme con Guicciardo.

Clarice si condolse del fratello
 Sentando come stato era cacciato.
 Rotte sue genti dentro del castello.
 A' bor del tutto Alardo ha destinato
 Con mille armati sotto d'un pencillo
 Andar in Franza doue era aspettato.
 La noua hauendo in parte che'l pagano
 Hauera rotto in campo Carlo mano.

Di Carlo inteso fece far comando
 Di settecento franchi caualieri
 E ben s'acconciò d'armi, anchor di brando
 Per trouarsi à Parigi su i destrieri
 Erano spesso questi pesti in bando
 Da Carlo essendo ualorosi, e fieri
 Seguian Rinaldo in ogni passo stretto,
 Et fatto questo chiamo Ricciardetto.

Scluag.

Dicendo fratel mio non far dimora
 Vestite l'armi insieme con Guicciardo
 Ch'andar uolemo à Carlo ad bora, ad bora
 Con altri mille sotto d'un stendardo.
 Ecco il parente Rè Guuon anchora
 Che uenir uole il paladin gagliardo
 Ne finito hebbe di parlar il sire
 Che tutti incominciarono al'bor uenire.

Venuti loro, e l'altra gente in piazza
 Si ragunorno come è lor usanza.
 Chi piglia il scudo, e chi l'elmo s'allaZZa
 Chi adorna il suo caual, chi prende lanza
 Alardo di partir si saprocaxza
 Lascia la madre in guardia de la stanza.
 Clarice finalmente, ey ecco à punto
 Che Malagise ne la casa è giunto.

Hauendo inteso il uoler del cugino,
 Disse, che seco in Francia uolea andare.
 D'armi si ueste, e si pone in camino
 E con la gente prese à caualcare.
 Tanto che giunse di Francia al confino,
 Tutti schierati s'ebbeno à tirare
 Sotto l'insegna del Leon rassante
 Sentito c'hanno del signor d'Anglante.

La uolta prefer stretti in un drappello
 Dal lato proprio, doue era il petrone,
 Non era anchor alcun di loro à quello
 Che uiden le genti di Macone.
 Sopra i destrier armati al praticello
 Con tal rumor, che per ciascun cantone
 Tremaua il campo, e'n la crudel battaglia
 Introrno tutti copertati à maglia.

Vedeuassi oro, e fiamma à i gigli d'oro
 St. r' ritta insieme con molte bandiere.
 Mirando il campo, disse un de costoro
 Fu Ricciardetto a le sue genti fiere.
 Voi ben uedete il nostro concistoro
 Spingar in guerra l'ordinate sabiere.
 Non stiamu piu c'bonai ne pozo honore.
 Ciascun si masse al'hor con gran uigore.

Dacordo Malagise sopra il piano
 Resto dicendo, che uolea sapere
 S'al fine haueua à uincer Carlo mano.
 Da lor gli fu risposto à suo piacere.
 Da parte danque il cavalier ebristiano
 In modo ando, cb' alcun nol può uedere.
 E riguardando il nigromante, presso
 Vide una dama à l'ombra d'un cipresso

Theodora non s'accorse del guerriero
 Anzi pensosa à l'ombra fresca staua.
 Non simouendo Malagise inuero
 Del petto un certo libro pigliaua.
 Il qual aperto, impallegito, e nero
 Certo Dimomo à lui s'appresentaua.
 Grigna per nome si faccia chiamare
 Ch'ogni malitia sapea ben operare.

Malagise gli disse pianamente
 Che lo nformasse pria de la dongella
 Per cui il suo cor ardeua di presente
 Tanto gli parue nel aspetto bella.
 Rispose grigna, Astolpbo tuo parente
 Sota condotia hà qui la damigella.
 Del cavalier è questa sì inuaghita.
 Che sol per lui si tiene baner la vita.

Dimme, disse il baron, doue si troua
 Astolpbo, essend o sola questa dama
 Per far in l'armi di sua uirtu proua
 Ch'un altro non sarà di maggior fama
 Trouassi in la battaglia, e molto i gioua
 Per dimostrar à lei se punto l'ama
 Rispose il spirto, e chiamassi Theodora
 Et è di Zorzanina Regina anchora.

Non credo al mondo fusse capaliero
 C'hauer potesse la dama à sua uoglia
 Se non Astolpbo, il negromante intiero,
 Disse al Demonio, fa, che questa spoglia
 Propio li pari d'Astolpbo guerriero.
 E sopra uesta, e un corridor si toglia
 Simele a l'altro, con l'armi tagliate
 Di graui colpi pisle, e fraccassate.

Inteso hauendo il spirto del signore
 La uoglia ferma, non dimorò punto.
 E lo trafiguro d'armi, e colore
 Ch'ognuno harebbe detto Astolpbo è giou
 Malagise rideua nel suo core (to.
 Pensando al scorno, e del hauer disgiunto
 L'un l'altro amante, e gir à Molt' albano
 Con la dama; ex à lei ua à mano à mano.

La damigella sentendo il roncione
 Leuossi in piedi al cavalier soletto.
 Credendo fusse Astolpbo il suo barone,
 Disse ben uenga, e quello abbracciò stretto.
 Malagise di groppa si la pone
 Basciandole la bocca, il uiso, e'l petto.
 Contali poi com'è stato in battaglia
 Contra Aspirante, e tutta sua famiglia.

Non fu ueduto popol piu peruerso
 Di questo, e temo la pagana gente
 Non baggia a la battaglia il campo per so.
 Essendo ogni christian troppo ualente.
 Cacciati è saracin per ogni uerso,
 • Qualch' un potrebbe uenir qui al presente
 E te uedendo sola a l'ombra stare
 Seco per forza ti potria menare.

Pregoti dunque, ch' a la tua bellezza
 Piaccia di uenir meco à Mont' albano.
 La ci staremo con molta allegrezza
 Fin che sapremo di Rè Carlo mano
 Il fatto intiero, e tutta la certezza.
 Con parlar la dongella humile, e piano
 Rispose, solo in te mia uita giace
 L'andar, e star sia pur, com' à te piace.

Malagise da parte sopra un sasso
 Primieramente scrisse con la spada
 Come Rinaldo giungendo à tal passo
 Vanta la gente, in mezzo de la strada
 Tolsè Theodora, e con frequente passo
 A' Mont' alban l'ha scorta senza bada.
 E certo, (di tal dama) che non crede,
 Ch' altro dio sia, n' altra tanta fede.

Scritto in ocelto hauendo il nigromante
 Che la dama non uide, e meno dire
 Sapria la cosa se ne uanno auante
 Per quella notte senza altro dormire.
 Lasciamo andar costor, che d' Aspirante
 Forza è ch' i scriua il smisurato ardire.
 Qual la minuta gente in terra manda.
 Qual more, e qual à Dio si raccomanda.

Lui contai come ciascun barone
 Apparecchiato staua a la battaglia.
 Guiciardo presso Alardo, e' l Rè Giuone
 Entrorno dentro in mezzo a la canaglia.
 Questo fu grande aiuto à Rè Carlone.
 L'un l'altro di costor ben si tranaglia.
 Rotte le lanze hanno le spade in mani
 Mandano in terra a' bor molti pagani.

Guiciardo essendo intratto, e Ricciardotto
 Ne la battaglia, e gli altri suoi guerrieri
 Da porta san Martino, al piu ristretto
 Luogo ha mandato mille buon arcieri
 Condotti per Giouuon il giouanetto
 Con altrettanti e piu caui leggieri
 Scorrendo intorno appresso san Dionigi
 Dou' era posta il campo di Parigi.

Qui si ristrinse con il campo Inglese
 Sotto l'insegna del franco Alipardo.
 Doue in le genti tanta fiamma accese
 D'ardir, e forza il paladin gagliardo.
 Ch' ogni christiano un tal animo prese,
 Che feroce diuenne il piu codardo.
 In guisa hauendo i pagani à salire
 Ch' à forza d'armi preseno, à fuggire

Quando bebbe uisto Dulinaffo crudo
 Fuggir in rotta il popol saracino
 Lascio da parte andar il forte scudo
 Gridando agli pagan sopra il camino.
 Tornate non uedete quanto i sudo
 In cacciar Carlo, el grande, e' l picciolino
 Hoggi è la nostra gloria, e la uergogna
 Se non grateate a li christian la roghna.

Tanto fece il pagan con forza, e grido,
 Che ricondusse il popolo perdente.
 Qua l' hebbe uisto di Bergogna Guido
 Ferir nel campo da baron uolente:
 Vndritto li menò con un gran sfrido
 Sopra il cimier de l'elmo rilucente.
 Per terra andar il Borgognon si lassa,
 Egli uerso Picardo il brando abbassa.

Da un lato con due man diede a Ricardo
 Che gli fu forza di cader in terra.
 Oltra passando il saracin gagliardo
 Scontro Goffredo in la profonda guerra.
 Qual sta a le mani con lo Rè Spacciardo
 Quel similmente co' l' cavallo atterra
 Grida ferrendo à furia Dulinasso
 Lascio e pagani, che dicantar san lasso.

SE fin qui il tempo, o Regina del cielo
 Spesa ho in càtor battaglie, euan' amore.
 Nà me negar almen tuo sacro hostelo
 Gratia impetrando al mio sommo fattore.
 Che seguir possa con perfetto zelo
 La storia di Rè Carlo imperatore
 Et se tosto di qua non mi disuia
 Morte, spero cantar di te Maria.

Per dir ritorno o miei signori alquanto
 Deue lasciar del cruda Saracino
 Di quanto disse nel passato canto
 C'ha posto in rotta ciascun paladino.
 Ben par che di prodezza porti il uanto
 Rè Dulinasso al campo Parigino.
 Manda in gran rotta parte de la gente
 Et ogni christiano à lui par niente.

Per la possanza di quel Rè pagano
 Preseno e saracini alquanto core.
 In uolta fugge à furia ogni Christiano.
 Per non poter durar al suo ualore.
 Paganetto ancoer lui scorrendo il piano
 Si uolse in quella parte ou' è il rumore
 Fassi per forza far largo il barone,
 Vide Picardo in terra, e Borgognone.

Già Dulinasso era de qui partito.
 Per forza al' bor puose à caual Sansone.
 Guido remisse appresso sopra il sito
 Similmente Goffredo il fer gorgione.
 Torno hà Seluaggio per tauer fornito
 L'appro duello c'ha con Serpidone,
 Qual tien la uoglia di colera accesa
 Per terminar del suo riuai l'impresa.

Da parte combatteuano del campo
 Per non hauer a la battaglia impaccio.
 Fanno le spade, qual ne l'aere lampo.
 Poco de scuti bauendo alcun al braccio.
 Diceua Serpidon di duol mi uampo
 Se questo non lo fo qual freddo ghiaccio.
 E con gran furia in alto il brando uolse
 Et à Seluaggio sopra l'elmo colse.

Fracassà cio che troua con la spada.
 Tanto fu il colpo del Rè Serpidone.
 E per che' l'ciel, la terra, e' l'mondo cada
 Seluaggio essendo per uuotar l'arcione.
 Spinge il cavallo ne uà sta più abada
 E' l'brando mena quel franco barone
 E sopra il capo i diede con furore,
 Sosten la botta, e dalli una maggiore.

Ne l'elmo d'un riuerso hebbe à ferire
 Si come quel c'ha forza oltra misura,
 Disposto hauendo al fin di far morire
 Quel giouanetto in la battaglia dura.
 In non uo posso raccontar ne dire
 • Qual baggia de gli due miglior natura
 Sotto de l'armi, perche fino à nona
 Combattuto hanno, e alcun non s'abbandona

Dixua Serpidone al caualiero
 Con mista irata, à lui gridando lassa
 L'amor di Doristella, o baron fu ro
 Ch'ogn'altra di bellezze al mondo passa
 Se questo tu farai signor altiero
 Tuo sera Serpidon con l'alma lassa
 Quel per amor è già condotto à morte
 Se amor à me non cangia stato, o sorte.

Non creder, che giamai sia diuulgato
 Che l'abbandomi solo in questo loco.
 Anzi ti uoglio star sempre obligato
 Altrimente che meco hai da star poco.
 Ch'al primo colpo i ti mando su'l prato
 Percio che'l resto di me è stato un gioco.
 Si che lascia la dama per migliore
 Se uoi seruar la uita con l'honore.

Seluaggio gli rispose sorridendo,
 Tu uoi ch'io lasci quel, ch'io non potrei
 Lasciar giamai, perche da lei dipendo,
 E s'io potesse, anchor io nol farei
 Tu perdi il tempo, nel andar dicendo,
 Forza è ch'um sol di noi baggia costei
 Ne ti deggia parer il mio dir strano
 Hauer non la pot tu senza armi in mano.

Per la risposta di quel giouanetto
 Dentro si rode Serpidon ardito
 Battelli il cor per sdegno, e per dispetto.
 Digelosia diuenne indebolito.
 E per trorsì denanzì ogni sospetto
 Fu grandemente in colera salito.
 E con il brando tocca il fermo amante
 Che quasi uerso il ciel uoltò le piante.

Scende la batta à la parte piu bassa
 Ch'um' hora, e piu duro la passione.
 Tornata in se che fu, lo scudo abbassa
 E leua il brando contra Serpidone.
 Tal che'l cimier quel colpo lo fraccassa.
 Per non cader si teme al forte arcione.
 Se intal affanno poco piu duraua
 Cadere al prato à forza bisognaua.

Riuenne il Saracin molto adirato
 E lascia à furia il brando al lato fianco.
 Tal che'l baron da banda s'ha piegato
 Venendo quasi de la uita manco.
 Benche si fu di subito drizzato
 E per uergogna diuen rosso, e bianco.
 Non piu indugiar, ne piu di ferrir uolse
 Che rubesta sua spada a due man tolse.

Rubesta fu chiamata quella spada
 Che par non hebbe alcuna nel ferire.
 Dipone il scudo, e senza star piu abada
 Sopra l'elmetto al'bor l'hebbe à colpire,
 E fu sì graue, che sopra la strada
 Lo mandò uia, e taglio pe'l tutto dire
 Con la bauiera il col, la gola, e'l petto.
 Sin a l'orcion del suo caual di netto.

Da un lato del destrier caddè ogni parte
 Disteso, morto in terra Serpidone.
 Il colpo fatto Seluaggio si portò
 Per aiutar le genti di Carlone.
 Qual tutta al campo n'andaua in disparte
 Per uigor d'Aspirante il fier barone.
 Di Serpentine anchor, e Ferraguto
 Dando per forza à chi perdeua aiuto.

La battaglia del Conte, e d'Aspirante
 S'era lasciata per la molta gente.
 Del fio d'Amon anchor uì dissi auante
 Di Ferraguto, e Grondonio possente,
 Isoliero, Marsilio, e l'Amirante
 Vanno ferendo ualorosamente.
 Ciascun per forza s'era abbandonato
 Per proueder al campo dal suo lato.

Fra le bandiere tutte Fiordevisa
 se uedeua ondeggiar in terra salda
 Combattendoli in torno ad ogni guisa
 Ne la posseja smagliar pur d'una folda.
 La gente saracina era diuisa
 Per esser di ualor troppo ribalda.
 Gli christian da questa parte, e quella
 sonno assaliti da graue procella.

Tra scorre il Conte, Rinaldo non manca
 De'ntorno al campo con molto riguardo.
 Et poco auanti la persona franca
 D'Vniuer si uedeua, e di Riciardo
 Ferrir in mezzo da la parte stanca
 Del prato, doue staua il Rè Spaciardo
 Con la sua gente, e Dulinafo in punto.
 Con altri molti, e già fu Carlo giunto.

Non si mostra inuilito alcun barone
 Vedendo in l'armi un tanto imperatore.
 E per trar Aspirante, el suo Macone
 Fa parangon de piu d'altro signore.
 Bagliardo non bisogna del patrone
 Sia spinto, ch' anchor lui mena furore
 Morde, urta, e dopo con i piedi atterra.
 E fa piu lui, che non fa mille in guerra.

Lasciata bà il Conte al corridor la breua
 Che pur uorrebbe de la guerra honore.
 Sente Aspirante nel cor molta pena
 Vedendo a li Cbristian tanto ualore.
 Il capo crolla, fulmina, e ballena
 Rompe la pressa, e spinge il corridore.
 Ne po giouar per questo a gli pagani
 Che troppo son possenti i Cbristiani.

Tra quali Bradamante à piu non posso
 Ne andaua, e alcun pagan à lei non dura.
 Duodo d'Antona à saracini adosso
 Correua, tant'è forte in l'armatura.
 Non dico di Dudon dal baston grosso
 Che quanti incontra getta a la piuma.
 Vrtà, fraccassa che gli uiene appresso,
 Seluaggio assai lo loda fra se stesso.

Qual fra se stesso molto ambiguo staua
 Se star deuesse, o pur de gir auante.
 Souente pur anchor si ripensaua
 De l'onta, che faccea à Triuigante.
 Da l'altra parte al cor s'appresentaua
 La fede data a l'imperier prestante
 De gir seguendo fin che ueda il tutto.
 E così fra il sì, el no, solo è condotto.

CANTO

Non però uolse il giouane restare
 Che non spingesse avanti il suo destriero
 Simel pensier lasciò da parte andare,
 E fa l'ufficio di gentil guerriero.
 E non li pò pagan alcun durare
 • Tanta possanza b' in se quel Cauahiero
 Che li fu forza al famoso Aspirante
 Ritrar si al fin con le sue genti tante.

Da parte essendo il famoso signore
 Si lamentaua, e seco si trauglia.
 Dicendo, oue sei giunto imperatore
 Che non fumaua il mondo una uil paglia?
 Et hora i christiani han tal ualore
 Ch'ognun gli saracin fracassa e taglia.
 Ben è la uerita, ben dir lo posso
 Che del saper di dietro è pieno il fosso.

Sempre creder si dè a chi ha prouato.
 O' quanto il uero mi diceua Astotto.
 Che s'io menaua le mie genti al prato
 Douesse il mestier far da saggio, e dotto.
 E s'altrimente sarebb'io cacciato
 Da gl'irristiani, e'n fin posto di sotto.
 Ma prima proueder mi bisognaua.
 Che poco honor, è dir, non mi pensaua.

Oue è Spaciardo quel uecchio canuto
 Che tanto cor mostrò nel suo parlare.
 Forse che non gli è ualiso esser astuto
 Volendo al campo la uita campare.
 Stradel di Cotta, con Guron ueduto
 Non b'ò, e Brumonte un pezzo battagliaire.
 So che ciascun di lor de star ben fresco.
 E mebeato se de qui me n'esco.

SETTIMO.

Non già per tanto farò resistenza
 Che non mostri di nouo mia possanza.
 Io ueggio de christian la lor potenza
 Che p' gran forza, ogn'buò del capo auanza.
 Se ben douesse al tutto restar senza
 Vita, e passato da colpo di lanza
 Conuen che metta à rischio la persona
 Per risançar il campo, e mia corona.

Stato in se alquanto, grida, bor su brigata
 Non resti alcun intriamo in la battaglia,
 Rotta sarà la gente batteggiata.
 Se pur ciascuno meco si trauglia.
 Fu la bandiera di nouo spiegata
 Mouendo si in quel tratto la canaglia.
 Hauendo preso in parte alquanto lena
 Questo fu certo à christian gran pena.

Dinanzi agli altri era gito Aspirante
 Si come quel che non proua paura.
 Anzi mirando fra le genti tante
 Astolpo uide ch'è se alcun non dura.
 Muggi e di flegno, e qui si fece auante
 Da un lato il tocca sopra l'armatura
 Credendo di tagliar quella in un tratto
 Resta decetto, me li venne fatto.

Ch'è punto quando il saracin percosse
 Gli mancò il spirto, e tutta sua possanza.
 Non mostrando d'hauer l'usate posse
 Le forze perse, e l'ultima arroganza.
 Per terra cadè, come lui non fosse
 Disse abi meschino, ch'altro piu m'auanza
 Di uergogna t' che l'erba, e al prato uede,
 Toccando quella à pena il pagan crede.

Ne quasi fu' caduto il saracino
 Che subito leuossi, e'l caual prese
 Sopra gli monta, ch'era à lui vicino
 La spada impugna, e torna a le contese.
 Manda per terra ciascun paladino
 Tra quali scaualcato fu il Danese.
 Ricerca Astolpo questo d'ogn'intorno
 Pensando sempre al ricevuto scorno.

Contar non ui potria la gran uergogna
 C' hebbe di quel cader il saracino.
 Guarda nel stormo, doue piu bisogna
 lui si caccia, non per lo camino,
 Anzi attrauerso, anchor quel di Bergogna
 Getto per terra, e mezzo morto Auono.
 Da l'altre parte Seluaggio à due mani
 La spada tiene, e uà scorrendo i panni.

Ben ti so dir che largo si fa fare
 Tinta di sangue hauea la soprauestia.
 La croce bianca nel bel scudo appare
 Di color rossa, e non simile à questa
 Ch'era di prima, tal che nel passare
 Gridaua, e nel gridar crolla la testa
 Ferendo e'n larmi mostra molto ardire
 Poi che la uita honora un bel morire.

Mena con furia la sua spada inuolta
 E quanti aggiunge, atterra il fier pagano.
 Da l'altra parte con superbia molta
 Caccia i nemici il Conte di quel piano.
 Doue uedeua la turba piu folta
 Entraua in mezzo con il brando in mano.
 Tal colpo fa', che mi uerzogno, quando
 Lo scriuò, e n'uer fu' solo certo Orlando

Qual fiume giu' di l'alpe à gran fauore
 Scende per pioggia, a la parte piu bassa
 Pietre menando con molto rumore
 Abeti suelle, ogni cosa fraccassa.
 Tal era à riueder il Senatore
 E doue uà, nel campo, il segno lassa.
 Ciascun ch'al parangon uol star à fronte
 Non può, che tutto fuoco è il nostro Conte.

Non cigna il Conte, anzi del brando mena
 Colpi, ch'ancide un seracin al tratto.
 Fugge ciascun di lor per minor pena
 A' piu potere, e tien si haue buon patto.
 Molti quel dì a l'inferno andorno à cenar
 E non ardisco dir ben tutto il fatto.
 Ch'io temo da ciascun esser diluso
 Ma sopra il scriuer di Turpin m'escuso.

Le donne di Parigi in su le mura
 Venerno, udendo al prato il gran rumore.
 Fu' Galerana, e trema di paura,
 Benchè sia moglie de lo' imperatore.
 Tien Doristella non molto sicura
 Vicina à lei, pensando a l'amatore.
 Alda à man manca, e Ermilina staua
 C'baggia pietà di lor Giesu' pregana.

Diuotamente il clero di Parisi
 Fece solenne, e santa processione
 Pregando Christo con san Dionisi
 Ch'aiuti Carlo, Orlando, e'l fio d'Amone.
 Contra Aspirante, e che restin diuasi
 Gli saracini con quel fier Dracone.
 Lascio Parigi, e'l suo popol diuoto,
 Per dir de la battaglia il uario moto.

Si come auiene al tempo de la state
 Ch' aun tratto il ciel si turba à gran furore
 Pioggia, tempesta fulminando cade
 Che sfenda rami, e foglie con terrore.
 Così interuien nel menar de le spade
 cresce in piu parte la gente, e'l rumore,
 Saette, e dardi sono oltra misura
 Tal che del Sol la luce, è fatta oscura.

Il prato ch'era bello in prima uista
 Di uerde, è fatto tutto sanguinoso.
 Ciascun che cade dal caual s'attrista
 Manca l'ardire à quel ch'è piu animoso.
 E questo auien, ne la battaglia trista.
 Chi qua, chi la ricerca homai riposo
 E uedenfi su'l piano à uote selle
 Caualli andar, e gridi a l'alte stelle.

Poco l'un l'altro homai si conosciu
 Tant'era brutto il campo in apparere,
 Pur la battaglia dura tutta uia
 Dritte nel piano stando le bandiere.
 Ciascun diuersamente combattia
 Senza ordine passando per le schiere.
 Ogni prodo baron sopra del piano
 Si fa dar luogo con il brando in mano.

Carlo uedendo la pagana gente
 Ch' anchor sta salda seco al parangone
 Ne che gridar li gioua fortemente
 Chiamar si fe Gualtier da Monlione
 A lui dicendo, ò paladin ualente
 Quindici mille sotto d'un penone
 Piglia de la mia gente ch'è in la terra
 Ch'uscita non è anchor à questa guerra.

Quella conduci al ualoroso Arnaldo,
 piu non tardar adopra hora li sproni.
 Gualtier al' hora il suo destrier di saldo
 Volse a la terra, e prese gli baroni.
 Per seruir torna d'ira, e d'amor caldo
 Con molta furia dando in que felloni.
 ch'erano posti al bisogno del campo
 Per far ch'alcun di lor non faccia scampo.

Molti Pagani al padiglion maggiore
 Eran rimasti in guardia de le tende
 Quando ui aggiunse con molto furore
 Gualtier da Monlion, e parlar prende.
 uia Rè Carlo, nostro Imperadore,
 E mora al prato ciascun, che l'offende
 Gridando il paladin sua lanza abbassa.
 ch'al primo infino al terzo l'armi passa.

La gente che condusse lo seguia,
 In modo che ciascun pagan s'atterra.
 Lascia le tende ogn'buom, e uia fuggia
 Per non morir ne la stupenda guerra.
 Ciascun de Saracin che fuori uscua
 Arnaldo con la spada il stringe, e serra.
 Chi uà, chi uien, chi fugge, e chi uia resta
 Qui si comincia un'altra noua festa.

A' padiglioni ou'era la battaglia
 Orlando uerso quelli si distese.
 Per ritrouar Marsilio, e sua canaglia
 Egli s'accorse, e altro camin prese.
 Con gli altri suoi, ch'un poco di trauglia
 Erano usciti, e Vliuier Marchese
 Ecco ferir, sprezzar chi incontro i uiene
 Tal che de morti le strade son piene.

Re Disiderio, il Duca di Dordona
 Bradamante la dama, e Paganetto
 La guerra alcun di lor non abbandona
 Tagliando à forza piu d'un bacinetto.
 Segua costoro Namo e la corona
 Non bauendo à se stesso alcun rispetto.
 Sentendo li pagan simel tempesta
 Per riparar in là uolgean la testa.

Piu d'alcun altro Dulinaſſo fiero
 Voltò il cavallo, e toccò il franco Ottone
 - Vberto anchora, e giuſo del deſtriero
 Manda ciaſcuno à forza nel ſabbione,
 Ben moſtra in armi franco caualiero
 Gettando à terra Auolio, e Salomone.
 Vedendo queſto Paganetto à furia
 ſi uolſe in fretta à uendicar l'ingiuria.

Fende la turba, e con animo forte
 Si fece auanti al ſaracin di uaglia.
 Gridando non fuggir, ecco la morte
 Che non ti giouerra ſpada ne maglia.
 Non aſſendo di lui giunta la ſorte
 La carne un poco ſolamente i taglia.
 Mugge il pagan uedendo il ſangue uſcire,
 Diſpoſto è uendicarſi, ò di morire.

Con molta forza al dritto un colpo mena
 Ne l'elmo à quel baron ſopra il cimiero.
 Che trabbuco ne cadè per la pena.
 Non moſtrando qual prima eſſer ſi fiero.
 Ma rileuato, e con la faccia piena
 D'ira, contra il pagan urta il deſtriero.
 Dandoli un colpo ſu'l ſpallaccio ſtanco
 Che'l fece ſtorno, ſbigottito, e bianco.

Qual cerca l'armi, e la ſpalla gli fende
 In terra morto cadè il fier barone.
 Di nouo ſopra di ſtradel diſtende
 La ſpada, e morto l'abbattè d'arcione
 Coſi il Chriſtian di ſe buon conto rende
 Non eſtumando Aspirante, ò Macone
 Dou'è la maggior calca il deſtrier uolta
 Feriſſe, ne mercè d'alcuno aſcolta.

Poco lontan da lui Seluaggio al piano
 Faccia battaglia, e Alardo uide in terra.
 Qual ſerpentino con la ſpada in mano
 Per darli morte gran colpi di ſerra.
 Seluaggio conoſcendo il caſo ſtrano
 Ne de poter durar Alardo in guerra.
 Hebbe del caualier tal compaſſione
 Che quaſi di dolor cadè d'arcione.

Pur ſe ritenne, e'n ſe ſteſſo conuerſo.
 Vn colpo i diede al pagan giouanetto,
 Che quaſi à terra lo mando riuerſo
 Chiamando Triuigante, e Macometto.
 Seluaggio, Alardo nel periglio immerſo
 Rileua, e di Marmonda il forte Vgetto.
 Ringratiano il baron di cortefia
 Non ſapendo altrimenti, che egli ſia

Per queſto non reſtorno di ferire
 Anzi combatton ualoroſamente,
 Dudon il padre ſuo uide uenire
 Con lui ſ'accolla, e Ricardo poſſente.
 L'aſpra battaglia non ui poſſo dire
 Che faccia inſieme l'una, e l'altra gente.
 Serpentin ua ferendo e Balugante,
 Il ſoperbo Grandonio, e'l Re Aspirante.

Bandiere, insegne si uedeàn uclare
 Rotte, e spezzate à guisa de falconi.
 Spalle con gambe per terra cascare
 Caualli copertati, e uoti arcioni.
 Non si poteua piu pe'l campo andare
 • Vsaan molti per lor arme i sproni.
 Correua il sangue de la morta gente
 Ma quanto è corso, non è anchora mente.

Intanto Rè Aspirante una gran parte
 De fanti. Cavalier del campo tolti
 La piu fiorita ch'aggia, et la comparte
 Et fa che dietro à padiglion si uolti
 Et uadossi ad apporre con quant'arte
 Egli ui possi usar contra que stolti
 Ch'Arnaldo induffe con uergogna e stenti
 Per tor del campo à lor gli alloggiamenti.

Vassi la gente qu'è il bisogno presto
 secondo che'l Signor propoſto hauid
 Raguna in tanto Rè Aspirante il resto.
 E in la battaglia se gue tuttauia.
 Et torna indietro appresso à sena, e in questo
 Luogo gli par, che piu bisogno sia.
 Adhor, adhor un messo è à lui uenuto
 Da Rè Marſilio che dimanda aiuto.

Non sa che far il Saracin ardito
 se non ferendo andar da disperato.
 Nel mezzo de Christian soletto e gito
 Benche molto da suoi sia seguitato.
 Orlando che si uide nel partito
 vinto, ristrinse il campo in ogni lato.
 Qual p'Aspirante saria rotto forse,
 Ma il gentil Conte à tempo se n'accorse.

Non pone indugio al prato discorrendo
 E molta gente a l'ordine comparte
 Similmente Rinaldo ciò uedendo
 Da Capitano adopra astutia, et arte.
 Non manco Bradamante ua facendo
 Tal che'n tre schiere la gente si parte.
 Rasfetati i baron, ciascun di core
 Del campo assalta la parte maggiore.

Vedendo il Saracin la forza molta
 De christiam, e del baron Seluaggio.
 Qual spezza, e taglia la calca piu folta
 Via fuggendo grida pe'l riuaggio.
 Ferraguto feroce il grido ascolta
 Alza la testa alquanto e d'auantaggio
 Stando da parte la persona sola
 In fuga uide la gente Spagnola.

Alhora come franco caualiero
 Ristrinse il brando, e'n la guerra si caccia.
 Benche sia il Saracin d'animo fiero
 Non gli uale il gridar, manco minaccia.
 Che suoi fuggendo lasciano il sentiero
 Vedendo al Conte il menar de le braccia.
 Lasciati hauendo in la battaglia auante
 Il buon Marſilio, e'l fiero Balugante.

O quanto sdegno hauià il pagan ardito
 conuenendo fuggir contra sua uoglia.
 Non uolendo uoltar le spalle al sito
 Trema per ira, piu ch'al uento foglia.
 Oltra l'usato, e tutto in soperbito
 Che ben pensa morir di molta doglia.
 Vedendo il campo rotto, e fraccassato
 Non sa piu che si far ne dir al prato.

Vede Grandonio, ch'è primo à fuggire
 Qual sopra gli altri estimaua gagliardo.
 Di Balugante nulla ti uo dir e
 Che di Marsilio portaua il stendar do
 Ferraguto pian pian pieno d'ardire
 se ritiraua sotto buon riguardo.
 Fuggi del campo ogni baron pagano
 Dietro a le spalle gli è ciascun christiano.

Quando Aspirante in alto alcia la testa
 Ch'era per lungo trauagliar già laso.
 Vedendo i suoi fuggir per la foresta
 Ferisse al' hora con maggior fracasso.
 soletto immezzo al nostro campo resta
 Che piu non gli è stradel ne Dulinasso
 Non mor de sdegno, ma co'l bràdo in mano
 Vn baron manda ad ogni colpo al piano.

che uen à dir, che poco gli giouaua,
 Fuggir gli è forza, abbandonar il campo
 La gente christiana li cacciua
 Ch'alcun pagan non ui ritroua scampo.
 Orlando in guerra Frisotto incontraua
 Mena un man dritto, e par nel cielo un lāpo
 Sopra il cimier il tocca, il capo i taglia
 segue cacciando ghialtri in la battaglia.

Tien durlindana il Conte ad ambe mani,
 Va per la turba in guisa di serpente.
 Ciascun che incontra manda sopra i piani
 Girando intorno il suo destrier corrente.
 Non sono alcun de fieri colpi uani
 Ch'al uigor non può durar la gente
 Stanco non è per questo, e manco satio
 Di lor facendo uilipendio e stratio.

Nel ferir diede a Burian de la Rena
 Vn colpo sol, che morto in terra il manda.
 Seluaggio à lui uicin gran furia mena
 Com'buom, che di ualor porta ghirlanda.
 Calidor colse trapassando, e à pena
 Si tenne che da l'una, e l'altra banda
 Non lo tagliasse il saracin di netto
 Rinaldo caccia ghialtri, e Ricciardetto.

D'un fendente feri Salatiello
 Che tutto il fende fin sopra l'arcione,
 Non manco fa bagliardo à questo, e quello.
 con morfi, e calci il feroce romcione.
 Essendo Alardo à Rinaldo fratello
 Ben mostra d'esser figlio al duca Amone.
 Brumoro amazza, e Luciberro anchora
 Duodo propinquo gli pagan diuora.

con l'animo feroce Bradamante
 scontrò nel campo Turlone, e Spiciardo
 Co'l brando ancise l'uno, e l'altro duante
 Simel Agresto poco, d' manco tardo.
 Vedendo il resto de suoi Aspirante
 Ne dir piu ritto staua alcun stendardo.
 Perso ha la patta, che sua gente è morta
 Ma solo di scampar si riconforta.

Riuolge il corridor uerso la Spagna
 Fuggir credendo il suo tristo destino.
 Lascia la gente rotta a la campagna
 Via se ne ua dolente il saracino.
 Biasma sua sorte, e di quella si lagna
 Così nel mezzo un fiume entrò il mischino.
 Largo, e profondo, e senza alcuna riu
 De li non può campar persona uiua.

L'acqua per forza il pagan, e'l destriero
 Portò gran pezzo guiso a la seconda.
 Quando si uede à questo il baron fiero
 Di non poter salir alcuna sponda
 Disse, doue sei giunto, ò caualiero?
 • Debbe esser d'una forza sì profonda
 Sepulcro un fiume, ò sorte oscura, e bruna
 Miser chi uol andar contra fortuna.

Non disse il saracin molte parole
 Ch' andò al profondo con il suo consiglio.
 Di lui non parlò più, ch'era già il Sole
 Vicinò la sera, e del famoso Gallo
 La gente saracina assai si dole.
 Per restar morta al doloroso ballo.
 Chi sta nascosto, e chi se ne fuggia
 Carlo combatte, e'l Conte lui seguia.

Astolpo essendo stato a la battaglia
 Da l'hor, che si parti da la sua dama.
 Vedendo che fuggia la canaglia
 Di ritornar à quella disia, e brama.
 Lascia le genti altrane la trouaglia
 Com'buom saputo, e pien d'eterna fama.
 Ritorna oue lasciata haua la donna
 Ma non ritroua la gentil colonna.

La dama non trouando adunque al' hora
 Si merauiglia, e tutto è incolerato.
 Se stesso biasma, e di dolor s'accora
 A' se pensando, e suo doglioso stato.
 Non sa che far, ma co' l'pensier lauora
 Tanto ch'al buon Rinaldo hà colpa dato.
 Dice pien d'ira, e sdegno nel suo core
 Certo una libà rapita il traditore.

Selua.

A' questo dir lo moue l'epigramma
 Scritto per man del negromante astuto.
 Ap' hor s'accese d'una ardente fiamma
 In modo che restò taccito, e muto.
 Pur se risueghia, e più nel cor se infiamma,
 Per quanto ch'egli nel sasso ha ueduto.
 Riman con gliocchi fissi, e con la mente
 Nel sasso, e mira quello indifferente.

Piu uolte per uscir fu' di se stesso
 Pur l'aspra doglia, che gli rode il petto.
 Ritorna spesso à legger il processo,
 E pensa à chi non gli hà hauuto rispetto.
 Tant'odio con dolor gl'hà nel cor messo
 Che teme poi nel fin non esser stretto
 Dar si di propria man acerba morte,
 Così dogliendo uaffi di sua sorte.

Fatto l'Inglese di se stesso auaro
 Non sa che dir, ne che più far comiène.
 Pensa trouar Rinaldo al giorno chiaro
 Sol per partirla seco, ò male, ò bene,
 Ne indugia più, ma con dolor amaro
 Ch' à pena in sella ritto si mantiene.
 Di terra tolse un' basta in quel confino
 E uerso Mont' alban prese il camino.

Lasciamo il cavalier lui sol andare,
 Che'l campo è inuolta, e perduto Aspirate.
 Già il sol era uicino per declinare
 Quando Rè Carlo incontro il fir d'Aglàte
 Ne la battaglia, e à se l'ebbe à chiamare
 Qual tosto uenne al suo signor auente,
 Gettossi à terra il Conte, e Senatore
 Basciando il piede al nostro Imperatore.

Carlo non lo sofferse, ma per mano
 Lo prese, e sul o se leuar di terra.
 Basciandolo piu uolte sopra il piano,
 Pregol che uoglia homai finir la guerra.
 Non essendo atto di buon capitano
 Di guerreggiar su'l tardo, et si diserra
 E sopra il suo cavallo si montaua,
 Prendendo il corno subito sonaua.

Fu fatto un cerebio intorno à l'Imperiero
 Di molta gente, e de miglior di Franza.
 Chi dice di seguir gagliardo, e fiero,
 Per terminar Mason, e sua possanza.
 Che di passar in Spagna hauiua pensiero.
 E chi diceua gli è fatto à bastanza.
 Assai ne son mancati di costoro
 E far si dà à chi fugge, i ponti d'oro.

Dopo diuerse oppenion, Carlone
 Disse, ch'è lui pareua di restare
 E se Agramante, e l' Rè Marsilione
 Con Aspirante gli han dato da fare.
 Per forza rotta hauiua sua intentione
 Si che nel fin lo lasciarabber stare,
 Gli assente il Còte, e con prestezza molta
 Il corno suona Orlando un' altra uolta.

Fu sì grande il suonar del Conte ardito
 Che ribambaua intorno la foresta.
 Rinaldo essendo in mezzo anchor del sito
 Lesio de la battaglia la tempesta.
 Stando il franco Vliuier à mal partito
 Porse gli aiuto, e Paganetto in questa
 Sentito il corno lascia la battaglia.
 Seluaggio al campo pur mo si trauglia.

Ecco dopo il sonar ogni trombetta
 Chiamando à dietro nostra gente bella
 Ciascun la guerra lascia con gran fretta
 Per trouar Carlo che imperier s' appella.
 Vassi la baronia molto ristretta
 Gualtier con Angelino di Bordella
 Auin, Auolio, Ottone, e Berlingiero
 Dodone, e l' padre auanti lo' imperiero.

Carlo ciascuno con gran festa abbraccia
 Ma sopra tutti il nostro Paganetto.
 Piu la pagana gente non si caccia,
 Domanda il Rè del caualier soletto
 Seluaggio dico, di benigna faccia.
 Fugli risposto, con onta, e con dispetto
 Veduto si ha gli saracin cacciare
 Del campo à forza, ma non ritornare.

Orlando dimandò di quel barone
 Chi egli era, e Carlo i disse, e non fu muto.
 Si meraniglia il figliol di Melone
 E piu gli duol, che non l' ha conosciuto.
 Cercar facendo al campo ogni cantone
 Che molto del pagan gli è rimcresciuto.
 Carlo di doglia non sa che si dire.
 Non lo trouando pensa di morire.

Pur non di meno fece un bando
 Ch'ogn'buom se tiri sotto la bandiera.
 Fatto il scrutin de morti per Orlando
 Cavalcano a Parigi uolontiera.
 La gente Parigina udendo quando
 Carlo ueniua, e che uincitor era,
 Si fece incontro à lui sopra del pino
 Ciascun gridando, uiua Carlo mio.

Rinaldo è il primo, e Bagliardo tempesta
 Soperbo in uista, in atti minacciante.
 Tinta di sangue bauea la soprauista.
 Poco si uede del leon rampante,
 Danese poi con la dama rubesta
 • Seguiva piu de glialtri triomphante.
 Vliuier, Paganetto, erano al paro
 Auino, con Ottone il fratel caro.

Gano à man manca, e l' Duca di Bauiera
 Rè Desiderio, e lo Rè Salomone.
 Secondo il grado lor à due per scibiera
 Eran sì come in l'armi al parangone.
 Siletto armato, con superba cierra
 Vnica al mondo d' Anglante il barone
 Venia da lato à Carlo, e à lui uicino
 Nel uolto lieto ciascum paladino.

Non si potria contar la festa, e l' gioco
 Che si faceva a l' entrar de la cittade.
 Le mure eran coperte, per ogni loco
 D' oro, e di seta con gran nobiltade.
 Le torre, e campanil faceano foco
 Con suono di campane, e per le strade
 Gettauau foglie, e rose, e uaghi fiori,
 Per far à Carlo imperiali honori.

Nel uolger de le strade in molti lochi
 Archi triomphanti assai ui erano fatti
 E d' Aspirante le ruine, e fochi
 Sono depinti in generosi fatti
 Erano polchi con diuer si giocchi,
 Che dimostrauan de la guerra gli atti
 Per tutto si sentiu, Carlo, Conte
 Gridar Mongrana, insieme, e Chiamamôte

Propio a la guisa d' boui già descritto
 Carlo uassi al palagio, e la sua gente.
 Già Galerana come trouo scritto
 Eraui incontro a l' imperier potente.
 Era feso Alda ch' auanza d' Egitto
 Cleopatra, e al paro ui era finchimente
 La dama di seluggio Doristella
 Di tutte l' altre belle, la piu bella.

Venne Ermilina appresso à Galerana
 Con altre dame incontro à Rè Carlone.
 Fecessi auanti Doristella bamaua
 Dicendo à Carlo, dou' è il mio barone?
 Doue è, che fra la gente christiana
 Homei nol ueggio armato sul arcione?
 Ditemi doue egli è, di lui dimanda
 Piangendo molto al Rè si raccomanda.

Piangena per pietade ogni guerriero
 Vedendo pianger cosi bella cosa.
 Che mai fu giglio nato di uergero
 Ne sopra spina una uermiglia rosa.
 Ch' auanzasse la dama à dir il uero.
 Fu per lei fatta la gente piatosa,
 Carlo, non dubitar rispose, ò dama
 Che certo barai quel, che tua mente brama.

Tacque la dama, e molti incompagnia
 Furno arriuati à piedi del palagio.
 Carlo dismonta con sua baronia
 Ne di cio star dimostra molto adagio.
 Orlando con Rinaldo si uedia
 Dudon, e Paganetto à suo bel agio
 Pigliar licenza da lo' mpero sa ro
 Per dar à morti degno simul cro

Del successor il Rè Troiano altiero

Che per nome chiamar si fe Agramante.

Poco tempo era stato il caso fiero

Per Francia in Arbi, in Africa, e in Leuante

Per questo, e per quel altro al santo impero

Molti mancorno in la gente prestante.

Cb' a l' uso suo teneua, e di Parigi

Cb' a pena intrar poteasi in san Dionigi

In san Dionigi nel tempio solenne

Vi eran sepulchri d' assai cavalieri

Con uersi, che diceuan quelcb' auenire

Per la morte de tanti buon guerrieri.

Carlo per questo molti giorni tene

La fronte lagrimosa, e per pueri

Segni, cb' amaua indifferente.

Ognun, ufficiy faceva dir souente.

Per mostrar Carlo anchor maggior dolore

Non del passato, ma del auenire,

Ecce dipinger di man di pittore

Tante eccellentie, che per il uer dire,

Viuo pareua ogn' atto di signore.

Da Merlin tolto hauendo il magno sire.

Quel che successe per esser propheta,

Del tempo, e di Pella non molto lieta.

L' inuatto Carlo si uede depinto

E seco, presso a lui molti ui stanno.

Rè Lodouico fuor d' Italia spinto

Era per forza d' armi con suo danno

De Milanese d' ogn' intorno cinto

Tornar uolendo, a ritrouar il uanno

Ne fu finto de Milan Passatto

Che resta morto, et altri andorno ad alto.

Giulio decesso, e Lodouico anchora

Successe Rè Francesco dopoi questo.

Sapendo come fu cacciato fuora

L' duo de Italia uol neder il resto.

Per ribauer il bel Milan che plora

D' esser uenuto al suo signor infesto.

Prese Massimiglian del Duca figlio

Sguiciari spinse e de à Milan depiglio.

Venne à Bbologna, e parlò con Leone

Decima papa, e riuolge il pensiero

però di Lombardia caccio il barone

Spagna tenendo seco con lo Impero

Carlo uedendo la mutatione

D' an tanto Rè d' un successor altiero

Sospiro forte essendo di persona

Gentil, e bello come ognun ragiona.

Quante cortese fusse, e liberale

Magnanimo di cor, non te ne dico.

Che' nuer essendo di sangue reale

Venne in Italia, contra lo nemico.

Con furia ottenne, e mostrò quanto uale

Verso Pavia, pur uenne mendico

L' essercito partendo, che non uolse

D' alcun configlio, e mal per se lo tolse.

Con molto gente d' armi, anchor à piede

Che uada nel Reame il Rè comanda.

Al Duca d' Albania, e per cb' a fede

Gouernator il mio Cagnazzo manda

Spera uittoria, e ben del tutto crede

Perir, non possa il Rè d' alcuna banda.

L' uomo che uol seruir al suo signore

Condusse il Duca, e non compì l' onore.

Che in poco tempo un sì bel apparato
 D'armi, de genti, di thesoro, e ueste,
 Lascio l'impresse essendo giudicato
 Un sìmel caso da persone meste.
 Poco dauanti, e nel mur rileuato
 si uede a noue genti, e sopra ueste.
 Ch'essendo troppa il Rè Francesco altiero
 Hisspagna il fece prigion del Impero.

La morte de i baron, e del thesoro
 Perduto taccia, che non è da dire.
 Ne del gran danno, e men del stratio loro
 Ne de la presa del famoso sire
 Insieme fatta, e molti di coloro,
 Quai stauan seco, e fatto altri perire.
 Non fu mai Francia piu in cotal periglio.
 Il Rè perduto, de cui dolse il giglio.

Pianse Rè Carlo, e tener non si pote
 che non piangesse molti del suo stato.
 C'bauendo intelligenza de le note
 Scritte nel muro, e de figure ornato.

Ciascun si asciugò, ne più si percole
 Per esser Carlo di pianger restato,
 Qual si riuolse à suoi con atto pio
 Dicendo, sarà quel, che uorrà Iddio.

Passato adunque il lagrimar, al riso
 Fu forza ritornar lo Imperadore.
 S'ad altri già fu ben alcuno anciso,
 Ne la battaglia, b'è riportato honore.
 Così ciascun da suoi pensier diuiso
 V'è auisitar con festa il suo signore
 Nel palagio reale, et io mi parto
 Per poter meglio dir nel libro quarto.

Nel quarto libro sentirete cose
 Se state audir, che ui daran diletto.
 Che forse non mai più merauigliose
 Seranno udite, in questo mio libretto.
 La guerra, e l'fin de le genti animose
 Compìr intendo con l'altrui soggetto
 De l'opra c'ho composta, ben che amore
 Fu prima causa, hor sta attento auditore.

Il fine del terzo libro.

Seluag.

○ iii

INCOMINCIA IL QUARTO LIBRO DEL SELVAGGIO DI
GIOVAMBATTISTA CORTESE DA BAGNACAVALLLO,
IN CUI SI TRATTANO INNAMORAMENTI,
BATTAGLIE, ET ALTRE COSE BELLISSIME,
CON SOMMA DILIGENZA RIDOTTO.

Con q̃l di sir, ch' amor me' n'fuse prima Dunque fuggir non posso, n' anchor uo gl'io
Facèdomi tal' bor giocòdo bor mesto, Ne penso di lasciar cosa sì cara.
Voglio seguir del mio, catar la rina Florida bramo, ne di lei mi doglio
Per far il stile à tutti manifesto Non à me essendo com' à gli altri auara.
E se uolar non posso in su la cima Ma ben intendo far quanto far soglio.
Del monte, almen harò gloria di questo Ch' un buon ingegno a l' altri spe se impara.
Che giu' cadendo faticato al basso Taccio, che l' troppo dir tal' hora noce,
Non dubito di far minor fracasso Torno ad Astolpho, che di duol si coce.

Voli chi uol uolar, ch' io non mi curo
Possendo andar per le pedate antiche.
Cintio non son al Pegasèo sicuro
Che possi farmi le sorelle amiche.
Tropo mi fece, anzi il tempo maturo
Seguir amor l' erranti, e uaghe piche.
Bagnando alquanto il mio uerso nel fiume
Per far uolar al fin chi è senza piume.

Florida appresso hà già agguzzato il strale
Per far piaga maggior in mezzo il core.
Scampar non posso, non bauendo l' ale
E seruo fatto à tant' alto signore.
Non sò che far, perche poco mi uale
Se penso aitar mi contra il suo ualore.
Florida hà seco, e un tal laccio hà teso,
Che chi pensa fuggir ui resta preso.

Lasciai ne l' altro libro Astolpho andare
Pensando di trouarsi à Mont' albano.
E crede il forte fio d' Amon trouare
Per trargli à forza la dama di mano.
Malagise, che staua à riguardare
Per arte Astolpho andar sopra del piano.
Pensò tal burla far in spatio poco
Ch' ogn' uno al fin ne prenderebbe gioco.

Onde fece per arte, che la strada,
Laqual incontro del castel uemua
Altroue andasse, e non sa doue uada,
L' Inglese, e appresso di Parigi arriua.
Giunto a la porta, senza star piu abada,
Pien di dolor, che per sdegno moriua,
Di nouo ritornar prese partito
Vedendo bauer il buon sentier fallito.

Astolpbo piu fra se non si consiglia
 Anzi da uolta, e tien fermo il pensiero
 D'andar à Mont' alban, ne ual la briglia
 Volger piu uolte, che'l franco destriero
 Torna in la terra, e'n cio si merauiglia
 • Come di cosa noua il caualiero.
 Fra se dicendo, può il ciel far questo
 Cb'ì sia giunto à Parigi così presto.

Poi che ui sono intendo di uedere
 Se ui fusse con Carlo il traditore.
 Essend' e gli far uoglio il mio parere.
 Et sol caualca il sir di gran ualore.
 Giunse in la piazza, e subito tenere
 Fece ad un pagio il suo buon corridore.
 E per trouarlo in sala se n' andaua
 Del gran palagio, come armato staua.

In un momento in sala aggiunse il sire,
 Mirando, uide Carlo Rè adobato
 Con molti intorno à lui baron d'ardire
 Quali chi d'una, e chi d'altra han parlato.
 Eccoì il buon Rinaldo al' hor uenire
 Co'l Conte bauendo alquanto passeggiato
 Verso d'Astolpbo, ex ci la spada afferra
 Volendo terminar al' hor la guerra.

Non bebbe à pena il brando il sir in mano
 Cb'un colpo tira uerso il fio d'Amone.
 Ilqual uedendo l' agio si uillano
 Da parte si gettò tosto il barone.
 Dicendo, che uol dir Cugin soprano?
 Simel diceua Orlando campione.
 Non ual il dir, cb'Astolpbo piu se infuria
 Da lui credendo hauer bauuto ingiuria.

Vedendo il fio d'Amone Astolpbo in ire
 Diuenne in uolto tutto fiamma, e foco.
 Il bruto caso molto lo martira
 Per esserli accaduto in simel loco
 Disioso di uendetta si ritira
 Indietro per prouar sua spada un poco.
 Carlo cb' anchor non ha la cosa intesa
 Corse per disfar la lor contesa.

Al' habito superbo, al graue aspetto
 D'un tanto Imperator, d'un Rè di Franze
 Hebbero molto i Caualer rispetto
 Non dipartendo da l'antica usanza.
 Astolpbo per uenir tosto a l'effetto
 Di quel che crede hauer per la sua manza
 Chiama Rinaldo ingrato, e pur si dole.
 E che seco prouar si al tutto uole.

Rinaldo udendo dir si uillania
 La man si rode, e uol intrar nel cerchio.
 Orlando il tiene, è Carlo gli ducia
 Guardati, che nò rompa anch'io il copchio.
 Raffrena un pòco ho mai la tua pacia
 Cb' à dir il uer el gliè troppo superchio
 V sar tal modi a la presenza mia
 Hor dimmi Astolpbo qual tua ragion sia.

Piu non attende ad altro il fio d'Ottone,
 Se non che disse al nostro Imperatore,
 Signor, non è gran tempo che'n arcione
 Vinse una d'ima con preggiato honore,
 Di te intendendo poi signor Carlone
 Cb'eri in asedio, con aperto core.
 Venni con lei, la sciandola da parte
 Per meglio usar de la battaglia l'arte.

INCOMINCIA IL QUARTO LIBRO DEL SELVAGGIO DI
GIOVAMBATTISTA CORTESE DA BAGNACAVALLLO,
IN CUI SI TRATTANO INNAMORAMENTI,
BATTAGLIE, ET ALTRE COSE BELLISIME,
CON SOMMA DILIGENZA RIDOTTO.

Con q̃l di sir, ch' amor m' n'fuse prima
Facèdomi tal' hor giocòdo hor mesto,
Voglio seguir del mio catar la rima
Per far il stile à tutti manifesto
E se uolar non posso in su la cima
Del monte, almen barrò gloria di questo
Che giu' cadendo faticato al basso
Non dubito di far minor fracasso.

Voli chi uol uolar, ch' io non mi curo
Possendo andar per le pedate antiche.
Cintio non son al Pegaseo sicuro
Che possi farmi le sorelle amiche.
Troppo mi fece, anzi il tempo maturo
Seguir amor l'erranti, e uaghe piche.
Bagnando alquanto il mio uersò nel fiume
Per far uolar al fin chi è senza piume.

Florida appresso hà già agguzzato il strale
Per far piaga maggior in mezzo il core.
Scampar non posso, non bauendo l'ale
E seruo fatto à tant' alto signore.
Non sò che far, perche poco mi uale
Se penso aitar mi contra il suo ualore.
Florida hà seco, e un tal laccio hà teso,
Che chi pensa fuggir u' resta preso.

Dunque fuggir non posso, n' anchor uo gl'io
Ne penso di lasciar cosa sì cara.
Florida bramo, ne di lei mi doglio
Non à me essendo com' à gli altri duara
Ma ben intendo far quanto far soglio.
Ch' un buon ingegno a l'altra spesse inspira.
Taccio, che l' troppo dir tal' hora noce,
Torno ad Astolpho, che di duol si coce.

Lasciai ne l' altro libro Astolpho andare
Pensando di trouarsi à Mont' albano.
E crede il forte sio d' Amon trouare
Per trargli à forza la dama di mano.
Malagise, che staua à riguardare
Per arte Astolpho andar sopra del piano.
Penso tal burla far in spatio poco
Ch' ogn' uno al fin ne prenderebbe gioco.

Onde fece per arte, che la strada,
Laqual incontro del castel ueniua
Altroue andasse, e non sa doue uada,
L' Inglese, e appresso di Parigi arriua.
Giunto a la porta, senza star piu abada,
Pien di dolor, che per sdegno moriua,
Di nouo ritornar prese partito
Vedendo bauer il buon sentier fallito.

Astolpbo piu fra se non si consiglia
 Anzi da uolta, e tien fermo il pensiero
 D'andar à Mont' alban, ne ual la briglia
 Volger piu uolte, che'l franco destriero
 Torna in la terra, e'n cio si merauiglia
 • Come di cosa noua il caualiero.
 Fra se dicendo, può il ciel far questo
 Ch' i sia giunto à Parigi cosi presto.

Poi che ui sono intendo di uedere
 Se ui fusse con Carlo il traditore.
 Essend' e gli far uoglio il mio parere.
 Et sol caualca il sir di gran ualore.
 Giunse in la piazza, e subito tenere
 Fece ad un pagio il suo buon corridore.
 E per trouarlo in sala se n' andaua
 Del gran palagio, come armato staua.

In un momento in sala aggiunse il sire,
 Mirando, uide Carlo Rè adobato
 Con molti intorno à lui baron d'ardire
 Quali chi d'una, e chi d'altra ban parlato.
 Eccoui il buon Rinaldo al' hor uenire
 Co'l Conte bauendo alquanto passeggiato
 Verso d'Astolpbo, ex ei la spada afferra
 Volendo terminar al' hor la guerra.

Non bebbe à pena il brando il sir in mano
 Ch' un colpo tira uerso il fio d'Amone.
 Ilqual uedendo l' ago si uillano
 Da parte si getto tosto il barone.
 Dicendo, che uol dir Cugin soprano?
 Simel diceua Orlando campione.
 Non ual il dir, ch' Astolpbo piu se infuria
 Da lui credendo hauer bauuto ingiuria.

Vedendo il fio d'Amone Astolpbo in ira
 Diuenne in uolto tutto fiamma, e foco.
 Il brutto caso molto lo martira
 Per esserli accaduto in simel loco
 Disioso di uendetta si ritira
 Indietro per prouar sua spada un poco.
 Carlo ch' anchor non ha la cosa intesa
 Corse per disfar la lor contesa.

Al' habito superbo, al graue aspetto
 D'un tanto Imperator, d'un Rè di Franza
 Hebbero molto i Caualier rispetto
 Non dipartendo da l'antica usanza.
 Astolpbo per uenir tosto a l'effetto
 Di quel che crede hauer per la sua manza
 Chiama Rinaldo ingrato, e pur si dole.
 E che seco prouarsi al tutto uole.

Rinaldo udendo dir si uillania
 La man si rode, e uol intrar nel cerchio.
 Orlando il tiene, è Carlo gli dicia
 Guardati, che nò rompa anch'io il copcio.
 Raffrena un pòco ho mai la tua pacia
 Ch' à dir il uer el gliè troppo superchio
 V sar tal modi a la presenza mia
 Hor dimmi Astolpbo qual tua ragion sia.

Piu non attende ad altro il fio d'Ottone,
 Se non che disse al nostro Imperatore,
 Signor, non è gran tempo che'n arcione
 Vinse una anima con preggiato honore,
 Di te intendendo poi signor Carlone
 Ch' eri in asedio, con aperto core.
 Venni con lei, la sciandola da parte
 Per meglio usar de la battaglia l'arte.

*Cacciati in tutto dunque i saracini,
 Il campo rotto, fuggato Aspirante
 Per la tua forza, e de tuoi paladini
 Mi ritirai dopo fatiche tante
 Credendo ritrouar sopra i confini
 La dama cb'io lasciai non molto innante,
 Laqual non ritrouai, perche Rinaldo
 Con frodi mi l'ha tolta il can ribaldo.*

*Non credo certo un'altra sia piu bella
 Di questa, di cui t'ho signor contato.
 R  Carlo intesa tutta la nouella
 Rife con molti che tenea da lato,
 Sapendo come sopra de la sella
 In guerra il fio d'Amon sempre era stato.
 Se ne tragge solaccio Carlo al' hora
 Astolpho pazzo reputando anchora.*

*Pur non di meno da Imperier accorto
 Dimostra creder quel, che non credia.
 Però risponde, il fio d'Amon ha torto
 Sapendo cb'ad alcun non guarderia.
 se ben douesse al mondo restar morto
 Al padre proprio questo egli faria.
 Tosto mandar si uol a Mont'albano
 Per ueder se l' si attroua il uiso humano.*

*E per tuor uia di questo ogni sospetto
 Voglio che sopra se toglia l'impresa
 Madama Bradamante, e con effetto
 Il uero intenda di cotanta offesa.
 Si che ti ponera i dama in asetto
 Per far che al tutto sia la cosa intesa,
 s'  Mont'alban s'attroua alcuna dama,
 che soggetta ad Astolpho sia per fama.*

*La cosa intesa non farai dimora,
 Ma tosto torna   farmi l'imbasciata.
 Disse la dama, uolontieri, e anchora
 S'altro comanda tua persona ornata.
 Leuasi Bradamante in Paurora
 E fu in un punto tutta d'armi armata.
 Lasciando Carlo, e ciascun paladino
 Verso di Mont'alban prese camino.*

*Fu diuerso parlar fra cauallieri
 Di quel, che in sala Astolpho uolse fare.
 Ma diuolgati in tutto i suoi pensieri
 Diede   ciascun di se da mormorare.
 Paganetto con molti altri guerrieri
 Non sa cio che si dir, e men che fare.
 E pur essendo d'Astolpho informato
 Prese anchor lui com'era il fatto andato.*

*Hauendo fatto Carlo un gran conuato
 Per la uittoria a la Christiana gente.
 Il sol da nostra spera di partita
 Vassi   posar ciascun baron possente.
 Per non esser seluaggio comparito
 Doristella rimase assai dolente
 con Galcrana, e torno al dir dauante
 Oue lasci  caualcar Bradamante.*

*Laqual per ubidir lo Imperadore
 E trar Astolpho anchor fuor di sospetto
 Prese l'assonto sopra il corridore
 Via se ne u  per mandar ad effetto
 Quanto uol Carlo il famoso signore
 Per trar d'Astolpho ogni sdegno, e sospetto
 E non strugge Rinaldo, e sua genia
 se non ha quella dama in sua belia.*

*Cavalca, e pensa, che sia di Rugiero
Formando noi casti ne la testa.
Lascio seguir a la dama il sentiero
Che ben farò la storia manifesta.
Ritorno à dir del pagan cavaliero
Seluaggio, qual ne la battaglia resta.
Cacciando d'ogni parte gli pagani,
Che posci pon samper da le sue mani.*

*Non gli è riparo alcuno à sua sicurezza
Caccia Isoliero, e segue Serpentino.
Non fu mai vista la maggior fortezza
Di quella, che mostrava il saracino.
Dusnam consiglia di grande altezza
Era abbattuto sopra del camino.
Ben c'è baggia fatto à se de morti un cerchio
Pur fuori uscir non può, ch'era soverchio.*

*Seluaggio salta in mezzo con la spada
Si allarga ognun, e grida su barone
Monta al destrier à canto questa strada,
Ch'è la raccolta fa sonar Carlone.
Namo à cavallo senza star più abada
Salti cacciando il popol di Macone.
Seguita via Seluaggio a la campagna
Vide cader Salomen di Bertagna.*

*Ne prima egli cadete nel sentiero
Ch'è lui Seluaggio subito è uenuto
Facendolo salir al suo destrier
Dando à Sanguigno fimelemente aiuto.
Vivian stava appresso di Guittiero
Qual poco avanti era stato abbattuto,
Seluaggio lo rimesse, e via trapasse,
seguendo i saracin gli nostri lasse.*

*Lascia gli nostri christiani al prato
Che fanno testa indietro ritornando.
Come ui dissi nel campo passato
sonato il corno bauendo il cont' Orlando.
Seluaggio s'era tanto inebriato
Nel caldo, nel ferir sempre incalciando
I saracin, che più non bavia à mente
Del senator il suo sonar presente.*

*Non s'arricorda più di quel sonare
C'ha fatto il magno Conte a la raccolta
Tanto nemici imanti hebbe à cacciare
Che quando al corridor suo diede uolta
Non si ramenta indietro ritornare
Verso Parigi, e un mormorar ascolta
Vicino à lui d'un'acqua christallina,
Che fa cadendo a la riva vicina.*

*La guerra abbandonata al fin del giorno
Bisogno alquanto bauendo di riposo
Cavalca avanti il saracino adorno
Verso quel suono tutto sonnambioso.
Ne giunto à pena al bel luogo d'intorno
Che uà guardando al praticel gioioso
De fiori ornato, e l'acqua giu uersando
Onde ch'è quella uenue di smontando.*

*Lascia il destriero à poselar nel prato
Trasfessi l'elmo, e rinfrescossi il viso.
Essendo il giovanetto alquanto stato
Possessi à l'erba, e ben gli era diniso
Securamente hauer li riposato
senza ch'alcun giungessi a l'improvviso.
Dormendo dunque à l'ombra il saracino
senti un rumor non molto à lui vicino.*

Ne prima lo senti, che in pie leuossi
 Hauendo poco il cavalier dormito.
 subito l'elmo nel capo allacciossi
 E sopra il corridor bebbe salito.
 Per ueder quanto à lui dauanti fussi
 Ma da la lunga al prato bebbe apparito
 Disarmato un baron d'aspetto bianco
 sopra un destrier, sol cò il brando al fianco.

Mai non fu uisto il piu bel cavaliero
 Di quel, ch' apparse al giouanetto auante.
 Auicinato à lui sopra il sentiero
 Abai lo saluto con bel sembiante.
 Quasi piangendo, diceua, ò guerriero
 Habbi pietà di me pouero amante.
 se mai di dama fosti innamorato
 Ti prego, che ti sia raccomandato.

Perche uenendo sol di Barbaria
 Per ritrouarmi in spagna al mio paese
 Con certa dama, ch'è la uita mia
 Mi fui smarrito, e uenni a le contese
 Con un baron, ch'è pien di scortesue
 Et egli armato subito mi prese
 Togliendomi la dama, anzi il mio core
 N'altro del mio non uolse il traditore.

Tolta che l'ebbe, inmanzi si la pose
 E dopo un fiume presso bebbe à passare
 Dolente à morte la dama prepose
 Di non uoler gli in ogni modo andare
 seco, e chiamando lei poco rispose.
 Per non poter al traditor ostarlo
 Vedendo al bor non poter darli aiuto
 A la uentura mi son qui uenuto.

E quando tua persona bebbi ha scoprire
 Armata d'armi sopra del destriero,
 Dissi, quest'è che lo fara pentire
 Vfficio essendo di buon cavaliero.
 Vn uoler dimandar giusto essequire,
 Come richiede à un animo sincero.
 Così da uer barone usar si uole,
 Adunque habbi pietà di cui si dole.

seluaggio che pietoso è di natura
 Non seppe a la domanda diniegare.
 E per seruìr altrui di se non cura,
 Dicendo auanti prendi à camminare.
 Che se tua mente al tutto bauer procura
 La uaga dama, el ti bisogna andare
 Per la piu corta uia, ne tardar molto
 E cosa presso al fiume è ciaschun uolto.

Giunti al loco il pagan disse à seluaggio,
 Qui ui conuien passar da l'altra parte
 Del fiume, benchè sia crudel passaggio
 Pur passeremo con l'ingegno, e l'arte,
 Pigliamo nel camin qualche uantaggio
 Per prander del passar la miglior parte.
 seluaggio non ascolta, anzi si lascia
 Giuso nel fiume, e col caual uia passa.

L'altro barone a la riuu dimora,
 Disse ridendo, hor uà, che qui ti aspetto.
 Quand' à mezzo del fiume aggiuse al boru
 seluaggio innante guarda anchor di dritto
 Riuu non uede, d'altra cosa anchora,
 Que che spinge il destrier con dispetto.
 Qual prese un salto, e infino al fondo andò
 E à forza l'uno, e l'altro ruinò. (ua

Egli co'l suo destrier uia infino al fondo
 Del fiume, e giunse in un fiorito prato.
 Che mai finel non uide in tutto il mondo,
 Di fior dipinto, e d'arbor circondato.
 Tant'era il luogo liuido, e giocondo
 Che'l Saracino l'ha merauigliato
 Mentre à cavallo rimiraua il loco
 Vide un palagio à se iacino un poco.

Visto il palagio à la parte più bassa
 Canalcò uerso di quel uolontiera.
 Si merauiglia, e di guardar no lassò.
 Che d'un bianco cristall fabricato era,
 Cerchiato d'oro, e anzi uia trapassa
 Fra uari fiori per quella riuiera
 Sin à la porta fatta di corallo.
 D'ambro, zappiro, e lucido metallo.

Cosa nel mondo non fu mai sì bella
 Quanto la porta tutta trasparente.
 E mentre uolse intror il fir per quella
 Ecco un uecchio Leon assai possente
 Venirli incontro, al'hor fuor de la sella
 Gittossi il giouanetto incontinente.
 Di se pensando immezzo à quelle mura
 Poter dor fine à tanta alta uentura.

Ne sì tosto discese del destriero
 Che'l fier Leone se gli auento adosso.
 Se non eb' assai fuleue il caualiero
 Gli barebbe l'animal spezzato ogni osso
 Si trasse à drieto il saracìn altiero
 Menando un colpo à quello sopra il dosso
 Rugge il Leone, e con il piede assale
 Selaaggio, à cui sua forza poco uale.

Che quella bestia dissipitata, e ris
 Lo tratta in modo, che non sa che fare.
 Da un lato, mo da l'altro lo feria
 Egli con spada non si può aiutare.
 Vedendosi seluaggio à mala uia
 Rimena il brando, n'alcun segno appare.
 De arudi colpi in la fiera uezzosa
 Che non se uide mai più dura cosa.

Già contrastato hauià più di quat' hore
 Che nulla auanza il giouanetto ardito.
 Non può passar, anzi con più furore
 Sempre q.e. animal l'hauià ferito.
 Ved. n lo il non giouar hauer buon core
 Et meno il brando, prese altro partito.
 Vincer uolendo al tutto la contesa,
 N'altro rimedio gli era à sua difesa.

Con molta furia il brando getta in terra
 Corre il Leone con la bocca aperta
 Credendo à forza di mandarlo in terra
 Ma il caualiero il giunse à la scoperta.
 Pigbando un salto adosso à quel sì ferra
 Per far la uita sua trista, e deserta.
 Con ambe mani gli prese la bocca
 Se tosto che'l Leone à pena il tocca.

Tutto in altrettanto spazza il barone
 Si come fusse stata una uia paglia.
 In terra cadde morto il fier Leone.
 Vscen non può però fuor di trouaglia
 Ch' à più le spalle ferrato è il portione,
 Ne qui scudo gli ual brando, ne maglia.
 Ma dentro del palagio il pagan passa
 El prato on'era pesto, à tanto lassa.

Guarda Seluaggio, e pur anzi camina
 Giungendo à un luogo quadro per misura.
 Eravi il pavimento pietra fina
 Di marmo, e loggie, e di color le mura
 Eran, che'n ner pareva cosa diuina
 Cb' una tal opra non pò far natura.
 Con smalti coloriti in lame d'oro
 Mai fu ueduto il piu ricco lauoro.

De le colonne c'ha il bel logo intorno
 Chriſtallo è il fuſto, d'oro il capitello
 Si ben compoſto, cb' un' altro piu adorno
 Non trouareſte, n' anchor coſi bello.
 Mira Seluaggio, e ſentir parli un corno
 Qual ui ſtaua pendente à un' arboſello
 In mezzo d'una piazza poſto al uento
 Quadra per ogni parte braccia cento.

L'arbor ueduto, iui il baron ſi tira,
 Vide armature aſſai de' intorno ſtare.
 Caualli, inſegne ſimilmente mira
 Ne ſi pò da quel luogo anchor ritrare.
 Mentre che'l ſaracin con Poebio gira
 L'armi lucenti che ſolea portare
 Lo Rè Aſpirante ui conobbe, e ſuona
 Souente il corno, che quel luogo intona.

Io non ui ſaprei ben contar di certo
 Qual fuſſe, che ſuonaſſi, ma ſi ſmato.
 Fu del palagio un gran portone aperto
 Oue un moſtro crudel, e diſformato
 N' uſcite fuor contra Seluaggio eſperto.
 Con un ueſtito à ſcaglie copertato
 Tien un baſtone in la ſineſtra mano
 Per donar morte al caualier pagano.

Eravi groſſo il triſto, e maladetto
 E in forma de gigante ſua grandezza.
 Scaglioſa bauia la carne, e nanti il petto
 Nulla tenea, perche nulla non prezza.
 Harebbe fatto ruinar un tetto
 Se ſtato fuſſe, e di ſuperba altezza,
 Quando egli agguinſe con muggito fiero
 Cb' à lui ſi uolſe à pena il caualiero.

Nel riuolgerſi in man preſa la ſpada
 Poco eſtimando il moſtro pauentoſo.
 Non penſa piu il baron non ſia piu abado
 Ma con uelocita tutto animoſo
 Mena del brando, e par che'l mondo cada.
 Tanto atto nel ferir, e ualoroſo
 Era, che'l petto i giunſe, e quanto aſſerra
 Tutto in un tratto gli mando per terra.

ſente quel colpo il moſtro, et un lancioſſo
 Traſſe nel ſcudo al pagan giouanetto.
 Qual non ſentì in ſua uita il maggior botto
 El capo gli tono dentro a l'elmetto.
 Poco manco, che non cadde di ſotto
 Pur ſi ritene con duol, e diſpetto.
 E di la lanza al' hor à mezzo il tratto
 Con un riuerſo la tagliò di fatto.

Tagliata c'ha la lanza anchor rimena
 La ſpada, che finir uol la battaglia.
 Il fiero moſtro non ſi ſente à pena
 Tanto minuta, e folta bauca la ſcaglia.
 Per ſa la lanza del baſton gli mena
 Penſando al' hora uſcir fuor di trauglia
 ſeluaggio eſperto ſi getto da parte
 Che morto harebbe con q'l colpo un Marte.

Vedendo il mostro, riscuote il bastone,
 L'animoso Seluaggio un colpo tira
 Per mezzo il capo, e calla al pancirone
 Qual biassemar lo fece con molt'ira.
 Alcia la mazza uerso del barone
 Et egli con prestezza à quel si gira:
 Colpo suo non aspetta, ma schiudua
 La forza di colui, che tant'è braua.

Seluaggio, che non è di manco ardire
 Se'l peggio ha ben, non ha però paura.
 Che destinat'è di farlo morire
 O' morto rimanir fra quelle mura.
 Lascia da canto il forte scudo gire
 E tira un colpo fuor d'ogni misura,
 Fra le due corna che tenia in testa
 Proprio l'aggiuge, e par che marmo inuista

Benche la spada sua fusse pesante
 Pur senza sangue ritornaua al cielo.
 Era affatato il crudo, e fier gigante
 Negli potena tor da dasso un polo.
 Però la fiera più che pria arrogante
 Venne con furia dentro al ricco hostelo.
 Menando a l'elmo giu il baston discende
 Nel scudo, e quel per forza à mezzo scende

Quasi ch'albor fu per cader in terra
 Pe'l colpo dato al caualier soprano.
 E con animo irato il brando afferra
 Tirando forte a la finestra mmo.
 Credendo à forza de finir la guerra,
 N'è dir il uero ogni suo colpo è uano.
 Non perde tempo adesso à quel si caccia
 E giu' ne l'anche ben stretto l'abbraccia.

Vedendosi il gigante à mal partito
 Prese Seluaggio, e getta uia il bastone.
 Benche l'un forte sia, l'altro è più ardito
 Ne per tenerui in lunga attentione
 Riulse il mostro sopra di quel sito
 Dandoli con destrezza nel gallone
 In modo, ch'egli crede bauerlo un tratto.
 Ferito, e morto, e diseno il fatto.

Ma non fu primu in terra il maledetto
 Che la terra di sotto à lui s'aperse
 Vassene giu al fondo il giuanetto.
 Et egli sparue, quand'egli sommersse
 Giunse in un prato il giouane solletto.
 E uà mirando cose alte, e diuerse
 I prati d'or contesti, e di cristalli
 Con fior de ponti intorno azzuri, e gialli.

Non ui potria contar, ne dir in rima
 Del ampio prato, e d'alterosi monti
 Parcano il ciel toccasse con la cima,
 Circondato da riu, e freschi fonti
 Vaghi animali ui erano, ma prima
 Ch'anza più passsi, contien, che racconsi.
 Com'è nel luogo d'oro un edificio
 De nimbe, albergo, e de gli dei bospidio.

Vicino à quello un poco più dauante
 Era ui un luogo tondo per misura.
 Doue son caualieri, e d'arme tante
 Che forse tanti non ha più natura.
 Giunto a la porta al'bor riguarda inante
 Vide uno scritto in man d'una figura
 Di zibore composto tutto quanto
 Per cui comprende il fin de quel uento.

Conobbe ch' adonar un bacio à forza
 A quella, ch' è di quel luogo reina
 Colante dame, e cauallieri in forza
 Ritenuti per la uaga fantasia
 Fuor si trarebbe de la sua gran forza.
 Basciandola però ne la mattina.
 N' ad altro pensa più, ne si consiglia
 Ma dentro ne la piazza il camin piglia.

Stava in un tribunal di sommo pregio
 Quando Seluaggio aggiunse in quel bel loco
 La beffa fatta d' ogni effetto regio
 Con molti cauallier, cantando un poco
 Gli lor amori, e come è l' un più egregio
 Per lei uiuendo in amoroso foco.
 Han fatto un cerchio d' ogni intorno à quella
 Danzando al paro in la stagione nouella.

Regia la fata per nome si chiama
 Ch' un' altra ugal à lei non so chi sia.
 Giouane, uaga, e amorosa dama,
 Piena di gentilezze, e cortesia.
 Gloria e honor in ogni stato brama,
 Quanta talhor tutta benigna, e pia,
 Ne di cio prendo alcuna ammiratione.
 Che sempre il torto ciede a la ragione.

Ne prima aggiunse il giuanetto altiero
 Nel luogo, ch' ebbe quella dama uista,
 In sede star, à lei corre il guerriero
 Senza etmo in testa, e la dama s' attrista
 Vedendo il corso di quel caualliero.
 Riguarda, e suoi, e dice assai s' acquista
 Chi uol deuiar al saracin armato
 Qual uien ueloce à noi co' l' brando a lato.

Su, chi sia primo contra quel barone
 Donar li uoglio l' arco, e la pharetra
 La ghirlanda d' alloro, e' l' mio roncone
 Con un stral d' oro, e una ricca pietra.
 Su, uia, che uien per tormi ogni prigione
 Ne punto per gridar gia mai s' arretra.
 Ogni baron l' un l' altro si guardaua.
 Pur sospirando la fata gridaua.

Trouasi ognun alhora disarmato,
 Ne san che far, la dama uol fuggire
 Seluaggio à quella subito è arruato
 Dando de mani al candido uestire.
 Ciascun pareua in tutto smemorato
 Vedendo quel baron cosi uenire.
 Prese la dama, tosto à lui si rese
 Et al parlar Seluaggio cosi prese.

Non fuggir, che da me non poi campare
 Ch' io non ti basci, cosi uol fortuna.
 Che tanta gente ui s' baggia à saluare.
 Da questo incanto, e uscir di sorte bruna:
 Hebbi con lor quasi à perico' are
 Che d' india pena pò persona alcuna.
 Fuggir, cosi ui è pieno di fauore
 E senza te poco ual gloria, e honore.

Non bebbe à pena il Saracin fornito,
 Che baciò quella ne la bocca un tratto.
 Quel non bauendo ben l' oprar compito
 Ch' un uento, un balenar giunse in un atto
 Nel mezzo al prato, e con un spirto unito
 Che' l' seggio, e' l' bel giardin strusse di fatto
 Sperdendo il fiume, e la dama amorosa
 Ne più ui si trouaua alcuna cosa.

Solo un ben lauoro appresso un alto pino
 Era rimasto in mezzo a la pianura.
 Ogni baron à l'un, l'altro vicino
 Stauassi hauendo cangiata uentura
 Per l'opra di Seluaggio saracino.
 Liberi fatti, di saper procura
 Chi son ciascun di lor, e di qual gente
 Hor m'ascoltate nel cantar seguente.

F Attenu auanti, ò dame, ò cavalieri
 S'udir uolete cose altiere, e noue.
 Aspre battaglie, e casi horridi, e fieri
 Vi contero l'amor m' aiuta, e Giove
 Ben ch'aggia alcuna uolta e buon sentieri
 Smarriti, pur ritorno al canto doue
 Lasciai Seluaggio, che strusse quel loco
 Di quanto dissi nel cantar di poco.

Sel ui arricorda nel mio dir douante
 Lasciai, per dir de Cavalieri il nome
 De quai Seluaggio per sue uirtù tante
 Trattò gli ban di prigion, e'l primo come
 Venisse al fiume, è il destro Sacripante
 In armi forte, e di gentil cognome.
 De gli altri un fu Aquilante, el buò Griphon
 Che nel fiume restò ciascun prigion. (ne

Senza narrar di questi due fratelli
 So che sapete del padre Vliuero
 Ch'essendo fra pagan generò quelli,
 Nati dopo fur tolti per sentiero
 A la donna Sifmonda da due ucelli
 Un'aquila, un Griphon ueloce, e fiero.
 Ritrouosi Griphon in Spagna, e auante
 L'aquila, in Grecia condusse Aquilante.

Crescendo gli anni uenero in posanza
 I due fratelli, quai di sopra ho ditto.
 Tanto che l'uno, e l'altro passò in Franza
 Per dar à Carlo Rè graue conflitto.
 E data fu à Griphon per la sua manza
 L'insegna bianca (come i trouo scritto)
 La negra à l'altro, e pur furon prigioni
 Doue erano de molti altri baroni.

Rè Pironello Aspirante in costoro
 Staua dolente quasi lagrimando.
 Solo quest'un Seluaggio fra di loro
 Conobbe, à qual in general parlando
 Gli disse, cavalier, che di martoro
 Vi hò tratto, i son dogni vostro comando
 S' à Rè Carlone alcun andar accade
 Secur può uenir meco in la citade.

Compagnia uì farò per fin ch'io uiuo
 Se fusse certo di riceuer morte.
 Tacque, Aspirante ch'era sen uiuo
 Rispose ti ringratia baron forte.
 Quanto per me la gète, e'l luogo hò scbiuo
 Prouata hauendo la mia trista sorte.
 Voglio à Belsior tornar ne la mia terra:
 E sopra il corridor ratto si ferra.

Dal buon seluaggio ognun s'accombataua
 Volendo ritornar nel suo paese.
 Rè Sacripante in India caualcaua
 Chisrion anchor da lui licenza prese
 Molto primier ciascun ringratiaua.
 A cui d'amor, e cortesia si rese
 E prendendo camin, ch'è uia
 Lieto nel c...

Resto Seluaggio insieme con Griphone
 Che'n Francia uol andar con Aquilante
 Per riuerder il padre Borgognone,
 Orlando, Carlo, e nostre genti tutte.
 Vanno à Parigi montati in adione
 Ma torno per contaria d'Aspirante.
 Qual giunse solo armato al corridore
 Di notte, oscura ala città Belfiore.

Lascio il lungo uaggio andar dar parte
 Che perder tempo in questo raccontare.
 Non uoglio, n' anchor dirui con quant' arte
 Dentro à Belfior s' hauesse à ritrouare.
 Condotta essendo solo in una parte
 De la gran fola, non sapea, che fore.
 Di se temendo, era pensese un poco.
 M' alhor. Spinello si giunse in quel loco.

Non ualse ad Aspirante fior nascofo
 Con l'armi intorno piste, e fracassate.
 Che tosto l'ebbe Spinello animoso
 Riconosciuto à l'insigne tagliate.
 Con braccia aperte uenue al doloroso
 Rè, e disse, doue son le genti armate?
 Che'n Francia teco conducesti, o fare
 Per far Rè Carlo, e suoi baron marire?

Non dubitar dopo che la persona
 Condotta salua i è nel ricco stoto:
 Volontieri ti rendo la corona
 Del regno, doue c'hai signoreggiato.
 Che'l seruo il suo signor non abbandona.
 Quando è fedel, qual io, cb'io t'ho seruato
 L'antico scemo, e la tua gente ingrata,
 Di questo il Rè più non lo ringratia.

Dicendo cugin mio di cui fidare
 Ben sapeua io, però in la tua mano.
 Posi il mio regno, e ciò per terra, e mara
 Per cacciare Carlo, e'l papol christiano
 Emmi accaduto, e lo'ndietro tornare,
 Dal che ringratia iddio Macon soprano
 Cb'io son tornato saluo in la mia terra.
 Se ben lasciata hò molta gente in guerra.

Detto, e risposto, e'hanno andorno à cena
 Posando si per fino a la mattina.
 Effetto il giorno il Rè Aspirante à peni
 Che'l tutto à quella gente faracina
 Fece à saper de la sua trista mena
 Qual hebbe in Francia con molta ruina
 Stato à l'impero, nel giorno seguente
 A se fece chiamar tutta sua gente.

La noua intesa come era Aspirante
 Giunto à Belfior, ma taccito, e soletto
 Si ragunò la gente di Leuante
 Ne la citade auanti al suo conspetto
 Lodando sommamente Triudgante
 Desiderasi di saper l'effetto.
 Et quanto, è corso contra Carlo mano
 Silentio disse, e in su leuò la mano.

Tacque ciascun da lui fatto il segnale
 E incominciò parlar lo Imperadore.
 Signori disse a uoi gente reale
 Cb'amate gloria, e ricercate honore
 L'impresa contra Carlo generale
 Determinata in la città Belfiore
 Sapete, se non quel cb'è fatto in Francia
 Che tutto è nulla il resto di tal danza.

Rè Masinissa de l'antica gesta
 De noi fu primo in Numidia signore.
 Per mantenersi in gratia manifesta
 Con Scipione, a Sophonisba tore
 Il uelen bisognò, dopoi lui restà
 Misipsa, e fatto cupido d'honore
 Legò morendo in gouerno à suoi figli
 Giugurta, che lor pose in gran perigli.

E come auene à Prencipi, e signori
 Durò il stato di lor ne piu, ne meno
 Sin à Tbalarco, e dopo molti honori
 Cacciato uenne in questo luogo ameno
 Con suoi baroni, e prencipe maggiori.
 Vedendo il sito, e' l'bel aria sereno
 Habito Alpea, edifico Belsiore
 Lenuite il fa di lei fatto signore.

Passato un tempo, assai diuisione
 Fra nostri auenne, come auenir sole
 E ritornarno a la bella regione
 Belsior, e'n quella stette ogni sua prole
 Finche Baldo fratel à Sinagone
 Successe, ne da lei partir mai uole.
 Fin al presente, à l'ultimo partito
 Stata è la terra di cui fu già il sito.

Da quel non essend'io digenerato,
 Ma per seguir di lui l'opre famose
 D'andar in Francia i fui deliberato
 Con cio che fa bisogno in simel cose.
 Prima da l'onde fui molto agitato,
 Poco temendo l'acque tempestose
 Per forza al fin ne spinse à terra il uento
 Senza altro porto, ben ch' à saluamento.
 Seluag.

Giunto in la Spagna con Marfilione
 E genti molte andassimo in Guascogna.
 Ponendo il luogo in gran distruttione
 Con parte di Valenza, e di Borgogna.
 Cacciato fu' di campo Rè Carlone
 Fuggendo, e le sue genti con uergogna.
 Pochi giorni dopo uerso il mattino
 Giunse Rinaldo, e Orlando paladino.

Non estimando il Conte, n'altra cosa
 Armato andai ne la selua d'Ardena.
 Doue battaglia essai pericolosa
 Faccua Ferraguto di gran lena.
 Carlo con la sua gente ponderosa
 Sapendo il tutto, uenne su l'arena
 Pose in piu parte del campo sua gente
 Tanto ch' à forza rimase perdente.

Morto è Gurone, e Dulmasso crudo,
 Astrotto, e l'altra gente di ualore.
 Et campato à pena i son ignudo
 Quest'è il triompho mio, quest'è l'honore.
 Bèche sopra il destrier con l'arme, e' l' scudo
 Vendicar mi uorrò, à tempo migliore.
 Qual ui riporta per noua Aspirante
 Vostro fratello, e serua à Truigante.

Parlato hauendo, prese à lagrimare.
 Gran pianto seco la gente rinoua.
 Chi padre, chi fradel bebbe à chiamare.
 Non sapendo di lor null'altra noua,
 Fra cosi lungo, e tristo lamentare
 Par che l' forte Lcarco su si moua
 segno facendo, che parlar uolia,
 Questo fu' figlio al Rè di la Bulgia.

*Giouane d'armi, e forte di persona,
Disse signori, e prodi cavalieri,
Hauete inteso come la corona
N'ba data noua de nostri guerrieri.
Quantunque la non sia bella ne buona
Ma dopo che si fa che ne sentierci
De christian son morti con honore.
Perpetua gloria sia d'ogni signore.*

*Non è bisogno dunque hauer spauento.
Se lor son morti, e noi siamo restati.
Ciascun si mostri di questo contento
Ch'esser potremo anchor restaurati.
Non nasca, chi non uol patir tormento.
Alfin tutti saremo giudicati.
Lasciate il piato bomai, perche gli è usanza
Morir in guerra di spada, o di lanza.*

*Tacque Learco, ne piu seguitaua
Enel suo luogo ritornò à sedere.
Tosto da parte ognun' acquietaua
Ch'altrò nel mendo non si po uolere.
Di nouo Rè Aspirante si leuaua
Fatto de suoi ciasoun prima tacere,
Learco abbraccia, e poi gli dà corona
Di quanto hauea del padre la persona.*

*Posta à Learco la corona intesta.
Vorando si leuò quel giouanetto
Figliol di Dulinaffo con benesta
Voce, gli disse, per dio Macometto.
Il uolto d'Aspirante manifesta
La grade passion c'ba dentro il petto.
Per non hauer hauuto in Francia bonora
De la battaglia come Imperadora.*

*Per alcun modo non si de restare
Ch'al signor non si faci bona ciera,
Di nouo uoglio in le sue man giurare
Seguirlo infino à morte uolontiera.
Molto Aspirante l'hà à ringratiare
Et altri che parlorno in tal maniera.
De Imperador gli den prorogatiua.
Verando il Rè del suo stato inuestiua.*

*Così gli altri inuestì generalmente
Per la morte de padri in la battaglia.
La sua corte ordinò di noua gente
Di quanto piacque à quel signor di uaglia.
Piu alcun doler, ne lamentar si sente
Giostrano e saracin coperti à maglia.
Per dimostrar si grati ad Aspirante
Belfior festeggia, e'l resto di Leuante.*

*Che morto sia pagan alcun non pare
Per la uenuta di quel cauallero.
L'ingiuria di Carlone hebbe à lasciare
Per qualche tempo sopra del sentiero.
Lascio Aspirante in festa, e pace stare
Tornando à dir d'ogni nostro guerriero
Doue lasciai d'Aquilante, e Gribonte
Cauallar con Seluaggio ogni gargione.*

*Solecitorno tanto il lor camino
Che di Parigi uideno la porta.
Piu non si troua al campo saracino
Sepulcro è dato à nostra gente morta.
Ecco uenir uer lcr sopra un roncinio
Senz'armi indosso Gano, e senza scorta.
Quel che fara ui sera detto innante,
Ritorno per contar di Bradamante.*

CANTO

La qual se'l ui ricorda caualcaua
 Verso di Mont' alban per ubedire
 A' Carlo, e mentre la dama ui andaua
 Parse uicino un poco à lei d'udire
 Certo pastor, ch' una canzon cantaua
 D'amor, e un' altro uide à quel uenire.
 Dandosi di parole al prato un poco.
 Per ueder si fermò la dama il gioco.

Per questa non restorno, e due pastori
 Di contrastar una canzon sonando.
 Coronati di fronde, e uari fiori
 Faceano il luogo risonar cantando
 Et molti che sapeuan de suoi amori
 Veniuano ad udir costor saltando.
 Con atti si diuersi, e altri modi
 Che forza è questa se ne ridi, e godi.

La dama inteso il suo cantar saputo
 Non dimandar se fra se si rideua.
 Prima l'un l'altro hauendo conosciuto
 Che per amor, ciascun di loro ardeua.
 Ma l'fin ciascun di contrastar riduto
 Come colei ch'ogni cosa intendeva
 Lasciò i pastori, e prese à caualcare
 Per effedir quant' ella hauea da fare.

Benche la damigella il camin segua
 Diraccordarsi di Rugier non manca.
 Alqual pensando tutta si dilegua
 Dopo in un tratto per lui si rinfranca.
 Fatto il mandato forza è che persegua.
 Sua uolonta, ne però mai si stanca
 Per non mancar al marito di fede
 Di lui non pensa mal alcun, ne crede.

SECONDO.

Vicina essendo al castel Mont' alban
 Dal lato propio de la mastra porta
 Era soletto Malagise al piano.
 Sapendo quel, che'l suo uenir importa.
 Eceffi inanti il fratel di Viuiano
 Dicendo, dama, doue è la tua scortat
 Che uai soletta errando nel camino?
 Ch'è di Rinaldo mio carnal cugino.

La dama si fermò uisto il barone
 Facendosi carezze assai per uia.
 Poi gli rispose come Rè Carlone
 Mandata à Mont' alban l' hauea per spia.
 Accio che intenda se'l figliol d' Amone
 Qual gli è fratello, ò s' altri incompagnia
 Condotta hauesse qui una dama bella
 D'Astolpho, ò pur qualcb' altra damigella.

Sappi ch' Astolpho è stato in la battaglia
 Et proue hà fatto fiere oltra misura.
 Contra Aspirante copertato à maglia.
 Di forza hà uinto ogni'buom a la pianura.
 Prima che' ntrasse fra quella canaglia
 Di certa damigella hauiua la cura.
 Laqual ui lascio à l' ombra per lo caldo,
 Hor per che l' baggia tolta il mio Rinaldo.

Vengo al castel soletta per uedere
 S' hà qui menato, ò non la bella dama.
 Mostrando Malagise non sapere
 Di lui, dimanda s' altro cerca, ò brama.
 Di non disse la donna, ma parere
 Ch' un possi un' altro mi par noua trama.
 Disse il baron à un seruo à mano, à mano.
 Astolpho non ui è dentro in Mont' alban.

Rispose il seruo, à me par si signore
 Con la sua dama il uidi di presente.
 Quand'ebbe inteso la donna il tenore
 Restò confusa tutta ne la mente
 Et piena di pensier, e di timore.
 Et pensa fra se stessa ueramente
 Come esser possa Astolpo così presto
 Lui uenuto, ne pò creder questo.

Tu non mi credi dicea il Nigromante
 Per Dio gli è tutto uer quel, ch'io ti conto
 Tu m'ancidi rispose Bradamante
 Se uoi tenir ch'Astolpo sia qui pronto.
 Io lo lasciai con il signor d'Angiante
 Dentro à Parigi togliend'io la sonto
 Di trouar quella dama, e trar di pena
 Astolpo ch'al ueder gran furia mena.

Altro non dice Malagise, e in fretta
 Si parte, e dice, per trarti de' mpaccio
 Gimo al palagio per piu tua chiarezza.
 Eccomi nel andar Astolpo à braccio
 Con la sua dama di molta uaghezza.
 che motteggiando andauano à solaccio.
 Vedendo Astolpo, tosto Bradamante
 Corse abbracciarlo il christian prestante.

Lo Inglese abbraccia lei, laqual parlando
 Disse d'Astolpo, che in Parigi staua.
 Molto si ua di se merauigliando
 Ch'un d'esser l'altro nel uolto mostraua.
 Sentendo al'hor costui sopra del brando
 Pone la mano, e forte Braueggiaua.
 Dicend' ch'a Parigi uol andare
 Per l'altro Astolpo pò trouare.

Disse la dama, assai questo m'aggrada
 Per piu chiarezza del Rè Carlo mano.
 Ne indugio prende anzi si pone in strada
 Lo Inglese, è lascia Malagise al piano.
 Qual fece uista di rituer la spada
 Per trasformarsi dentro in Mont'albano.
 Vasse egli come Astolpo, e l'altro resta,
 Seco hà Theodora quella dama honesta.

Non si partirno si tosto dal loco
 Ne da le dame tolsero combiato.
 Che con la madre Bradamante un poco
 S'hanno tra loro assai merauigliato.
 E questo gli pareua un strano gioco
 Ch'un' s'baggia à l'altro tant'assimigliato
 E non si ueda, e non s'intenda il uero
 Qual de due sia Astolpo cauallero.

Dimandan poi che cosa è del marito
 Del buon Rugiero, e doue si ritroue
 Che già gran tempo nulla ha presentito.
 Piange la dama, e par che si ritroue
 L'antiche piaghe del baron ardito
 De cui sentendo uolse il uiso altroue
 Per non appalesar la doglia intinsa
 Partir si uole, e quel c'h'à far dispensa.

Lasciò la madre adunque in compagnia
 De molte donne, e ua fuor del castello:
 Parlando uarie cose per la uia
 Di questo cauallier, e hor di quello.
 Malagise fra se, se ne ridia
 Di quanto ha fatto al suo cugin fratello.
 Pensando anchor di far cosa al presente
 Che sia piacer di Carlo, e di sua gente.

Essendo questi presso a la citade
 Bradamante mando subito un messo.
 Che'n sala dica questa novitate
 Ch' un' altro Astolpbo gli bano seco adesso
 Doue è di caualier la nobiltade
 Il seruo aggiunse, e à Carlo genuflesso
 Narra d' un nouo Astolpbo, e la famiglia
 Di cio con Carlo assai si merauiglia.

Credere per alcun modo non può questo
 Ch' un' altro Astolpbo sia simile al uero.
 Benche li fusse fatto manifesto
 Del fia di Ottone, e l' altro caualiero.
 Il Conte fimelmente disse i resto
 Confuso, se non è l' altro guerriero
 Malagise, c' ha presa forma noua
 Come à l' Ancroia di Guidon se proua.

Rispose il seruo, non gl'è un' altra cosa,
 Che Malagise è dentro in Mont' albano.
 Però mi par la cosa piu dubbiosa
 Di quanto dico à te Rè Carlo mano.
 Sentendo il fio d' Otton la noua odiosa
 Venne pien d' ira, si come huomo infano.
 Di gratia Astolpbo dimandò à Carlone
 Che sia condotto inanti al perangone.

Venga pur ch'io lo aspetto, ch'io non posso
 Credere, ch' un' altro Astolpbo sia di certo
 Ma se gli è il uer, con l' armi gli uò adosso
 Per farlo in sala rimaner deserto.
 Già d' ogni intorno ui era il popol mosso.
 Sol per saper d' Astolpbo il fatto aperto.
 Qual con Theodora si uiene à palagio
 Con dama Bradamante à suo bel agio.

Seluag.

Non ui potria contar l' affanno, e stizzo
 C' b'auia uedendo, come ognun si tira
 Per ueder l' altro, il paladin si rizza
 Ma fuor non mostra il suo gran sdegno, et
 Fra se dicendo se la mella, mizza (ira.
 Cadera tosto, e mormorando, mira
 Quel, che ueder non uol, ne men sentire
 Ma l' altro in sala eccol al Rè uenire.

Giunto à Carlo il fratel di Viuiano
 staua nel mezzo à molti per uedere
 Di se, d' Amon la figlia humil, e piano
 Disse à l' Imperador, le cose en uere
 Di quanto uidi al castel Mont' albano.
 Venuti essendo di comun uolere.
 Per dar di se notitia Astolpbo, auante
 Si fece, l' altro anchor con Bradamante.

Si fece Astolpbo inante à Rè Carlone
 Soperbamente minacciando disse
 Dou'è quel can mastin, dou'è il fellone
 Dou'è il presuntuoso quale ardisse
 Di nominar si figliolo d' Ottone.
 Faceffi auanti, e quel che s' afferisse
 Esser Astolpbo mente per la gola
 Ch'io son Astolpbo, e lui mio nome inuola.

Sentendo l' altro farsi mentitore
 Impresenza di Carlo, e di sua gente,
 La spada trasse, e grida traditore
 Nato di serua assai uillanamente.
 Finge di darli, à l' bora il senatore
 Si cacciò in mezzo à due subitamente,
 Piglia lo Inglese e' l' fa da parte andare
 Rinaldo il falso à pena può acquetare,

Da parte in sala lo condusse un poco
 Ch' à pena il può tenir tant' era irato.
 L' altro pareo che gettasse foco
 Tenendosi di cio uituperato.
 La bella donna non ritroua loco
 Vedendo ognun di lor infuriato.
 Per man la dama Carlo prese in tanto
 Facendola seder à se da canto.

Non sa doue si sia la damigella,
 Pur fece quanto uel lo Imperadore
 Qual prestamente à suoi baron saueua
 Che uogliono cessar di far rumore.
 Volendo proueder a la dongella
 Ch' à lui gli par troppo esser disboncre.
 Che non si sapia fra tal baronia
 Qual di costoro il uero Astolpbo sia.

Tace fra gli altri Namo, Orlando, e Vgero
 Con altri molti à canto di Carlone.
 Che uorrebbono pur saper il uero
 De gli due Astolphi il uer figliol d' Ottone.
 Molto si merauiglia lo Impericero
 Per la conformita de le persone.
 Non perde tempo Carlo à sua presenza
 Così disse parlando sua eccellenza.

Signor (ui dico il uer) i mi credea
 Veder Astolpbo e' l' fir di Mont' albano
 Con l' armi in man, non questo, ch' intendea
 Farli far pace à fede d'buom soprano.
 Ma poi che uol la lor fortuna rea,
 Saper, chi sia piu forte sopra il piano.
 Intendo per costei, perche d' ognuno
 Esser non può, ma che rimanga ad uno.

Ad un de due sarà ben inuestita
 Ognun essendo di sangue reale.
 Chi sarà Astolpbo uer hara la uita
 La dama anchor, qual si dimostra uguale
 Di stato, e sangue la Reina ardita,
 Qual è qui inanti in atto imperiale.
 Dopo ueduto qual è il fio d' Ottone
 L' altro andera; bandito da Carlone.

Ma per cessar di uoi fimel questione
 Con l' armi indosso barete à contrastare
 Nel modo ch' io diro, ch' ogni barone.
 Haggi uenti compagni à ritrouare
 Forti ne l' armi, e sopra de l' arcione
 Questo bisogna à l' uno, e l' altro fare.
 Qual poi de tutti sarà uincitore
 Hara la dama, e d' Astolpbo l' honore.
 Il termine tri giorni ui sia dato
 Perch' ogni cosa mandate ad effetto.
 E uoglio anchor tra uoi sia diuulgato,
 Ciascun esser rubello, et interdetto
 Di subito c' hauesse recusato.
 Di giostrar seco senza alcun rispetto.
 Però se chiami fuor di concistoro
 Ciascun, che insieme uol giostrar con loro.

Ciascun di Carlo loda il ragionare
 Il qual comanda agli due di ualore
 Venti compagni debbino trouare
 Per acquistar la dama, e bauer bonore.
 Toccò per sorte prima di chiamare
 Al uero Astolpbo, e Orlando senatore
 Eleffe e' l' finto senza alcun rispetto
 Il buon Rinaldo uolse, e Paganetto.

più oltra uà seguendo anchora questo
 E dal suo canto prese il fier Dudone.
 Il uer Astolpho assai con parlar presto
 Vol Bradamante, Sanguigno, e Sansone,
 Il finto da sua parte hà poi richiesto
 Namò possente, e seco Salomone,
 Dane se il forte, Arnaldo, e Berlingero,
 Alardo, Riciardetto, e anchor Gualtierò.

Auino, Ottone, e seco il buon Ricardo
 Con Angelino, e' l' uescouo Turpino
 L' astuto Gan, da Rosiglion Girardo,
 Qual fù ne l' armi più che paladino.
 Guido, e Amone, e' l' suo figliol Guiciardo.
 Rè Desiderio, e' l' Rè Fiorello, e Auino
 E' l' Duca Anselmo Astolpho ha dal suo cã
 Qual d'esser uincitor si dona uanto. (to.

Malagise ch' Astolpho esser pareu.
 Tolse Marco, Mattheo, e Viuiano.
 Griphone, e Griphonetto gli uenea
 Dietro pien di ualor à mano, à mano.
 L' Ongaro Philioppon seco tenea,
 E dopo lui Guauon humile, e piano.
 Seguuiuan quest' anchor in un drappello
 L' ardito Brandalissi, e Pinabello.

Venti per parte sono nominati
 Che tutti troueransi al torniamento.
 Con ricche insegne, e destrier copertati
 Ch' ogni ascoltante rimarra contento.
 Furon i caualier poi licentati
 Per proueder si al nouo guarnimento.
 Desidera ciascun d' bauer honore
 E dimostrar ne l' armi il suo ualore.

Di sopra si contaì ch' ogni barone
 Venti compègni da ciascuna parte
 Hauua tolto, si come Carlone
 Propose inanti, bor dal signor si parte
 La gente, per tornar a la questione
 Ne la memoria riducendo l' arte
 De torniamenti. e noue sopraueste
 Ciascun prepara, arme, caualli, e ueste.

Compiuti gli tre giorni ambe gli amanti
 Li suoi compagni al termin conuocaro
 Quel che deuean far lor tutti quanti
 Nel ordinato giorno terminaro.
 Qual fusse ingiostra dietro, e qual dauanti,
 Del torniamento quìu i' ordinaro.
 Com' à tal cosa è solito di fare,
 Et al palagio cominciorno andare.

Lo Imperador del ricco tetto tolto
 E ornate zambre, e greui sonni haueua.
 Quando in la corte un graue popol molto
 Acconciar d' ogni intorno si uedeua.
 Ciascun ne palchi d' ogni impresa sciolto
 Era per ueder, qual modo teneua
 Ciascun de due baron per incontrarsi
 E con l' honore la dama racquistarsi.

Nel basso de la scala assai destrieri
 Stauan, di molto argento ornati, e d' oro
 Rodendo e duri fren, arditi, e fieri
 Tenuti per cui guarda hauea da loro.
 Cbi qua, cbi là, ciascun de Cavalieri
 S'udia parlar, dicendo di costoro
 Qual à te par che sia uittorioso
 Mostrando e l' uno, e l' altro ualoroso.

Fra tanta gente il nostro Carlo molto
Ornato uscì con real uestimento.
Doue con somma riuerenza accolto
Fu da gli suoi mostrando esser contento
Di tanta festa con allegro uolto.
Chiedendo se gl'è Astolpho anchora drêto
Di quel steccato, che tanto si strugge
Per ueder qual de due si caccia, ò fugge,

Hor uedrò qual sia Astolpho paladino
Qual sino à qui mi ten celato il uero.
Et ecco in questo, non per un camino
Quasi in un punto ciascun caualiero.
Giunger dauanti al figliuol di ripino.
Con gli suoi uenti armati su' l' destriero.
con trombe, e gridi di tanto rumore.
Cb' un altro non fu mai di quel maggiore.

Carlo gli abbraccia con solenne festa,
Et se ciascun di lor tirar da parte.
Et con superba, & benoreuol uestia
Venne Theodora, acconcia non molt' arte
Con Gallerano, ex Alda, ex ancho in qsta
Vi erano molte qual non scriuo in charte
Fra quali ui era dama Doristella
Piu de tutt' altre uaga, benesta, e bella.

Pallida in uolto alquanto si uedeua
La dama per amor del caro amante.
Del qual, doue fusse ston non sapeua
Ben che cercato fusse molto auante.
Gran riuerenza l' imperier faceua
A Doristella, e l'altre tutte quante
Facendole salir un tribunale
Et egli à canto in habito reale.

D'buomini, e donne il luogo d'ogni interno
Si uedeà pieno, e sopra de balconi,
Ciascuna dama, e caualier adorno
Per ueder staua attenti gli baroni.
Era già molto rischiarato il giorno
Quando cb' armati andorno su gli arcioni
Gli Astolphi à Carlo, è' l' patto rinouando
E molte cose fra loro ordmando.

Prima che lasci la mia fragil barca
Nel mar profondo, e superbe onde intrare,
Per esser troppo di gran some cerca
Si come buon nocchier sol spesso fare,
Che nel periglio le lor merce scarca
Vogliomi alquanto il peso allenuare
So quanto fa fortuna tor, e dare.
Voi il sentirete ne l'altro cantare.

FV il principio del canto allegro assai
E meglio il mezzo, e piu ne la fin spes
Se cò benigna fronte ascolterai (ro.
Lettor intendo di seguir del fiero
Tormiamento, che forse altro mai
Non s'inte se di quest'esser piu altiero.
Fatto da molti, e ciascun star prouisto
Per far de li due Inglefi un nouo acquisto.

Vn nouo themarecitar intendo
Cosa non mai piu intesa in prosa o'n rima.
D'un tanto dir ex uariar stupendo
Conuemmi cominciar da la parte ima.
Doue ui conto cb' Astolpho essendo
Ne l'entrar del steccato, a l'altro prima.
Fatto bauca Carlo ragunar la gente
Per ueder de due amanti il piu possente.
Et questo

Et questo fu ch' à lanza, e domanino
 Debbinò correr prima poi col brando
 sempre di piatto ciascum paladino
 Ferisca, se non, quel sia posto in bando
 Che contraffacci al figliuol di Pipino.
 Del uincitor ad ogni suo comando
 Sarà la dama, e chi abbattuto sia
 Del gran steccato debbasi tor uia.

Poi che tal patti furon rinouati
 Nela presenza de lo imperatore.
 Del finto Astolpho gli compagni armati
 Pieni d'un infento, alto ualore
 Vestiti à bianco, e destrier copertati
 Da parte si ritorno di buon core.
 Tal fece l' altro, qual uigor non perde
 Ma lui contutti son coperti à uerde.

Per la parte che guarda in oriente
 Entrouì Astolpho finto al gran steccato.
 Orlando il segue e sua fiorita gente
 E uolontier ciascum hallo honorato.
 L' altro per quella ch' era à l' occidente
 Entrò con la sua schiera ben armato.
 Staua ciascum con la sua lanza in resta
 Spettando il suon, per cominciare la festa.

Inanti à gli altri suoi sopra un destriero
 Feroce à remirar staua soletto
 Astolpho, l' altro il signor dal quartiere
 Mostrando ben qual era nel aspetto.
 Appresso Bradamante, ex Vliuiero
 Duodo, e Sanguigno sotto un drappelletto.
 Sanson, Ricardo, Auolio, Ottone, e Auino
 Guido, Girardo, Gano, e l' buon Turpino.

Era con questi Desiderio, e Amone
 Fiorello, Anselmo, Angelino, e Guicardo.
 Da l' altro canto armato su l' arcione
 Venia Mala gise assai gagliardo.
 Dietro il seguia, Rinaldo, e Dudone
 Per non parer de gli altri anchor piu tardo
 Paganetto gli uien, Namo, e l' Danese.
 Arnaldo, e Salomon d' altro paese.

Alardo, Bellingerio, e Ricciardetto
 Gualtier di Monlion, e Viuiano
 Marco, Mattheo, Giuon, e Gripbonetto
 Pinabello, e Gripbon de mano, in mano
 Seguian tutti il Cavalier predetto
 Con Phippone l' Ongaro sovrano.
 L' ultimo de la schiera, e Brandalifi.
 Questi son certo il meglio di Parifi.

Stando le parte intente, il Rè sonare
 Fece il suon primo, non durando molto.
 Et parue simel cosa assimigliare
 A l' p'uom dal graue sonno desto, e sciolto.
 Qual poi leuato dal dolce posare
 Hor quinci, hor quindi uolgendo il uolto
 Per sentir quel, c' hauer, sentito auante
 Tal era al hor per le trombette tante.

Carlo leuosse al bora, e con la mano
 Pose silenzio à tanto mormorare
 Che si faceua nel steccato in uano.
 Qual senza troppo lungo dimorare
 Dou' era posto giu' discese al piano.
 Largo a le genti facendosi fare,
 Intrato nel steccato, e stando in piede
 Di quel che fra se giudica prouede.

Fece gli due di nouo à se uenire
 Lasciando à canto tutti gli altri armati.
 E confirmando fece referrire
 Quanto che si eran da prima ubligati.
 Vi aggiunse anchora con seruato dire
 Che tutti quelli che son scaualcati
 Per forza d'armi, ò uinto alcun per scorno
 Resti, ne piu combatti in alcun giorno.

Ma se l'auien ch' un baggia piu ualore
 De le due parti, per suoi buon guerrieri
 Di quel sol sia la dama con l'honore,
 Et questo fermo sia tra caualieri.
 Fenito, c'ha de dir lo imperatore
 Lasciò gli amanti sopra i buon destrieri.
 Tornando nel suo luogo, e'l suon secondo
 Fu dato, e par che giu' trabocchi il modo.

Compito il suono Astolpho uolontiera
 A suoi compagni incominciò parlare.
 Signori, io so, ch' ognun intento spera
 Che'n l'armi uoglia mia uertu mostrare.
 Figliolo i' son d'Ottone, e son quel ch'era
 Ne ui bauete per questo a contristare.
 Che la giustitia habian dal canto nostro.
 Mostrate adunque quant'è il ualor uostro.

Ne in l'uno piu che'n l'altro hò mia speranza.
 Ben ui ricordo Astolpho paladino.
 Ch' al contrasto ogni uostra possanza
 Mostrate, accio ritorni al mio domino
 La bella dama, e mia diletta manza.
 Qual usurpata m'ha quel assassino
 Che presume di dir ch' Astolpho sia
 Dal qual mi penso trarli la pacia.

Sopra di tutti dico al conte Orlando,
 Ch' à questo tratto mostri ogni suo ardire.
 Rispose il Conte ch' era al suo comando
 Ne che di questo non dubiti il sire.
 Da l'altra parte il simile parlando
 Astolpho finto con honesto dire.
 Dicea la dama, e honor posto hò di saldo
 Ne le tue forze, ò mio signor Rinaldo.

Attenti stando loro, e circonfanti
 Per sentir meglio il suon terzo sonare.
 Hor l'uno, hor l'altro di questi due amanti
 Girauan gliocchi d'intorno à mirare.
 Douea ciascun in premio de giostranti
 La donna che in bellezze non hà pare.
 E mentre intenti stauano costoro
 Il terzo segno fu dato fra loro.

Se mai per tempo alcun fu il mar turbato
 Da l'ultimo furor de fieri uenti,
 O' per qualunque modo stimolato
 Facendo e mariner restar dolenti.
 O' qual fusse di Cesare sembiato
 Contra del gener suo gliatti ualenti.
 Non fu di questa maggior furia in terra.
 Ne però alcun per tanto rumor erra.

Anzi con furia l'una, e l'altra parte
 Si fanno incontro con la lanza al basso.
 Qui il martial ardir, qui l'usa l'arte
 Del feru meglio con maggior fracasso.
 Dauanti Orlando nel giostrar comparte
 Gli suoi baroni, e prima mosse il passo
 Verso Rinaldo con la lanza in resta
 Ne credo fusse mai simel tempesta.

Gli tronchi de le lance hanno à satire
 Ne l'aria, e tosto ognun di lor di uista
 Si tolse, hauendo nel steccato à gire
 Fendendo l'altra gente insieme mista.
 Di lor scontrossi il resto con desfire
 D'hauer honor sotto una stessa lista:
 Per ch'ogni caualier, ch'arde d'amore
 Brama uiuendo gloria, fama, e bonore.

Gia Paganetto insieme, e Bradamante
 Erano à fronte, il Danese, e Vliuero
 Dopo giunse Dudone, e gli altri auante
 Gittando in terra Otone, e Angeliero.
 L'ardito Duodo, e Viuian prestante
 L'un l'altro giuso andorno del destriero.
 Gerardo se'ncontrò con Salomone
 Sua lanza ruppe à forza ogni barone.

Ciascun si sforza di mandar per terra
 Il suo contrario con il suo ualore.
 Rotta la lancia, in man il brando afferra.
 Vrita nel mezzo con molto uigore.
 Non manco fa ciascun in cotal guerra
 Per mantemr d'Astolpo suo l'honore.
 Ciascun ben si percote à piu non posso
 Standosi sempre con il brando adosso.

Durto, e di piatto con le spade in mano
 Vedeanfi quel di far sua giornata.
 Facendo ognun da cauali, r soprano.
 Ma uedi il Conte con mente adrata
 Mentre uolse mandar Vger al piano.
 Fu sopra lui tutta la furia andata.
 Ferendolo ne l'elmo, sopra il scudo
 Che quasi fatto l'han de l'armi ign udo.

Stauasi il Conte in mezzo de la gente
 Mostrando farne di cio poca stima
 Stat' alquanto il baron subitamente
 Lassa un man dritto andar senz'altra scrima
 Quel che fu' giunto del caual corrente
 Abbatte in terra, e'l buon Dudone in prima
 S'bauea gettato al collo del destriero.
 Ciascun fa largo à quel franco guerriero.

Rinaldo essendo alquanto piu trascorso
 Che non uoleua, uide nel steccato
 Orlando star, sì come sdegnato orso
 Quando che sente e cacciatori al prato.
 Ch'abbassa il capo ne si moue al corso
 Ma guaià il primo che'n lui sa incontrato.
 Simel faceua il Conte con la spada
 Che quanti mcontra per che in terra cada.

Veduto il paladin figliol d'Amon
 Piu non indugia, e urta il suo baiardo.
 Fiorello, e Gano abbatte su'l sabione
 E per fra questi un fiero, e forte pardo.
 Volse affrontar il figliol di Melone
 Qual poco auanti hauea atterrato Alardo.
 Ma in questo trappassar giunse Turpino
 Di piatto in terra il manda il paladino.

Ne resta di fer'r il caualiero
 Che s'incotrò in la dama, e un colpo i dona.
 Ben gli risponde il fio d'Amon altiero
 Qual poco auanza con la sua persona.
 In mezzo adambe due passa Vliuero,
 Per dar à Paganetto s'abbandona,
 Sopra de l'elmo gli de un colpo in fretta
 Che far gli fece il gioco a la cuetta.

Lascia la dama Rinaldo d'Amone
 Vedendo e due con l'armi à destra mano,
 Ne la presa maggior urta il roncione
 Quanti ne incontra getta sopra il piano.
 Ferito c'ebbe il forte Borgognone
 Si uolse Paganetto à mano à mano
 Co'l brando alzato uerso il sir di Vienna
 Di piato un colpo sopra l'elmo i mena.

Per la percossa del baron ardito
 Cade Vliuier al bor fuor di l'arcione.
 Vedendo Orlando il sir in terra gito
 Riul se in quella parte il suo roncione.
 Rinaldo, che l'ha uisto incrudelito
 Per trauerlo lo colse di piatone.
 Ch' à pena il Conte si ritenne, e mante
 Per suo soccorfo, uenne Eradamante.

Veduto Astolpo homai ciascun intrare
 Nel tornamento, pon sua lanza in resta
 E'l gran R è Philippon fece caskare
 Gridando, uiaua Theodora, e in questa
 Danese il uide cefi ben prouare
 Verso del paladin d'andar non resta
 E sopra l'elmo un colpo li die un tratto
 Credendo di mandarlo giu di fatto.

Ne prima il colse sopra la uisiera
 Che gli mancò l'ardir, e la possanza.
 Da caual cade in mezzo à quella schiera.
 Et uà da parte senza piu speranza
 D'esser in giostra, e Gano si dispera.
 Ecco Griphon de casa di Maganza.
 Vgero essendo a la terra caduto
 Creder non può quel, c' b' di lui ueduto.

Subito giunto tira un man riuerso
 Dietro da l'elmo per gettarlo al piano,
 Ne prima il giunse che cadè riuerso
 sopra la terra il caualier di Gano.
 Staua Dudon in se tutto conuerso
 Quando Ricardo uide di lontano
 Contra lui uà il baron d'alto ualore
 E à forza il trasse giu del corridore.

Orlando al bor andò contra Dudone
 Ben ui so dir ch' ognun di loro è forte.
 Urta Rinaldo, è giu' mandò Sansone
 E fu quasi in periglio de la morte.
 Malagise da parte, e'l duca Amone
 Ferite come uolse la sua sorte
 Per terra il manda, Astolpo uede quest'o
 Diuene più che mai fero, e rubeflo.

Non manco l'altro diuene al presente
 Che di mandar Astolpo in terra crede.
 Menelli sopra l'elmo d'un fendente
 La gloria perdè, e ritrouosi à piede.
 Prese la briglia istessa del corrente
 Per non mancar de la promessa fede.
 Perduto il capo, Paganetto brama
 Ferir Astolpo, e ad alta uoce il chiama.

Qual già gridando intorno braueggiua
 Hauendo l'altro fatto in terra gire.
 N' altro à l'incontro bauer seco curaua
 Mostrando piu di quel, ch'io non so dire.
 Interno il suo destrier franco giraua
 Si come paladin di molto ardire,
 Ben si pensua il ciel toccar co'l dito.
 Ma qui ui giunse Paganetto ardito.

Ne quasi aggiunto, che sopra la testa
 Gli diede con la spada il cavaliero.
 Poco lo incanto, e men la forza in questa
 Gli ualse, al'hor à quel franco guerriero.
 Astolpho cade giu' con gran tempesta
 Essendo l'un de l'altro assai piu fiero.
 Vedendosi caduto Astolpho in terra
 Non sa che far si ten per sa la guerra.

Maladicea spietatamente il cielo
 Ne si potea se stesso comportare,
 D'ira, e d'orgoglio se gli arricciasse il pelo
 Non sa che dir, e manco che si fare.
 Parli d'bauer auanti gliocchi un uelo
 Che d'ogni effetto il uenga ad oscurare.
 Soletto à piedi andò fuer del stecato.
 Doue era Carlo ui si pose à lato,

Ne però alcun di questi si lasciava
 che non andasse di piatto ferendo.
 E qual con uoce altiera à suoi gridava
 Hor l'uno, hor l'altro à le uelte scorrendo.
 O' come il conte e suoi spesso inuitava
 Nel ben ferir, e gli altri percotendo.
 Da l'altra parte anchor il simigliante
 Facea Rinaldo incontro à quel d'Anglate.

Carlo gli giuà in parte riguardando
 Con uista allegra dal suo regal loco.
 E sopra tutti rimirava Orlando
 ch'era ne l'armi acceso piu che foco.
 Dentro il stecato andava scorfeeggiando
 Per proueder, e darli cor non poco.
 Così guardando conosceua aperto
 Qual di loro era piu ne l'armie sperto.

Egli dauanti bauia gli scaulcati
 Fatti uenir, e forte ne ridea.
 E tutti essendo de lor armi armati
 Fece ch' à canto à lui ciascun sedea.
 E de la giostra, e de colpi passati
 Cbi questo, e cbi quel altro difendea.
 Pur si diceua, che nel baronaggio
 Non ui era nel giostrar alcun uantaggio.

Theodora con honesto e graue stile
 Gli due Astolphi spesso rimiraua.
 Ne l'un, ne l'altro sa giudicar uile
 Anzi d'alto ualor gli laudaua.
 Come conuen à un animo gentile.
 Come questa c'hauer de sideraua
 Gli Inglesi, e tanto gli portaua amore.
 Che non sa à qual de due drizzar il core.

Fanno gli Astolphi questo simelmente
 Quai stauano con Carlo à motteggiare.
 Conoscendo di certo ueramente
 Che sola ad un potea costei toccare.
 Risguarda pur ciascun à quella gente,
 Qual l'uno bauesse, e l'altro à superare.
 Gallerana, Ermelina, e Doristella
 Et Alda insieme, de cio ognun sauell.

Tra poco tempo trascorse la schiera
 D'ardito conte con gran furia, e ira,
 E fece effetti tali, che ch'ui era
 Merauigliosi, e al'hor un colpo tira
 Sopra di Salomon, qual uolentiera
 Ferendo andaua, il Conte pur ritira
 La spada, e in terra il mada, e Ricciardetto.
 Marco, Mattheo, Giuione, e Crispone.

Veduto il Conte Rinaldo animoso
 Ferì Sanguigno, Desiderio, e Auino.
 Vicin à lui Gerardo ualoroso.
 Atterro, e insieme Guido paladino.
 Vien Paganetto piu uolontoroso
 De gli altri, e manda Guiciardo al camino.
 Auolio, Anselmo, e' l' simel Bradamante,
 Arnaldo, e Brandalissi abbatte inante.

Tre sono in tutto co' l' figliol d' Amone,
 Da l'altra parte due son con Orlando.
 Rinaldo insieme, e' l' feroce Dudone
 Di piatto il Conte toccano co' l' brando.
 Paganetto, e la dama in su l' arcione
 Vanno l'un l'altro gran colpi donando.
 Et è disposto qui ciascun ardito
 Hauer l'honor, la dama à ogni partito.

Parca Orlando un orso infuriato
 Quando è da l'ape à piu furor commosso.
 Hora Dudon un colpo hauea donato
 Hor uerso il fio d' Amon si uedeà mosso.
 A' pena potea bauer il Conte il fiato
 T'ant'eraui un, e l'altro sempre adosso.
 Ne si ferma per questo il Conte, e mena
 Fuberta sua, ch'alcun lo uede à pena.

Rinaldo effendo alquanto insoperbito
 Per atterrarlo s'era già disposto
 Con molta forza a l'elmo l'ha ferito
 Che l' Conte su l'arcion il capo ha posto.
 Dudon non resta, ex egli il tien colpito
 Pensando di fornir il gioco tosto
 Il Conte per quel colpo si risente
 Ma spesso l'buom nel fine è piu possente.

Lascia un man dritto andar sopra Rinaldo
 Che da l'un lato il paladin piegasse.
 Dopo mena à Dudon di furor caldo
 Che gli fe diuertir tutte sue posse.
 Astolpho per tai colpi è tutto baldo,
 Ma l'altro uerso lui tal parlar mosse.
 Non t'allegrar, ch'una allegrezza presta
 Suol spesso far la doglia manifesta.

Theodora, e l'ltre donne simelmente
 Di questi hauean fra lor, che ragionare.
 Staua la dama dubbia ne la mente
 Ne sa qual deggia de due Astolphi amore
 Ma rimiraua nel ferir souente
 Qual fusse quel, c'hauesse à superare
 L'altro per forza d'armi, à cui Carlone
 La uogli consignar com'è ragione.

E spesso in quella parte si uolgea
 E riguardaua il smisurato ardire,
 Che l'un con l'altro caualier hauea
 Per poter meglio il fine conseguire.
 Il resto de la gente che uedeà,
 Che gioia ne sentiu, e chi martire.
 Ben che ciascun inanti confortasse.
 Con parlar basso quegli, che piu amasse.

Per questo la battaglia non cessaua
 Anzi tutt'bora diuenca piu fiera.
 Bradamante da un canto contraftaua
 Con Paganetto la persona altiera.
 Ciascun di loro gran colpi si daua.
 Che reculauan piu, che uolontiera.
 Et tal l'un l'altro co' l' brando ferisse.
 Ch'ogn'buom d'intorno forte ne stupisse.

Ecco in un tratto la dama gradita
 Percoter d'un fendente il giouanetto.
 E si di taglio la spada forbita
 L'ha uesse colto, tutto il bacinetto
 Gli barria tagliato la persona ardità
 Prese de l' aspro colpo assai dispetto,
 Menando de la spada con tempesta
 Ch' a Bradamante gh' intonò la testa.

Tutta si rode la dama adirata
 Per l' aspro colpo riceuto in fronte.
 Et si com' era accesa, e in furia
 Prese la spada il ualoroso Conte
 Vedendo Bradamante, esser piegata
 Al fio d' Amon per uendicar de l' onte
 Menò su l' elmo, che cader lasciò
 Inanti, al' hor Dudon tosto si mosse.

Di dietro ferì il Conte con la spada.
 Tal ch' alquanto piegossi auanti Orlando.
 Rinaldo mira, e piu non stette à bada
 Di taglio mena con molti ira il brando.
 Ne però sa come la cosa uada.
 Ma ui è disposto uendicar si, quando
 Cio uede il Conte, grida, ab ribaldone,
 Posa la spada, e scendi del roncione.

Scendi diceua, e molto alto gridaua,
 Getta le baue, e mena con fracasso
 La spada, qual con gran furor calaua
 Sopra baiardo, a la testiera, al basso.
 Il corridor soperbo il capo alzaua
 Sentendo il colpo, e parue Satanaasso.
 Non resta Orlando, un' altro colpo spiega
 Baiardo l' ha asaggiato, e in la si piega.

Rimena pur il conte a la spiegata
 Ma il buon cauallo assimigliaua augello.
 E quando uede la spada alleuata
 Sta su l' auiso, e fugge dal flagello.
 D' Amon Rinaldo con la mente irata.
 Percote Orlando à botte di martello.
 Quel mor di sdegno, e in colera jaliua
 E quasi in l' elmo sembra fiamma uiua.

Poco si cura d' esser li parente
 Da canto hà posto d' un l' altro l' amore.
 Per far che sia Rinaldo al' hor perdente
 Menaua colpi di troppo ualore.
 Mormoraua uedendo cio la gente.
 E uol si porti l' uno, à l' altro honore.
 Massimamente essendo giudicati
 Di Carlo primi, e d' una gesta nati.

D' ogn' intorno ciascum leuossi in piede
 Mostrando à Carlo l' atto de baroni
 Donne, e dongelle gridano mercede
 Signor merce, Christo ti perdoni.
 Carlo che tanto mal giudica, e uede
 Fà comandar, che subito si fioni
 Del torniamento il fine, al' hor con arte
 Il falso Astolpo de qui si diparte.

Hor mentre che l' partir ognun procaccia
 Di dir à l' armi sentesi un rumore.
 Fuor del stecato il fio d' Amon si caccia
 Et scende il palco Carlo Imperatore.
 Ogni dongella è scolorita in faccia
 Seguendo ognuna dietro al suo signore.
 Qui faccio fine, il canto pur m' accenna
 Che d' altrui parli, e moui anchor la penna.

Se state attenti *caualier* di certo
 Vi contero del gridò la cagione.
 Pagar si de ciascum secondo il merto.
 Questo è deuer, e così uol ragione.
 Se l'lorida m'ha fatto in rime esperto
 Di lei son io, e'l libro in lei si pone.
 Onde ogni lode, che donar si deue
 Datella à lei, che'l mio cantar sia breue.

L Vce de gliocchi miei, uita del core
 Ralle grati c'hormai còdotto hò al fine
 L'opra principiaa per tuo amore
 L'opra di cose degne, e pell-grine.
 Dunque ciascum per non pigliar errore
 Colga le rose, e ui lasci le spine
 Come piu uolte hò detto, *ex hoc auante*
 Torno à *Gripbò*, *Seluaggio*, *et Aquilant*.

Ben mi ricordo quando *Pironello*
 Campo di quello incanto smenticanza.
 Doue *Aspirante* staua anchor con quello,
 Delqual di sopra hò ben detto à bastanza
Seluaggio ne uenia, e ogni fratello
 Per ueder Carlo, e la sua cara manza.
 Forse per dir lor nomi, e la sua madre,
 Et qual in corte à lor gli fusse padre.

Andando questi piu che di galoppo
 Presso à Parigi si trouon la sera.
 Ciascum de lor destrier non mostra zoppo,
 Anzi uia fugge piu che uolontiera.
 Il conte Gano per non esser troppo
 Fedele à Carlo n'a la nostra schiera.
 Caduto essendo, uscì fuor del steccato
 Carlo lasciando, e Parigi da un lato.

Turbato se ne andò fuor de la terra
 Propio a la parte del fonte del pino
 Scontro tre armati *caualier* da guerra
 Ch'andar uoleano al figliol de Pipino.
 Gano uolendo dismontar in terra
 Per la presenza di quel paladino,
Seluaggio il tenne, e'l Conte il dimandaua
 S'era *Seluaggio*, qual cercando andaua.

Seluaggio al dimandar del conte Gano
 Rispose i son colui che detto m'hai.
 Tu, non sei *Ganelon* di Carlo manot
 Che noua ci è, che così armato uai:
 Per ritrouarti, ò giouane pagano
 Venia apunto, quando i ti mirai
 Per uoler dirti una trista nouella
 Di quant' hò inteso di tua *Doristella*.

Quella in Parigi senza te dimora
 Ne piu di te si cura, e tua fortezza.
 Per un christiano giouanetto è fuora
 Di senno uscita, e sol lui stima, e prezza.
 Peggio hò sentito dir di questo anchora.
 Che Rè *Carlone* ha posto in tant' altezza
 Quel *Caualier* di cui di sopra hò detto,
 Che dar la uol in moglie al suo dispetto.

E perche mal me è parso del partito
 Disposto fui di ritrouarti al piano.
 Che ben dimostra Carlo in cio impacito
 Hauendo il tuo seruir si tosto à uano.
 Ma se farai da *caualier* ardito
 Potrassi anchor pentir Rè Carlo mano.
 E tu la dama bauer, ma pria, che mosso
 Ti sù, l'insegna ti torai da dosso.

Et questa rossa, qual ti do al presente
 Che di uota uendetta uestirai.
 Seluaggio udendo Gano fraudolente
 In tutto gli assentisse, e sente guai.
 Verso Aquilante, e'l buo Griphon possente
 Si uolse, e lor dicendo sempre mai
 Fui di Rè Carlo fedel seruitore,
 Benchè mi imporsi in questa poca amore.

Per Macometto giuro in fede mia,
 Non restar mai, à tutta mia possanza.
 Fin che con lui ben uendicato i sia,
 Ch'abbassero per forza sua arroganza.
 Sol una cosa da noi due uorria
 Ch'essendo solo fosti meco in Franza.
 Non perche temi hauer alcuna offesa,
 Ma per non esser solo à tanta impresa.

Subitamente rispose Aquilante
 Ch'era contento andar seco in bon'hora,
 Per contrastar col gran signor d'Anglante
 Griphon s'offerse accompagnarlo anchora.
 Gan di Maganza à quel dir arrogante,
 Rispose un tratto, Cavalier di fuora
 De la Cittade mi starò al presente
 Per meglio ueder Carlo, e la sua gente.

Ap'hor Seluaggio più non si consiglia
 Anzi piglia di Gan la soprauestia
 Contesta d'oro, e di seta uermiglia.
 Ch'un'altra non porto fimele à questa.
 Dopo soperbamente il corno piglia
 Et fece risuonar l'ampia foresta.
 Così intonantemente il corno suona,
 Il Conte sfida Carlo, e ogni persona.
 Seluag.

Sentito il suono, subito in la terra
 Si leuo fra Borge se un gran rumore
 Dubitando Carlon d'un'altra guerra
 Con le sue genti corse con furore,
 Malagise il libretto a'hor disserra
 Saper uolendo del suono il tenore,
 Conobbe che da Gano il tratto uiene
 Per far patir lo impero amare pene.

Vedendo dunque l'operar di Gano.
 Penso redur la cosa ad altro effetto.
 Deliberato hauendo à mano, à mano.
 Chiamo à se Farfarello, maladetto.
 Ordine dando seco sopra il piano
 Quanto far deggia anzi il real conspetto.
 E nel leuar si Carlo immanentemente
 Vn nouo error gli occorre ne la mente.

Pareuali ueder una dongella
 Presa, e legata da più mulandrimi,
 E dir piagnendo, ò sir, son Alda bella
 Rapiti à forza da quest'assassini.
 Et seco Gallerana, e Doristella
 Vederle in mezzo à que can saracini.
 Se mai di noi pietade hauesti, ò sire
 Ti prego bora ne campi di martire.

Carlo sentendo la uoce pietosa,
 Ben se credete certo, che fuisse Alda.
 Non hauendo rispetto ad altra cosa
 Senza armi indosso con la mente calda
 Si puose à segular la gente ombrosa
 Sempre gridando sta costante, e salda
 Dama non ti smarrir, ey ella stare
 Non posso, e mi conuen con loro andar.

Carlo il cauallò quanto può sperona.

Gli altri lo seguen dentro di Parigi

Per non lasciar gir sola la corona.

Si doleno esser da piacer diuisi.

Dinanzi à tutti Rinaldo imper sone

Con l'armi indosso nol bauerne uccisi

Quanti ne'ncontra, Orlando il seguitaua,

Fuor de la porta lo incanto ne andaua.

Daneſe, Aſtolpho, e'l ueſcouo Turpino

Auin, Auolio, Ottone, e Belingero

Con Rè Cartone, e'l poſſente Angelino

Giuan ſeguendo quel caſo ſtracero.

Ecco Rinaldo immezzo del cammio

Veder un lago troppo oſcuro, e nero.

Orlando giunto, guarda in l'acqua ſella,

Et parli entro ueder iui Alda bella.

Vedendo cio, non bebbe altro à penſare

Ma col caual nel lago ſi proſonda.

Rinaldo uede il Conte traboccare

Et ſegue Orlando in mezzo de quell' onda.

Ne però uolſe Carlo in l'acqua entrare

Alta uedendo l'una, e l'altra ſponda.

De gli baron di Carlo alcun intanto

Piu uſſi moſtra à quel oſcuro incanto.

Piu de Rinaldo, ne del conte Orlando

Non ſi parlaua, ogn' buom la ſua diceua.

Cbi morto, cbi prigion, cbi poſto in bando.

Cbi l'una coſa, e cbi l'altra credeua.

Rè Carlo à pena ſi ramenta quando,

Et come un caſo ſimile occorreu.

Non ſa penſar che coſa accio il diſtine,

Ma dolſi piange, e uol ueder il fine.

Il reſto uol ueder de la ſua gente

Cbe l'ba ſeguito per quel luogo ſtrano.

Vliuier uide, e'l Daneſe et preſente

Con tutti gli altri ſuoi di mano in mano.

Scorſolato Cartone, e aſſai dolente

Ritorna aſſietro con cinſcun chriſtiano.

Dolendofſi del caſo repentino

Torna in Parigi il figliol di Pipino.

Hauca ſeguito Carlo Bradamante

Con una parte de ſuoi cauallieri

Non uol piu ſtar ſenza il ſuo caro amante.

Ma nel cercar ba poſto e ſuoi penſieri.

Laſciò lo'mperator, ferma, e coſtante

Verſo l'Italia preſe e ſuoi ſentieri

Diſpoſta eſſendo in tutto non tornare

Se ſuo Ruger non ba prima à trouare.

De quattro meſi grauida la dama

Vot ſenza combiatarſi andar ſoletta.

Per ritrouar colui, che cotan't ama.

Temendo di Maganza, e di ſua ſetta.

Non l'habbi morto, e tutto il mondo chiama

Souente à far con lei di lui uendetta.

Per uendicar del giouanetto il torto,

Se uer è che d'alcun ſia ſtato morto.

Penſa trouar Marphiſa la ſorella,

Dama, ch'è certo in forza non ba pare.

E tanto ricercar con la dongella

C'h'aggiano uiuo, ò morto à ritrouare

Il ſuo conſorte, e coſi armata in ſella

Si parti' da Parigi, e preſe andare

Verſo Leone, e paſſo per Tarrino

Senza parlar al figliol di Pipino.

La real corte sconsolata, e trista
 Si mostrò per l'aspettia del barone.
 Chì più fier era, più dolente inuisa
 Appareua dinanzi à Rè Carlone.
 Qual più d'ogn'altro dètro, e fuor s'attista
 Del pro Rinaldo, e' figliol di Melone.
 Enon sa giudicar fra tanti heroi
 Doue si troua il fior de baron suoi.

Da saggio Imperator, da sir astuto
 Fat'ba cercar, quanto cercar conuenfi.
 Ei benche resti alcuna uolta muto,
 Fa per mostrar come il ualor dispenfi.
 Da questo, e quello ricercando aiuto
 Tacito resta, e cio che à se appartienfi,
 Et scorrer lascia per non dar ne l'orna
 Del piede, ch'assai ua chi ben soggiorna.

Non più di Bradamante, e di Rugiero
 Seguir intendo di lor dire imprese.
 Ch'altri in parlar ha posto il suo pensiero
 Del suo ualor, e' esser suo cortese.
 Di Carlo cantero, del mio Vluaro,
 Di Namo, di Dudon, e del Danese,
 Iquali lasciando il Conte, e' sir d'Amon
 Ritornorno in Parigi con Carlone.

Lascio di lui à Malagise torno
 Qua! uede in ben riuscir al'hor il tratto.
 Mentre che Carlo faceua ritorno
 Delibero à Seluaggio andar de fatto.
 E giunto, disse, lascia il suon del corno
 Se pensi hauer il fio d'Amon di ratto.
 Teco Aquilante, si farai uenire
 Gribbone anchor il ualoroso fire.

Seco dimora il senator Romano
 Preso in un lago, e la Reina anchora.
 Si che non dimorar baron al piano,
 Ch' un bel morir tutta la uita bonora.
 Non conoscendo Malagise Gano
 Si merauiglia di quel detto al' hora.
 Gribbon conforta Seluaggio, e Aquilante
 Che uadino à trouar il sir d'Angiante.
 Che uadino dal Conte gli conforta,
 Gano diceua i mi staro a uedere
 Seluaggio al' hora con la mente accortè
 Disse rimani se uoi rimanere.
 Costui uolendo star per nostra scorta
 Non ci curamo più del tuo parere.
 Se Orlando è preso, e Rinaldo d'Amon
 Val poco il resto insieme con Carlone.

Detto c'habbe Seluaggio, e due guerrieri
 Via se ne uanno, e restò il conte Gano.
 Malagise seguendo e cavalieri
 Al lago gli menò poco lontano.
 Ma poco auanti per cotal sentieri
 Trouorno il luogo solitario, e strano,
 Done si dice, ch'è pericolato
 Rinaldo, e' il Conte, nel lago incantato.

Firmasse il negromante, e nanzi passa
 Seluaggio per ueder la merauiglia.
 In questo tratto Malagise i lascia
 Senza esser uisto da quella famiglia.
 Sopra di l'acqua assai profonda, e bassa
 Si pon Gribbon Seluaggio, e ne bisbiglia.
 Vedendo giù nel lago Derisilla
 Et seco Gallerana, e' Alda bella.

Questo uedendo, non sa che si fare,
 Seluaggio, e grida à lei dicendo aspetta,
 Aspetta donna mia non dubitare.
 C'hoggi di te farò crudel uendetta.
 Stringe il cauallo, e nel lago hebbe intrare
 Griphon ne l'acqua anchor seco si getta.
 Ne prima giansè l'uno, e l'altro al fondo
 Che non si uide piu null'altro al mondo.

Restò Aquilante tutto stupefatto.
 Piange sua sorte misera, e meschina.
 Ecco uenir à lui quasi in un tratto
 Paganetto con uoce assai tapina.
 Dicendo, Cavalier, con humil atto
 Che sai soletto de dou'è la reina:
 Del Conte, che si dice: hai tu saputo?
 Rispose il cauaher non l'hò ueduto.

Dogliomi che uenendo un mio germano
 Con un compagno qui mi s'ha negato.
 Non so del caso, à me par molto strano
 Ma questo so, ch'alcun non è campato.
 Ben ti prego baron saggio, e humano
 Che'n questo stato m'abbii consigliato.
 Non so che far, assai ne son doglioso
 Forse c'è baro per te qualche riposo.

Paganetto rispose ad Aquilante
 Non so che dir, non so del caso nouo.
 Se non che dimorando per auante
 Dentro in Parigi, e mentre che mi mouo
 Per ritrouar il capitan d'Anzante,
 Vidi Carlo dolente, e hor mi prouo
 Di saper la cagion del suo dolore,
 Int: si ch'annegato è il Senatore.

E per uoler al caso prouedere
 A' questo si troua Rinaldo anchora
 Per noua gente c'hebbe ad apparere
 Ciascum uscite di Parigi fuora.
 Nel uicin lago si lascio cadere
 Doue che ui son giunto adhora, adhora.
 Sol per ueder lo effetta de la cosa
 Che nuer mi par assai merauigliosa.

Mentre parlaua Paganetto, e'l sire
 Ecco arriuar un uecchio appresso il loco.
 E giunto à pena, che comincio dire
 Dio ui conferui, alquanto affitto, e fioco.
 Se qui meco uorrete bora uenire
 O' cavalier daròui uinto il gioco.
 Perche so ben quel che fra uoi pensate,
 L'honor harete, s' à me orecchie date.

Perche ne Orlando, nel figliol d'Amone
 Ne alcun altro baron, ne suo compagno
 Morto non è, dimora ben prigionero.
 Si c'hor di cio non ui donate lagno
 Et se ben l'opra è de'ncantatione
 Pur uia daròui à far di lor guadagno.
 Però piu non bisogna homai tardare,
 Meco uerrète, per castor campare.

Rispose, uolontier à lui Aquilante
 Camina, sa, che ti uoglian se guire.
 Si pose il uecchio à caminar inante
 Sentendo come seco uolen gire
 Per una strada di mirabil piante
 Di mirtbi chiusa, in modo, che ridire
 Non potria, e andando giunse: costoro
 Dou'era posto un pin, e un uerde alloro.

Doue si leua il Sol il pin dimora,
 L'alloro, al basso uerso l'occidente.
 D'or ha e suoi frutti il pin, l'altro in un' hora
 Tiene le foglie tutte risplendente
 Pur d'oro, e sempre nel fiorir lauora,
 Cosa di questa non è piu eccellente.
 Chi abbraccia il pin, e l'alloro in un tratto
 Dispar il prato, e' l' tutto anchor di fatto.

Ma nanzi, che si possa à quel uenire
 Diceua il ueccbio, altro bisogna fare
 Ch' un cane, un lupo ui uerra à salire.
 Lor ui conuer per forza superare.
 Con quattro caualier di sommo ardire
 Vi conuen seco dopo contrastare.
 De quali l'un è Orlando, e' l' fio d' Amone
 Seluaggio l' altro, e' l' giouane Griphone.

Questi di se non hanno conoscenza
 Tanto gli offosca il doloroso incanto.
 Guardate, el ui bisogna hauer pazienza
 Tenendo abada ognun di lor fra tanto
 Che uedrete uenir ad obediENZA
 Gli caualier hauuto indosso il manto
 D'oro, al presente ue lo lascio in sella
 Che cosa il mondo non ha la piu bella.

De due, che sete, sei douentarete.
 Bisogna bauer il mio parlar à mente.
 Che so ben certo ui conoscerete
 Per esser d'una stirpe, e d'una gente.
 Ne già per questo del prato uscirete.
 Perche ui è forza, che l'acqua corrente
 Da un lato à l'altro sia per uoi passata
 Con l'armi appresso de l'herba incantata.
 Seluag.

Non dimorate franchi caualieri
 Che sempre ui saro fidata scorta.
 Vedete il cane, e' l' lupo ardenti, e fieri
 Ch'ognun di lor ha molta gente morta.
 Sentendo questo al'bor e buon guerrieri
 Smontorno à piedi con la mente accorta.
 E uerso il cane ne ua Paganetto
 Encontro il lupo Aquilante soletto.

Ciascun di loro con il brando in mano
 Cercaua al suo nemico dar la morte
 Ma adir il uer ogni suo colpo è uano
 Che troppo ognun di lor è destro, e forte.
 Hor con il piede, hor con il dente al piano
 Dimostran di pietà chiuse le porte.
 Lamentansi i baron di tanto affare
 Vedendo non poterli superare.

Pareua al'bor non bauer forza, ò lena
 Cercando il prato intorno tutto quanto
 Saltaua il cane, e' l' lupo, e dauan pena
 Così intricato ui era il forte incanto.
 Nel scudo assale il lupo, e lo dimena
 Tal ch' Aquilante al'bor si dona uanto
 Non bauer uisto un' animal sì fiero
 Del can simel dicea quel altro inuero.

Pur mena de la spada un colpo infretta
 Sopra la testa à quel fier animale.
 Il can per far de l'altro al'bor uendetto
 Co' l'forte dente Paganetto assale.
 Lui si difende, e agnisa di saetta
 Gli donà un colpo, e non li fece male.
 Così spendeno il tempo a la battaglia
 Ch' à pena soportar pon' a trauaglia.

Questi uedendo il uecchio ne rideua.
 Ma per fin por a lla battaglia dura
 Del proprio seno una pietra toleua
 Non troppo grande, d' honesta misura.
 Tonda era quella, e come Sol luccua.
 Trassela in mezzo à lor ne la pianura.
 La pietra uista, il can lasciò la guerra
 Et con e denti il lupo, e' l' sasso afferra.

Il lupo adosso al cane andar si lassa,
 Col fiero morso il prende ne la schena.
 Voltoffi il cane a la parte piu bassa
 Pigliando il lupo con tormento, e pena.
 Di nouo con un salto adosso passa
 Sopra del lupo il cane, e lo dimena.
 Ne si lascio l' un l' altro da quel gioco
 Ch' al fin morti restorno ambe in quel loco.

Ride Aquilante, e insieme Paganetto
 Morte uedendo le due fiere à un tratto.
 Rimontando à caual ecco soletto
 Venir un caualier, dietro di fatto
 Tre altri, il primo Seluaggio antedetto
 Gribbon il bianco, e Orlando perche' l' patto
 Vol offeruar di quella incantatione
 L' ultimo di costor fu il fio d' Amone.

Armati d' armi sopra e buon destrieri
 Per uoler seco nel prato armeggiare
 Vedendo il uecchio i quattro caualieri
 S' hebbe da parte subito à tirare.
 Gli altri due stanno con gli aspetti altieri
 Per ueder quanto, che uoleano fare.
 In questo ua Seluaggio ad Aquilante
 Gribbone à Paganetto si fa auante.

Vrta Gribbone adosso à Paganetto
 Lui si difende con la spada in mano.
 Altratanto Seluaggio giouanetto
 Percoteua Aquilante su quel piano.
 Con l' armi in mani ben lo tenia stretto
 Per modo che non daua colpo in uano.
 Anzi con molta forza, e con ualore
 Cerca l' un l' altro d' esser uincitore.

Seluaggio tira a la uolta del scudo
 Contra Aquilante un colpo di riuerso
 Che restò quasi di quel tutto ignudo
 Benchè cadesse a la groppa riuerso.
 Simelmente Gribbon con uolto crudo
 Poco mancò che non mandasse perso
 Paganetto d' un gran colpo di spada.
 Ma il bel cimier conuen, che' n terra uada.

Vedendo questo Aquilante, e' l' compagno,
 Non sa che far, e dubita di morte.
 Per non bauer di se tristo guadagno
 Venne a la schirima per sua miglior sorte.
 Non si facendo alcun di lor sparagno
 Essendo ogni baron ne l' armi forte.
 Vede durar cotanto Orlando il gioco
 Trasse la spada per prouarsi un poco.

Venne Rinaldo auanti simelmente
 Tratta fuberta ando uerso Aquilante.
 Vedendo il nigromante prestamente
 Col capo Meduseo si fece auante.
 Che ben lo possè rimirar la gente
 De quali, il primo fu il signor d' Anglante
 seluaggio appresso il gionanetto altiero
 Vicino al terzo fu Aquilante il nero.

Rinaldo il uide, e dopo lui Griphone
 Tutti si fono al praticel fermati.
 Tanto può il crudo capo del gorgona
 Che come sassi stanno s'ueuorati,
 Ne alcun mouer si può qual uil gorgiona
 Parendo propio à morte giudicati.
 Per una gioia c'hauea Paganetto,
 Nulla ui sente del capo predetto.

Si merauiglia troppo di quel caso
 Vedendo star immoto ogni barone.
 Era nel esser suo solo rimasto
 Quando parlando il figliol di Bouone
 Disse, sapi, che dal monte parnaso
 Tressi la testa per incantatione.
 Piglia il mantello fatto d'oro fino
 Poni addosso à ciascun paladino.

Questa gratia ti dona la fortuna
 Per quella gioia c'Herfilia ti diede.
 Di quella hor non mancar in cosa alcuna
 Ch'una opra tal inuer merta mercede.
 Questo con mente d'ogni error digiuna
 Al palio d'oro corse, e quel con fede
 Riposel prima sopra d'Aquilante
 Per esser stato suo compagno auante. ●

Dopo lo pose al buon Seluaggio adosso
 Il terzo il Conte, fu quarto Rinaldo
 Quinto Griphon, di gran sdegno commosso.
 E ciascun stando nel suo luogo saldo
 D'ira alcun bianco, e di uergogna rosso
 Diuenne al'hora ognun ardito, e baldio.
 E doue furon senza conoscenza,
 Torno ciascun in sua conualescenza.

Conosce il Conte Rinaldo d'Amone
 Che prima non l'haueua conosciuto.
 E Paganetto à l'un l'altro barone
 Domando come ognun qui era uenuto.
 Alcuni non lo sa dir, uenue Griphone
 Verso Aquilante, qual tenea perduto,
 Poco dimora il capitano d'Anglante
 Che conobbe Griphon, et Aquilante.

La festa che si fanno i cavalieri
 Certo lo lascio à tutti giudicare.
 Seluaggio poi dimanda à due guerrieri
 Cbi sono lor, e di quanto hanno à fare
 Con Carlo mano, e con sermoni altieri
 Gli hebbero in parte la risposta à dare.
 Ch'erano contra d'Aspirante ardito.
 Ciascun ha grato un simele partito.

E tutti uniti fanfi buona ciera
 Et piu, quando, che n'tese Doristella
 Star in Parigi, doue, che prim'era
 D'ognuno accarezzata la dongella.
 Seluaggio per andar a la frontiera
 Di Gan, che'l falso già disse di quella.
 Entro in camin per quel uoler punire,
 Ma nouo caso gli bebbe à intrauenire.

Vn fiume auanti gli è tanto corrente
 Che modo non si troua di passare.
 Di la dimora l'arbor rilucente
 Che si conuen con lo pino abbracciare
 Non sa che far il cavalier possente
 Teme di nouo al fondo trabboccare.
 E pur passar il fiume gli bisogna.
 Se non che patiran danno, e uergogna.

Non pon passar e uan cercando anchora
 Ne trouan uado, ch'atto à calla sia.
 Vedendo il uecchio far tanta dimora
 Ne che fanno à passar trouar la uia.
 Vna barchetta prese al' hora, al' bora.
 E uerso l' acqua correndo se' nuia,
 Giunto à una ripa quella acqua toccaua.
 Toccata à pena ghiaccio diuentaua.

Passar à suo piacer posmo e guerrieri.
 Vedendo questo ogn'huom si merauiglia.
 Questi presero à man e suoi destrieri.
 De la dal fiume uanno da due miglia.
 Non trouando però strada ò sentieri.
 Molto piacer il uecchio se ne piglia.
 Che fuor non fanno uscir di quel giardino
 Se non abbraccian prima il lauro, e'l pino.

L' alloro inanti, e'l pin se gli appresenta
 Fatto per arte in guisa di thesoro.
 Rinaldo d'abbracciarlo s'argomenta,
 Per pigliarne gran parte di quel oro.
 Seluaggio con Griphone anchora tenta.
 N'approssimar se gli può alcun di loro
 Il uecchio che lo'ncanto ben sapeua
 Del suo uano operar se ne rideua.

Ciascun de nostri caualier passeggia
 Intorno al bel giardin, ne uicinare
 Se può, che'l pino d'intorno ombreggia.
 Tanto, che l' occhio no' l' può sopportare.
 Il giouan Paganetto pur uaneggia
 Manco può indietro gli altri suoi lasciare.
 La gioia del baron era sospesa
 Pe' Malagise capo de l'impresa.

Mentre, che passeggiua ogni barone
 Per abbracciar le piante del thesoro.
 Le piante, che piaceano al fio d' Amone
 Per guadagnar gran parte di quel oro.
 Ecco nel mezo uscir fuor d'un burone
 Vn siluestre animal, di color soro.
 Mezzo buom inanti, e mezzo capra il resto
 Satiro detto d'aspetto rubesto.

Porta in la fronte due corna pungenti
 Nato in quell' bor per guardia de le piante.
 Visto Rinaldo quel, con dolci accenti
 Ridendo lo dimostra ad Aquilante.
 Ne uisto à pena che far d'ira spenti.
 Ma il buon Rinaldo uolse andar auante
 E con le corna quel ferì sì forte
 Che fu quasi il baron presso a la morte.

Sentendo il colpo il caualier fuberta
 Trasse con, ira à quel gridando aspetta
 Secondo i merti ti davo l' offerta.
 L' animal staua in punto a la uendetta.
 Salta da parte, e pur a la scoperta
 Troua Rinaldo qual spinta saetta
 Percotendol bor dietro, ey bor dauante
 Ch' à guardar si il baron non è bastante.

Rinaldo ch'è dal' animal oppresso
 Per sua uelocità col brando in mano
 Quando si uide il satiro d' appresso.
 Trapassa manti in tempo momentano.
 E d'un riuerso il capo gli hebbe fessa
 E morto cade l' animal seluano.
 Ne à pena ruinò, che fuor del limo
 Nacque due altri consimeli al primo.

Ambe ne uamo al caudier arditò
 Con fronte bassa, e con le corna in testa:
 L'hanno d'un canto ò uoglia, ò no ferito.
 Egli menar il brando mai non resta
 E'l primo aggiunge, e tutto l'hà partito
 Per fino al uentre, et al secondo in festa
 D'un colpo tal, che morto il mada in terra
 Quattro ne nacquer poi p maggior guerra.

Ride Rinaldo, e pur la spada ha in mano
 Vedendo gli animal multiplicare.
 Grida à Griphon il Senator Romano
 Ch'andar gli uoglia subito aiutare.
 Diceua il fio d'Amon, il caso è strano
 Se per morte costor non pon mancare.
 Ne disse piu, ch'adun tagliò la testa
 Sorgen due altri in modo di tempesta.

Griphon non resta, che del brando mena
 Morto un di questi gettò, et al secondo
 Seratir gli fece simelmente pena.
 Ecco quatir' altri fuscitar al mondo.
 Ne andò Aquilante, che si uide à pena
 Mandando gli animal subito al fondo.
 Quanti piu morti ne fanno cadere
 Maggior si uede il numero apparere.

Si merauiglia il buon conte d'Anglante
 D'un tal effetto, è ognun bà in man la spada
 Ma che bisogna dir le bestie tante
 Sono, che in uer ricopreno la strada.
 Muggir si sente, e ruminar le piante
 E d'occider non ui sta alcun à bada.
 Chì di mazzate, e chì di ferro mena
 Ognun s'aiuta per uscir di pena.

Seluaggio in parte rimirando il gioco
 De gli animal, robe sta à furia mena
 In modo, che gli san sgombrar del loco
 Per esser d'una tal canaglia piena.
 Orlando stando simelmente un poco
 Entrò nel ballo, ne si tien à pena
 Che non rida uedendo le fanille
 Gettar à questi, che son piu de mille.

Piu d'alcun altro Paganetto arditò
 D'un tanto caso si stupisse in uano.
 Ma molto piu che se uede scernito
 Da quella gioia, qual teneua in mano
 Malagise, ch'à pieno sa il partito
 Diceua il gicuanetto à mano à mano
 Il pino abbraccia, e insieme anchor l'alloro
 Se uoi dufar lo incanto di costoro.

Paganetto, c'bauca lo incanto a scbiuo
 Và, et abbracciar le belle piante uole.
 Non può quelle toccar buom, che sia uiuo
 Se non per gratia de chi gira il Sole.
 Egli che esser gli par de senso priuo.
 La spada trasse con poche parole.
 E d'un riuerso ambe le taglia à un tratto.
 Tremò la terra, e parlò bauer ben fatto.

Diuenne un caos de le cose estreme
 Che non si può ueder alcun al prato.
 Quantunque fusse l'umo, e l'altro insieme.
 Temen, ne san uoltar si d'alcun lato.
 Poco stettieno anchor che in le medeme
 Pianure ritornorno al primo stato.
 Sparita l'opra resta ogni barone
 Per riternar al suo signor Carlone.

Di passo in passo insieme caualcando
 Velocemente uà il migromante.
 Che non lo uede alcun di lor uolando
 Per dir à Carlo del signor d' Anglante.
 De gli altri anchor, che sono al suo comādo.
 E piu che gliè Griphon, et Aquilante.
 Seluaggio simelmente, e grande bonore
 Venga per farli, come Imperatore.

Dopo gli uolse raccontar el tutto
 Di quel, che fece al suo cugin fratello.
 Et ch'era uolontieri iui ridotto
 Per dar l'honor del torniamento à quella.
 E se ben li pareua l'atto brutto
 Mancar non uoglia de darle l'anello.
 Successo non essendo alcun peccato.
 Per non mostrarsi à quella donna ingrato.

Carlo sentendo il caso palesare
 Volse, ch'ognuno lo sapesse anchora.
 Trombe, campane, facendo sonare
 N' altro in Parigi si sentiu alhora.
 Di molte donne fecen adunare
 Nel gran palagio, e Gallerana fuora
 Venne con Alda, e Doristella inante.
 Theodora appresso Astolpbo triompbâte.

D'un bel destrier bardato à scaglie d'oro
 Con zibbare composte, è la coperta.
 Di ualuta infenita, e gran thefora.
 Carlo a lo Inglese gli ne fece offerta.
 Poi una corona di sottil lauoro
 Gli pose in testa, di fin oro inserta.
 Con un uestir di tante gioie adorno,
 Che riluceua piu che non fa il giorno.

Da molti caualier fu' circondato
 Per ubedienza de lo' imperatore.
 Di fiori, e fronde era ciascun armato
 Non mai triompho al mondo fu' maggiore
 Era lo Inglese molto accarezzato.
 Per incontrar il Roman Senatore
 Ne uà cò gli altri, Astolpbo era il primiero
 Che così comandato hà lo Imperiero.

Maggior pompa di questa non so dire
 Fatta per gloria del baron Inglese.
 Carlo non uolse al presente mentire
 Anzi à ciascuno dimostrar palese
 De suoi baroni hauer grato il uenire.
 Seguendo dietro lui, Namo, e'l Danese.
 Per honorar Astolpbo de l'honore
 Hauuto inanti il giorno precessore.

Eccoci Orlando inanti à quel confino
 Venir, e dismontar il Senatore.
 Simelmente Seluaggio Saracino
 A' Carlo fece riuerenza, e bonore.
 Di terra leua il Conte paladino
 Bascia Seluaggio, e prestali fauore
 Facendo à lui uenir sua Doristella
 seluaggio abbraccia dolcemente quella.

Saputo hà il tutto del uoler di Gano
 Per Malagise, e poco di tal cosa
 Si cura, essendo il caso speso in uana.
 Bascia ridendo la dama amorosa.
 Montò à cauallo, e suegue à manca mano
 Carlo con gualtri, e con festa pomposa.
 Rinaldo inanti uà sopra baiardo
 Soperbo in uista, e dietro à lui Guiciardo.

Segue di man, in man la baronia,
 Le dame in mezo, ò che solemne festa.
 Di buon cor uia Seluaggio per la uia
 Essantinando hor quella cosa, hor questa.
 Pur tanto fece che la fantasia
 Volse a la fede uera, e manifesta.
 Vedendo Orlando, e'l suo padre Vliuiero
 Lodò gli gesti d'ogni caualiero.

Vnta insieme in Parigi arriuaua
 Tutta la gente di Rè Carlo meno.
 Seluaggio molte cose imaginaua.
 Ma pur pensa di far si christiano.
 Giunto al palagio il signor dismontaua
 Con gli altri suoi baron di mano, in mano
 Per seder staua ognuno al' hora quando
 Seluaggio à Carlo incominciò parlando.

Magnanimo signor disse il barone
 In cui s'appoggia lo'imperio Romano.
 Del Conte l'armi, e del figliol d'Amone
 Mi fan che ntendo farmi homai christiano.
 Pero la stirpe mia e la natione
 Contarò se m'ascolti à mano, à mano.
 Son d'Vliuiero di casa mongrana
 Nato, e la madre fu Meridiana.

Se faracin son stato hora mi pento.
 Fu, che ben non intesi prima il uero.
 Hora che son al christianesimo intento
 Voglio il battesimo, e star sotto san Piero.
 Di quanto per te feci io son contento
 Et esser stato tuo consalomicero.
 Ne le tue braccia, imperator mi getto
 E fa di me, come d'un tuo soggetto.

A te mi dono, e al padre Vliuiero
 Al fio d'Amone, e sopra tutti Orlando.
 Et à ciascun fedel, buon caualiero
 Generalmente me gli raccomando.
 Et perdon chiedo quando nel sentiero
 Per forza à terra li mandai giostrando.
 Ben che non debbe alcun bauer dolore
 Ch'un buò guerrier cercar de' sepre honore

E accio che sappi ogni mia intentione,
 Quando diedi giostrando il giuramento
 Vinto c'hauasse à forza ogn barone,
 Io feci per mandar à compimento.
 Quel che promissi contra Serpidone
 Per Doristella essendo in gran tormento.
 Con l'arme in mano Serpidon hò morto.
 Ch'a la città di lei fè sì gran torto.

Piu non ui dico assolao ogni guerriero
 Del giuramento, che gli diedi al' hora.
 Secreto tenni à l'ultimo pensiero
 Di condurti del christianesimo fuora.
 Sol per bauer incontro di quel fiero
 Re Serpidon aiuto, e gli tuoi anchora
 Baroni, essendo soli à tanta impresa
 Come promissi aiuto in sua difesa.

Lascio cose altre in fede del mio dire,
 Ecco l'anello, un bel rubin lucente,
 Che'l caualier donolle al suo partire
 Grauida essendo del parto presente.
 Rinaldo à questo, e'l tuo nipote, e sire
 Saran contesti, io son de la tua gente.
 Figliol son d'Vliuier, Seluaggio sono
 Ne dirò piu, ma seruo à te mi dono.

Non eloquente men Carlo, che fuggio
 Leuar lo facea preselo per mano.
 Dicendo in breue, che uolea Seluaggio
 Da buon figliuolo, e da fedel christiano.
 Poco piu disse, ma di buon coraggio
 Far cio per lui, che non sarebbe uano.
 E con dolcezza anchor Seluaggio abbraccia
 E uol che gran triumpho se ne faccia.

Vluier, quando senti à ricordare
 Meridiana, si fe tosto duante.
 Fisso l'anello prima hebbe à mirare
 Ben lo conobbe il caualier prestante.
 Piu non indugia, ma corse abbracciare
 Seluaggio, appresso Griphon, Aquilante.
 Vedendo tre suoi figli in un momento.
 Non può morir il sir tant'è contento.

Mai piu carezze, e tanti abbracciamenti
 Si uede al mondo così manifesti.
 Da ciascum lato correuan le genti
 Per riueder insieme tutti questi.
 Dudon Rinaldo, e lor sono contenti
 Ne creder ch'alcun altro à dietro resti,
 Che non uoglia uederli, et abbracciarli
 E dolcemente anchor ognun parlarli.

Quindi Mongrana, e quindi Chiaramonte
 Molto s'allegra di quel giouanetto
 Disceso essendo d'un sì nobil fonte
 Con Griphone, Aquilante, e Riciardetto.
 Quali hauean le sue forze così pronte
 Ne la battaglia, e nel giostrar soletto.
 Qual fece in prima in smenticàza al fiume
 Cangiar à un tratto à l'huo sanso, e così in me

L'allegrezza, che fece il conte Orlando
 Contar non lo poss'io e ogni barone.
 Ben se ne dolse de la dama quando
 Intese, ch'era morta il Borgognone.
 Pace gli dona, e Doristella stando
 A la sinistra parte del gargione
 Restò contenta esserli stata amante
 Per non bauerlo conosciuto auante.

Loda la madre hauendo generato
 Seluaggio de la stirpe d'Vluiero.
 Qual l'ebbe tanto già uituperato
 Prima, ch'bauesse inteso del guerriero.
 Chiama l'amante suo il piu fortunato
 Che'n terra sia d'ogn'altro caualiero.
 Ringratia Carlo, ogni baron prestante
 Per la grata accoglienza del suo amante.

Non ha fornito à pena di parlare
 Che Gallerana insieme, et Aldabella,
 Clarice anchor non uolsero restare
 Di nouo far carezze a Doristella.
 E dolcemente Seluaggio abbracciare
 Per esser nato de la stirpe bella.
 Di cha Mongrana Aquilante, e Griphone
 Ambe prodotti d'una natione.

Pur non u'è alcun, che parli d'armeggiare.
 Ne ben condur armata la sua gente.
 Di Cerere, e di Bacco, e di danzare
 E fatta piena bonai tutta la gente.
 Guida una danza Carlo, e uol mostrare
 Quàto uecchio, è ne l'armi anchor possente
 Tien la Reina, e Orlando Aldabella
 Seluaggio danza con sua Doristella.

Lo Inglese per la mano ha Theodora,
 Rinaldo appso, ogni buon di mano in mano.
 La sala è piena, ne si può andar fuora
 Che così comandata ha Carlo mano.
 Va bel comiato era parato anchora.
 Finito di danzar così pian piano.
 Secondo il grado d'ogni caudiero
 Ciascun s'assetta appresso lo imperiero.

Che bisogna piu dir le imbandigioni
 E di qual sorte fusseno al comiato.
 Se contassi e fasani, e gli caponi
 Gli arrosti, e leffi mai barrei compito.
 Ne anchor uorrei a le conclusioni
 Di quel, che nel cantar ho stabilito.
 Finito il pranso ogni instrumento suona.
 Ciascun si leua, e insieme la corona.

Vedeuansi nel mezzo di quel tetto
 Seluaggio star, Griphone, & Aquilante
 Da canto ragionar, e Paganetto
 Con Doristella, e molti altri dauante.
 Stauano presso à lor, che non ho detto,
 Ma sopra tutti il capitan d'Anglante,
 Accarezzar l'un l'altro si uedeua,
 In questo mezzo la notte appareua.

Dopo molto parlar lo Rè Carlone
 Diede licenza a la sua baronia.
 Seluaggio, Doristella, e'l fio d'Amone
 E'l conte Orlando seco incompagnia.
 Da l'altra parte Aquilante, e Griphone
 Paganetto, Vliuer ognun se nuia.
 Carlo à seluaggio un palagio donaua
 Egli, e la dama à riposar andaua.

Dir non potria le carezze tante
 Che fece il cavalier d'la sua amata.
 Bascia il bel uolto, e ella lo suo amante
 In bocca il bascia tutta gratata.
 Il bianco collo del baron prestante
 Gli stringe, e guarda, e par esser renata.
 Essendo in braccio à quel, che ne stupisse
 Di sue bellezze, à lei Seluaggio disse.

Dolce speranza non posso piu stare
 Contentami, che'l cor partir si sente.
 L'abbraccia anchor, e la prese à basciare,
 La dama uinta dal ardor gli assente,
 Mentre, che stanno e due à solacciare
 Mandaua Carlo il resto de la gente.
 E uol per tempo con il christianismo.
 Vadi Seluaggio à prender il battismo.

Fatto il precetto ognun ne ua al presente
 A riposar infino a la mattina.
 Ecco apparir il Sol in oriente,
 Carlo si leua, e insieme la rcina,
 Già uenir cominciua l'altra gente.
 E con Clarice Alda, & Ermelina.
 Sol per ueder Seluaggio batteggiare
 E dopo quel anchor accompagnare.

Pifari, e trombe manda Carlo mano
 Et instrumenti di ciascuna sorte.
 Per far bonor al giouane pagano
 Qual partito era, per uenir in corte.
 Vedendo al'hor uenir di mano in mano
 La nobil gente e ciascun baron forte,
 Seluaggio in mezzo pose, e la sua dama
 E Theodora anchor d'altra fama.

Tutti fermano a la chiesa maggiore
 Doue aspettano il gran uesco Turpino,
 Dopo li uenue il nostro Imperatore
 Seguendo ogni signor, e cittadino
 Non fu piu fatto ad alcun tanto honore
 Quanto à Seluaggio uago, e pellegrino.
 Fu batteggiato, e la sua dama anchora
 Co' l primo nome, e la bella Theodora.

Fra il suon di trombe, e le uoci sonore
 Di soani canti, e d'ogni altra armonia.
 Con giubilo, co' l grido, e co' l rumore
 Del popol Parigin ch'auanti gia.
 Torno al palagio il sacro Imperatore.
 Doue assai giorni seco incompagnia
 Tenne con festa, e gaudio quelle genti
 Con danze, con comaii, e tormeamenti.

Nel fenir de le feste il Rè Carlone
 Già batteggiato essendo il cauallero,
 Attender uolse a la promissione,
 Fatto per lui di sopra del sentiero.
 Chiamar lo fece à se, disse al gargione
 La magna bassa posta al nostro impero
 Ve la donemo, e sua baronia bella
 In dote à nome di tua Doristella

Seluaggio molto del benuto dono
 Ringratia Carlo con parole assai.
 La uita disse uolontiera espono
 Per lo tuo amor, ne uoglio mancar mai.
 Di nouo anchor per seruo à te mi dono
 Come altre uolte ti proferfi il sai.
 Qui tacque Carlo, e prese per consiglio
 Tenerlo per parente, e proprio figlio.

Ne de dir cessa, che restar giamai
 Vol di far cosa, che n piacer gli sia,
 E s' à me alcuna cosa chiederai
 Faro che tosto à te sarà in balia.
 Mongrana, e Chivramonte insieme assai
 Sirallegrorno di che fatto bacia
 Carlo à Seluaggio, ognun la sua persona
 Offerendola anchor a la corona.

Quel che donato m' hai lo terrò caro
 E lo conseruero da buon cristiano.
 Ne mai faroti in alcun tempo auaro
 Che nulla ual l' ingrato buom, e uillano.
 Gli tuoi cortesi modi mi legaro
 Tal, che di te farò presso, e lontano.
 Onde il tuo dono accetto, e ti ringratia.
 Ne mai uedrommi di seruirti satia.

D'un sì gratioso dire ogni guerriero
 Massimamente il Conte ne fe festa.
 Rinaldo appresso, e' l suo padre Vliuiero
 N' alcun barone similmente resta.
 Lasciaro dunque loro, e l'imperiero
 C'homai la fin del libro il manifesta.
 Seluaggio, Doristella, e insieme Carlo
 Gli lascio in pace, e piu di lor non parlo.

Fenito ho il libro del nostro soggetto.
 A' lode di colui, che' l tutto moue.
 Florida, che di cio fu primo effetto
 Da cui sue gratie in la mia mente pioue.
 Il la ringratia, e per molto rispetto
 Taccio di lei, per dir mille altre noue.
 Signori, e cauallier, s' à me tornate
 Forse non mai piu intese à dio fiate.